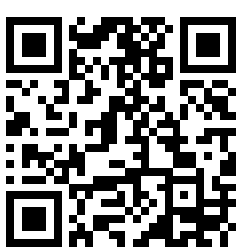
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

—

Volume XXIX

—

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1929

Digitized by Google

BX
804
M681
v. 29

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 20 per l' Italia, di Frs. 25 per l' Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Gennaio-Aprile 1929
Vol. XXIX Fasc. I-II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Alfonso III Duca di Modena si fa Cappuccino.

(1629)

Ricorre quest'anno il terzo centenario di un avvenimento, che allora ebbe non poca risonanza, e che è sempre di decoro e fausto ricordo per tutto l'Ordine Francescano, ma segnatamente per la gloriosa Famiglia dei Frati Minori Cappuccini: vogliamo dire cioè, la memoria della Vestizione dell'Abito Francescano da parte del Duca di Modena Alfonso III d'Este.

E cogliamo pertanto questa occasione per far conoscere ai nostri Lettori due documenti del tempo — trovati nell'Archivio del nostro Sacro Convento di Assisi — i quali ci dànno particolari interessanti (che noi riteniamo in parte inediti o almeno forse poco noti) sia sulle disposizioni d'animo del Duca, sia sul fatto stesso della Vestizione.

Nato in Ferrara il 21 Ottobre 1591 dal Duca Cesare d'Este e dalla Duchessa Virginia de' Medici, fu dai genitori votato a S. Francesco, per la cui intercessione fu anche di poi scampato da grave pericolo di morte. Ebbe dotti precettori; ma la sua cultura intellettuale non raggiunse un grado molto elevato. Nella sua gioventù fu caparbio, violento, arrogante e vanitoso; ebbe però anche molte buone doti, per cui — come scrisse un suo cronista — non dissimile da altri aristocratici del suo tempo, fu in lui un miscuglio strano di vizi e di virtù.

All'età di diciassette anni sposò Donna Isabella figlia del Duca Carlo Emmanuele di Savoia e di Caterina d'Austria; al figliuolo nato da queste nozze, per venerazione al Serafico Patriarca, impose il nome di Francesco.

Succedette al padre nel Ducato di Modena l'8 dicembre del 1628; e, pochi mesi dopo, la piissima consorte venne, quasi improvvisamente, rapita alla vita. Questi due fatti dolorosi e i rimorsi delle passate malvagità, operarono nel suo animo una mirabile trasformazione, sì che in breve decise di darsi tutto a Dio nel silenzio del Chiostro, e di riparare i disordini della vita passata con opere di pietà e di carità.

Questo santo proposito, unito ad ammirabili sentimenti di fede, egli lo espresse nel bellissimo proclama indirizzato ai suoi da Sassuolo il 31 Luglio 1629, e che noi qui pubblichiamo. Fatto il suo testamento, rogato l'atto di abdicazione in

Digitized by Google

favore del figlio Francesco, munito della benedizione apostolica e di speciali privilegi da Papa Urbano VIII, il 31 Luglio stesso, partiva da Sassuolo e, passando per Scandiano, ove si unirono a lui i Cappuccini P. Giovanni da Sestola che poi ne scrisse la vita ed il fratello Laico Pietro da Modena, viaggiò sino a Verdetta, e di qua, sempre in incognito, sotto il nome di Marco Bevilacqua, e con umile seguito, a tappe, si portò nel Convento di Merano dove giunse il 29 Agosto.

Lasciando raccontare al P. Guardiano dei Cappuccini di Modena — con l'altro documento che pubblichiamo — tutte le circostanze della vestizione colà avvenuta l'8 Settembre, e, per grazia pontificia, contemporaneamente della professione, ricordiamo solo che il Duca Alfonso, assunto il nome di Fra Giambattista, pochi mesi dopo, il 26 dicembre dello stesso anno,per motu-proprio di Urbano VIII, fu ordinato Sacerdote, celebrando poi egli la prima Messa ai 25 Marzo dell'anno seguente.

Applicatosi intensamente agli studi religiosi e morali, in breve si dedicò con fervore di missionario alla predicazione, raccogliendo ovunque copiosi frutti di bene. Eretto poi un Convento per la sua amata Famiglia Cappuccina in Castelnuovo di Garfagnana, qui volle terminare i suoi giorni. Morì santamente il 24 Maggio in età di anni 53 e di vita religiosa 16.

Bibliografia. — Abbondante è la bibliografia riguardante questo illustre Religioso Cappuccino; noi qui ne indichiamo solo alcune pubblicazioni, per comodità di quei nostri Lettori, che ne volessero meglio conoscere la vita e le gesta.

P. Giovanni da Sestola, Pred. Capp.: — *Il Cappuccino d'Este*, Modena, Tipogr. Soliani, 1646.

Gius. Cavazzuti: — *Di Alfonso III d'Este*, Modena, Libr. Vincenzi e Nipoti, 1906.

Memorie storiche del Convento dei Cappuccini di Castelnuovo di Garfagnana, S. Agnello di Sorrento, 1878.

P. Pellegrino da Forlì: — *Annali dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, Milano, Tip. S. Gius., 1882.

P. Cirillo Mussini: — *Memorie Storiche sui Cappuccini Emiliani*, Parma, 1912.

P. Agapit Hohenegger: — *Das Kapuziner-Kloster zu Meran*, Innsbruck, 1898.

DOCUMENTI

I.

Proclama del Duca Alfonso III d'Este

Dilettissimi nostri,

La morte dei Grandi è un libro, dove più ch'in ogn'altro s'impara il disprezzo del Mondo, e l'applicatione alla propria salute; perchè in essa più ch'altrove spicca la vanità di queste terrene grandezze, e l'errore di Chi, per seguirle, trascura i suoi obblighi, et il suo maggior bene. Questi effetti cagionò in noi, prima la gratia di Dio benedetto, e poi la morte dell'Infanta nostra Signora di glo: mem:, perchè dalle cose che occorsero nel suo felice passaggio ci sentimmo accendere d'un ardente desiderio di servir a Dio, e per esseguirlo con più sicurezza, e meno imperfettione, facessimo fermo proponimento di ritirarci dal Secolo, e ridurci ne' Chiostri, nè peraltro habbiamo sin'hora differito, se non perchè dovendo in esso dipendere dall'ubbidienza di quelli che governano l'anima nostra, essi in riguardo dell'Età grave del Sig. Duca nostro Padre, che sia in gloria, e della tenera del Principe nostro figliolo ci hanno comandato di portar avanti.

Hora che il medesimo Principe superando gli anni con la prudenza fà cono-

Digitized by Google

scere manifestamente a tutti, che non hà spalle disuguali al peso del governo, e che non si ponno concepire se non ottime speranze di lui, essendosi proposto per esemplare d'imitare verso i sudditi, e la pietà Christiana dell'Avo suo, e della Madre, Noi con l'approbattione de' sudditi nostri speciali direttori, habbiamo risoluto non differire più lungamente il nostro ritiramento, e la rinoncia de' Stati nella persona del Principe, per entrare nella Religione Cappuccina alla quale da gran tempo in quà ci sentiamo chiamato dalla Divina bontà con efficacissimi stimoli. Di tutto habbiamo voluto dar parte Noi medesimo alla nostra fidelissima città di Modena, assicurandola che se si potesse partire con mortificationi quanto si tratta di donar se stesso a Dio, ciò seguirebbe hora in noi, perchè i tempi, che corrono non ci abbiano permesso di sodisfare al merito di lei con dimostrationi proportionate al nostro sviscerato affetto. Habbiamo però sodisfatto a noi medesimo con incaricare al Principe con particolar premura che procuri non solo d'imitar, ma se fia possibile di superare i suoi Antenati nel governarvi con benignità e giustizia, qualità tanto proprie della nostra Casa; promettendoci all'incontro che Voi in ogni tempo, et occasione, e particolarmente nelle presenti congiunture, che tanto il richiedono, siate per fare apparire con effetti straordinari quella singolar divotione e fede, ch'è stata sempre propria della Città di Modena verso i suoi Principi. Non entreremo a raccomandarvi più d'ogni altra cosa l'aumento del culto Divino, et il mantenere l'opere pie, perchè queste sono li veri presidij della Città et il fondamento d'ogni bene, et ci pare che la Vostra pietà n'escluda ogn bisogno e che non habbia mai da defraudare il nostro desiderio. Però restringendoci à pregarvi ad aiutar con orationi i progetti della nostra vocatione nel servizio di Dio, come noi non mancheremo far il simile per la vostra prosperità temporale e spirituale, noi resteremo di dirvi, ch'intendendo noi abdicarci da ogni comercio mondano, potrete far haver al Principe la risposta della presente, che da noi tiene ordine d'aprirla. Il Signore vi dia quel bene che noi vi desideriamo.

di Sassuolo, li, 31 Luglio, 1629.

ALFONSO d'ESTE.

II.

Lettera del P. Guardiano dei Cappuccini di Modena al P. Guardiano di Parma.

Finalmente sono gionti da Marano il Sig. Marcello Guarenghi [il] Cameriere (1) del Ser.mo Sig. Alfonso Duca di Modena, il Paggio et altri Signori che lo servirono sino colà. Riportano che doppo un viaggio santissimo fatto da S. A. con mult'humiltà, spirito e devotione giunse a Marano il giorno della Decollazione di S. Gio. Basta (2) nella Provintia del Tirolo, luogo longi da Bolzano 12 miglia, e di bonissima aria. Il Padre Provinciale (3) del Tirolo incontrò S. A. S.ma con 14 frati. Subito che il Sig. Duca lo vidde, smontò da cavallo e se gl'inginocchiò a' piedi con grandissima humiltà, ne vuole levarsi sino che il Padre non le diede la Beneditione: intrarono in Chiesa, dove era concorso numerosissimo popolo che restò molto edificato dell'humiltà, e devotione del Ser.mo. Nel giorno della Natività della Santissima Vergine (4) di ma-

(1) Il Conte Gnerenghi era Maggiordomo; il cameriere si chiamava Milano Gianelli, ed il Paggio Tridoni.

(2) 29 Agosto; non dunque il 22, come scrive il P. Pellegrino nei suoi *Annali*, p. 572.

(3) P. Silverio o Silvestro Meusburger da Bamberga.

(4) L'8 Settembre, ma non nel 1630, come per errore è detto nel MUSSINI.

Digitized by Google

no del P. Provinciale ricevè l'habito nostro, e fece subito la professione nelle sue mani, doppo essere fatto due sermoni uno in italiano dal Padre Sestola, quale colà seco è andato; un altro in todesco dal P. Prov.le per sodisfare al grandissimo numero di gente, e moltissima Nobiltà Italiana, e Tedesca concorsa a quella attione, fra quali molti ve n'erano Heretici. Vi si trovò anche grandissimo numero di Mercanti Italiani e Tedeschi, venuti alla fiera di Bolzano: Si dicono asseveratissimamente due cose, cioè che si trasportò quella fiera a questo effetto un giorno; e l'altra che a quel spettacolo si convertisse un gran numero di heretici; ma perchè non posso per hora haverne il sicuro incontro, per essere andati il Paggio et il Cameriere a Reggio, mi riserbo a' darglene la certezza che d'ordinario ne segue; è vero verissimo che si sente nel numerosissimo popolo grandissima commotione, pianti, e lagrime.

Comparse avanti all'altare con la spada al fianco vestito da Duca, e subito ricevuto l'habito da Capuccino, senza poterlo impedire fù dal Populo fatto in pezzi il suo vestito, e beato chi ne poteva avere (sino de medesimi heretici) una minima particella. Spedite le debite, et ordinarie cerimonie dal P. Provinciale e da frati, egli s'inginocchiò davanti il Cameriere e Paggio, dimandolli perdono de digressi, e mali esempi, che dati gli havesse, e li pregò fare il medesimo a nome suo con quelli dello Stato, che da essi fossero veduti.

Se gl'è posto nome Padre Giovanni Battista da Este, e questo per fuggire ogni competenza che potesse nascere tra Modenesi e Ferraresi. Il nome è quasi fattale, atteso che fu ricevuto il giorno di S. Giovanni Battista; arrivò a Marano il giorno della Decollazione di detto Santo, et imbossolati i nomi dei Santi suoi devoti uscì a' sorte quello di S. Giov. Battista.

Subito vestito si pose nel ultimo luogo dei Chierici con quella modestia, e mortificatione che è propria del più mortificato Novizio nostro; siede egli si sempre con tanto spirito, e fervore, con tanta consolatione et tanto assorto in Dio, che pare più tosto si trovi in Cielo, che in terra.

Il Ser.mo S. D. Leopoldo, essendo a caccia, incontrò il Padre Sestola, che andava a ritrovare il Padre Provinciale, et interrogatolo, chi fosse, intendendolo soggiunse, qual'è quello de Principi di Modena che si fà Cappuccino, il 2° il 3° che è di loro? rispose il Padre essere il Serenissimo Duca Regnante. Durava fatica a crederlo, mà finalmente accertatone dal Padre, ne rimase tanto stupefatto, che niente più, prorompendo in parole di molta meraviglia. Mandò un suo Segretario subito fatto Cappuccino a riverirlo, che S. A. medesima sarebbe venuto a baciarli le mani, et a' quest'hora gli è stato, non havendo potuto far di meno di ricevere questo compimento, così impostoli da superiori.

Quando l'Imperatore(1) e l'Imperatrice furono ragguagliati di questa risolutione dal Serenissimo Duca Francesco avvisando che presto manderebbe Ambasciatore, scrive quel residente che presentò due lettere, che le Maestà loro piansero tenerissimamente.

Piaccia a Dio, che se arreca componzione questa nuova Metamorfosi Celeste à si gran Monarchi, apporti anco accrescimento di devotione a noi altri poverelli, et se questo gran prodigio della gratia divina non accende i cuori degl'huomini all'amore del Creatore: non so che

(1) Ferdinando II di Germania.

Digitized by Google

cosa possa maggiormente muovere gl'animi, et illuminare le menti alla verace cognitione della realtà e sicurezza dei de beni di Dio, e della vanità de beni fallaci del mondo.

Humilmente la riverisco, e da Dio le prego quella grandezza di consolationi celesti, per compra delle quali il Gran Ser.mo Alfonso sprezzò tutte le letitie terrene.

Modena, li, 24 Settembre 1629.

P. Giuseppe Abate Min. Conv.

LETTERE del CARDINALE GANGANELLI

Min. Conv.

Il Cardinale Lorenzo Ganganelli, nato a Macerata Feltria in quel di Pesaro, ebbe un fratello Cugino, Mario Maffei, che nel 1741 fu eletto Vescovo di Foligno, ove, dopo un operoso Vescovado di ben 36 anni, morì nell'anno 1777. I due Ecclesiastici si mantennero sempre in intima relazione, ed il Vescovo conservò anche le numerose lettere che gli scriveva il Cugino Minore Conventuale, sino dall'anno 1743 in cui era semplice frate, sino dal 1759 in cui divenne Cardinale, sino al 1769 in cui fu eletto Sommo Pontefice col nome di Clemente XIV. Queste lettere non trattano grandi affari, nè si riferiscono a notevoli avvenimenti ecclesiastici o politici: hanno però importanza singolare, perchè ci manifestano come in una fotografia il carattere virtuoso, bonario, intelligente, talvolta anche faceto, di chi poi doveva salire sul trono di S. Pietro. Le lettere dei grandi uomini, quando hanno uno scopo ufficiale, o quando sono destinate ad essere lette da molti, spesso sono scritte con arte diplomatica, non sempre limpida e chiara. Ma quando, per un lungo periodo, sono dirette a qualche amico o stretto parente, senza neppure la più remota previsione che esse col tempo sarebbero lette da altri, e sarebbero cadute in dominio del pubblico, allora rivelano con la massima sincerità l'uomo come fu, e costituiscono un elemento prezioso per conoscere il pensiero intimo, vero, di chi le scrisse.

Ecco perchè riteniamo utile la stampa di queste lettere, che ci accompagnano per 26 anni, e ci fanno quasi conversare con l'eminente francescano, il quale nella storia della Chiesa ebbe tanta parte. Tale carteggio, conservato a Macerata Feltria presso gli eredi Maffei, che gentilmente me lo donarono, probabilmente non è completo, perchè doveva essere più numeroso che oggi non sia. Esso si compone di 131 lettere, scritte quasi tutte al Cugino Vescovo di Foligno, e trattano di cose domestiche, di interessi della Diocesi o dell'Ordine, di aneddoti particolari, rappresentando da un lato la vita di un modesto Vescovo di una piccola Diocesi, e da un altro lato facendoci conoscere la vita e la carriera di un francescano, che, fin dal principio, si mostra devotissimo al Vescovo Cugino, ma che poi, salito ad alti gradi nell'Ordine, ed ornato infine dalla porpora, mantiene con lui l'antica e cara relazione. Divenuto Papa, cessa la corrispondenza, ma permangono gli antichi rapporti, mantenuti per mezzo delle alte cariche della Corte Pontificia.

Una cosa singolare che ci presentano queste lettere, è che, mentre furono scritte durante lo spazio di più di 26 anni, e mentre da cento indizi si presentano con tutti i caratteri della autenticità, morto nel 1775 Clemente XIV, si dubitò, non si sa perchè, nè da chi, di questa loro autenticità, tantochè nel 1782 ci volle un atto legale per assicurare che esse erano ge-

Digitized by Google

nuine ed autografe scritture del Ganganelli. In fondo ad una lettera, senza data e senza firma, ma che da precisi confronti calligrafici, e da cenni storici sicuri, si può attribuirla come scritta verso 1764 dal Ganganelli a Mons. Maffei (1), si legge la dichiarazione che segue:

« Attesa la piena cognizione, che ho « io sottoscritto del carattere dell'Em. e « Rev.mo Signor Cardinale Fra Lorenzo « Ganganelli dell'Ordine dei Minori Con- « ventuali, di felicissima ricordanza, per « avere io avuta la sorte di servirlo in « qualità di Segretario di Onore nei primi « anni del suo cardinalato (2); avendo io « stesso vedute, e attentamente osservate « alcune Lettere da Lui scritte a Mons. « Maffei, Vescovo di Foligno, tanto da « Consultore del S. Ufficio, quanto da « Cardinale, e sono le seguenti, che in- « cominciano:

« 1. Nel giorno 2 del corrente, etc. Roma 5 Ottobre 1746. (n. 6)

« 2. Ai punto delle Costituzioni, etc. Roma 12 Aprile 1747. (n. 7)

« 3. Sono bene persuaso etc. Roma 30 Giugno 1747. (n. 8)

« 4. Pensavo di essere costì etc. Roma 9 Settembre 1747. (n. 9)

« 5. Tre avventurate cose, etc. Roma 20 Decembre 1747. (n. 10)

« 6. Qualora Iddio con le sue etc. Roma 8 Luglio 1752. (n. 17)

« 7. Tra molti soggetti etc. Roma 2 Decembre 1752. (n. 20)

« 8. Non può figurarsi etc. Roma 12 del 54. (n. 34)

« 9. Compatisco la inquietudine etc. Roma 15 Settembre 1756. (n. 47)

« 10. Ieri mattina feci etc. Roma 1 del 57. (n. 49)

« 11. Io ho fatta una osservazione etc. Roma 30 Marzo 1757. (n. 50)

« 12. Benedicamus Domino, Roma 26 Novembre 1757. (n. 52)

(1) È la lettera segnata n. 128.
(2) Vedi infatti la lettera, n. 59.

« 13. Io so, che ne' primi tempi... (n. 32)

« 14. Le sarà giunta la notizia etc. Roma 3 Maggio 1758. (n. 55)

« 15. Sarà per giungere a momenti etc. Roma 10 Giugno 1758. (n. 56)

« 16. Non abbiamo un delitto nuovo etc. Roma 8 Agosto 1764. (n. 11)

« 17. Eccomi trasportato etc..... (n. 59)

« 18. D. Lodovico Muratori etc.... (n. 122)

« 19. Prima di fare etc..... scritta al Sig. Abbate Don Giulio Maffei Vicario Generale di Foligno. (n. 127)

« Attesto perciò io sottoscritto suddetto « a chiunque (anche per mezzo di un « mio giuramento) che le su mentovate « accennate lettere sono state scritte di « propria mano del prefato Sig; Cardi- « nale Ganganelli. Che è quanto etc. In « fede etc. Questo giorno 12 Agosto 1782.

« Giacomo Bartolotti attesto quanto so- « pra mano propria ».

L'autenticità della firma del Bartolotti è poi garantita dalla seguente dichiarazione notarile, che, con il suo timbro ufficiale, segue immediatamente la firma stessa. Ecco riprodotta questa dichiarazione.

« In Dei nomine, Amen ».

« Fidem facio per praesentes ego No- « tarius et Capitaneus infrascriptus, qua- « liter praesens et personaliter constitutus « supra descriptus illustrissimus dominus « Jacobus Bartolotti de hac terra Saxi « Feretrani mihi cognitus etc. sponte ac « omni medio, more sacerdotali etc. ad « me iuravit etc. dixit, et affirmavit su- « praedictam subscriptionem in calce su- « pradicti attestati appositam et sub eius « nomine e cognomine cantantem fuisse « factam et formatam eius propria manu « et caractere, contentaque in dicto atte- « stato omnia et expresse vera fuisse, ac « esse eodem iuramento confirmavit etc. « et ita iuravit etc. omni etc. Super qui- « bus etc. Saxi Feretrani ac die 12 men- « sis augusti 1782.

« Ita est ego Angelus Gasparini Pub-

Digitized by Google

« blicus Apostolica auctoritate Notarius « terrae Mercatelli, modoque Capitaneus « Saxi rogatus etc. ideo in fidem hic me « scripsi et subscripsi, ac publicavi meo- « que solito quo utor signo munivi roga- « tus etc.

Ho lette tutte le 19 lettere qui indicate, che corrispondono ai numeri 6, 7, 8, 9, 10, 17, 20, 32, 35, 47, 49, 50, 52, 55, 56, 59, 111, 128, 127, ma non ho potuto trovare in esse alcun che di notevole che le colleghi, nè in nessuna di esse ho trovato l'accenno a qualche cosa di speciale importanza che meriti qualche sospetto: sicchè per me è sconosciuta la ragione di tale verifica. Si sa però d'altra parte che allora, in Italia e fuori, si stampavano, si traducevano, e si alteravano anche, le lettere del Ganganelli, e se ne discuteva assai (1), sicchè non è da escludersi che in qualche anno a noi sconosciuto di queste controversie, si fosse dovuto ricorrere qua e là anche all'analisi calligrafica della scrittura sua, e si fosse dovuto fare qualche confronto fra le lettere a stampa e queste che allora erano manoscritte.

Ma qualsiasi sia stata la ragione di tale indagine, le 13 lettere della presente collezione, dal 1743 al 1769, hanno tale uniformità di calligrafia, di grammatica, di pensiero e.... di buon umore, da escludere assolutamente qualsivoglia dubbio sulla loro autenticità. Esse poi, sotto l'aspetto politico, canonico, ecclesiastico, polemico, hanno anche tanto poco valore, da far ritenere che chiunque avesse voluto commettere l'impostura di falsificarle, avrebbe fatto un lavoro assolutamente inutile e inconcludente.

Dirò una parola sul metodo col quale ho pubblicato questo carteggio. È superfluo il dire che ho trascritto integralmente e testualmente ogni lettera, e, dove ho potuto, sobriamente le ho annotate, pur confessando di non aver potuto sempre spiegare allusioni e accenni molteplici a cose e a proverbi popolari, che quasi ogni lettera contiene, e che il Ganganelli largamente adoperava. Parecchie lettere mancano di data: e queste ho procurato di disporre dove indizi e ricordi che in esse si leggono, mi suggerivano di poterle collocare, senza escludere la possibilità di una collocazione diversa e più esatta.

Qualche lettera non è del Ganganelli, più di una non è diretta al Cugino Vescovo, ma, o a qualche conoscente, o a qualche Confratello, o a qualche Nepote

(1) Ludovico Antonio Caraccioli che scrisse la Vita di Clemente XIV in francese (*La Vie du Pape Clément XIV, Ganganelli.* Paris, Desaint, 1775, pag. XII 387, in 16 più piccolo dalla pag. 313 alla 374 inserì alcune lettere del Ganganelli, traducendole in Francese. Poi, nel 1775, pubblicò in francese le « *Lettres de Clément XIV, Ganganelli* » in due volumi in 12; e nel 1776 allargò la raccolta con un'edizione di *tre* volumi in 12. Ne fece la critica il P. Carlo Ludovico Richard O. P. con questa pubblicazione « *Préservatif nécéssaire á toutes les personnes qui ont lu les lettres faussement attribuées au Pape Clément XIV.* Biponts, 1776 in 8 ».

Le lettere del Caraccioli furono tradotte dal francese in italiano di nuovo, e niente di meraviglia se il traduttore delle traduzioni fece sentire *il suo stile* e quello del Caraccioli. La prima traduzione italiana è: « *Lettere interessanti di Clemente XIV Ganganelli* » Venezia, Garbo; 1778, Vol. 4. in 16. Il quarto volume, contiene piuttosto *discorsi* del Ganganelli.

Un quinto volume, molto raro, fu pubblicato a Venezia, dal Garbo, 1779, con lettere italiane e latine prese dei manoscritti originali. Questo non fu più ripubblicato.

Venne ripubblicata però, parecchie volte, la traduzione italiana dei quattro volumi del 1778, col titolo « *Lettere Bolle e Discorsi di Clemente XIV Ganganelli* ». Firenze, 1845. Questa edizione lo Hurter (*Nomenclator*) la cita, ma è identica a quella del 1778. Il Caracciolo le interpollò in qualche parte, cioè a me sembra, dove si parla di autori e cose francesi.

Gli editori Pomba, di Torino, più volte pubblicarono in due volumi le lettere del Ganganelli (ed. Caraccioli) e la vita scritta dal Caraccioli. P. e. « *Bolle, Discorsi e lettere di Fra Lorenzo Ganganelli - Clemente XIV, Edizione accresciuta della sua vita e di altri importanti scritti* (del Gioberti — su Clemente ed i Gesuiti) — Torino, Pomba, 1852 — ecc. ecc. Il P. Boero S. I. ne fece la critica in *Civ. Catt.* 1899, fasc. 1178, pag. tom. VII. 129 - 43. Tom. VIII, pag. 67 - 164.

Digitized by Google

e non tutte le lettere scritte da Cardinale sono di pugno suo, fatte eccezione della firma, e dai post scriptum. Esse però, facendo parte del carteggio, e potendo meglio illustrarlo, non ho creduto inutile inserirle, anche per riguardo al Maffei, che volle unirle alle lettere ricevute dal suo Cugino.

I lettori ci saranno grati di questa pubblicazione, la quale equivale ad una autobiografia del celebre Minore Conventuale. La figura del Cardinale Ganganelli salta fuori da queste lettere con tutti i caratteri della più schietta veridicità. Se qualcuno volesse fare la domanda, chi era il Cardinale Ganganelli? La lettura di queste lettere risponde alla domanda.

D. M. Faloci Pulignani

1.

Ill.mo e Ecc.mo Sig. Sig. P.ne Colmo,

Compiegata trasmetto a V. S. Ill.ma e Rev.ma la notizia di una certa compera di terreno fatta dal nostro convento di Monte Reale, per cui il Padre Vice Segretario del nostro Padre Generale (1) figlio del Convento suddetto, mi prega d'implorare la efficace mediazione di V. S. Ill.ma, acciocchè voglia indurre il suo Cancelliero signor Giuseppe Antonio Filipponi a fare altro assegnamento al censo fondato sovra il terreno comprato da' Padri, mentre, avendolo i Padri pigliato colla condizione che sia libero da ogni aggravio, pare che ogni ragion voglia doversi i Padri liberare da questo peso. Si tratta di un Convento in cui si contrasta il pranzo colla cena, con l'estrema povertà in cui si ritrova; e perciò merita di essere alleggerito dall'accennato peso. Supplico pertanto la benignità di V. S. Ill.ma a degnarsi di persuadere codesto suo Sig. Cancelliere acciocchè liberi l'accennato terreno dall'aggravio del censo mentovato, col fondarlo su d'altri effetti. Trattandosi di un'affare così pio, non dubito che V. S. Ill.ma non sia per oprare con ogni autorevole mediazione, per cui spero che potrò consolare il Padre Vice Segretario, premurosissimo di questa grazia.

L'influenza ormai è dileguata, ma ci ha lasciato con un grave rammarico per la perdita del Padre M.o Putozzi, Parroco di questa nostra Chiesa, religioso di una esemplarissima vita e compianto da ogni condizione di persone.

Il Sig. Cardinale Belluga da tre giorni in quà sta nelle mani di Sacerdoti, e perciò senza speranza di riaversi. Il Sagro Collegio fa una gran perdita. Iddio conservi V. S. Ill.ma, cui con pienezza di stima, inchinandomi le bacio le S. M.

Roma, 23 Febbr. 1743.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obb.mo Servo e Cug.
Fra Lorenzo Ganganelli M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo.
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

(1) Giovanni Battista Minucci di Cittareale negli Abruzzi.

2.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. P.ne Colmo,

Ebbi l'onore di vedere il Sig. Bartolini che mi recò felici riscontri della salute di V. S. Ill.ma e Rev. e poi di servirlo ieri con fargli vedere la solenne consegrazione del Sig. Card. Rezzonico (1) in Vescovo di Padova fatta da N. S. in nostra Chiesa.

Abbia la sofferenza di leggere il foglio compiegato, e quindi potrà raccogliere quanto malamente si opponga cod. suo Cancelliere, e però è supplicata a persuaderlo ad estinguere il censo; e quello che ora maggiormente preme, è che si levi il sequestro già fatto sopra le olive riscosse nel campo connoto.

Scusi il nuovo tedio, ed abbia la clemenza per quel povero conventino.

Mi conservi in sua grazia, e mi dò l'onore d'inchinarla col baciarle le S. M.

Roma, 20 Marzo 1743.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo ed Obbl.mo Servo Aff.mo Cug.
F. Lorenzo Ganganelli M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

3.

Ill.mo E Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Nello scaduto Capitolo della Provincia della Marca non è potuto sortire il Padre Bartoli di essere compagno dell'eletto Pa-

(1) Poi Clemente XIII.

Digitized by Google

dre Provinciale (1), poichè per avere seco uno pratico, ha stimato necessario di confermare nel posto il compagno del passato Provinciale (2). Essendo così andate le cose, non credo che il suo raccomandato possa lagnarsene, e perciò mi figuro che V. S. Ill.ma non rimarrà punto malcontenta.

Il Padre Segretario si raccomanda caldamente acciocchè codesto suo Cancelliero faccia disintimare i sequestri fatti dal Parroco sul terreno del povero conventino di cui il sud.to Padre Segretario è figlio.

Quindi rinnovo a V. S. Ill.ma le mie suppliche per tale effetto. Rendo vivissime grazie a V. S. Ill.ma per le finezze usate al P. Bacc. Pietro Fabbri (3), mio Nipote in passando per cod.a Città.

Quì soffriamo un caldo eccessivo e si stà con qualche agitazione per le funeste vicende di Messina (4). Iddio Signore ci preservi da quest'altro formidabile castigo e conservi noi tutti, sani e salvi e specialmente V. S. Ill.ma cui profondamente inchinandola, bacio le Sagre Mani.

Roma, 19 Giugno 1743.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo servo e Cug.
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

4.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Corrisponda al cuore la lingua, e si contenti che le auguri dal Cielo l'opportuna assistenza per ben pascere il suo gregge. quale ne' giorni SS. dell'imminente Natale io le pregarò dal Signore. Se nelle mie quotidiane preghiere non mai mi dimentico di una persona, con più di ragione lo farò in sì propizia occorrenza.

Accolga colla sua amorevolezza queste mie sincere espressioni, ed inchinandola divotamente le bacio le Sagre Mani.

Roma, 21 Decembre 1743.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Servo Aff.mo Cugino
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

(1) Giuseppe Angelo Penelli, eletto a Senigaglia.

(2) Giuseppe Antonio Erei.

(3) Figlio della sorella Alessandrina, ma pare che non sopravvivesse allo Zio. Gli sopravvisse il fratello Francesco, datosi allo stato Ecclesiastico.

(4) Si allude alla peste che nel 1743 uccise 40.000 persone nella sola Messina.

5.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Eccomi a darle risposta. L'Abate Baldigura è stato soddisfatto per la patente spedita alli signori Pichi.

Se io avrò da ricevere la consaputa somma per parte del signor Guercioli, sarà subito avvisata.

Il Fravaglini poi l'ha fatta da suo pari, e convien compatirlo. Gli austriaci fanno una pressione (1) assai lunga, vituperosa per essi loro, gravosa e molto dannosa per noi. Iddio faccia che ci approfittiamo del gastigo coll'emendarci dalle colpe.

Mi conservi in sua grazia e con pienezza di vera stima, inchinandola, le bacio le Sagre Mani.

Roma, 24 Giugno 1744.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Dev.mo Servo Aff.mo Cugino.
F. L. G.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

6.

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo.

Nel giorno due del corrente, dedicato alla solennità del SS. Rosario, mi posi a leggere, con qualche attenzione, le Costituzioni di codesto Conservatorio, (2) per poi

(1) Riferimento alla guerra di successione (1740-48) apertasi in Austria alla morte di Carlo VI.

(2) Le Costituzioni del Conservatorio qui indicato sono le *Costituzioni per l'Oblate ed Orfane del Conservatorio della SS. Concezione e di S. Filippo Neri della Città di Foligno*, compilate nel 1740 dal Sac. Felice Angelico Testa, approvate nell'anno stesso da Mons. Alberici Vescovo di Foligno, e stampate a Venezia l'anno successivo. Non fa meraviglia che il Ganganelli parli con tanto elogio di tali *Costituzioni*, poichè il Testa, che le compilò e morì nel 1755, fu un grande Uomo di Dio, per il quale, con Decreto 22 Luglio 1775, della S. C. dei Riti, la Curia di Foligno fu autorizzata ad iniziare il Processo per la beatificazione e canonizzazione di lui. Vedi BAGLIOTTI F. *Vita del Venerabile Servo di Dio Felice Angelico Testa* ecc. Macerata, 1780, p. 205. Perchè le *Costituzioni*, approvate dal Vescovo nel 1740, fossero poi sottoposte ad una approvazione superiore in Roma, e fossero esaminate dal Ganganelli, non saprei supporre, se non ritenendo che il Testa autore abbia voluto con una approvazione pontificia dare alle stesse un valore più grande. Il Conservatorio e la Chiesa di esso dedicato alla Madonna della Concezione è oggi proprietà del Comune, e sono presso il publico Mattatoio. Il Conservatorio delle Orfane è oggi nell'antico Monastero della Croce presso la porta di S. Felicianetto, ove fu trasportato anche il corpo del Sac. Testa.

Digitized by Google

riferire all'E.mo Sig. Card. Bisozzi il mio sentimento. Quello che posso dire si è che l'autore delle medesime Costituzioni si scorge molto illuminato dal Signore, e nel leggerle si conosce l'unzione.

Protesto, inoltre, di averle considerate attentamente, e di averne ricavato qualche profittevole sentimento. Voglia Iddio che sia in me durevole e costante.

Piccole cosuccie ho notato; le quali, secondo il mio povero giudizio, potrebbono o lasciarsi o moderarsi. Mi rimetterò per altro all'oracolo del Porporato.

Intanto prego la Divina Clemenza a mantenere in codesto Conservatorio lo Spirito del Signore ed una fervente Carità. Per mia istruzione, prego V. S. Ill.ma a darmi conto delle due classi di persone, le quali compongono il suddetto Conservatorio, cioè delle *Oblate* e delle *Orfane*, non rilevandosi con chiarezza dalle Costituzioni questi due gradi di persone. Finalmente imploro, con ansietà l'aiuto delle orazioni di codeste spose di Gesù Cristo, alle quali desidero ogni bene, e con ciò le bacio devotamente le Sagre Mani.

Roma, 5 8bre 1746.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino.
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Fuligno

7.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Al punto delle Costituzioni devo dirle che il voto dell'Ecc.mo Relatore sta presso di quella persona, la quale operava quì in Roma per conseguirne l'approvazione. Sicchè, dovendo questa persona essere nota a V. S. Ill.ma, saralle agevole il ricuperarle, indi mandarmele.

Farò diligenza per ritrovare il fatto del Padre Pellegrini Agostiniano e glie lo manderò.

Parlerà il Padre Letizia a Monsignor Zelada domattina a prò de' Pupilli Orselli nella vertenza colla Casa Cirocchi.

Venuto che sarà il Padre Scandalibeni (1) sarà da me ricercato se sia stato rimborsato dal Signor Abbate Speranza per la spesa fatta nelle medaglie, e V. S. Ill.ma ne sarà informata.

Intorno al punto più rilevante, io sarei di sentimento che V. S. Ill.ma *maneat in vocatione* (1).

Stimoli pure la tenerezza per i Nepoti, sia pure pressante il bisogno di assistenza, ciò nulla ostante, *più le deve premere di rimanersene colla sua sposa, che fare con essa divorzio.*

Fin da quando mi toccò questo punto, in altra sua, io sempre vi ho pensato, e non ho mai ritrovato motivo che mi convincesse per l'altra parte. Colle orazioni adunque imploriamo la Divina assistenza per i parenti; indi si procuri di ritrovare persona onorata e capace di ben regolare gli affari economici della casa, ma non creda giammai che la sua personale assistenza potesse piacere al Signore.

Lo stato di Vescovo, « est perfectionis exercendae », superiore a quello del Religioso, il quale « est perfectionis acquirendae. »

Ora, quanto più uno è sciolto da temporali imbarazzi, tanto meglio e più agevolmente può esercitarsi nella perfezione; quindi non ritornò Matteo al telonio per la consaputa ragione che ne rendè il gran Pontefice S. Gregorio.

Sicchè essendo grazia del Signore ch'ella si ritrovi fuori di questo temporale imbarazzo, non credo cosa spediente allo stato a cui l'ha chiamata Iddio di andare ad immergersi in occupazione, che distoglie ed allontana la mente da Dio.

Non si arrenda adunque all'affetto che soletica, nè si pieghi per l'urgenza che le sembra estrema, mentre si può con moderazione aderire al sangue ed accudire al bisogno de' parenti, senza scostarsi però dallo stato in cui Iddio ci ha posti. « Nemo mittens manum ad aratrum . . . ».

O parlato intorno all'arresto fatto del Mandatario, o credo che non sarà biasimata la condotta.

Eccole il mio debole sentimento, e con

(1) Scandalibeni Nicolò da Ancona, discepolo del Ganganelli a Roma (1740-3), indi Provinciale delle Marche, Procuratore dell'Ordine (1771-4), ecc.

(1) Da questa e da altre lettere, risulta che il Vescovo Maffei nutriva tanto affetto alla sua Famiglia ed ai suoi Nepoti, da esser disposto, per curarne gli interessi economici, anche a rinunziare al Vescovato. Sono frequenti le di lui domande per promuovere i suoi Nepoti, e sono notevoli i consigli di moderazione del suo Cugino.

Digitized by Google

pienezza di venerazione baciandole le Sagre Mani mi riprotesto.

Roma, 12 Aprile 1747.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo servo e cugino Aff.mo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Mario Vescovo di Fuligno

8.

Ill.mo Rev.mo Sig. Sig. P.ne Colmo,

Sono ben persuaso che gli ordini regolari siano destinati a prestare il loro aiuto agli Ecclesiastici Prelati in ciò che riguarda il vantaggio spirituale delle anime alla loro cura commesse; ma non crederò mai che per tal causa restar debba una religione priva di quel diritto per cui possa prevalersi di un suddito in qualche suo urgente bisogno. Siamo adunque nel caso. Il Padre Provinciale della Marca tiene bisogno del Padre Reali, nè mai si arrenderà a qualunque impegno. Io pertanto, non sono in caso di addossarmi le premure di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che anzi sono in grado di supplicarla ad esser meno efficace nell'impegno contratto per mantenere il Padre Reali nell'impiego di Curato in cotesta sua città(1), perchè la Religione può sempre lagnarsi di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Con rispettosa confidenza concludo dicendole che non faccia questo torto al Padre Provinciale della Marca, il quale è risolutissimo di prevalersi in Provincia del Padre Reali, e rinnovandole il mio devoto ossequio le bacio umilmente le Sagre Mani.

Roma, 30 Giugno 1747.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo servo Aff.mo cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

9.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Pensavo di essere costì in Foligno, nel quale evento mi persuado che avrei goduto i buoni effetti di sua amorevolezza verso di me. Dapoichè mi avveggo che non mi sarà permesso di allontanarmi tanto da Roma, io supplico V. S. Ill.ma e Rev.ma a considerare il Padre Maestro Lorenzo Givo, Compagno dell'ordine, come se fosse la mia stessa persona, ed a rivolgere a lui tutte quelle buone intenzioni che per me si compiacerebbe di avere. Egli, oltre di essere mio antico Padrone, è un soggetto di un merito qualificatissimo, riconosciuto perciò da personaggi di primo rango della Serenissima con contrasegni di amore, e trattato qui in Roma da molti Porporati, e specialmente dal signor Cardinale Segretario di Stato, con molta parzialità.

Spero, adunque, che V. S. Ill.ma e Rev.ma, avrà per esso lui una pari bontà ed io gliene professerò eterne obbligazioni.

Si scioglierà quel nuovo sovraggiunto dubbio, per cui non fu risoluta quella questione che voleva V. S. Ill.ma e Rev.ma venisse da me terminata, e ne vedrà gli effetti.

Mi continui la sua padronanza e con profonda venerazione le bacio le Sagre Mani.

Roma, 9 7bre 1747.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo servo e cugino Aff.mo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

10.

Ill.mo Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Tre avventurate cose toccarono in sorte alli Pastori di Betlemme; *vedere*, *adorare*, ed *annunciare* ad altri il nascimento del Divin Redentore.

Tutte e tre io le auguro a V. S. Ill.ma e Rev.ma, Pastore zelantissimo di Foligno: laonde *veda* colla mente, *adori* cogli affetti, ed *annunci* con paterno zelo al suo gregge la clementissima comparsa che fra di noi volle fare il vero Figlio di Dio.

Erudisca adunque i suoi popoli che « abnegantes impietatem, et saecularia desideria » vivano *sobrie* in riguardo a sè stessi, *juste* in riguardo al prossimo, *et pie* in riguardo a Dio.

Pregherò il Signore affinchè colla sua Divina assistenza le conceda gli accennati favori; e per non profanare con secolaresche espressioni il sincero mio ufficio, finisco con baciarle le Sagre Mani.

Roma, 20 Xbre 1747.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo e Dev.mo servo aff.mo cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Foligno

(1) I Padri Conventuali hanno in Foligno la Parrocchia di S. Francesco.

Digitized by Google

11.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Mi consolo grandemente che siasi stabilito l'accasamento della signora Amelia Battelli, nipote di V. S. Ill.ma e Rev.ma col Nobil Uomo Sig. Orazio Latoni. Iddio Signore benedica, colla benefica sua destra, gli sposi novelli, e loro presti quella assistenza che è opportuna alla elezione del loro stato, il quale, a mio giudizio, è più scabroso di quello della Religione.

Rendo, pertanto, grazie a V. S. Ill.ma e Rev.ma per la notizia che si è compiaciuta parteciparmi, e desidero sempre occasioni nelle quali possa io rimostrarle l'obbligata mia servitù, che con profonda venerazione le protesto costante in baciandole le Sagre Mani.

Roma, 27 Xbre 1747.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cug. Aff.mo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo Rev. Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

12.

Roma, 10 Febbraio 1748

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo,

Nella ventura settimana ripiglierà le sue mosse il signor Card. Delfini per la sua residenza in Aquileja.

Se gli si dasse apertura, quando mai facesse qualche pausa costì, di riverirlo anche in mio nome, spero che il degno Porporato, discepolo di S. Carlo, lo gradirà. Finisco con baciarle le Sagre Mani in segno di riverente ossequio.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.
Um.o e Obbl.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Padrone Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

13.

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo,

Io rendo le dovute grazie a V. S. Ill.ma e Rev.ma per l'incomodo che si è degnata di prendersi nel far pubblicare sugli Avvisi di codesta sua città quanto si è qui fatto per la Immacolata Concezione di Maria SS.ma(1).

(1) Si pubblicavano allora in Foligno dei periodici politici settimanali, dei quali si conservano rarissimi e incompleti esemplari nelle maggiori biblioteche, ma non è stato possibile trovare il numero qui ricordato.

Fui a ritrovare il Signor Card. Mosca il giorno seguente al suo arrivo, appunto oggi fa un mese, e lo trovai assai migliorato. Lo vidi mercoledì passato alla predica di Palazzo, ma non ci parlai.

Mi rincresce della disgrazia del di lei Nipotino, che mi fu già descritta dal signor Cardinale.

Le fatiche mie sempre crescono, e saranno dieci giorni che non sono ancora calato al refettorio.

Parlai con Monsignor Colombella, mio amicissimo, lo stesso giorno in cui ebbi il biglietto per il signor Abate Forziani, ma il Cardinale Stellini lo aveva impegnato.

Le raccomando il P. Maestro Politi, parente del suddetto Monsignor Palombella, da cui mi fu imposto che io glie lo raccomandassi. Lo mandi a chiamare, e si degni di significargli questa mia intercessione, affinchè egli possa darne conto al suo parente.

Auguro ogni prosperità oppure una generosa sofferenza nelle tribolazioni a V. S. Ill.ma, nella ricorrenza del SS.mo Natale, e senza più infastidirla, con profonda venerazione le bacio le Sagre Mani.

Roma, 13 Xbre 1749.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.
Um.o e Obbl.mo Div.mo Servitore e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

14.

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo,

Era sommamente premuroso di sapere il ritorno alla sua residenza di V. S. Ill.ma e Rev.ma per renderle le dovute grazie per le incredibili finezze ricevute nel proprio suo palazzo, dove io mi portai a guisa degli orbi di Milano, i quali non cantano per un quattrino, e non cessano di cantare per un bajocco. Io adunque mi ci trattenni per un lungo tempo e sempre trattato come se fossi qualche persona di riguardo quando « vermis sum et non homo ». Iddio Signore benedica V. S. Ill.ma e Rev.ma, Monsignor Vicario, ed il gentilissimo signor D. Marino, colla gioia del Vescovo ancora, Mattia, Sansone e con tutti.

Lunedì terminammo gli esercizi, e ieri sera feci l'Orazione in lode della Immacolata Concezione di Maria SS.ma nel-

Digitized by Google

l'Accademia che si tenne presso il signor Card. Gentili, ove intervennero molti signori Cardinali, Prelati e scelta udienza di eruditi, e la bella fu che l'orazione di Fra Lorenzo *fu molto gradita*, sebbene fatta in angustia 15 dierum (1).

Ora, V. S. Ill.ma e Rev.ma si degni di farla descrivere, ma con modestia, ne' foglietti Folignati; quest'altro anno glie la farò sentire, se mi muovo da Roma.

Non ho veduto i Sig. Fazi. Parlerò col Commissario del Sant'Uffizio, che è uomo discreto, sul geloso affare de' patentati.

Qui piove, ed il fiume s'insuperbisce ai nostri danni. « Fiat Voluntas Dei ». Il Signore la ricolmi di ogni bene nel SS.mo Natale, e con profonda venerazione le bacio la Sagra Mano.

Roma, 9 Xbre 1750.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.
Um.o Obbl.mo Div. Servitore
F. Lorenzo Ganganelli M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo signor P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

15.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Mi rincresce assai di ravvisarla malcontenta e risentita nella condotta da me tenuta, sì in riguardo al Missionario, sì in riguardo allo Assessore. Supposto che il Missionario, già prevenuto da V. S. Ill.ma e Rev.ma, avesse risposto a Lucca ciò che risponde a Foligno, avrebbe egli usata ogni convenienza e non sarebbe insorto alcuno sconcerto.

Il sapere, poi, che solamente dopo Pasqua incomincerà costì il semestre del Giubileo, non mi ha fatto rincrescere di non esserci potuto andare, ora per le mie occupazioni, ed ora per i tempi piovosi e strani, mentre sempre rimanevo colla speranza di abboccarmici o in qualche giorno di Carnevale o senza dubbio entro quaresima.

Se desidera un buon catechista, sabato sera giungerà in Foligno il Padre M.o Canziani (2), che mando in Urbino nella imminente Quaresima, ed egli per la Domenica in Albis potrebbe essere ritornato da Urbino e lo farà ogni qualunque volta. Sabato sera lo manderà a chiamare, e gli dirà che assolutamente V. S. Ill.ma così vuole ed io così dispongo.

Io non ho voluto significargli alcuna cosa determinata, primieramente perchè non so cosa possa avere disposto Vostra Signoria Ill.ma, e in secondo luogo, per non mettere in vizio (1) il Religioso, ma se lo vuole, lo mandi pure a chiamare e gli comandi assolutamente.

Per ciò che riguarda l'abuso e la usurpazione di codesto Assessore, era troppo necessario che io prima di presentare alcuna supplica alla Suprema (2), disponessi le vie che possono condurre al buon esito. Quindi ho creduto spediente di comunicare ogni cosa al Padre Commissario. Ho goduto in sentire che il P. Inquisitore medesimo disapprovi la condotta di codesto supposto Giudice, anzi avrei creduto che queste sole vie bastassero per troncare ogni disordine.

Giacchè adunque si è fatto tutto ciò che era di convenienza, e non è stato bastante a rimettere al suo sesto le cose, concepirò io stesso una supplica, la raccomanderò a chi devo, e ne sentiremo gli effetti.

Se vuole fare rimovere qualche membro da codesto convento, ricorra al Provinciale Modestini (3) che sta in Perugia, non al Generale che sta in Roma, perchè il convento di Foligno non è Convento *di mensa* (4). Le rinnovo il mio divoto rispetto con baciarle le Sagre Mani.

Roma, 10 Febbraio 1751.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugin.o
F. Lorenzo Ganganelli M. C.

(1) Fu pubblicata dal P. Bonav. Marinangeli in questa *Miscellanea Francescana* XVI, 41 e seg.

(2) Francesco Maria Canziani, della Romana, collega del Ganganelli nel Collegio di S. Bonaventura (1728).

(1) Vuol dire « in apprensione »

(2) Congregazione del S. Uffizio, detto « la Suprema », per dignità.

(3) Francesco Maria Modestini, Collegiale di S. Bonaventura (1736), Provinciale dell'Umbria (1748-51), Procuratore Generale (1774-75), Consultore ai Riti (1772) già Docente all'Università di Perugia.

(4) « di mensa » o « de mensa Patris Generalis » sono chiamati quei Conventi che dipendono *immediatamente* dal Ministro Generale dell'Ordine, e che allora trovavansi (almeno *uno*) per ogni Provincia. Per dignità, erano detti « Conventi di Prima Classe ».

Digitized by Google

16.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Acchiudo a V. Ill.ma e Rev.ma una lettera di Monsignor Vescovo di Terracina. Egli era mio amico, ora è mio Padrone. Bramarei che si degnasse di compiacerlo. Si ricordi qualche volta del sig. Canonico Mosca.

Le umilio i miei rispetti con dirle che il Padre Giacomini dal signor Card. Alessandro è stato dichiarato collegiale (1). Se ha tempo di ringraziarlo, lo faccia, con prendere motivo che al Religioso (per parte di cui le dò questo avviso) glien'è stata avanzata notizia. Le bacio le Sagre Mani.

Roma, 27 Maggio 1752.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servitore
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Mons. Mario Maffei Vescovo di Foligno Corneto

17.

8 Luglio 1752

Ill.mo e Rev. Sig. P.ne Colmo,

Qualora Iddio colle sue beneficenze, prospera la condotta tenuta da V. S. Ill.ma e Rev.ma nel riassettare il Monisterio di Corneto (2) col buon successo della Monica perfettamente ravvedutasi, io qui mi fermerei a ringraziarne l'Altissimo; e sperei che il non far conto di alcune sinistre interpretazioni servir dovesse ad impegnare la Divina Bontà a continuare ad assistermi.

Il connoto affare è certamente degno di essere riputato più dal Cielo che dalla terra, più da Dio che dal mondo. Ogni qualunque volta, adunque, Iddio si è dichiarato per noi, *quis contra nos?*

Si faccia, nulladimeno, l'arresto a tutto cio che potrebbe intorbidare il profitto spirituale dell'anima ravveduta e la pace del Monisterio, ma questo arresto venga fatto con pari fortezza e soavità.

Chi sa donde sia nata la pubblicità del rimedio?

Si potrebbe sacrificare un innocente ad istigazione di un colpevole!

Mi sono troppo inoltrato.

Il piego glie lo manderò poi, non potendo ora che è tardi, farne la consegna.

Il signor Marchese Vitelleschi, con cui sono stato al Sant'Uffizio, la riverisce, ed io con profonda venerazione le bacio la Sagra Mano.

Roma, 8 Luglio 1752.

La cioccolata si rimpasta. Godo che il Cruciani si ricordi di me

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.
U.mo Obbl.mo Dev.mo Servo e Cugino.
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno
e Vicario Apostolico di Monte Fiascone

18.

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo,

O' fatto avvisare l'Abbate Graziosi affinchè conduca da me il Massaioli, ma nulla più otterremo che inasprire l'animo bestiale dell'infuriato fratello. Goderò che le si dia apertura di approfittarsi di un nostro Religioso, il quale faccia le parti di filosofo e di teologo morale.

Lo stipendio vuol essere di scudi 50, stante la dozzina che per il quieto vivere dovrà pagare se si vuole ritrovare un buon soggetto.

Mi rincresce ch'ella voglia ritornare in Foligno prima di Novembre, mentre ogni buona condotta, fisica, morale e politica, voleva che si fermasse costì almeno fino alli Santi.

Faccia il Signore che così risolva di fare e lo prego caldamente. San Lorenzo mi sia intercessore, e con profonda venerazione le bacio la Sagra Mano.

Roma, 9 agosto 1752

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che prego quanto so e posso ad eleggere in predicatore del suo Duomo di Foligno, il nostro Padre Cappellani da Modena, soggetto molto accetto a Monsignor Livizzani e sempre gradito in tutti i ragguardevoli

(1) Il Card. Albani da Urbino nel 1752 fu deputato Protettore del Collegio di S. Bonaventura in Roma. Talvolta i Cardinali Protettori si attribuivano il diritto di nominare i Collegiali *in via straordinaria*. Non pare, tuttavia, che la nomina avesse corso, perchè tra i Collegiali del 1752 non v'è alcun Giacomini.

(2) Mons. Maffei con bolla 12 Aprile 1742, fu nominato da Benedetto XIV Amministratore e Visitatore Apostolico delle Diocesi di Montefiascone e Corneto, amministrazione che tenne sino al 1753.

Digitized by Google

Pulpiti nei quali ha predicato, ed ora predica l'*Annuale* qui in Roma.

Um.o Obbl.mo Dev.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno
e Vicario Apostolico di Monte Fiascone.

19.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Per ben servirla nell'importante affare della lettura di Filosofia e di Teologia morale per il seminario di Monte Fiascone, saranno due mesi che io mi adopero per ritrovarle un soggetto che non abbia eccezioni.

Io glie l'ho finalmente prescelto e l'ho rubato al nostro seminario di Padova (1). Nel venturo Ordinario potrò dargliene la distinta notizia, per ora mi è parso bene di darle questo lume, per torle quella agitazione in cui la veggo per la dilazione, che quanto è stato necessaria per il buon regolamento, altrettanto è riuscita molesta a V. S. Ill.ma e Rev.ma, cui faccio divotissima riverenza con baciarle la Sagra Mano.

Roma, 29 di Xbre 1752.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Illmo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

20.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Fra molti soggetti che nel mio Ordine io conosco, abili ad insegnare con buon gusto la Filosofia e la Morale di sana dottrina, io spero di averne prescelto uno di cui possa V. S. Ill.ma e Rev.ma prevalersi in servizio del seminario di Monte Fiascone.

Egli è Religioso tra' frati, egli è virtuoso tra' dotti; egli era in procinto di dover essere destinato in Maestro del nostro seminario di Padova, e si sta trattenendo (per altro, senza suo discapito) sino all'esito dell'affare. Il soggetto sino ad ora descritto, è il Padre Reggente, Giuseppe Francesco Frassen, veneziano di nascita, ora però ritrovasi annicchiato nello Stato della Chiesa e non molto distante da Roma.

Questo degno religioso, questo virtuoso Lettore, desidera una grazia, ed io me ne faccio intercessore presso di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Egli adunque, desidera una cella nel Seminario, e di essere alimentato nello stesso Seminario. Considera egli, non solo il proprio comodo, come eziandio il maggior vantaggio degli alunni.

Non darà certamente il sacco alle pagnotte, nè il guasto a' fiaschi. Egli è sempre applicato, laonde poco pensa alla tavola, ma bensì molto al tavolino.

Aggiungo poi, che il soggiorno di lui nel seminario potrebbe molto contribuire col suo buon esempio, alla edificazione degli alunni.

Questa è la condizione che egli chiede.

Oltre dell'anzidetto Padre Reggente Frassen, vi è ancora il Padre Antonio Laghi, il quale dopo di essersi contradistinto nella lettura di Filosofia in Bologna, ora si ritrova Reggente di Teologia in Ravenna. Le doti di questo Religioso, non sono differenti dalle descritte buone qualità del primo nominato. Mi resta solo a sentire s'egli si contenti di restare in Convento, e questa notizia dovrebbe giungermi nell'imminente ordinario dei 4 del corrente. Eccole due soggetti ciascuno dei quali dovrà certamente corrispondere alle zelanti premure di V. S. Ill.ma e Rev.ma, alli di cui oracoli riportandomi pienamente, passo con divota venerazione a baciarle la Sagra Mano.

Roma, 2 Dicembre 1752.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo U.mo Servo e Cug.
F. LORENZO GANGANELLI MIN. CONV.

21.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Nel giorno 6 del corrente, si compiacque Nostro Signore di comandarmi che io nominassi il soggetto per la Lettura di Monte Fiascone, ed io prontamente nominai il Padre Reggente Giuseppe Francesco Frassen.

Il Maestro Laghi Reggente in Ravenna, non può lasciare quei contorni per essere in portata di soccorrere alla casa sua, priva oramai di ogni sostegno che la governi.

Circa poi l'appannaggio che V. S. Ill.ma

(1) Questo Professore fu il D. Giuseppe Francesco Frassen Min. Conv. come da documenti della *Visita Apostolica della Diocesi di Montefiascone* presso di me.

Digitized by Google

e Rev.ma pensa di sminuire nella supposizione che il lettore debba dimorare in seminario, confesso il vero che è un punto assai delicato, perchè il Religioso, per servirla, sacrifica la patria, la casa e settanta ducati di onorario. Sicchè mi permetta che io tratti a quattro occhi col Religioso questo punto, quando sarà seguita la elezione.

Si degni dire al signor Giuseppe Nipote, che gli toglierò ogni scrupolo quando il Padre Generale della Minerva (1) lo giudichi necessario.

Mi continui l'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e con divota venerazione le bacio la Sagra Mano.

Roma, 9 di Xbre 1752.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

22.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Roma, lì 13 Xbre 1752.

M' imagino che se il Religioso eletto si ritroverà in Viterbo, dopo le imminenti feste di Natale, ciò possa accadere a norma delle meditate disposizioni di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Cercherò adunque che così siegua, e glie ne darò l'avviso affinchè V. S. Ill.ma e Rev.ma possa prevalersene per sua regola.

Iddio le conceda la pienezza delle sue grazie nelle prossime solennità del Santo Natale, e si compiaccia ancora, di togliere ogni scrupolo dal signor Dottore *Giuseppe* Luzio, come per consiglio del Padre Generale della Minerva, avendo aggiunto il nome di Giuseppe, credo di avere tolto dalla di lui mente assicurandolo che ancora il registro sarà emendato.

Finisco con baciarle la Sagra Mano e con pregarla di *buonafestare* tutti codesti Padroni ed amici, non tralasciando neppure Cruciano, neppure Biscaraccio (2).

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

(1) Cioè, dei Predicatori, o Domenicani, che ha mansioni speciali al S. Uffizio.
(2) Facevano parte della Famiglia dei Vescovi.

23.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Sarà senza fallo giunto in Monte Fiascone il Padre Reggente Frassen, essendo già passati otto giorni dalla sua partenza per quella volta. Egli, dopo le molte, si contentò di scudi trenta annui, e mi lusingo che il Luogo Pio possa contentarsi di avere in un solo soggetto adunati due impieghi, quand'egli ne avrebbe esercitato uno solo con minor fatica e con maggiore stipendio.

Non l'ho prima d'ora partecipata questa transazione perchè sono stato incomodato da alcune febbricciuole, le quali mi hanno lasciato debole, tuttochè ora mangi di carne. Lo stesso è accaduto a Fra Francesco (1), mio compagno, cui i Professori hanno fatto cavare il sangue, ed ora stà in piedi.

Io mi ammalai nel giorno stesso in cui cadde infermo il signor Card. Decano. Egli però cammina a seconda il predominio del male, da cui è minacciato di un vicino passaggio, ed infatti il S. P. è stato questa sera a dargli la bened. *in articulo mortis*. Se ne perde la stampa.

Sino a martedì non sarò al Sant' Uffizio, nel qual giorno parlerò per codesto suo P. Teologo.

Credo, peraltro, che il *Vicariato* si conferisca dall' Inquisizione (2), da cui, se sarà nominato in p° luogo, sarà ancora prescelto.

Il Signore le dia un buon Capo d'anno ed un buon inverno in Monte Fiascone.

Forse sarebbe meglio il cambiare la vicenda con trascorrere la state in Monte Fiascone e l'inverno in Fuligno. Si abbia riguardo e si conservi mentre con piena venerazione le bacio la Sagra Mano.

Roma, lì 30 di Xbre 1752.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo s. e Cug.
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Foligno.

24.

Ill.mo e Rev.mo Si. P.ne Colmo,

Ante scripta. Si ricordi di spedire la patente di Marescalco del Vescovado a Lodovico Fazi, per cui altra volta la pregai

(1) Alessandrini, laico del Ganganelli.
(2) Dalla Congregazione del S. Uffizio.

Digitized by Google

e per cui mi si rompono le tasche, dopo che avevo chiusa la presente.

***

Il mio Frate non è stato mancante come il suo Prete. Per il Prete vi vorrebbe Cruciani colla barba di sette sabbati. Ora io avrei un altro ottimo Frate da esibirle per un Pulpito nella prossima ventura quaresima.

Egli è il Padre Maestro Pacifico Rossi da Viterbo, uomo dabbene quanto il Rev.do da Pesaro.

Si degni di mandarmi la patente per il Pulpito di cotesto suo Duomo per il P. M. Francesco Cappellani da Modena, per cui la supplicai fino da questa estate, il quale ha predicato molto bene in SS. Apostoli in questo *annuale* ed Avvento. Se poi fosse ancora per il *60*, a me nulla importa. Abbia a cuore il Padre Reggente Frassen; faccia conto e molto conto del sovraccennato M.ro Pacifico Rossi da Viterbo e lo consoli con qualche Pulpito nella diocesi Fiasconesca, e lo consideri per un giusto direttore di spirito, avendone date riprove sicure con molte anime, ed in diversi monasteri.

Egli poi è alla mano; egli mi piace, egli sarebbe un bravo Rettore di Seminario.

Non so cosa mi scriva; so che scrivo cose buone. Mi continui la sua grazia, e con profonda venerazione le bacio la Sagra Mano, coll'avvisarla che il Card; Ruffo è fuori di ogni pericolo.

Roma, 3 del 53.

Di. V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

25.

Roma, 10 del 1753

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Lodato sia Iddio, che il P. Frassen riesce con soddisfazione di chi presiede al Seminario. Rendo grazie a V. S. Ill.ma delle patenti di Marescalco e di codesto Pulpito: anzi il P. Cappellani le scrive a parte.

Ora m'aveggo che scrivo in mezzo foglio; abbia pazienza e lo ascriva ad una testa stracca, e non a mancanza di quel rispetto che le professo immutabile col baccio della Sagra Mano.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

26.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Per codesto suo Padre Teologo si sono fatte grandi ed autorevoli premure affinchè venisse eletto in Vicario del S. Uffizio, ma il Compagno del Padre M.ro Ferretti, Priore Generale qui presente, n'è stato prescelto. Questi è buon religioso e di matura età, laonde V. S. Ill.ma e Rev.ma in luogo di uno avrà due buoni soggetti.

Il nostro Padre Cappellani resta molto consolato, e per la patente di codesto Pulpito, e per le gentilissime espressioni delle quali si è compiaciuta di onorarlo. Finisco con augurarle un buon viaggio per M. Fiascone, e con rassegnarle la mia divota venerazione con cui le bacio le S. Mani.

Roma, 17 Dicembre del 53.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

27.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi viene con tanta e tale premura raccomandato l'annesso memoriale, che non ho potuto disimpegnarmi dal supplicarla ad accordare all'oratore tutti quegli arbitri che potranno conferire al di lui intento. I Canonici non hanno voluto risolvere senza l'oracolo di V. S. Ill.ma e Rev.ma; e da ciò io comprendo la stima ch'essi giustamente ne fanno, ed insieme concepisco qualche speranza per il mio raccomandato.

Che fa Cruciano Barbanera? Che fa Bernabucci Bursarolo? Che fa D. Felice Panzironi? Che fa Cristofaro Spaccazocchi? Che fa il signor Dottore? Che fa il nuovo P. Vicario del S.o Tribunale? Che fanno i sigg. Poggi? Che fa D. Feliciano Sgrana?

Digitized by Google

Che fa il mio D. Marino amatissimo? (1) Finiamola; spero che tutti godano buona salute, e massime V.S. Ill.ma e Rev.ma cui bacio divotamente la S. Mano.

Roma, 14 di Febbraio 1753.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

28.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Si degni di aspettare alcun poco per poterle dare una risposta adeguata, seppure non sia un romanzo ciò che si vende per un fatto.

Che codesta amministrazione (2) sia scabrosa io glie lo predissi; renda però grazie all'Altissimo, che glie l'ha fatta riuscire gloriosa.

Quanto poi debba durare, io credo che sia un enigma non così facile a sciogliersi. Ci sentiremo sul punto principale. Mi continui la sua buona grazia e con divota stima riverendola, le bacio la Sagra Mano.

Roma, 25 Luglio 1753.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo S. e Cug.
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno.
ed Amministratore di Monte Fiascone.

29.

Roma, 3 9bre 1753.

Carissimo signor D. Marino (3),

Giunsi lunedì a sera, da Narni, in Roma, dove entrai veramente « post agnos » (4) secondo il rito della agonizzante Innocenziana Curia.

Martedì al giorno fui ammesso al bacio dei SS. Piedi, anche in nome di Monsignor Vescovo di Foligno. Fui ricercato del viaggio fatto, e ne diedi conto con riportarne un *prosit* per la buona cera, ma non per i moccoli del Bernabucci.

Parlai col signor D. Carlo Segretario dell'Eminentissimo Sagripanti per il sig. Dottor Giuseppe, ed al ritorno, che egli farà fra giorni, si risolverà qualche stabilimento. L'Avv. Sanzi si aspetta a momenti, non sapendosi da dove egli ritorni.

Il mette-denti è stato consultato.

La lettera qui acclusa si compiacerà consegnarla al Padre Pignatta *quondam* mio compagno.

Riverisco tutti *intus et foris*, non tralasciando nè Cruciani, nè Marcantonio da Morro.

Ave.

F. LORENZO

Al Molto Ill.re e Rev.mo P.ne Colmo
Il sig. D. Marino Bartolotti Fuligno. In Vescovado

30.

Roma, 22 Novembre 1753

Car.mo Signor D. Marino,

Il Padre Frassen ha conseguito quanto desiderava per opera del signor Avvocato Sanzi erede fiduciario della chiara memoria del fu Vescovo Falisco. Sicchè non occorre di presentare altra supplica.

Io rendo grazie al nostro Monsignore Vescovo, non solo per il buon animo che aveva di favorire in persona il nostro Padre Generale, ma ancora per il sussidio di buone frutta e di squisito vino mariniano. Io fui lunedì a Monte Rotondo con il P. Procuratore Generale a riverirlo con tutta la sua famiglia con cui passa verso Napoli.

Può darsi che venga presto a ritrovarla un Religioso a Lei cognito, che viene in Roma. Se la cassetta fosse all'ordine, egli me la porterà, e potrà servire per dare le buone feste a qualcuno.

Si ricordi, però, che Monsig. deve avere la decima e massime delle lingue iberiche.

Riverisco divotamente Monsignore e saluto quella pancia grossa di Bernabucci col signor Tommaso e col signor D. Marino; non mi scordo del signor D. Giuseppe.

Suo servo divoto e costante
F. LORENZO DA URBINO

Al molto Illustre e Rev.do Sig. P.ne Colmo
Il Sig. D. Marino Bartolotti Fuligno, In Vescovado

(1) Tutte queste persone facevano parte della Famiglia del Vescovo Maffei, e si vede che erano molto confidenzialmente conosciute dal P. Ganganelli.

(2) Di Monte Fiascone.

(3) D. Marino Bartolotti, del quale in queste lettere ricorre spesso il nome, era probabilmente il Segretario di Mons. Maffei.

(4) Intendi: dopo l'*Agnus Dei* della sera.

Digitized by Google

31.

Roma, 28 Novembre 1753

Car.mo Signor D. Marino,

Se potesse Ella rimpicciolire la Cassetta, indi ben chiusa consegnarla a qualche vetturino sicuro, mi farebbe un grande piacere, perchè non spero altra occasione di un Religioso, come supposi.

Attenderò le di lei grazie.

Il parto è seguito, le galline sono in pollaio, fetaranno a suo tempo, e faranno uova da far pulcini.

Bacio la mano a Monsignore e riverisco tutti, tutti, e poi tutti.

Il solito F. LORENZO

Al molto Illustre e Rev.do Sig. P.ne Colmo
Il Sig. D. Marino Bartolotti Fuligno. In Vescovado

32.

Ill.mo Sig. Sig. P.ne Colmo,

(1753 ?)

Io sò che ne' primi tempi della Chiesa *il nome* di Pontefice adattavasi ancora a Vescovi delle Chiese particolari, ma per meglio stabilire l'Ecclesiastica Gerarchia fu riservato al solo Capo della Chiesa Universale il sopradetto nome. Eppure il signor D. Marino mi scrive di V. S. Ill.ma in maniera che pare le voglia accumunare tutti i presenti caratteri del Sommo Regnante Pontefice, e con ciò farla credere, o un Esarca di Ravenna, o un Giovanni di *C. P.* (1). Imperochè scrive che V. S. Ill.ma stà ora assai meglio; — e meglio stà il Papa; — Scrive che V. S. Ill.ma ha qualche incomodo di urina, — e qualche incomodo di urina ha il Papa; — Scrive che questo incomodo è un residuo del male ed effetto della medicina, — e talmente succede ancora nel Papa. — Vi mancava la Sciringa di Sasso vivo (2), e poi il paralello di D. Marino era compito.

Stia allegra ed aspetti presto il Lettore e le bacio la Sagra Mano.

F. LORENZO

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

(1) Leggi: Costantinopoli.

(2) Sassovivo è un Monastero di Benedettini Olivetani distante alcuni chilometri da Foligno, presso il quale trovasi una sorgente di acqua assai salubre per i mali di urina. Forse il Ganganelli allude a quest'acqua.

33.

Carissimo Sig. D. Marino,

(1753 ?)

Dica a Monsignor. Vescovo che gli scriverò in avvenire colla sopracarta, avendomi favorito della risma; seppure, per ragion d'economia non mi prescrive la pragmatica. Basta, io lo ringrazio, e gli cedo i polli di Crucciano ed i selleri di Biscaraccio.

Dal P. M.o Bernabucci, vero figlio di S. Francesco, avrà ricevuta una cassettina di Reliquie.

In una con S. Tomaso vi sta S. Agnese. La Madre di S. Lorenzo si dimandava — Pazienza. — Ella a quest'ora, è divenuta Mamma di me che sono.

F. LORENZO

Al molto Ill.re e Rev.do Sig. P.ne Colmo
Il Sig. D. Marino Bartolotti Fuligno. In Vescovado.

34.

Roma, 12 Dicembre 1753

Carissimo Sig. D. Marino,

Giunse il Padre Innocenzo (1) e recò seco la cassetta, in cui si vide la superstiziosa ed ebraica ubbidienza di D. Marino. E chi v'à insegnato che il prosciutto principiato si mandi al Frate quando fa Quaresima? Orsù, *poenitentiam age.* Darà adunque le buone feste a Monsignor Vescovo in nome mio, indi al cignale di Bernabucci, e poi a tutti i singoli della corte.

Monsignor Giustiniani dicesi Vescovo del buon Moscatello. Il Padre Roselli è ritornato da Tivoli e riverisco Monsignore.

Serve bone et fidelis Ave

F. LORENZO da Urbino (2).

Al molto Ill.re e Rev.do Sig. P.ne Colmo
Il Sig. D. Marino Bartolotti Fuligno al Vescovado.

35.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Non può figurarsi quante ricerche io abbia fatte per ritrovare una dozzina, non meno propria che agevole, per il signor D. Giuseppe. Eppure non mi è riuscito, essendo molto difficile di ritrovarla meno

(1) P. Innocenzo Bontempi, particolare confidente del Ganganelli.

(2) Cioè, *figlio* del Convento di Urbino.

Digitized by Google

di nove scudi; e se ritrovasi per prezzo inferiore, vi restano altre eccezioni, onde la paga mensile si aumenta. Nel Collegio de' nostri Missionari (1) avevo io fissata la mira, ma non può eseguirsi, e per rendere conto delle insuperabili difficoltà vi vorrebbe una lunga diceria da cui mi astengo per non tediarla, ed anche perchè suppongo mi presterà fede. In questo stato di cose, io bramerei d'intendere quale sia l'ultima possibilità della spesa che pensa di poter fare; indi ne scriva all'Abbate Graziosi, affinchè colla mia intelligenza si adoperi per ultimare questa sua amorosa mira, cui per altro non darei esecuzione se non per quaresima.

Il signor D. Carlo, a mio credere, si sarà forse meco piccato per difetto di cerimoniale, mentre venuto una sera per conferire meco su di questo punto, non avendo io potuto seco abboccarmi perchè era meco una persona, a mio giudizio, più degna di lui, mi avvidi che l'aria si fece bruna, e poco men che piovosa. In fatti da quel fatale momento, non ho più goduto di vagheggiare quel naso promontoriale, e dubitavo di sentirmi citato *ad deducenda jura* presso la Congregazione de' Riti, o presso Monsignor *Reali*.

Vedà V. S. Ill.ma e Rev.ma che non sono stato ozioso, mentre vi è nato impegno di carozze.

Se la dozzina annuale di Roma fosse come la spesa che si fa per la Laurea dei dottori della *Luna calante* di Macerata, senza indugio, senza contrasti, senza impegni sarebbesi ritrovata; ma dapoichè questo paese conosce i suoi principi da una lupa che divora molto, nè mai si satolla, perciò riesce malagevole il concludere con reciproca sodisfazione delle parti. Si scriva adunque all'Abbate Graziosi, e si vedrà di rendere ubbidita V. S. Ill.ma e Rev.ma cui bacio divotamente la S. Mano.

Roma, 12 Gennaio del 1754.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

(1) Di S. Antonio ad Efrem dei Minori Conventuali; oggi distrutto.

36.

Carissimo Signor D. Marino,

(1755 ?)

Eccole il Pronipote, per cui le scrissi, affinchè supplicasse Monsig. Vescovo a dargli lo alloggio, ed insieme le feci premura di procurargli subito un Calesse per Fabriano.

Dal signor Abbate Baldelli, di lui compagno di viaggio, le sarà consegnato il residuo del denaro con cui potrà Ella soddisfare il Vetturino che dovrà condurlo in Fabriano, desiderando che detto pagamento non passi per le mani del Pronipote, ma di V. S., a cui parimenti lascio la cura di ben raccomandarlo al Vetturino, che dovrà condurlo a Fabriano nel Convento di S. Francesco.

Che se mai il denaro non fosse bastante, (il che non credo, avendogli dati scudi sette) si degni di improntarlo, che ne sarà rimborsata.

I miei rispetti a Monsignore, e a tutta l'Assemblea *cum quibus et nostras voces* e sono costantemente

Suo Servo
F. LORENZO GANGANELLI

Al M.ro Ill.e Sig. P.ne Colmo
Il Sig. D. Marino Bartolotti Foligno, a mano, al Vescovado

37.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Mi veggo astretto a recarle incommodo, mosso dal desiderio di riparare qualunque inquietudine del di lei animo. E' giunto a mia notizia, che V. S. Ill.ma e Rev.ma nel rinvenire certi fogli, nei quali faceva trista figura il signor Abbate Maurialeti (?), gli abbia poscia mandati ad un personaggio, ed al testo abbia aggiunta la osservazione, con indicare il carattere del mentovato Abbate, affinchè il personaggio sia più avveduto nel prevalersene.

Se ciò giunto fosse alla mia notizia puramente, direi solo che « charitas operit multitudinem peccatorum »; ma quel che più mi cruccia si è il saper di certo che lo stesso Abbate siano stato pienamente informato.

In questo stato di cose, la prego a considerare che Nostro Signore si prevale, in certe incombenze, dello stesso; e riesce con gradimento del Principe. Gode inoltre la grazia di alcuni Palatini più intimi e favoriti, da uno appunto dei quali, io sono stato avvisato, non avendo io nessuna pra-

Digitized by Google

tica dell'Abbate. Sicchè veda di ripigliare qualche buona occasione in cui o redima, o mitighi, o spieghi i passati sentimenti. Non mi sarei avanzato a tanto, se non fossi stato consigliato, nè averei abbracciato il consiglio se non avessi una costante premura di ogni felice suo riuscimento, pari a quel profondo rispetto con cui le bacio la Sagra Mano.

Roma, 9 7bre 1753.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno.

38.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Capitato inopinatamente in Roma il Supuriore di questa Provincia, egli ha scritta una lettera di comando al Padre Guardiano di Rieti, affinchè assegni le Camere del Provinciale al Rev.mo Monsignor Giuseppe Abbate Vicario monello (*sic*). Io ho compiegata la suddetta lettera in un altra mia al Padre Maestro De Sanctis. Egli avrà tutta l'assistenza per il Rev.mo Giuseppe. Resta che Monsignor Vicario senta tutto, creda poco, parli meno, massime prima che colà giunga il Capo Mastro. Sia colà riverente con tutti, civile coi signori, caritatevole coi poveri, non tratti scuffie, sia divoto di Maria Santissima, e specialmente ancora di S. Francesco.

Quando vedrò il sig. Achilli, mi ricorderò dell' Ill.mo signor Podestà, e quando vedrò l'Ecc.mo signor Card. Gianfranco, mi ricorderò del Caporale Giulietto (1).

Rendo mille grazie delle finezze usatemi da V. S. Ill.ma. Monsignor Boromeo ringrazia codesto Monsignor Nicolò Vicario Bernabucci della cortese visita che gli fece per due ore; ed io gli raccomando ad avere una sollecita premura per l'*Arco di Carbognano*.

Il Padre Innocenzo ed io baciamo le mani a V. S. Ill.ma e salutiamo il signor D. Marino con ringraziarlo del buon vetturino da lui ritrovatoci.

Roma, li 9 di 9bre 1754.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. P.ne Colmo
Monsig. D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

(1) È questi forse il suo Nepote Giulio Maffei, del quale ricorrerà spesso il nome in altre lettere.

39.

Carissimo Sig. D. Marino,

Roma li 25 Dicembre 55.

Roma, li 15 del 55.

Se le capita una sicura persona per Assisi, per far consegnare in proprie mani questa lettera, che le compiego, mi farà grazia speciale; con condizione, però, che quando il Religioso fosse partito da Assisi, per altra stanza o Convento, mi sia rimandata la lettera per la posta. Quando poi non abbia una pronta e sicura persona, che vada in Assisi, la ponga alla posta.

Addio, bacio le mani a Monsignore *et alibi aliorum*.

F. LORENZO GANGANELLI

Al molto Ill.tre e Rev.do Sig. P.ne Colmo
Al Sig. D. Marino Bartolotti Foligno in Vescovado

40.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Per cod.o nostro Convento di Fuligno molti hanno il pensiero di ridurlo a qualche stato migliore. Fra questi, però a mio giudizio, il Padre Luzi, curato, *meliorem partem elegit*. Pensa egli adunque, di promovere il Divino Servizio, appunto per quelle strade per le quali la Beata Angela lo promoveva, cioè col pensiero della Divina Passione. Egli pertanto, desidera di stabilire la *Via Crucis* in codesta nostra Chiesa, persuadendosi, e con ragione, che risvegliandosi nella mente de' fedeli la memoria de' patimenti sofferti da Gesù per noi, possa anche con ciò la Providenza Divina, aprire qualche strada al ristoro dello scaduto Monastero, giusta il ricordo del Redentore. *quaerite primum regnum Dei et haec omnia adjicientur vobis.*

Siccome poi, per eseguire questa sua pia intenzione, vi vuole l'approvazione di V. S. Ill.ma e Rev.ma, così questa io imploro ed assolutamente voglio.

Il Nipote si porta bene a Rieti, non so che facciano il Podestà ed il Caporale Giulianetto. Lo sentirò da *Crucciano*. Le bacio divotamente la S. Mano.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 16 Aprile 1755.

U.mo e Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI

Digitized by Google

41.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Lodiamo concordemente il Signore nella liberazione del Nipote dal giogo incapibile ed inesplicabile di una tesfa che fa più giri di quello si faccia il pianeta di Marte. Io tutto previdi nel breve corso di un giorno e mezzo, e lo conobbi alla incornatura.

Quindi qui in Roma non fui mai a visitarlo, tuttochè egli venisse *semel, bis, ter*.

Cruciani o *Biscaracci* sarebbero buoni Ministri presso lui.

L'arte indicatami di cui si prevale, non mi giunge nuova. Iddio lo aiuti, o per dir meglio, preghiamo il Signore che non abusi degli aiuti Divini, e che entri in considerazione del suo ss.mo carattere.

Mi rallegro della nuova nicchia in cui situato il *Nipote* diventerà come un *bis Iubilato* dell'*Aracoeli* per l'aria, per la pappa, e per la quiete.

Riceverà un'altra mia da una signora Contessa vedova e giovane, ma io non l'ho veduta.

Non lo sappia Bernabucci.

Bacio le Sante Mani.

(1755 ?)

FRA LORENZO GANGANELLI

All'Illmo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

42.

Roma, 19 Luglio 1755

Carissimo Signor Don Marino,

Mi fu recata la risma di carta da un cappellano del signor Cardinale Bolognetti, e ne rendo infinite grazie alla beneficenza di Monsignor Vescovo.

Quando il signor Cardinale Bolognetti ripiglierà, dopo il riposo di qualche giorno, la sua consueta vita, sarà da me sollecitato per il signor Podestà presso di Monsignor Cenci.

Il signor Don Feliciano Concetti mi và debitore di una risposta instruttiva: se lo vede, lo appresti per ultimarla.

Dal Padre M.ro Scandali riceverà Ella i sentimenti di questi Padri sulla provvigione della cera; faccia riflettere al mercante che grande è il consumo che si fa in questa chiesa, ed in conseguenza molto, per parte del suo negozio, saranne l'esito.

Faccia anche considerare al medesimo che il Convento ha ricevuti altri vantaggiosi progetti (1).

Si affida pertanto, quest'affare alla di Lei accortezza.

Mi riverisca devotamente Monsignore colli nepoti; parimenti il signor Abate Bernabucci e colli signori Abbate Alessandro Bernabò e Roncaglia (2).

Io ho terminato felicemente la causa del mio Beato Odorico. E la causa del Ven. di Foligno come resta (3) ? Ave.

Il suo vero servo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

Al molto Illustre e Rev.ndo Signore Colmo
Il Signor Don Marino Bartolotti Foligno. In Vescovado.

43.

Ill.mo Sig. P.ne Colmo.

E' giunto il Padre Corradi da Perugia, il quale sarà trattato da Figlio, affinchè divenga *Doctor Gentium*, presso le quali dovrà a suo tempo spargere la Divina Parola. Godo di vedere i suoi propri caratteri, dandomi essi a conoscere la ricuperata salute.

Per ristorare le forze conviene aspettare la stagione più propria. Per ora basta di non perdere, e per ciò conseguire sono a proposito le ricette del signor Crucciani, medico lungamente sperimentato sulle Coste di Barbaria.

Il suo signor Vicario mi ha mandati quattro capponi mal pasciuti, quand'anche aveva ordine di mandarmeli ottimi. Egli però gli avrà apprezzati per ottimi presso del suo fratello Abele. Io conosco l'amico cinese che non gustava il *Pulmentum viride*, che fu dal suo Vicario costì detenuto e spogliato in Crumena. Esso

(1) È noto che allora fiorivano in Foligno numerose fabbriche di cera, ed era naturale che gli industriali di Foligno profittassero del P. Ganganelli per favorire i loro commerci.

(2) Il Barnabò era un distinto letterato di Foligno ed aveva molte ed autorevoli relazioni. Il Roncaglia meglio *Roncalli*, era un altro dotto Sacerdote di Foligno.

(3) Allude alla Causa per la Beatificazione e Canonizzazione del Ven. G. B. Vitelli, della quale si parlerà in altre lettere successive.

Digitized by Google

ed io uniremo le forze cinesi ed europee, e faremo a suo tempo una sortita contro di lui. Mi continui in sua grazia e le bacio la S. Mano.

Se mi fosse giunta la risma dei foglietti, di essi mi sarei servita in risponderle. *Haec est vera fraternitas.*

Roma, li 14 del 56.

Di V. S. Illma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Illmo e Rev.mo Sig. Sig. P.ne Colmo
Mons. Mario Mattei Vescovo di Foligno

44.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Sé nè viene in cod. Città la signora Teresa Cirocchi, dove avrà bisogno di essere assistita nelle sue vertenze domestiche. Quindi imploro tutto il valevole patrocinio di V. S. Ill.ma e Rev.ma in vantaggio della medesima, venendone con autorevole impulso stimolato dal signor Conte Zabaglia, gentiluomo dell'Emo Signor Card. Decano.

Confido che sarà per esaudirmi, e per non più dilungarmi, passo con piena venerazione a baciarle la S. Mano.

Roma, 10 Marzo 1756.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI
Consultore del S. Uffizio.

All'Illmo e Reve.mo Sig. Sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

45.

Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo,

Quando si ristampa un'opera a conto de' Librai, non vi è altro scopo che l'interesse; ma chi stampa per utile della Repubblica letteraria, massime in cose ecclesiastiche, deve prima avere tutta l'opera ben limata e considerata da diversi, indi partorirla alla pubblica luce. Io sono aggravato di fatiche quotidiane, ed oltre di queste m'è stata data una incombenza suprema e vi diedi principio, sarà quasi un anno, e lo svegliarino è continuo. Tuttavia io non ripugno di servirla fin dove potrò, ma non voglio sentire doglianze di stampatori che mirano al solo interesse (1). Prima però d'ingolfarsi in questa stampa, la quale avrà poco spaccio per esservi in ogni diocesi ne' tempi presenti Sinodi bene concepiti, stimerei proprio che comunicasse la idea a Nostro Signore, in aria di prenderne da lui medesimo consiglio, e chiederne l'oracolo. Che se egli approva, loda, e stimola, me lo avvisi per mia regola.

(1) Allude al Sinodo celebrato nel 1722 dal Vescovo Battistelli, lodato da Benedetto XIV. Malgrado le numerose opposizioni che incontrò (Vedile nell'Archivio Capitolare di Foligno B. 54,2), esso fu stampato a Modena la prima volta nel 1724 *Typis Bartholomaci Saliani Impressoris Ducalis* in due volumi in 8 di circa 600 pagine complessive. Sembra che l'idea di ristampare tale opera sia partita dal Vescovo Maffei, che ne volle cointeressare il Cugino Ganganelli, il quale non fu entusiasta delle proposte, e suggerì di interpellarne in proposito il Papa suddetto Benedetto XIV. Così egli fece, e qui possiamo publicare la lettera che il Maffei scrisse al Pontefice. Eccola, da una copia che trovasi tra le mie carte del Maffei:

Beatissimo Padre,

Per appagare le vive brame di que' molti, che tutto dì fanno ricerca del Sinodo della ch: mem. di Monsig. Battistelli mio Predecessore, aveva io, Beatissimo Padre, fin dagli anni addietro rivolto il pensiero alla ristampa del medesimo, avvisandomi di far cosa grata, ed all'un tempo giovevole agli amatori dell'Ecclesiastica erudizione col rendere comune un'Opera divenuta rara al presente. In oggi a miei desideri si aggiungano pur anche le instanze dello stampatore, che mi richiede il permesso di por mano alla seconda edizione (in margine: *coll'aggiunta dell'Indice*). *Io però, che fin dal principio ravvisai qual pregio ed autorità maggiore aurebbe aggiunto allo stesso la citazione in margine delle non mai abbastanza commendate Constituzione della S. V. per cui recare ad affetto* (si legge corretto: *al che asseguire*) *pensava io valermi del Pad. Consultor Ganganelli mio Cugino, non ò voluto a tali preghiere aderire, senza il consiglio ricevere, e gravissimo Oracolo della S. V., da cui, come in ogni occasione, èmmi paruto di dovere in questa pur anche dipendere. Nella consolazione intanto, che provo di sempre operare a norma de' supremi voleri della S. V. in atto di umilmente implorare sopra di me, e di questo mio popolo l'Apostolica Benedizione, profondamente mi prostro al bacio de' Santissimi Piedi.*

Della Santità Vostra.

A questa lettera il Pontefice Benedetto XIV, rispose direttamente così:

BENEDICTUS P.P. XIV.

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Il Sinodo del fu Monsignore Battistelli a Noi in minoribns costò molta fatica, avendo incontrata una forte opposizione di tutti i ceti, ed essendo stato necessario l'indurre il Prelato, come segnì, a varie mutazioni e resecazioni, ed a far deputare una Congregazione di Cardinali ben affetti, della quale Noi fummo Segretario; ed in questo modo il Sinodo passò. Non potrà esser, che bene, il ristam-

Digitized by Google

Dopo Pasqua sarà ritornato il Pastrovicchi (1), da cui sentirassi se è impegnato per qualche pulpito, e con tale notizia regolarsi.

Il signor D. Marino supponeva che al giungermi della sua avrei di già ricevuto le Reliquie ben collocate dal Prete che stà in Corte, *Millia millium ministrabant,* ma se io non mandavo a frugargli nel baulle, se ne andavano con la Dataria Spagnuola.

Lo ringrazio, però *quanti plurimi!* e nell'altra spedizione gli manderò Reliquiari belli e buoni.

Che fa Cruciani? Che fa Biscaraccio? Perchè non vanno essi a Rieti a far corte al . . . ? . . . (1).

Che fa l'Abbate Trippetta da Iesi? Orsù finiamola. Le bacio la S. Mano.

Roma, 31 Marzo 1756.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo sign. P.ne Colmo.
Monsignor Mario Maffei Vescovo di Fuligno

parlo; trattandosi d'un'Opera purgata, aggiungendovi l' Indice colle altre cose indicate, in ordine alle quali potrà scrivere al P.re Ganganelli, che se l'intenda con Noi, che gli daremo tutta la mano. Terminiamo col dare a Lei ed al Gregge alla sua cure commesso l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem, die 14 aprilis 1756. Pontificatus Nostri anno Decimo sexto.

Venerabili Fratri Episcopo Fulginatensi (Fulginium).

Ma il Vescovo Maffei volle sentire anche il parere del Padre Ricchini, Segretario dell'*Indice,* del quale ecco la risposta:

Ill.mo e Rev.mo Sig.re S.re Prov. Col.mo,

Non posso non commendare altamente il disegno già concepito ed ora promosso con efficacia da V. S. Ill.ma e Rev.ma d'una nuova edizione del Sinodo di M.r Battistelli, e duolmi soltanto che il P. Rev.mo Ganganelli non ci abbia posto la mano, come faceva sperare. Mi sono abboccato col medesimo questa stessa mattina ed onoratamente ha promesso de farvi la giunta nei luoghi opportuni, delle Costituzione di N. S. e in oltre di quei decreti più necessari che emanati sono dalle Congregazioni dopo la prima edizione del detto Sinodo, nè lascierò di sollecitarlo per l'adempimento di tale fatica.

Quanto poi all'esito e spaccio della nuova edizione, mi giova sperare che non sarà necessaria l'opera mia: con tutto ciò se V. S. Ill.ma e Rev.ma mi farà avere il manifesto o sia avviso dello stampatore, ne spargerò molti esemplari e ne procurerò molti associati. Desidero poterle dare maggiori argomenti della divota mia attenzione, ed offerendomi per altri suoi pregiatissimi commandi (sic), sono con pienissimo ossequio

della V. S. Ill.ma e Rev.ma
Umil.mo divot.mo obblig.mo Servitore
F. I. Agostino Ricchini di P. P.ri
Segretario dell'Indice

Roma 31 Marzo 1756.
Mons. Mario Maffei Vescovo di Foligno.

Il P. Ganganelli fece molte osservazioni in contrario, nè sapremmo dire quale parte abbia presa nella ristampa. Questa però ebbe luogo nel 1763 In Foligno per opera dell'Accademia degli Umbri, che ne curò la stampa in due bei volumi. della complessiva somma di oltre 900 pagine.

(1) Angelo Pastrovicchi da Urbino, discepolo del Ganganelli, eletto Consultore del S. Uffizio da Clemente XIII e Vescovo di Viterbo da Clemente XIV.

46.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. P.ne Colmo.

Parliamo che niuno ci senta. Fu lunga la conferenza, e la voce fu diversa dalla penna. Si restrinse ad una pura indifferenza, non volendo che in Roma si stampi, nè vuole in conto alcuno esservi nominato. Io prevedevo tutto questo, e perciò sono stato sempre moroso nel condiscendere. Alle corte: non si parli ora di Manifesto, massime in vicinanza della villeggiatura. Prenda ripiego con dire alli vogliosi di questa ristampa che io sarò costì in Settembre, e solo colla viva voce potrò regolarmi ed essere regolato. Scrivo la pura conseguenza del discorso e suggerisco il preciso ripiego. Si degni di accoglierlo (2). Il Padre Pastrovich non è ritornato.

Mi continui la sua grazia mentre, con divota stima riverendola, le bacio la S. Mano.

Roma, 28 Aprile 1756.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo S. e Cugino.
F. LORENZO GANGANELLI

All'Illmo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

(1) *Sic* sul manoscritto.

(2) Questa lettera fa conoscere come fossero laboriosi i preparativi per la ristampa dei due volumi del Battistelli.

Digitized by Google

47.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Roma, 15 Settembre 1756.

Compatisco la inquietitudine in cui ritrovasi. Veggo che il progetto che fa V. S. Ill.ma và a troncare la radice del male, ma preveggo ancora la impossibilità di riuscirne sul fresco esempio di un Cardinale Arcivescovo, il quale a faccia scoperta, ha litigato in Concilio contro di certi Frati da due Cappucci su punti concernenti il governo di Monache alla fratesca cura commesse; ed ha perduta la causa, *etiam facto verbo cum SSmo*, sicchè i poveri Vescovi non hanno altra cura delle Monache infratate, che quella hanno i Chirurgi, cioè di curare le piaghe e di medicare le ferite, e ciò fatto esserne licenziati.

Mandisi adunque il processo, e si accompagni con una lettera in cui si chiegga il rimedio del passato male e la preservazione dal futuro, lasciandone la cura di specificare le cose ai Petti-rossi, che già saranno venuti per le fratte del Boschetto del signor Abbate Alessandro Bernabò, seppure l'idea del gran palazzo non gli ha fermati estatici (1), e non gli ha dato alloggio incitandoli col colore rosso. Bisogna poi ridere tra tante miserie di zoccoli.

Sicchè io sono un Caifasso che profetizzo, benchè non sia *Pontifex ullius anni.*

Quando prendono il vento que' due pezzi bianco e nero, il vascello và a rompicollo.

Mi dica chi vorrebbe per filosofo antico e moderno, e m'ingegnerò di servirla. Mi rallegro del signor Podestà che si avanza per le Poste: ma del Caporale Giulietto che faremo?

Lo manderemo colla collana a cercar Maria per Ravenna; e lo faremo corteggiare dal Crucciano e dal Biscaraccio in figura di *lacchè*, e da cinque denari in figura di cameriero.

Saluto il signor D. Marino, riverisco il signor Vicario, e mi umilio a V. S. Ill.ma e Rev.ma col bacio della Sagra Mano.

U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. Lorenzo Ganganelli M. C.

(1) Circa quel tempo l'illustre Famiglia Barnabò lasciò l'antica casa che aveva nella Piazza di S. Francesco dove è oggi l'Istituto Commerciale, avendo acquistato il grandioso Palazzo in piazza della Spada, oggi proprietà del Municipio, nel cui portone si legge MAXIMILIANVS MONALDVS.

48.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Avendo il Padre M.ro Curioni, per le sue indisposizioni, rinunciata la carica di Procuratore Generale, il Padre M.ro Rossi Provinciale della Marca è subentrato nel posto, sicchè la Marca ora ha ancora il Procuratore Generale. Intanto le dico questo, in quanto sò primieramente che ne avrà piacere, ed in secondo luogo affinchè sappia che il Padre M.ro Bellotti, il quale serviva di Segretario al Padre M.ro Curioni, è stato dal Padre Generale incaricato ad assumere la Lettura di codesto suo Seminario, in cui egli farà un'ottima riuscita, mentre oltre il corso di varie Letture, era attualmente Reggente del Collegio in Assisi.

Sino a Natale soggiornerà in Roma. Credo che questa notizia dovrà esserle grata.

Sarebbe meglio che il signor Alessandro Fazi si servisse in Roma di qualche persona secolare, fidata e pratica, per stipolare quanto egli desidera, non essendo interesse da trattarsi da un Religioso. Io presterò tutti i lumi ed aiuti necessari. Le dò le buone feste, e glie le do di cuore, ed a tutti, e le bacio la S.a Mano.

Roma XI diXbre 1756

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo e Div.mo Servo e Cugino
F. Lorenzo Ganganelli

All'Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo
Monsignor Don Mario Maffei Vescovo di Foligno

49.

Ill.mo Signor P.ne Colmo,

Ieri mattina feci un rigoroso sindacato al P. M.ro Bellotti per assicurarmi della sua capacità nelle materie filosofiche moderne; e rilevai ch'egli ha studiato da' Padri Gesuiti, ed ha riportato pulitissimi scritti filosofici del nuovo sistema.

Si è inoltre provveduto di buoni libri per tale effetto: non so adunque cosa si desideri di più. Se si voleva un lettore giovane, hanno questi ripugnanza, perchè fuori della Religione devono fare il corso più lungo, giusta il Breve di Clemente XII, posto novamente in osservanza nell'ultima congregazione generale.

Se si voleva un lettore provetto, non

Digitized by Google

sarebbe voluto stare in codesto Convento le di cui miserie sono pubbliche e notorie « notorietate facti et juris ».

Non vedo pertanto come io abbia così male corrisposto alle premure di V. S. Ill.ma e Rev.ma, e con quale ragione abbia potuto rimeritarmi certi rimproveri che scuoterebbero ancora la dura pelle d'un zoccolante, con buon rispetto. Orsù i frati hanno fatti cattivi uffizi, ed io spero che debbano rimanere smentiti.

Me lo saprà poi dire, e frattanto con piena stima e riverendola le bacio la S. Mano.

Roma 1 del 57

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno.

50.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Roma, 30 Marzo 1757

Io ho fatta un'osservazione, che chi porta i piedi scalzi è più soggetto alle ventosità, le quali, giungendo al capo, l'empiono, e diviene poscia un pallone. Se il corpo grasso fosse andato a ricoverarsi al suo Porcile come ogni legge richiede, e non fosse andato a pernottare in casa di secolari, poteva meritarsi qualche attenzione: ma in casa altrui non deve esigerla, mentre si verrebbe ad autorizzare l'abuso.

Per verità, non poteva ritrovare ricetto più proprio di quello, in cui si è trattenuto.

Se poi abbia contravenuto alle Bolle è superfluo il cercarlo, perchè è da gran tempo che *sine lege vagantur*.

La Chiesa Cattolica tollera molte cose che non approva, come sono i Matrimoni di cattolici con donne eretiche. Chi chiamò quell'adunanza — Setta tollerata — aveva mente, ma non aveva coraggio. Basta così. Mi continui la sua grazia e con divota venerazione le bacio la S. Mano (*M'immagino che Cruciani e Biscaraccio avranno fatti i complimenti*).

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Obbl.mo Div.mo Servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo.
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

51.

Carissimo Signor D. Marino,

Roma 10 Giugno 1757

Eccole il nostro Baldassarre, il quale ha fatto una bellissima riuscita.

Egli ha condotto, in questo pericoloso paese, una vita da vero e divoto cristiano.

Egli serve con tanta puntualità e fedeltà i suoi padroni, che ne sono per così dire, gelosi.

Egli ha bisogno di seco lei conferire un suo interesse, e sono a pregarla di sentirlo, e di esaudirlo con pregare Monsig. Vescovo, di esaudirlo e tenere per ora segreto l'affare.

Sono a' suoi comandi, e l'infornata delle Reliquie a sua disposizione.

Suo gran Servitore ed Amicone
Fra LORENZO, zino, e zone

Al molto Illustre e Rev.mo sig. P.ne Colmo
Il sig. D. Marino Bartolotti Fuligno. In Vescovado

52.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo,

Benedicamus Domino. *Il Nipote è Vicario di Rimino*. Fui dal Padre Casanova, il quale aveva maggiore cognizione di me di quella che io avessi di lui, ed egli me ne assicurò, con ingiungermi di darne parte a V. S. Ill.ma e Rev.ma, e ringraziarla del complimento che io col mio critterio, (non clitterio come scrive il di lei amanuense) gli feci e gli feci anche fare in Palazzo in di lei nome da altri.

Gli rammentai il Dott. Bartolini, molto a lui amico, e godè molto di tale appoggio.

Il Papa gradì estremamente il di lei complimento, che poteva essere scritto di migliore carattere, a mio giudizio, ma non poteva essere meglio concepito, secondo il mio clitterio. (*sic*)

Quando poi, veda lei, vedrò Baldassarri, farò da Bracco, perchè, veda lei, fermerò il quagliotto. Ne avvisi però il *Nipote* perchè, veda lei, potrebbe in Sanseverino, veda lei, trovare qualche altro.

Intorno poi al Vicario Bernabucci, appena giunto io fui in Roma, che subito rinnovai a Monsignor Guglielmi le premure per Sanseverino.

Egli si esibì di adoperarsi, ma il signor Card. Portocarero, che voleva suo suffra-

Digitized by Google

ganeo il celebre Abbate Natali, ha spinto il suo antico suffraganeo al Vescovato di Sanseverino.

Ora mi sopraggiunge Baldassarre, e l'ò fermato per il Nipote; vennero ieri mattina i signori Massajoli a favorirmi, e vidi il Gesuita in erba; l'altro ricevette da' suoi conoscenti, ma non da me, il complimento della villeggiatura intrapresa sommariamente.

Saranno giunte le figure per la Sassonia (1).

Si ricordi del povero S. Feliciano Vecchio (2).

Il Padre Innocenzo riverisce V. S. Ill.ma e Rev.ma, ed io le bacio divotamente la S. Mano.

Roma 26 9bre 1757

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Suo U.mo Obbl.mo servo e Cugino
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Signor P.ne Colmo Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

53.

Ill.mo Sig. Signore Padne Colmo,

Roma, 10 Xbre 1759

Il tutto è seguito bene, come sentirà da Monsignor Stella, con cui ho lungamente parlato.

Domattina parte per codesta volta Baldassarre. Le auguro felicissime le SS. Feste e le bacio la S.a Mano.

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma
Suo U.mo Servo e Cug.
F. LORENZO GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Prone Colmo Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

54.

Carissimo Padre Castelli,

Roma 18 Feb. 1755

Questa mattina è partito il Vetturino Gasparo per Fuligno e lunedì sera giungerà colà. Gli ho consegnata la scatoletta con entro l'orologio e la ho indirizzata a Monsignor Vescovo Maffei, cui ho scritto che appartiene alla S. V. Molto Rev.da, e che la consegni a chi la chiederà in di lei nome. Si regoli, me ne dia riscontro e resto

Il Suo Servitore ed Amico
F. LORENZO GANGANELLI

Al Molto Rev.do Prone Colmo Il P.re Bac.e Castelli Discreto pp.o M. C. Assisi. Al Sagro Convento

55.

Ill.mo Sig. Sig. Padne Colmo,

Roma 3 Maggio 1758

Le sarà giunta la notizia della perdita fatta stamane sulle 12 $^1/_2$ del Sommo Pontefice, che nel giorno festivo della Chiesa di cui fu titolare, e nella vigilia dell'Ascensione, è andato in Paradiso, e lo credo da vero.

Io sarò costretto a desiderare che i suoi Preti divenghino di rito greco, affinchè colle multe si appresti qualche sussidio a S. Efrem (1).

Mi continui la sua grazia e le bacio la S.a Mano.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Suo vero Servo e Cug. aff.mo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'ill.mo a Rev.mo Signor Prone Colmo Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

56.

Ill.mo Sig. Padne Colmo,

Sarà per giungere a momenti il Signor Cardinale Delfini, Patriarca di Aquileja.

Se V. S. Ill.ma non gli dà ricetto, la supplico almeno a degnarsi di visitarlo, e di umiliargli i miei rispettosissimi complimenti.

È bene di visitare i Cardinali quando vengono al Conclave, e non è male andarsene in villeggiatura quando ritornano.

Mi continui la sua grazia, e con baciarle la S.a Mano mi riprotesto

Roma, 10 Giugno 1758

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Um.o e Div.mo Servo e Cug. Aff.mo
F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Pad.ne Colmo Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

(1) Mons. Maffei costruì una Villa per i Vescovi di Foligno presso una piccola Chiesa o Maestà chiamata *Sassonia*, e forse a questo Vocabolo alludono le parole suddette.

(2) *S. Feliciano Vecchio* è il nome che si da alla statua di legno di questo Santo, che si venera tutto l'anno nel Duomo di Foligno.

(1) Vedi la nota alla lettera n. 35.

Digitized by Google

57.

Ill.mo Sig. Padne Colmo,

Le dò il ben tornato alla sua residenza, ma io non potrò ricevere i complimenti nè di *Cruciano*, nè di *cinque quattrini*, perchè non posso in quest'anno uscire.

Quei due vecchioni hanno l'anima ingessata ed incollata con la colla di falegnami. Ora veda se il Nipote D. Giuseppe può stare nell'aspettativa *per obitum*. Iddio aiuterà. V. S. Ill.ma si conservi, faccia finezze all'arcivescovo di Milano, mio gran padrone, seppure passerà per Foligno.

Passeranno ancora i due *Monsù*, ma questi saranno complimenti da *cinque quattrini*.

Il Papa si è rimesso. Lunedì spara Castello. Viva S. Marco.

Le bacio la S.a Mano

Roma, 27 Settembre 1758

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

U.mo Div.mo Servo e Cug. Aff.mo

F. LORENZO GANGANELLI M. C.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Pad.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

58.

2 Giugno 1759

Ill.mo Sig. Padne Colmo,

Se vuole che il Padre Lettore Domenico Baldassarri venga a servirla in codesto suo Seminario, gli scriverà una lettera, con invitarlo e pregarlo anche in mio nome; perchè egli desidera una tal lettera, per disimpegnarsi onoratamente dal Collegio Nolfi.

Avverta nell'invitarlo alla lettura di codesto Suo Seminario di non nominargli che sia di filosofia, benchè lo sappia, perchè non potrebbe onorevolmente disimpegnarsi dalla Lettura di Teologia Dogmatica.

Non ho veduto il signor Ruggia e la Posta parte. Le bacio la S.a Mano

(*senza firma*)

All'Ill.mo e Rev.mo Signor Padne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

59.

(Ottobre 1759)

Carissimo Sig. Cugino (1),

Eccomi trasportato ad uno stato affatto ripugnante alla mia inclinazione ed al mio costume (1).

Iddio Signore mi assista per concepire e mi aiuti per eseguire i doveri connessi.

Alle sue orazioni mi raccomando, e La prego a non cambiar meco l'antica confidenza, fondata nella congiunzione del sangue, con frasi ed espressioni di complimento.

Io non mi sono stancato per le funzioni, ma mi sono confuso per la trasformazione sopra di me accaduta, cui non so accomodarmi.

Io resto in SS Apostoli nell'appartamento del P.re Generale, succedutomi nel posto di Consultore (2). Si degni di ringraziare il signor Alessandro Bernabò, il signor Abbate Roncalli, il sig. Giustiniano Poggi per la degnazione usatami de' loro complimenti.

Il signor. D. Giacomo Bartolotti mi favorisce in qualità di Segretario per le lettere particolari, e ne sono contentissimo. Mi stimi sempre per quel che fui e sarò sempre

il suo F. LORENZO

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno.

60.

(Roma 1759)

Il Nipotino mi portò la Reliquia della Beata Angela con una gentilissima custodia; ma lo scherzo del Caviale me lo fece uscire dalla penna; ed ora La ringrazio.

Dica al Gentilissimo suo Vicario che da due anni feci proponimento solenne di non più impicciarmi nelle vicende di Fra' Domenico Comarelli. Il Nipote sta bene, ed è da bene.

Ella non vada più in collera se si tarda a rispondere a tutto, perchè sono venuti sacchi ed hanno oltrepassato il numero di *600* lettere.

Le bacio le S. Mani.

(*senza firma*)

All'Ill.mo e Rev.mo Signore
Mons. Maffei Vescovo di Foligno

(1) Queste due lettere sono senza data, ma siccome parlano della sua promozione al Cardinalato, furono scritte nel 1759.

(1) Allude alla sua promozione al Cardinalato.

(2) P. M. Giovanni Battista Colombini, già Generale dell'Ordine, eletto Consultore del S. U. alla data della nomina del Ganganelli a Cardinale (Sett. 1759); poi arcivescovo di Benevento.

Digitized by Google

61.

Carissimo signor Cug.

Roma 10 Ottobre 1759

Le sincere, divote e pie dimostrazioni fatte da V. S. Ill.ma e Rev.ma per la impensata accadutami metamorfosi, mi hanno obbligato all'eccesso.

Iddio e S. Francesco le daranno la ricompensa.

Scrivo di pugno al Padre Baldassarri (1) e ne sentiremo le risoluzioni, e baciandole divotamente la S. Mano mi riprotesto

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Aff.mo e Cord.mo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Padne Colmo
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

62.

Carissimo Signor Cug.

Roma 24 Ottobre 1759

Il signor Card. Guglielmi mi fece parlare per avere il signor Abbate Bernabucci in qualità di Vicario per il Fratello Arcivescovo. Conobbi il tratto della Provvidenza *per il Nipote*, e perciò mi fermai. Quanto al Padre Baldassarri credo che dica il vero, che di filosofia moderna non ne abbia fatto professione fondata. Meglio sarà di sentire il Padre M.ro Fabbri (2) ora dimorante in Cingoli, che fu Lettore del collegio di Osimo. Non ho tempo da scrivergli.

Mi voglia bene e sono

Suo vero Servo
F. LORENZO

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Padne Colmo
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

63.

21 Novembre 1759

Carissimo Signor Cugino,

Eccole il Padre Giuseppe Maria Etorri da Lugo, che le servirà di Lettore di Filosofia nel suo Seminario.

Egli insegnerà la Filosofia moderna, e la insegnerà con molta erudizione.

Il Padre Generale condiscende che questo Religioso la serva. Sicchè questa sua premura è soddisfatta.

(1) Baldassarri Domenico Antonio, da Osimo. Grande polemista. Vedi *Misc. Franc.* XXVII, 1927, pag. 203-4.

(2) Fabri Giovanni Maria, Collegiale di S. Bonaventura nel 1736.

Resta l'altra del *Nepote D. Giuseppe*, ed aprirà Iddio la strada ancora *per esso lui*.

Mi è toccata la Chiesa di S. Lorenzo in titolo, e buone e sicure pensioni per Provista, con quattro Congregazioni, ed un'altra che sta per venire da esercitarmi.

Con pienezza di vero affetto mi confermo e le bacio la S.a Mano

Roma 21 Novembre 1759

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Aff.mo e Cord. Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

64.

1 Dicembre 1759

Signor Cugino amatissimo,

Se il Padre Servita non fosse già state annicchiato, io non avrei il coraggio di pregarla per il Padre Etorri; ma siccomo il Padre Etorri è venuto precisamente per servirla, ed a mio riguardo à deviato dal viaggio di Firenze per portarsi in Foligno, perciò non so arrendermi, sintanto che non lo sento nell'impiego di Lettore di codesto suo Seminario. Aggiunga poi, che il Religioso è di un singolare talento, e nelle materie della moderna Filosofia egli è migliore assai del Padre Frassen.

Monsignor Boschi Maestro di Camera di Nostro Sig. siccome godette molto di sentirlo annicchiato in cod. impiego del di lei Seminario, così me ne à fatti ringraziamenti; come resteremo ambedue?

Sicchè lasci il Padre Servita nel primo suo impiego; adoperi il Padre Etorri nella Lettura del Seminario, e poi sarà contenta. Attendo questa risoluzione con qualche impazienza, e le bacio la S.a Mano.

Roma 1 Xbre 1759

Suo Aff.mo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig.
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

65.

Carissimo Signor Cugino,

Si dia pace, che la pazienza mi è stata sempre connaturale. Si penserà di servire Monsignor Boschi in altra maniera. Per altro, nè lui nè io siamo capaci nè d'ira nè di vendetta, ed augurandole ogni vera felicità nelle SS. Feste di Natale, le bacio la S.a Mano.

Roma 8 Xbre 1759

Di V. S. Ill.ma
Aff.mo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Digitized by Google

66.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi mandi il nome e cognome del frate; m'indichi il Monastero in cui è confessore, e poi ne vedrà il rimedio.

Mi raccomandi al Signore e le bacio la S.a Mano.

Servit.re U.mo e Cug. aff.mo
F. Lor. Card. Ganganelli

All'Ill.mo e Rev.mo Signor
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

67.

Ill.mo e Rev.mo Signor Cugino,

Paleserò a Monsignor Borromei le di Lei intenzioni, e sono persuaso che gli daranno piacere. Si compiaccia di significare al Padre Etorri che fra giorni procurerò di mandargli la remissione in parte da codesto suo infelice arresto.

Mi continui la sua grazia, mi raccomandi al Signore ed ai suoi Santi, e cordialmente salutandola le bacio la S.a Mano.

Roma 12 del 60
Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Aff.mo Suo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

All.mo e Rev. Signore
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

68.

Carissimo Signor Cugino,

Mercoledì a sera giungerà costì Sua Ecc.za Monsignor Borromei Nunzio Apostolico in Vienna.

Egli non ama complimenti, sicchè non faccia che vi sia folla di gente. Egli non ama lusso in tavola, sicchè gli apparecchi una zuppetta con un paio di piccioncini; un arrosto della stessa specie con quattro tordi; il frutto se lo ami cotto o crudo io non lo so; laonde si può apprestare a suo modo.

Egli vuole che V. S. Ill.ma lo accompagni a Spello giovedì mattina, per vedere e riverire la signora Principessa sua zia (1).

Egli finalmente ama di vedere il Padre Maestro Costanzo ex generale (1), ed io gli scrivo che venga mercoledì in Foligno e si porti a ritrovare V. S. Ill.ma.

Ecco quanto doveva io significarle in scarico di quanto Ella m'impose, cioè che *bramava di ricevere Monsignor Borromei*, e le bacio la S. Mano col confermarmi

Roma p. di Marzo 1761
Di V. S. Ill.ma
Dev. mo Um.o Cugino Aff.mo
F. Lor. Card. Ganganelli

All'Ill.mo e Rev.mo Signore
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

69.

Illmo e Revmo Signore.

Rendo distinte grazie a V. S. Illma per l'accoglienza fatta al degnissimo Mons. Borromei, ed ai due Precursori Padri Costanzo e Desonaz.

Ella ha fatto bene di non trasferirsi a Spello, e desidero che il raffreddore se ne parta.

Per il Nipote D. Giuseppe avevo pensato di supplicare il signor Card. Spinelli, per farlo dichiarare suo Vicario di Porto, ma la considerazione dell'aria ed altri riflessi me lo hanno disuaso.

Avevo pensato al Vicariato di Sarsina col nuovo Vescovo, ma quella Diocesi mescolata, non fa per lui.

Piacesse al Signore che io potessi vedere il mio Caporale Giulietto, ma temo che *praeter verba* l'echo risponda: — *nikil* —.

Io sono senza debiti e senza crediti, e perciò non posso compromettermi ad eseguire ciò che vorrei. Desidero di sentirla bene e le bacio la Mano.

Roma 12 Marzo 1760
Di V. S. Illma e Revma
Serv. di U.mo Cuore e Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

70.

26 Marzo 1760

Carissimo Signor Cugino,

La grave malattia del padre Generale degli Osservanti mi obbliga di far ricerca di chi presieda agli affari; lo saprò e la servirò.

(1) È la Principessa Panfili, che era proprietaria della Villa che sorge dopo passato Spello, verso Assisi.

(1) P. M. Giovanni Battista Costanzo di Biella, Ministro Generale dell'ordine (1753), uomo di rara virtù, caro a Benedetto XIV. Morì santamente in Assisi, ove erasi ritirato, il 7 Agosto 1767.

Digitized by Google

Credevo che non occorresse presentare la lettera, quand'io pensavo per altre strade al rimedio; ora però, meglio istrutto dall'ultima sua, domattina la consegnerò.

Voglio che D. Marino guarisca, e baciandole divotam.te la mano mi confermo

Roma 26 Marzo 1760

Affmo suo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

All'Illmo e Revmo Signore
Monsignore Maffei Vescovo di Foligno

71.

Carissimo Signor Cugino,

Doveva succedere la rimozione, ma ho voluto che siegua in maniera che niuno al mondo sappiane il motivo. Parlerò domattina al Card. Cavalchini e spero che mi esaudirà.

Desidero che D. Marino stia bene.

Il signor Alessandro Fazi, quì presente, la riverisce ed io le bacio divotam. la Mano.

Roma 16 Aprile 1760

Di V S. Illma e Revma
Affmo Suo Cugino
F. L. CARD. GANGANELLI

All'Illmo e Revmo Signor
Monsignore Maffei Vescovo di Fuligno

72.

18 Maggio 1765

Illmo e Revmo Signore

Conduce Mro Matteo Lovati due sue Figliuole per collocarle in un nuovo Monastero di codesta città. Essendo egli capomastro, bramerebbe veder dentro le muraglia del medesimo. Sulla supposizione che V. S. Illma abbia le opportune, necessarie facoltà, e che delle medesime ne volesse far uso per compiacere il desiderio del suddetto Capomastro, potrebbe aver la bontà di dargliene il permesso.

Se può, di tanto io la prego, e le bacio di vero cuore le mani.

Di V. S. Illma
pregata a favorire il latore fin dove possa.

Roma 18 Marzo 1760

Affmo suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

M. Maffei Vescovo di Foligno

73.

Illmo e Revmo Signore,

Ringrazio con tutto l'animo V. S. Illma per le cortesie usate in mio riguardo al Capo Mro Lovati, e desidero di esserne grato colle opere stesse in ogni occasione che vorrà darmene.

Se il signor Poggi si è presa la libertà di supporre a V. S. Illma la mia venuta per codeste parti nel venturo autunno, io l'assicuro non averla neppur pensata per vari riflessi; epperò Ella si prenda pure tutto il suo comodo per la sua gita e permanenza del Monte Feltro, augurandole io intanto un buon viaggio, con miglior profitto dall'uso di quelle acque tanto confacenti alla di Lei salute; mentre pieno di stima e d'affetto le bacio di v. cuore le mani.

Roma 7 Giugno 1760

Di V. S. Illma
Affmo suo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

74.

Illmo e Revmo Signore,

La premura che ho io di provvedere il nostro signor D. Giuseppe non è certamente minore di quella di V. S. Illma, poichè oltre l'averne parlato e rinnovato più volte la memoria a questo Monsignore Uditore, posso assicurarla che il Papa istesso ne ha impegno e pensiere non ordinario.

Tuttavia sulla notizia della supposta vacanza del noto Vescovado, ne farò nuove diligenze e non mancherò dal canto mio, per quanto mi sarà possibile, di porre in sicuro quel Vicariato pel sig. D. Giuseppe medesimo; e se i miei offici avranno quell'esito che io desidero, sarà per Lei un effettivo contrassegno di queste mie espressioni, come per me un titolo della più giusta compiacenza di aver contribuito ad una cosa di comune soddisfazione.

Con che, pieno d'affetto e della solita distinta stima le bacio di cuore le mani, pregandola di ricevere l'inserto Memoriale di persona che io non conosco, e che io non posso sollevare in conto alcuno, dalle tante descritte miserie.

D. V. S. Illma

Roma 14 Giugno 1760

Ritorno in questo punto da Castello.

Affmo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

Digitized by Google

75.

Illmo e Revmo Signor Cugino,

Roma 21 Giugno 1760

Conosco anch'io che un canonicato sarebbe il miglior e più sicuro impiego pel signor D. Giuseppe nostro, e però sulla notizia del vacato mi restringo ad assicurare V. S. Ill.ma, che io farò quì, dal canto mio, quanto potrò per un buon esito, come all'incontro, sento, con molto piacere, che Ella pure non tralasci diligenza veruna sopra questo particolare.

Piacesse a Dio che fra tutti e due potessimo venire a capo felicemente, poichè posto in sicuro questo nipote, non avremo la pena di pensar più a provvederlo di quegl'impieghi in cui si vede purtroppo che la fortuna non lo assiste. Con che accertandola nuovamente d'ogni mia premura, la quale riceve maggior impulso dal ragguaglio ch'Ella mi dà d'altri casi accaduti per gli estranei nei concorsi di simili Canonicati, pieno di stima e d'affetto, rimango

Affmo suo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

Non vorrei che il Canonicato di Rimini dovesse cadere in potere del Vicario. So quel che dico. Il Vicariato di Todi col Pasini Vescovo, non avrebbe fatto contrasto.

Le molte strade alle volte imbrogliano il viandante e non lo fanno giungere al termine. Il Card. Portocarero che ieri era a spasso, oggi è stato comunicato per viatico. Iddio ci aiuti.

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

76.

Illmo e Revmo Signore,

Il signor D. Francesco Dolci vorrebbe aver l'onore di servir V. S. Illma in qualche confessorato di Monache a Lei soggette. Raccomando, perciò, alla di Lei parzialissima bontà questo suo desiderio, colla maggior efficacia ch'io possa, affinchè si compiaccia d'averlo in piena considerazione per alcuna delle occasioni prefate; assicurando V. S. Illma che io le ne resterò con tant'obbligo quanta è la mia premura di veder collocate le sue grazie nel detto signor D. Francesco; alle quali avrò sempre particolare attenzione di corrispondere adeguatamente con atti di vera gratitudine, e intanto con distinta, affettuosissima stima, mi confermo

Roma 16 Agosto 1760

Di V. S. Illma e Revma

Carissimo signor Cugino,

Il sacerdote Dolci mi viene raccomandato da una persona, cui protesto amore, venerazione ed obbligazione. Laonde se ella può promoverlo ne risentirò tutto il piacere.

Affmo suo Cugino
Fra Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Vescovo di Foligno

77.

Carissimo Signor Cugino,

Ho impedito un ricorso che doveva presentarsi a Sua Santità a nome del popolo della Villa di Colle, contro del Parroco Don Niccolò Faccendetti, in cui si esponeva l'attenzione instancabile ch'Egli ha per i propri comodi ed interessi, e la somma trascuratezza in adempire i doveri di Curato; dicendo che non insegna la dottrina, non spiega il Vangelo, non assiste agli infermi, non abita nella sua residenza, che per decreto 10 Maggio 1756 dovevasi da lui risarcire; taglia alberi fruttiferi ecc.

Faccia ora V. S. Illma le parti sue, affinchè non nasca rumore, e con pienezza di vera stima e di sincero affetto salutandola le bacio le mani

Di V. S. Illma e Revma

Roma 29 Novembre 1760

Affmo e Cordmo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

All'Illmo e Revmo Signor
Monsig. Maffei Vescovo di Foligno

(Memoriale di Mons. Maffei in merito alla lettera precedente)

Se il Parroco Faccendetti è tacciato per l'attenzione instancabile ch'esso ha per i propri comodi ed interessi, e se questa accusa e taccia non ha altro suono nè altro senso che quello che denotano le parole di detta taccia o accusa, si crede di poter rispondere che ogni uomo naturalmente desidera ed appetisce e procura i suoi vantaggi, e di un tale appetito, di una tal cura non si deve domandar la ragione ad altri che alla nostra natura.

Che trascuri di adempiere i doveri di

Digitized by Google

Parroco, e segnatamente si enumeri che esso manca nell'insegnare la dottrina, si crede di dovere rispondere che questa trascuratezza non può essere colpevole per parte di lui, che rare volte al più mancherà, ma bensì ai parrocchiani che d'ordinario mancano, come con pubblico ricorso espose il detto Parroco in chiesa alla presenza di tutto il popolo al Vicario in atto di Sacra visita. Del rimanente la maggior parte dei fanciulli fu trovata sufficientemente istruita, e soltanto si ebbe ammirazione del Parroco il quale interrogava i ragazzi con un tuono simile ad un sergente che presieda agli esercizi militari della sua squadra.

Che non ispieghi il Vangelo questo pure è falso, perchè il Vicario ne fece particolari ricerche, e niuno si trovò che tanto gli esponesse; dissero bensì che qualora esso doveva stare assente nel dì di festa, era solito di sostituire un tal Arcipr. Casali, che colle sue lungaggini annoiava il popolo.

Si crede però che questa noia nel popolo, sia prodotta dal laconismo che usar può detto Parroco.

Che non assista gl'infermi, di questo non se n'è avuto ricorso alcuno in alcun tempo.

Che non abiti nella sua residenza è vero, abita però nel cuore della sua cura, in luogo più comodo a tutto il popolo, ed è anche vero che continuamente gli è stato inculcato d'andare ad abitare nella casa parrocchiale unita alla Chiesa, anche in riguardo di custodire il Sacramento, colla debita riverenza, ma senza effetto, adducendo per iscusa che si troverebbe, in tal caso, troppo isolato e lontano dal suo popolo, e per la ragione che esso non abitava la casa parrocchiale è anche vero che nella indicata visita del '56 fu condannato alla restaurazione della medesima e lo stesso ha fatto in quest'anno il Vicario.

Che finalmente tagli alberi fruttiferi e non cedui, in queste strettezze, non ho potuto appurarlo, sebbene io ne dubiti: sarà però mia cura di appurare anche in questo la verità per poi condannarlo a misura della sua mancanza

Tanto per....

78.

Illmo e Revmo Signor Cugino,

Io sono premuroso ugualmente che V. S. Illma di ritrovare una nicchia pel nostro signor D. Giuseppe, non solo per provvederlo di sufficiente mantenimento, senza incomodo della casa, ma anche per non vederlo più privo d'impiego e d'esercizio. E però può essere certa V. S. Illma che io non tralascio diligenza veruna per veder una volta l'effetto delle comuni nostre premure; e a tal fine farò tutto il possibile nelle due aperture suggeritimi da Lei col suo foglio del 14 corrente.

Se piacerà al Sig. che i miei offici riescano con profitto, V. S. Illma conoscerà per prova la sincerità delle mie espressioni, e quanto sia l'affetto con cui sono

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma Signor Cugino

Roma, 18 Marzo 1761

Affmo e Cordmo Suo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

79.

20 Giugno 1761

Illmo e Revmo Signor Cugino,

Scrivo in quest'Ordinario, a Monsignor Vescovo Bonaiuti, giusta il desiderio di V. S. Illma, affinch'Egli si degni di favorire co' suoi arbitri il di Lui raccomandato D. Bonaventura nel concorso della Chiesa Arcipretale di Montegrimano.

Dal risultato vedremo a suo tempo l'effetto del d° mio ufficio: frattanto prego a di Lei solita bontà, di far sapere a nome mio alla Mre Felice Pellegrina Settimi, Badessa di S. Lucia o sia delle Cappuccine che io non mancherò a luogo e tempo di rappresentare, in qualche maniera, al Santo Padre l'indigenza del Monistero della medesima, ma non so di che cosa potrò ripromettermi. (1), E per fine, con vero affetto mi protesto

Di V. S. Illma e Revma Sig. Cugino

Roma 20 Giugno 1761

Mi riverisca il Padre Generale (2)

Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

(1) Il Papa, a preghiere del Card. Ganganelli concorse coll'aiutare quel monastero con alcune centinaia di scudi.

(2) P. M. Giovanni Battista Colombini (1759-63); forse in S. Visita per l'Umbria.

Digitized by Google

80.

Illmo e Revmo Signor Cugino,

Io non mi ero meravigliato nè punto, nè poco del male incontro del signor D. Bonaventura nel concorso della nota Chiesa, nè ho avuto rincrescimento di aver passati i miei offici a favor suo con Monsignor Vescovo, come non avrò difficoltà di far lo stesso in altre occasioni, ben persuaso di quanto poco possa ripromettersi chicchesia in simil cimenti.

Potea egli per altro far qualunque prodezza, che nondimeno, attese le prevenzioni del Prelato, a quel che sento, la S. V. Illma a pro' del Candidato gli sarebbe, forse, stata inutile, e risentito avrebbe lo stesso frutto della mia raccomandazione.

Ella ha fatto benissimo informarmi esattamente di tutto quanto è seguito nel Concorso prefato, e delle circostanze che hanno avuta relazione al medesimo, e ne la ringrazio infinitamente.

Toccante quello, che V. S. Illma aggiunge al suo foglio, concernente l'affare comune dei Vescovi dell'Umbria, confido a Lei solamente, pregandola di non farne parola con veruno, che io ne parlerò addirittura con Nostro Signore cui procurerò di mettere in vista, col maggior vigore che mi sarà possibile, le ragioni che loro assistono (1).

Con quest' incontro prego V. S. Illma con tutto l'animo di far valere la sua parola, in vigore di cui, sin dall'annno 1755 fu assicurato il Can. Michele Baganti di Santarcangelo per mezzo dell'Abbate Bufferli del pulpito di codesta sua Cattedrale per la futura quaresima 1762; e con pieno affetto sono

Roma 15 Luglio 1761

Di V. S. Illma e Revma
Affmo e Cordmo Suo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

81.

Illmo e Revmo Signor Cugino,

Giovedì prossimo passato ebbi un lungo discorso con Nro Sig. sopra la nota causa dei Vescovi dell' Umbria; ed avendo io ritrovata una benignissima disposizione nell'animo della S. Sua, parmi di poter dire a V. S. Illma che l'autorità ecclesiastica non patirà verun detrimento. Ciò serva a Lei di consolazione, come lo è a me di aver fatto qualche cosa per servirla.

Prego poi la solita di Lei bontà di far sapere alla Mre Settimi Badessa in Santa Lucia, da parte mia, che non potendo io soccorrerla nel presente suo bisogno della fabbrica per la via di Sua Beatitudine, nè per quella di Monsignor Elemosiniero, come la medesima desidera, procurerò d' insinuarmi nell'animo di un Cardinale facoltoso, dal quale, se mi riuscirà d'aver alcun sussidio caritativo, io lo farò pervenire in mano di V. S. Illma, cui per fine, con tutto l'affetto mi dico

Spero che gli Ecclesiastici non avranno che temere

Roma Pmò Agosto 1761

Di V. S. Illma e Revma Sig. Cugino,
Suo U.mo Servo e Cug. Cord.mo
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

82.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Cugino,

Ho avuto piacere grandissimo di sentire dal foglio di V. S. Illma che le sia riuscito di tacitare il soggetto cui Ella aveva conferito il Pulpito della Sua Cattedrale per l'anno venturo 1762, dopo d'averlo già promesso, per l'anno medesimo, al signor Can. Baganti, dello sbaglio accaduto in tale circostanza, e che perciò se le sia fatto luogo, senza suo disturbo, di mantener la parola al detto Signor Canonico, al quale nello scrivergli con questa posta, suggerisco che a Lei piace il predicare moralmente, e con chiarezza per maggior frutto delle anime.

Quanto al Maccioni procurerò di sentire che cosa si risolva dalla Congregazione sopra l' istanza ch'egli fa, come sento da Lei, per essere abilitato alla consaputa Arcipretura, e le ne scriverò il risultato; frattanto sono con tutto l'affetto.

Di V. S. Illma e Revma Sig. Cugino

Roma 5 Agosto 1761

Suo Servitore Vero e Cug. Cordmo
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei vescovo di Foligno

(1) È ignoto quali erano a gravami contro i quali ricorsero al Pontefice i Vescovi dell'Umbria.

Digitized by Google

83.

31 Ottobre 1761

Carissimo Signor Cugino,

Per mezzo di M° Negroni ò fatto consegnar la consaputa lettera a N. S. perchè le Udienze non si aprono che dopo gli otto dell'entrante. Non mancherò poi di accompagnarla a suo tempo con sentimenti propri.

Sono stato 15 giorni in una Serafica Tebaide situata sopra Poggio Mirteto, ed ora sono ritornato al Carrettone.

Mi continui l'amor suo e con piena cordialità salutandola le bacio la S^a Mano.

Di V. S. Illma mio Sig. Cug.

Roma 31 Ottobre 1761

Affmo e Cordmo Cug.
F. LOR. CARD. GANGANELLI

M^ro. Maffei Vescovo di Foligno

84.

11 Novembre 1761

Carissimo Signor Cugino,

Sabato partirà da Roma il signor Card. Spinola. La sera di detto giorno sarà in Civita; domenica sera in Terni e Lunedì sera costì in Fuligno, ed io l'ho pregato a portarsi in Vescovato.

Gliene avanzo il preventivo avviso, e l'assicuro che goderà di usare l'ospitalità ad un Porporato sì degno, che viaggia col signor Abbate Tomaso Bassi, suo amatissimo Uditore.

Mi conservi in sua grazia e Mons. Filippo Valenti qui presente meco la riverisce.

Suo Affmo e Cordmo Cug.
F. LOR. CARD. GANGANELLI

85.

Carissimo Signor Cug.

Il signor Card. Spinola vuole assolutamente andare nel convento di S. Francesco di codesta Città. Sicchè la prego di farne subito avvisare quei nostri Religiosi, ed Ella vada a fare il Guardiano per le poche ore di questa sera in Convento, finchè ponga a letto il signor Cardinale.

Vi vuole pazienza. Il signor Cardinale ama la sua libertà nel Chiostro.

L'acclusa lettera potrà farla copiare, e senza specificare il Cardinale che scrive, può trasmetterla ai suoi Colleghi quando creda di dover significare a' medesimi il risultato. Sono a' suoi comandi.

Roma 14 Novembre 1761

Affmo e cordmo Cug.
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Illmo e Revmo Signor
Monsignor Maffei Vescovo di Fuligno

86.

Signor Nipotino,

Riconosco come mio debito l'attestarle la mia obbligazione per la parte officiosa ch'Ella ha voluto passar meco nell'incontro delle SSme Feste Natilizie. La ringrazio perciò, con tutto l'affetto, di tale attenzion sua, bramando ugualmente di esser bene grato nelle occasioni di suo piacere, e con sentimento di vera cordialità sono

Roma 5 Dicembre 1761

Baciate le mani a M. Vescovo, e salutatelo in mio nome.

Di Lei Nipotino carissimo
Vostro Cord. Zio
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Sig. Giulio Maffei Foligno

87.

Illmo e Revmo Sig. Cugino

I distinti favori che V. S. Illma mi dispensa per il ritorno del S. Natale, m'assicurano, con mio piacere, della continuazione della sua bontà verso di me, e m'obbligano a vivamente ringraziarla. Accompagno quest'atto di dovere co' miei voti per la felice conservazione di V. S. Illma, a cui, rassegnandomi a' suoi comandi, bacio di cuore le mani

Roma, 15 Dicembre 1761.

Di V. S. Illma

Non è gran cosa nel veder una botte di vino *nuovo* in quest'anno. Il vino vecchio è buono e si vende bene; seppure a D. Marino non piacesse di beverselo. Quanto si spende per la buona educazione, avanzamento e progresso di chi si porta bene come Giulietto, nulla si apprezza nè vino, nè oglio, nè pane, purchè ci resti da sostenersi.

Suo vero Servitore e Cugino
F. LOR. CARD. CANGANELLI

Monsignor Vescovo di Foligno

Digitized by Google

88.

Carissimo Signor Cug. Amat.mo,

Corrispondo alle amorose sue espressioni con augurarle dal Signore felicità nell' ingresso dell'anno e prosperità nel progresso.

Sento con rincrescimento la di Lei indisposizione, da cui, io pure da alcuni giorni vengo molestato con qualche febbrile risentimento, ma voglio sperare che ne andarà presto libera. Non manco a tale effetto di raccomandarla al Signore, e con pienezza di stima e di affetto, riverendola, le bacio le Mani.

Roma, 2 del 62

Di. V. S. Ill.ma e Rev.ma

Aff.mo e Cord.mo Cug.

F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

89.

Ill.mo e Rev.mo Signor Cugino,

Ho tutto il piacere che alle volte mi si presentino le occasioni di poter verificare colle opere stesse a V. S. Ill.ma quanto sia grande la mia stima e il mio affetto verso di Lei.

Si compiaccia Ella pertanto, di scorgere un effettivo attestato di queste mie espressioni nella mia pronta accettazione della Protettoria di codesto Ven. O.rio del Buon Gesù (1) ad intuito unicamente degli impulsi che mi vengono da Lei col suo foglio delli 30 spirato e a riguardo insieme di fare a Lei stessa cosa grata, come ho premura di fare sempre chè io possa; e per fine al solito, mi protesto

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma, pregata di osservare nell'annessa lettera se competa o no il trattamento, non sapendosi precisamente il carattere delle persone.

Roma 6 Febb. 1762

Suo Cord. Cugino

F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

90.

Carissimo Monsignore,

Che il Nipote vesta il Santo Abito mi piace; che codesti Padri lo abbiano eletto in figlio, hanno fatto una cortesia.

Io peraltro approverei piuttosto Spello, dove l'aria sarebbe più confacevole, e dove il Religioso trova minor distrazione, e la vicinanza con Foligno darebbe campo di rivedere qualche volta la sorella Monaca.

Vada ad approfittarsi e dell'aria e dell'acqua, che poi a Ottobre, se mi riesce,

(1) La Confraternita dell'Oratorio del Buon Gesù è una devota istituzione eretta nel 1561, e tuttora esistente nella sua Chiesa, dal Ven. Servo di Dio Giov. Battista Vitelli morto nel 1621. Vedi le sue Vite scritte dal Cirocchi *Vita del Servo di Dio Giov. Battista Vitelli*, Foligno Alteri, 1625, e dal P. Prosperi, *Vita del Ven. Servo di Dio Giov. Battista Vitelli* ecc. Foligno, Campitelli, 1782.

La Curia Vescovile iniziò nel 1622 i Processi per la beatificazione e canonizzazione sua. Processi discussi poi in Roma nelle Congregazioni della S. C. dei Riti 21 Gennaio 1755, e 7 Settembre 1762, in seguito delle quali il Ganganelli, essendo divenuto Pontefice col nome di Clemente XIV, il giorno 8 Dicembre 1769, la nominata S. C. riconobbe le virtù in grado eroico del suddetto Giov. Battista Vitelli.

I Confratelli dell'Oratorio, che ebbero ed hanno l'uso di scegliere per loro Protettore un Eminentissimo Cardinale, nel 1762 scelsero il Card. Ganganelli, del quale si custodisce tuttora nella Sagrestia un bel ritratto in tela ad olio.

Nell'Archivio dell'Oratorio si *conserva*, con altre lettere del Card. Ganganelli la lettera seguente, con la quale accettò di essere *protettore* della Confraternita.

Molti Illustri e Reverendi Signori.

Benchè io non sia molto inclinato ad accordare a veruno la mia assistenza in modo particolare, avendola anzi negata a molti, che ne hanno fatto premura, pur non di meno, ad onta di tal mio contegno accudisco di buon animo alla efficace istanza delle Signorie V V. M. Rev. accettando la protettoria di codesto loro Ven. Oratorio, unitamente con l'altro delle Orsoline. Son sicuro che, attesa la loro prudenza, ed esemplarità, non sarà per recarmi questo titolo disturbo veruno, nè pormi in impegni senza motivo; comę ho pronta volontà d' impiegarmi in ogni loro giusta occorrenza, mentre intanto con sentimento della più sincera professione di vero cuore mi dico

Delle Sig.ie V V. M. Rev.

Roma 6 febbraio 1769

Aff.mo per servirla di cuore

F. Lor. Card. Ganganelli

Sig. Rettore e Confratelli dell'Oratorio del Buon Gesù (Foligno)

Le Orsoline, dalle quali è cenno, erano nel Conservatorio fondato nel decimo settimo secolo dalla Ven. Madre Paola, Conservatorio spentosi dopo il 1860. Vedi MARCELLI. *Vita della Ven. Madre Paola da Foligno.* Roma 1659.

Digitized by Google

ci rivederemo. Le auguro un felice viaggio e le bacio le Mani

Roma, 3 Luglio 1762

Div. S. Ill.ma e Rev.
Aff.mo e Cord.mo Cug.
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Signore Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

91.

Ill.mo e Rev.mo Signor Cugino,

Non so se il Sacerdote Don Gisberto Ottaviani di codesta città abbia demerito presso V. S. Ill.ma per l'approvazione ad una Cappellania vacante del Prior Turchi nella Cattedrale (1), alla quale egli concorre con speranza di essere incluso dai sigg. Canonici nella nomina dei tre soggetti. In caso che il medesimo non solo abbia pregiudizio alcuno, ma che anzi sia degnissimo dell'accennata Cappellania, come io ne vengo assicurato da persona che ne ha gran premura, e cui desidero di far piacere, prego V. S. Ill.ma con tutto l'animo di collocar le sue grazie nell'Ottaviani suddetto, col prescegliерlo al bramato posto; assicurandola, senz'altro preambolo di parole, che io riceverò per sommo favore che tale elezione cada su questo mio raccomandato, e che perciò le ne avrò la più stretta obbligazione; mentre per fine, con pieno affetto le bacio di vero cuore le mani.

Roma, 8 Settembre 1762

Di V. S. Ill.ma r Rev.
Aff.mo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

92.

Carissimo Signor Cugino,

Roma, 21 Settembre 1762

Scrissi al Padre M.ro Costanzi (2) che in quest'anno non mi era permesso di andare in Assisi, e lo pregai a comunicarne i motivi a V. S. Ill.ma e sono urgentissimi.

Sicchè, senza replicare la luttuosa serie, abbia pazienza se in quest'anno *ex noviter inductis*, io realmente non posso.

Farà Iddio in maniera che avrò la consolazione di rivederla, siccome ho il piacere di sentirla restituita in salute alla sua residenza, e con pienezza di affetto e di stima le bacio le mani.

Di V. S. Ill.ma Mio Signor Cugino
Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All' Ill.mo e Rev.mo Signore
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

93.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Cug.

Ero già partito per la villeggiatura (1), quando giunse quà la lettera di V. S. Ill.ma diretta al P.re generale de' Gesuiti (2), la quale ho ricevuta in questi ultimi giorni dopo ritornato in Città assieme coll' ultimo di Lei foglio del 19 cadente.

Epperò in conformità di questo, io terrò presso di me la lettera, senza recapitarla sino a nuovo avviso di V. S. Ill.ma, cui confermo sempreppiù il mio sincerissimo affetto e le bacio di vero cuore le mani.

Roma, 30 Ottobre 1762

Di V. S. Ill.ma e Rev.
Aff.mo e Cord.mo Cug.
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

94.

Carissimo ed Amatissimo Signor Cugino.

Iddio sia quello che scambievolmente ci esaudisca, e sono sicuro che se Ella mi brama contento, consolatissimo Ella pure sarà. Io non posso dimenticarmi nè di essergli parente nè di essergli obbligato; laonde può e deve assicurarsi e del mio amore e della mia gratitudine.

(1) Trattasi della collazione di uno dei 12 Beneficiati in quel secolo eretti dal Priore Turchi.

(2) P. M. Giambattista Costanzi, ex Generale dell'Ordine, che s'era ritirato nel Sacro Convento di Assisi, per finirne santamente i suoi giorni. Vi morì il 7 Ag. 1767.

(1) Dovea andare ad Assisi; ma non potè per sopravvenuti intoppi. Pare che si allontanasse da Roma per pochi giorni.

(2) I Padri Gesuiti avevano allora delle Missioni e degli incarichi fissi nella Diocesi di Foligno.

(3) Lorenzo Ricci, eletto il 21 Maggio 1758. E' inutile far congetture sul contenuto della lettera. Piuttosto, si ha quì un argomento per conchiudere che le relazioni tra Ganganelli ed i Gesuiti erano ottime, e che quegli non avea alcun preconcetto contro questi ultimi.

Digitized by Google

Questi sinceri sentimenti le servano di ritorno delle buone feste *favoritemi da Giulietto* (1) *salito in Elicona*, e li riceva per sicurezza del mio affetto e stima, con cui le baccio di vero cuore le Mani.

Roma, 29 Dicembre 1762

Di V. S. Mio Signor Cugino
Aff.mo e Cord.mo Suo Cug.
F. Lor. Card. Canganelli

95.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Cug.

Essendo già noto a V. S. Ill.ma che il di Lei desiderio pel Governo di Bevagna, in persona del suo Nipote Tomaso, è stato comunicato a N.ro Sig.re al Sig.r Cardinale Nipote ed a Monsig. Casale dal signor Cardinale Fantuzzi; e che questi non ne ha trovata egual disposizione da potersi assicurar della bramata grazia: io non credo di dover ora entrare scopertamente in questo affare per non distruggere quell'ombra di speranza, in cui nondimeno si è rimasto.

Bensì non mancherò di rinnovarne spesso la memoria al Signor Cardinale Fantuzzi, affinchè egli ne faccia nuovi tentativi, e dandomesene opportuna occasione, avrò anche a cuore di accalorare con Sua Santità gli offici del signor Cardinale medesimo, e le premure insieme di V. S. Ill.ma, avvalorate particolarmente dagli esempi descritti nell'ultimo suo foglio.

E con tutto l'affetto le bacio di vero cuore le Mani

Roma 8 Gennaio 1763

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

96.

Carissimo Mio Sig.· Cugino,

Dal signor Tommaso Poggi ho ricevuta la sua gentilissima dalla quale ho compreso le premure grandi, che Ella ha, per l'avanzamento del medesimo nello studio. Io non mancherò di assisterlo sin dove si estenderanno le mie forze, sì in riguardo a Lei che me lo raccomaadn, sì ancora alle molte obbligazioni che professo a tutti codesti Signori di sua casa.

Sono poi a vivamente pregarla a volersi compiacere di fare la ricognizione del corpo della N.ra Beata Angela con autenticare il suddetto corpo con il suo sigillo, assicurandola che se presto si risolverà di farlo, darà, non solamente a me, ma a tutta la Religione una consolazione grande, ed io glie ne resterei al sommo tenuto (1).

Mi è stata poi richiesta una Reliquia della riferita Beata Angela, onde mi farebbe cosa grata se me la mandasse subito per la posta.

Ecco quanto bramo da Lei, e spero che mi favorirà, mentre con rinnovarle il mio costante amore, con cordiale stima resto.

Roma, 15 del 63

Di Lei Mio Carissimo Signor Cug
Suo Aff.mo e Cord.mo Cug.
F. Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Vescovo di Foligno

97.

Carissimo Mio Signor Cugino,

Rendo distinti ringraziamenti alla puntualità, ch'Ella ha avuta in favorirmi della Reliquia della Beata Angela, come ancora della speranza che, sicuramente mi dà, di presto venire alla ricognizione del Corpo della suddetta Beata. Io per questi suoi favori, non dovrei per ora importunarla, eppure non posso fare a meno. Le accludo adunque una lettera, dalla quale Ella comprenderà cosa si richiede, onde semmai potesse anche in questo graziarmi, ne avrei piacere, ma però non intendo di angustiarla con obbligarla a fare ciò che non può.

E qui con rinnovarle la mia cordiale ed affettuosa servitù, resto.

Di Lei Mio Carissimo Sig. Cug.

Roma, 26 del 63

Suo Aff.mo e Cord.mo Cug.
F. Lor. Card. Ganganelli

Monsignor Vescovo di Foligno

(1) Giulietto, che era il nepote del Card. e del Vescovo, si vede che aveva fatto gli auguri in versi.

(1) Tale ricognizione il Maffei la fece con regolare Decreto 2 Decembre 1763. Vedi il mio studio *La Beata Angela da Foligno. Memorie e documenti*. Gubbio 1926. p. 43-50.

Digitized by Google

98.

Carissimo mio Signor cugino,

Mi scrive il signor Tommaso da Urbino, e non sapendo dove rispondergli, perciò prego Lei, quando sarà costì, di ringraziarlo a mio nome dell'ufficio passato con me per il Governo che ha avuto di Bevagna, del quale già ne ho ringraziato N.stro Sig.re.

Quando vederà codesto signor Medico Gienga, le farà noto che la condotta di Secondo Medico di Todi sarà conferita al signor Dott. Girotti Medico di Cesi, quale fu chiamato dal Magistrato di codesta città, acciò supplisse le veci del Defunto secondo medico, ed ora ha a suo favore tutti i Consiglieri, e tutto questo me lo scrive Mons. Vescovo Pasini.

Non si scordi della promessa ch'Ella mi ha fatta della ricognizione della B. Angela, mentre con la solita cordialità mi soscrivo.

Roma, 19 Febbraio 1763.

Di Lei Mio Cariss.mo Sig. Cug.
Aff.mo e Cord.mo Suo Cugino
FR. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignore Maffei Vescovo di Foligno.

99.

Ill.mo Sig. Nipote,

La notizia che V. S. Ill.ma mi ha data d'essersi consagrata al Sig.re con l'ordinarsi in Sacris, mi ha confermato nella buona opinione, che sempre ho avuta, della di Lei savia condotta, e mi gioverà sperare che continuando con lo stesso tenore di vita, sarà per riuscire un vero Ecclesiastico. Le rendo, pertanto, distinte grazie per questa sua cordiale attenzione che ha meco pratticata, mentre con la brama di dimostrarle il mio parziale affetto nelle occasioni proprie di giovare, affettuosamente salutandola rimango.

Di V. S. Ill.ma

Mio carissimo nipote, Avete la scorta di Monsig. Vescovo vostro zio. Attenetevi a quella, e non dubitate. Se io ancora potrò in qualche tempo, non mi scorderò certamente di esservi, quale salutandovi mi confermo

Roma 1 Giugno 1763.

Vostro Aff.mo Zio
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Signor Abbate Giulio Maffei Foligno.

100.

Carissimo mio Signor Cugino,

Mi scrivono di nuovo codeste Religiose, (1) acciò siano per mezzo dell'opera mia libere dall'abuso che soffrono da chi le governa, onde rimetto ad Ella la loro supplica, perchè veda con il suo zelo e prudenza, di consolarle.

Con questa occasione le do notizia del mio ben stare, che spero sia il simile di Lei, mentre cordialmente salutandola, con tutto l'affetto mi confermo.

Roma 15 Giugno 1763.

Di Lei Mio Carissimo Signor Cugino
Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Mons. Maffei Vescovo di Foligno.

101.

Rev.mo Padre,

Ringraziato sia il Signor che, finalmente, dopo un lungo a me penoso silenzio, ricevo una sua a me carissima lettera. Non occorre però che mi si adduchino i motivi di amore e di tenerezza per Monsig. Vescovo di Foligno, avendoli sempre prestati e scolpiti nel cuore.

Il taccolo stà che l'anno passato morirono due cavalli, ed in quest'anno mi è convenuto comprare un'altra carrozza da fiocchi. Tuttavia chiamarò Fra Francesco, a tavolino «*et sedens cogitabo sumptus qui necessarii sunt ad iter habendum*, ed allora risolverò.

Mi raccomandi al Signor e le baccio le mani.

Di V. S. R.ma

Roma, 3 Agosto 1763.

Di V. S. Ill.ma
Aff.mo e Cord.mo Suo
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Al R.mo Padre
Il P. M.ro Costanzo Ex Generale dei Minori Conventuali. Assisi al Sacro Convento.

102.

Rev.mo Signor Pro.Nipote,

Qui compiegata le trasmetto la lettera del P. Generale scritta al P. Provinciale di Toscana concernente il cambio, che desidero; quale, dopo che l'avrà fatta leggere a

(1) Risulta da altri documenti che le Monache desideravano liberarsi dalla spesa di mantenere il Padre Confessore.

Digitized by Google

Monsignor Vescovo, potrà mandarla al suo destino, e spero ch'Ella resterà esaudita.

Godo che sia arrivata costì felicemente, e che abbia ritrovato in istato di buona salute Monsignor, quale me lo riverirà di cuore.

Se in altri incontri potrò compiacerla, me l'esibisco, ed intanto salutandola resto.

Di Le Rev.mo Signor Pro Nipote

Riverisco Monsignor e raccomando il Crucciano Etiope al Signor D. Marino.

Roma, 24 Agosto 1763.

Aff.mo e Cord.mo Zio
FR. LOR. CARD. GANGANELLI

Signor D. Giulio Maffei Foligno.

103.

Riveritissimo Sig. Cugino,

Roma, 1 8bre 1763

Qual'ora il nostro Giulietto sia bene instruito ne' buoni principi di legge civile e canonica, intendo ancora io essere cosa giovevole che Egli venga in Roma a prendere qualche pratica.

Due cose vi si esigono: una spetta alla economia, ed in riguardo a questa sarebbe un gran vantaggio il collocarlo in qualche collegio: l'altra appartiene alla direzione, ed in riguardo a questa io la consiglierei ad intendersela col Sig. Abbate Graziosi. Mi rincresce di non essere in grado di contribuire alle di lei intenzioni, mentre se mi ritrovassi in altra situazione, non vi sarebbe molto a risolvere.

Parto fra pochi giorni per un romitorio: mi riverisca Mons. Macedonio, si conservi sano e mi continui il suo amore, mentre con pari cordialità me le confermo.

Di V. S. Ill.ma e Reverendissima Sig. Cugino
Suo Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. LOR. CARD. CANGANELLI

104.

Carissimo Signor Cugino

Molto mi rincresce di non potere secondare la premura ch'Ella ha, acciocchè non si effettui il progetto di aprire la nuova strada; essendo già a quest'ora l'affare stato risoluto per Cong.ne, onde ogni passo, che io avanzassi sopra di questo particolare, non sarebbe di alcun giovamento. Tanto mi occorre significarle, mentre col vivo desiderio di servirla in altri incontri, piemo di cordiale stima, ed affetto sempre più me le confermo.

Roma 2 9bre 1763

Di Lei Carissimo Sig. Cugino
Aff.mo Suo Cugino
F. LORENZO CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

105.

3 Dicembre 1763

River.mo Signor Cugino

Le rimetto quì acciuso il Decreto, ch'Ella mi ha mandato della Nostra B. Angela, (1) unitamente con un'altra copia da me accomodata, che, se giudicherà vada bene, ne farà uso.

Non mancherò di raccomandare al Signor Fortunato Briganti il Signor Giulio, affinchè lo ammetta al suo Studio, e gli abbia tutta l'attenzione, perchè faccia profitto nel medesimo. Le rendo pertanto i più distinti ringraziamenti per avere ultimata la ricognizione del Corpo della Beata Angela, ed augurandomi incontri di servirla, con vera stima e cordiale affetto mi confermo

Roma 3 Xbre 1763

Di Lei Mio Riv.mo Signor Cugino
Aff.mo Suo Cugino
F. LORENZO CARD. GANGANELLI

Mi rincresce di sentire improvvisamente risorgere la causa contro cod.o Capitolo che credevo accomodata (2).

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

106.

14 Dicembre 1763

Ill.mo e Riv.mo Signore,

Con molta mia soddisfazione sento dalla gentilissima di V. S. Ill.ma, di aver Ella già formato il Processo sopra la Identità del Corpo della N.ra Beata Angela e di averne, indi, con pubblica Sentenza definito, con suo solenne Decreto —

(1) Allude al Decreto 2 Decembre 1763, al quale Mons. Maffei affermò l'identità del Corpo della B. Angela, che forse gli avea mandato in antecedenza per l'esame. Vedi il citato mio opuscolo *Memorie e Documenti* p. 47.

(2) Mi è igneto quale controversia si agitasse tra il Vescovo Maffei e il suo Capitolo.

Digitized by Google

Constare — e siccome moltissime volte glie ne ho presentato, per il suddetto effetto, le mie premurose suppliche; così ora vengo per il favore fatto alla mia Religione, a rendergliene i miei più distinti ringraziamenti (1), assicurandola che sempre più crescono le mie obbligazioni verso V. S. Ill.ma, a cui con vera stima ed affetto bacio riverentemente le mani

Roma 14 Xbre 1763

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Suo Vero Servitore e Cugino
F. LORENZO CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

107.

Carissimo Signor Cugino,

Veggo quanto le riesca amara la separazione *dal Nipote*.

Mi imagino che una tale amerezza sia figlia della sola porzione inferiore, sicchè la mente ed anche lo spirito non perderanno la loro tranquillità, che deve ne' più funesti eventi, serbarsi imperturbabile e serena.

Non occorre su di ciò prolungare il discorso, sapendo il saggio suo contegno.

Il signor Briganti mi disse di essersi seco Lei disimpegnato, ed il signor Graziosi mi significò di aver parlato al Signor Candiotti. Non mancherò di prestargli quella assistenza, che mi sarà possibile, e voglio sperare che il giovane voglia superare ogni buona aspettazione, stante la buona indole e la buona educazione. Mi continui l'affetto suo, mentre assicurandola di una costante corrispondenza cordialmente salutandola me le confermo.

Di V. S. mio Caris Sig. Cugino

Roma 7 del 64

Aff.mo e Cordial.mo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

108.

Illmo e Revmo Sig.

Volentieri accudirò a promuovere maggiormente il culto della nostra B[a] Angela di Foligno, col procurare che vengano approvate le Lezioni proprie (1). Conviene però, che vi sia persona da cui facciasi istanza per deputarmi in Ponente; e dopo di ciò vi vuol un Avvocato che sappia rispondere alle Animadversioni che verranno eccitate dal Promotore della Fede; e questo punto seco porta dispendio. Ho voluto significare quanto occorre su di tale proposito a V. S; Illma, affinchè possa regolarsi. Pel rimanente io presterò tutta l'opera mia per il buon esito dell'affare, e lo farò volentieri, sì perchè si tratta di una Beata della mia Religione; come pure per corrispondere alle di lei premure, per imitare il di lei zelo con cui si è degnata a mio riguardo ancora di pronunciarsi sulla Identità del Corpo della stessa Beata. Si degni palesare questi miei sentimenti al Veneratissimo Padre Mro Costanzo ancora, da cui ne ha ricevuto impulso V. S. Illma; cui con pienezza di ossequio bacio le mani.

Di V. S. Illma

Roma 23 del '64

Suo Vero Serv. e Cugino Aff.mo
FRA LORENZO CARD. GANGANELLI

109.

31 del 64

Ill.mo e Rev.mo Sig. Padne Colmo (2),

Nel rimettere a V. S. Ill.ma e Rev.ma la risposta del nostro signor Card. Ganganelli, le umilio i miei più distinti ringraziamenti per essersi benignamente degnata di ottenere da S. Eminenza quanto si desidera intorno all'essere Ponente per l'approvazione delle lezioni della B[a] Angela, dopo che V. S. Ill.ma, con tanto suo

(1) Pubblicata sul citato opuscolo *Memorie e Documenti* p. 47.

(1) Queste furono poi composte dal Card. Ganganelli. Vedi il citato mio studio, p. 79 e seg.

(2) Innalzato il P. M. Gio. Batt. Colombini all'Arcivescovato di Benevento il 19 Dic. 1763, venivano a vacare il posto di Generale e quello di Consultore del S. U., dato in maniera permanente all'Ordine. Al primo fu promosso il P. Domenico Andrea Rossi da Pesaro, come Vicario Apostolico; al secondo, il P. Angelo Pastronichi da Urbino. Innalzato poi questi al Vescovato di Viterbo nel 1772, gli successe il P. Giuseppe Marcheselli da Salsomaggiore. Il Pastronichi ed il Marcheselli erano stati scolari del Ganganelli a Roma. Non ha indirizzo, ma si comprende con sicurezza che è diritto a Mons. Maffei.

Digitized by Google

precedente incomodo ha pronunziato sulla Identità del Corpo della medesima. Per questi favori, tutta la mia Religione le ne conserverà perpetue obbligazioni, e la Beata dal Cielo, supplirà a quello che non possiamo far noi a di Lei riguardo.

Il Padre M.ro Rossi di Pesaro, è stato fatto nostro Vicario Àpostolico Gen.le, ed ora stiamo aspettando sopra chi caderà il posto di Consultore del S. Uffizio. Sento che siavi della probabilità anche pel P.re M.ro Pastrovicchi oltre al P.re M.ro Martinelli, di cui si è parlato da principio sino adesso.

Io intanto, bramoso di venerati comandi di V. S. Ill.ma, le bacio con tutt'ossequio la veste.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
U.mo Div.mo Obb.mo Servo V.o
F. GIAMB. COSTANZO MIN. CON.LE

110.

Ill.mo Signor Cugino,

Mi viene rappresentato spettare a Lei la Collazione di un Posto in questo Collegio dell'Umbria, onde, ogni qualvolta ciò sussistesse, bramerei che la nomina cadesse nella persona di Giuseppe Spinelli, uno dei concorrenti per cui io ho tutta la premura (1).

Non mi dilungo a raccomandarglielo, essendo più che certo della bontà, ch'Ella ha in favorirmi, e perciò con la sicurezza d'essere il riferito Spinelli graziato col conseguimento di quanto brama, con tutta la stima ed affetto riverendola, le bacio di cuore le mani.

Il mio *Giulietto* fu ad invitarmi in di Lei nome; non ho potuto dargli parola, ma se io potrò, risolvo in due piedi. Se potessi rivestirmi di cordone e di cappuccio, non vi sarebbe dubbiezza.

Monsignor Vescovo di Foligno

Roma, 16 Giug. 1764

(1) Il Collegio dell' Umbria in Roma fu poi trasformato in tante borse di studio per i giovani di Foligno, borse che si conferiscono anche oggi. Risulta dai documenti che nel 1764 uno dei giovani accolti nel Collegio fu Giuseppe Spinelli.

Di Dei Ill.mo Signor Cugino
Aff.mo e Cord.mo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

111.

Carissimo Signor Cugino,

Roma 8 Agosto 1764

Non abbiamo un delitto nuovo, ma un evidente indizio dell'autore di un antico delitto, che in oggi voleva accrescersi *colla meditata apposizione dei nomi.*

Capisco che il solo indizio basterebbe a procedere contro l'antico delinquente, ma io sospenderei questa traccia, e farei solamente capire, per terza persona, che da Lei si è scoperto l'autore ed il nuovo attentato.

Non ho parlato col *Superiore* perchè poco si profitterebbe, ne' il mezzo termine di allontanarlo può ora eseguirsi, stante che il definitorio si tienè sempre in triennio per fare i nuovi Superiori.

Si appigli per adesso al progettato ripiego di fargli intravedere la scoperta da Lei fatta del nuovo attentato; veda che ne nasce, che si penserà poi al rimedio qualora non resipiscat.

Stia sano ed allegro, mi saluti Giulietto e D. Marino, e con pienezza di ossequio, le bacio le mani.

Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Al Illmo e Revmo Signor
Monsignor D. Mario Maffei Vescovo di Fuligno

112.

7 Novembre 1764

Riveritissimo Signor Cugino,

Sò ch'Ella è ritornata con prosperità di salute: se la conservi.

Sò che Giulietto si è ricordato di me nella seconda messa, e lo ringrazierò nel ritorno.

Vorrei fare un buon prognostico al signor Tofani da Lei raccomandatomi, ma il timore vince la speranza.

Mi continui a comandare, mentre con pienezza di stima riverendola, me le confermo.

Roma 7 9bre 1764

Aff.mo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Digitized by Google

113.

Illmo e Revmo Signore,

Accolgo con tutta la riconoscenza possibile l'annunzio d'ogni felice augurio che V. S. Illma, per puro tratto di sua gentilezza, s'è degnata presentarmi pel ritorno del S. Natale. In rendere, pertanto, le mie rispettose grazie a V. S. Illma per questa sua cortese dimostrazione, le riprego dal Signore prosperi eventi, e desiderando l'onore de' suoi comandi, pieno di perfetta stima, le bacio di cuore le mani.

Di V. S. Illma e Revma

Abbia pazienza dell'altrui mano, perchè sono oramai, 800 lettere.

Roma 22 Dicembre 1764

Suo Cordmo e Affmo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Vescovo di Foligno

114.

Marzo 1765

Roma I° di Quadragesima 1765

Carissimo Signor Cugino,

Giulietto sta bene, e siamo vicini a tentare la di lui tranquillità per la pensione consaputa. Prego Iddio che mi dia l'incontro propizio per consolarlo.

Ella stia bene e mi creda costantemente

Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Illmo e Revmo Signore
Monsignor Maffei Vescovo di Fuligno

115.

Mio Carissimo Signor Cugino;

Roma 15 Maggio1765

Ella mi ringrazia di una cosa per cui ero obbligato in coscienza. Si ricorderà bene che io eccittai il dubbio, dunque a me toccava di scioglierlo. Il *Nipote Giulio* può molto sull'animo mio, può tutto il Riveritissimo suo signor Zio, cui auguro la liberazione totale dal raffreddore, e con pienezza di venerazione mi confermo

Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

116.

Mio Carissimo Signor Cugino,

Roma 6 9bre 1765

Si fanno per il Governo di Trevi tutte le diligenze, e s'impiegano tutte le premure come le significherà il signor Abbate Graziosi.

Si teme di non riuscire per la specifica determinazione del luogo, laddove se si chiedesse in genere l'avanzamento di Governo, vi sarebbe fondamento più probabile di riuscire.

Quando ritornerà il Padre Generale (1), farò che venga raccomandato il novello professo in S. Miniato. Per altro la di lui savia, religiosa condotta, e la volontà di applicarsi, gli concilieranno amore ed attenzione.

Il signor Abbate Giulietto si pasce della buona villeggiatura; D. Marino ne ha colpa.

Si conservi e con pienezza di cordialità me le confermo

Suo Cord.mo aff.mo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

117.

Mio Riveritissimo Signor Cugino,

Iddio Signore esaudisca le di lei orazioni per mio vantaggio, e si degni ancora di ascoltare le mie, sempre indirizzate per sollievo della sua degna persona, in ogni tempo, ma specialmente nel ritorno delle Natalizie solennità nelle quali è profusa la Divina Beneficenza, la quale pioverà le sue benedizioni su del suo Vicario ancora *e di D. Marino mio.*

Un certo Mattioli di Assisi tiene una causa presso del suo Vicario; di grazia glie lo raccomandi, premendomi di consolare questo galantuomo.

Mi continui il suo amore, e si persuada di essere corrisposto, mentre con piena cordialità salutandola me le confermo

Roma 4 Xbre 1765

Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

118.

Carissimo Signor Cugino,

Al ricevere la lettera che per ordine di Sua Santità le scrive il signor Cardi-

(1) Domenico Andrea Bossi da Pesaro, eletto 25 Maggio 1765

Digitized by Google

nale Negroni concernente le critiche situazioni della casa Vitelleschi, ella si spogli di tutte le prevenzioni, e si faccia precisamente carico di sollecitamente eseguire quanto le viene ingiunto. La pronta esecuzione degli ordini supremi le concilierà la dovuta stima. Laonde il framischiarsi entro di questo affare, con altro carattere fuori di quello che gli addossa il Principe, può recarle disgusto nell'animo e discapito nella reputazione. So quel che dico; ed ella sa quanto io sia premuroso per la quiete e decoro di V. S. cui bacio ossequiosam.te le Mani.

Di V. S. Mio Signor Cugino Amatis

Roma 4 del 66

Aff.mo e Cord.mo Suo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Mons. Maffei Vescovo di Foligno

119.

18 Gennaio 1766

Mio Carissimo Signor Cugino,

Ella non dirà mai tanto, quanto sò essersi da Lei fatto a pro' dei coniugi Vitelleschi.

La prevenzione poteva congetturarsi, perchè sapevo il di Lei affetto per altri, dai quali poteva chiedersi la famigerata cessione delle dote.

Non è poi sperabile che voglia qui tralasciarsi di far uso della di lei persona per surrogarvi chi Ella dice nella sua. *Age ergo*, e veda di aiutare lo sventurato Marchese, chiamando in sollevo i fratelli assenti,i quali possono contribuire al ristoro di un afflittissimo uomo, ed anche ripacificarli colla Marchesa moglie che forse à creduto e crede di essersi appigliata al partito migliore.

Ella si ristabilisca dal suo famigliare incomodo; si guardi da moderni freddi; mi continui il pregevole suo affetto, e le bacio ossequiosamente le mani.

Roma 18 Gennaio 1766

Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

120.

5 Marzo 1766

Carissimo Signor Cugino,

Gli sforzi replicati del *Signor Poggi* di vedere il signor *Marchese Ottavio* e di seco lui abboccarsi in Trevi, possono impedire quella tranquillità che se gli è procurata col farlo segregare da tutti quegli oggetti che possono risvegliargli le funeste larve che gl' ingombravano le mente, e perturbavangli il cuore. Sicchè Ella che in oggi garantir deve lo sventurato Marchese, insinui con tutta l'energia, *al suddetto Signor Poggi* di non più intraprendere il viaggio per Trevi.

Ma quando la compassione non bastasse a distoglierlo, lo persuada ad astenersene per sua propria reputazione, poichè, risaputasi qui in Roma la replicata sua gita, da chi protegge gl' interessi dell' infelice Marchese, è stato molto censurato questo suo rinnovato tentativo.

Ella che meco ama i *sigg. Poggi*, li persuada ad astenersi dal viaggio di Trevi, per mettere sempre più al coperto la loro riputazione, e per assicurare ancora la tranquillità del povero Marchese.

Il Nostro D. Giulio si è ritirato a fare gli esercizi spirituali per divenire sempre migliore.

Finisco con riverirla divotamente e con baciarle le mani.

Di V. S. Illma

Roma 5 Marzo 1766

Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Mons. Vescovo da Foligno

121.

Mio Carissimo Signor Cugino,

Roma 23 Ag. 1766

Dovendo io camminare coerentemente ai passi già fatti per i signori Vitelleschi, Ella bene vede che non posso ora intraprendere un strada affatto opposta, quale appunto sarebbe quella che nell'ultima sua mi addita.

Scriva dunque direttamente al Personaggio, da cui ora sarà collaudata o sarà autorizzata la di lei intenzione.

Godo che il mio carissimo D. Giulietto sia costì giunto e si raccomandi a D. Marino, che saluto e con pienezza di affetto e di stima, riverendola, me le conferme

Di V. S. Illma e Revma
Suo Affmo e Cordmo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

Digitized by Google

122.

Riveritissimo Signor Cugino,

Suppongo giunto costà il P. Mro Vipera (1) per predicare la Santa parola di Dio, nell'imminente Avvento.

E' superfluo che io gli esponga il di lui merito, perchè sò esserle noto.

Mi preme però che gli faccia conoscere la stima con cui merita di essere trattato, e perciò la prego a fargli godere la di lei buona grazia.

Aspettavo Giulietto, ma D. Marino non lo lascia uscire.

Si conservi in salute, e con pienezza di stima riverendola, me le confermo

Roma 19 Novembre 1766

Suo Affmo e Codmo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI

123.

Illmo e Revmo Signore,

Mediante l'augurio felice che V. S. Illma si è compiaciuta inviarmi, nel ritorno del S. Natale, ricevo un nuovo attestato della sua gentilezza, quale viene da me singolarmente considerato e gradito

Ne porgo, pertanto, a V. S. Illma un vero rendimento di grazie e la riprego dal Signore il compimento dei suoi desideri, e bramando a me frequenti i di Lei comandi, colla più perfetta stima, le bacio di cuore le mani.

Di V. S. Illma

Roma 20 Dicembre 1766

Sicchè dalle cosce si esalta l'umore alle braccia: Dunque, chi era sicuro da calci, in oggi è sicuro da pugni. Starà bene Cruciano.

Suo Affmo e Cordmo Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI
Monsignor Vescovo di Foligno

124.

Carissimo Mio Signor Cugino,

Io non mancherò di parlare a chi s'aspetta, acciò riesca quanto Ella desidera, ma ne temo molto per il motivo espresso nella lettera che le rimando: eppoi Nostro Signore rimette ogni cosa ai suoi Canali, e non risolve niente da sè; nulladimeno, come ho detto, farò quanto potrò.

Ella mi conservi il suo amore, e s'assicuri che sempre mi troverà quale di vero cuore mi soscrivo

Di Lei Mio Carissimo Signor Cugino
Aff.mo e Cord.mo Cugino
F. LOR. CARD. GANGANELLI

All'Ill.mo e Rev.mo Sig.
Monsignor Maffei Vescovo di Foligno

125.

Illmo e Riveritissmo Signor Cugino,

Ho ricevuto, con tutto il mio piacere, il riscontro che V. S Illma mi dà d'essere felicemente giunto costà, il Signor D. Giulio suo dilettissimo Nipote e mio, da cui spero ch'Ella ne riceverà, nel suo prossimo esercizio di Vicario Generale, una piena soddisfazione dei suoi portamenti.

Per ora non saprei in che maniera giovare al Decano che mi raccomanda; l'assicuro però, che se mi si presenterà qualche favorevole incontro, avrò presenti le sue premure.

Mi continui il suo amore e mi dia spesso il contento di servirla; mentre riverendola, pieno di stima ed affetto, le bacio di cuore le mani.

Di V. S. Illma

Mi riverisca Giulietto, cui non rispondo, persuadendomi che possa bastare questa ancora per lui. Raccomando a D. Marino il bel Cruciani.

Gran Caldo.

Roma 17 Agosto 1766

Suo Vero Servitore Amico e Cugino
FRA LOR. CARD. GANGANELLI
Monsignor Vescovo di Fuligno

126.

Riveritissimo Signor Nipote,

Da questa Dogana mi è giunta la cassettina con entro le due risme di carta dorata, e le sei scatole di confetti ch'Ella s'è compiaciuta, con tanta gentilezza, favorirmi. Nell'assicurarla intanto del gradimento con cui ho ricevuto dimostrazioni tali, glie ne rendo affettuosi ringraziamenti, e le confermo sempre più la mia costante propensione in servirla nelle occorrenze che mi si presenteranno dei suoi maggiori

(1) Giovanni Carlo Vipera da Viterbo eletto Generale nel 1777.

Digitized by Google

avanzamenti; e di tutto cuore riverendola unitamente col suo Signor Zio, e mio carissimo cugino, Monsignor Vescovo, me le dichiaro

Roma 15 del 69

Riverisco D. Marino col suo Crucciano

Di Lei Riv.mo Signor Nipote
Aff.mo e Cord.mo Zio
F. LORENZO CARD. GANGANELLI (1)

Sig. D. Giulio Maffei Vicario Generale di Foligno

127.

Carissimo Signor Nipote Giulietto; (2)

Prima di fare alcun passo irretrattabile sul punto su di cui mi scrivete, voglio prendere le più precise informazioni, poichè la materia appartiene più alla Cancelleria del Tribunale che al consenso dei Porporati. Per ora vi esorto a camminare, col consaputo Religioso con reciproca convenienza con cui conseguirete il vostro intento.

Le cornacchie amano i monti e si pascono nei piani, laonde non mi reca stupore in sentirne alcune dirette a procacciarsi costì l'alloggio. Questo è un affare da appoggiarsi al bianchissimo Cruciani con la direzione di D. Marino.

Mi sono state recate ottime notizie della salute del nostro buon Vescovo, da M. Marcolini e dal mio Francesco. Ipsi gratalor, mihi gaudeo. Vale

Vostro Aff.mo Zio
FR. LOR. CARD. GANGANELLI

Signor D. Giulio Maffei Vicario Generale di Foligno.

128.

Ill.mo e Rev.mo Sig. P.ne Colmo:

D. Ludovico Muratori, non meno celebre che accorto, produsse un'opera sopra la *Carità Cristiana*. Porta quest'opera l'approvazione di Religiosi i più rinomati del mio Ordine: vi furono un Romilli ed un Platina. Io in Bologna rimproverai il Platina, ed egli scusossi col dirmi di averla approvata sulla celebrità dell'autore, senza averla neppure letta. Qui in Roma, ritrovandomi in una libraria, vi furono due sigg. Abati, cresimati per letterati, i quali, dopo una lunga commendazione dell'Opera suddetta, mi stimolarono a dirne il mio sentimento, ed io la feci da Egizio, mentre la descrissi col seguente geroglifico — *Opus vere judaicum*. Sdegnatisi i sigg. Abbatini dovetti placarli colla storia Vangelica. Dissi adunque: In quest'opera s'insegna che si traligna dal sentiero della Carità Cristiana da quei fedeli, i quali anzi che dotare fanciulle, consolare vedovelle, sovenire pupilli, s'impiegano in edificare Chiese, in ornare altari, in fondare Legati più, a pro di persone regolari. Ora, tanto appunto disse ancora Giuda, allorchè vedendo infranto il vaso d'alabastro, e sparso il prezioso balsamo sopra i piedi di Gesù Cristo, esclamò l'Iscariote: « *Ut quid perditio ista? Poterat enim venundari et dare pauperibus.* » Tanto disse Giuda, quanto s'insinua nell'Opera accennata; dunque signori Abbatini miei carissimi, è bene adattata la descrizione da me formata intitolata; «OPUS VERE JUDAICUM» *Conticuere omnes intentique ora tenebant.* Quindi partirono più convinti che pacificati.

Eccole una lettera più lunga di tre righe, ed eccole una risposta adeguata al suo testo letterale.

Io ho molto da fare, e non posso fare altro che divotamente salutarla, inchinare, baciare ecc.

Riverisco il Signor Podestà, ed il sig. Caporale Giulietti.

L'ultimo giorno di carnevale si ride a spalle di chi le dice Vale (1).

129.

Ill.mo Rev.mo Sig. Pr.ne Colmo,

Doppo aver presentata a N.ro Sig.re la lettera di V. S. Ill.ma mi comanda in questo punto il Santo Padre che in risposta Le palesi in suo nome, il gradimento con cui l'ha ricevuta ed ha lette insieme, l'espressioni della filiale sua Divozione verso di Lui; e siccome sua B.ne ha dimostrato di riguardarla con la maggior tenerezza per i particolari riflessi che concorrono nella persona sua; così mi ha imposto di renderla, in maniera distinta,

(1) Questa è l'ultima lettera di data certa del Card. Ganganelli, che il 19 Maggio 1769 fu eletto Papa.

(2) Senza data ma 1768 circa.

(1) *Senza firma, e senza data, ma forse dal 1764. Segue una dichiarazione 12 Agosto 1782 di Giacomo Bortolotti, del quale vi fa cenno nella lettera n. 59, e poi la vidima della sua firma della medesima data del nostro Gasparrini pubblicata alla p. 8.*

Digitized by Google

non solo persuasa del suo paterno amore verso di Lei, ma certa ancora della sua memoria e cordiale corrispondenza in qualsivoglia opportunità di sua soddisfazione e premura.

Ed intanto colli più affettuosi sentimenti dell'animo, le ha data la sua Apostolica Benedizione. Io dunque, dopo eseguiti i Sovrani comandi di Sua Santità passo a raffermarmi col dovuto rispetto.

Roma 6 Giugno 1769.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Div.mo ed Obb.mo Suo Servo
GENNARO DE SIMONE (1)

Mons. Maffei Vescovo di Foligno.

130.

Ill.me Et R.me D.ne,

Gratum Pontifici Maximo valde fuit oblatam sibi occasionem ipso sui Pontificatus initio, tum pietati et Religioni tnae satisfaciendi, tum paternam benevolentiam Tibi ac Fulginatibus tuis testandi, eo Decreto to edito in causa Venerabilis JOANNIS BAPTISTAE VITELLI, quod jamdiu maxime optabatur. Hoc tibi non minus jucundum quam gloriosum ac foelix fuisse laetetus est, qui pro ea causa tam vehementer laborabas et quo Authore ac Deprecatore Beatissimus Pater cum in minoribus esset eandem causam studiose tuendam pro movendamque susceperat.

Itaque tuas Literas et Laetitiae, et grati erga se animi testes perbenigne excepit, tuique officii vicem rependens adeo longaevam tibi vitam exoptat, ut, tandem aliquando huius rei faustissimum exitum videre possis. Atque in hoc auspicium Apostolicam Benedictionem Tibi peramanter impertitur. Ego vero ea omnia quae ad tuum commodum honoremque pertinebunt, si occasio ferat diligenter curabo ut intelligas quam sim ex animo tuus.

Dominationis Tuae

Romae Idibus Januari 1770

Ad officia paratissimus
I. Cardinalis Pallavicinus

131.

CLEMENS PP. XIV

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Etsi nobis perspectissima sint egregia tua in nos studia tuusque ecclesiae ac s. huic sedi devinctissimus animus, tamen gratissima nobis fuerunt eximia officia, quae litteris tuis singularis pietatis significatione plenissimis nobiscum peregisti. Vota vero quae hoc nascentis Domini tempore pro nostra incolumitate et prospero rerum nostrarum cursu a te suscepta esse scribis, eo jucundiora extiterunt, quo utiliora nobis esse in gravissimo gerendo ministerio, atque opportuniora arbitramur. Nos vero quo parem tibi vicem venerabilis frater, reddamus, fausta ac secunda tibi omnia evenire cupimus et natum Dominum precamur ut apostolico tuo ministerio eos impertiri velit pietatis ac religionis fructus qui optatissimi tibi sint, tuoque gregi fructuosissimi. Nobis vero ipsis eas opportunitates adesse optamus quibus tibi paternam atque eximiam nostram voluntatem tuoque in nos filiali obsequio consentaneam reipsa palam facere possimus. Hujus interim Pontificiae in te caritatis certissimum pignus apostolicam benedictionem tibi, tuoque universo populo peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die VI januarii MDCCLXXIII. Pontificatus nostri anno quarto (1).

Storia genuina e sincera della Fazione de' Frati Zelanti Spirituali, insorta a perturbare l'Ordine de' Minori di S. Francesco, soprannomati di poi Conventuali, la quale sempre continuata si travestì sotto varie Denominazioni, ricavata da documenti autentici ed inconcussi da Fr. Bonaventura Bartolomasi Minore Conventuale. Scritta in Gubbio l'anno MDCCCXXIII.

Vedi sopra pag. 163-175. (2)

nec eos in locis ubi christianae Religionis viget auctoritas patiantur pacifice vivere, quos adversus Matrem et Dominam suam sanctam, Romanam Ecclesiam rebellionis suae calcibus et erroris blasphemiis conspiciunt insanire. Frustra enim utuntur nomine christiano, qui talibus impietatibus non resistunt, et conse-

(1) Era questo il nuovo uditore del Papa Clemente XIV.

(1) È manifesto che mancano molte lettere di questo carteggio, che nella nostra raccolta termina al 1773.

(2) Per distrazione, fra le pag. 174 e 175, fu omessa la pagina che qui segue, e che deve inserirsi dopo l'ultima parola della p. 174, « *insurgant* », e la prima parola della p. 175 « *fuerint* ».

Quindi sono qui ripetute le prime 18 linee della p. 175.

Digitized by Google

quens est ut possint haec credere qui possunt talia patienter audire. antas igitur et tam graves insolentias errores pestiferos, detestabiles blasphemias in Creatoris injuriam, populi christiani perniciem, et nephariae operationis e-exemplum, per patientiam, imo vecordiam tolerare nolentes, Universitatem vestram monemus sedule, hortamur attente, per apostolica vobis scripta in virtute obedientiae districte praecipiendo mandamus, quatens praefato Henrico de Ceva aliisque pseudo fratribus, qui ad memoratam Siciliae in sulam hactenus confugerunt nullum detis, vel dari, quantum in vobis est, permittatis in praemissis auxilium, consilium et favorem, quin potius ipsos ut apostatas, excommunicatos ipsius Romanae Ecclesiae rebelles, scismaticos, et perversi dogmatis assertores, lupos rapaces gregi dominico non parcentes a vestris finibus arceatis, capientes ipsos, vel capi facientes, et captos tradentes rectoribus saepe nominati Ordinis Fratrum Minorum, cum ab ipsis, vel eorum vicariis, procuratoribus, seu nuntiis fueritis requisiti, per eos juxta eorum demerita debita castigatione puniendos. Dignum est enim ut apud illos pastorum scelerum poenas solvant, qui ipsorum lubricos calles et tortuosas semitas per patientiam longi temporis exploratius cognoverunt, a quo sacro consortio per apostasiae vitium recedentes: omni pudore calcato, non sunt confusi sanctam Religionem, quae ipsos in sinu suo foverat pietate materna, damnis afficere, maledictis pungere, conviciis lacerare.

Proinde quia ea quae contra jus, et fas atque ordinariam potestatem temeritas humana praesumit in poenam perturbati Ordinis quanto eius decuit jure auctoritate et apostolica potestate convelli. Nos quidquid in memoratis Provinciis Thuscia. Insula Siciliae, et utique locorum per saepe dictos fratres in personarum ad dictam sectam receptione, in Generalis Ministri, et Provincialium Ministrorum, Custodum et Guardianorum electione, si tamen electio dici possit, et in quibuslibet comuniter vel divisim Religionis conventus, congregationis nomine vel colore attentatum extitit vel extitit nullius fuisse et esse roboris, nullius que extitisse, vel existere firmitais decernimus. Unde ipsa cassa, irrita, et nulla, censemus; et nihilominus quatenus de facto processerunt auctoritate apostolica revocamus. Coeterum quod verendum ne hi praesertim qui per professionem licet phantasticam ad praedictorum infame consortium transierunt ipsorum errores sapiant, et alios pestifera contagione corrumpant, omnes et singulos per eos ad suam sectam receptos maxime professores ad vestram praesentiam per censuram ecclesiasticam evocare et examinare de fide, ac de dictorum erroribus per vos seu alium vel alius caute diligenter que perquirere sine strepitu, et figura judicii, et de ipsorum complicibus, atque fautoribus indagare, et si opus fuerit ipsos capi et detineri, et si quos inveneritis culpabiles secundum canonicas sanctiones debita poena punire curate invocato ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam compescendo: testes aut quos ad praemissa videritis evocandos censura simili, appellatione posposita cogatis veritati testimonium perhibere. Volumos insuper et apostolica auctoritate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat negotiom seu articulum etiam per alium inchoatum, quam vis idem inchoans nullo fuerit impedimento canonico detentus, quia quae a data praesentium sit vobis et unicuique vestrum in praemissis omnibus et singulis eorum etiam non coeptis puntibus et futuris perpetuata potestas, et jurisdictio attributa, ut eo vigore eaque firmitate possitis contra praedictos procedere, ac si jurisdictio vestra et cujus libet vestrum praedictis omnibus et singulis per citationem vel modum alium perpetua largitione extitisset. Non obstantibus constitutionibus de duabus dictis aeditis in Concilio, et fel. rec. Bonifacii Papae VIII, Praedecessoris nostri per quas tam judices, quam conservatores a Sede deputati praedicta extra civitatem et Dioecesim, in quibus deputati fuerint procedere, et vices suas committere, aut aliquos ultra unam dictam a finibus suae Dioecesis trahere prohibentur, et aliis constitutionibus quibuscumque, seu si aliquibus sit indultum a Sede Apostolica praedicta, quod excommunicari, suspendi vel interdici, vel extra certa loca trahi, veladju dictum evocari

Digitized by Google

non possint per literas apostolicas non facientes plenamet expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi, et eorum personis, locis, et nominibus propriis, vel Ordinibus mentionem, seu aliqua indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat per quam vestrae jurisdictionis explicatio valeat in hac parte quo modo libet impediri, et de qua ejusque toto tenore fiat in nostris literis mentio specialis. Datum Avinione calendis Februarj Pontificatus Nostri anno secundo, idest 1317 (1).

20. — Lettera escusatoria del Clareno.

Il Clareno però corifeo de' zelanti il più furbo e versipelle si mantenne forte, e rintannossi allora non si sa dove, e per diffendersi spedì una lettera escusatoria al Papa, che trovasi nella Biblioteca Strozziana di Firenze, e fra le altre da lui scritte è la sessagesima quarta, di questo tenore.

« Fr. Angeli Clareni nuncupati Epistola excusatoria ad Papam de falso impositis et Fratrum calumniis ».

« Reverendissime et Sanctissime Pater. Sciat vestra Apostolica Sanctitas, et sacrum Fratrum vestrorum Collegium, quod sententia apostasiæ et heresis, et excommunicationis meae et sociorum meorum, quæ continetur in literis felicis recordationis D.ni Papæ Bonifacii, et Beatæ memoriæ D.ni Petri Patriarchæ Constantinopolitani, coram Sanctate vestra (scilicet Ioannis XXII), et Fratrum Collegio repente mihi primo recitata, quæ etsi animo vestro inhæit, et credibilis omnino est facta, in tantum quod firmiter tenere videmini, quod fera pessima devoravit nos, et quod sumus apostatæ a Religione et Fide, et excommunicati a iure et ab Ecclesia. Quia tamen veritas vincit omnia, et immutabilis est, clareat Sanctitati vestræ, ac Fratrum vestrorum Collegio sacro, quod in veritate quæ Deus est totum contrarium de nobis esse sine dubitatione sentimus, et nec apostatas, nec hareticos, nec excommunicatos nos esse, aut fuisse cognoscimus, nisi forte sit heresis excommunicatione digna, credere, confiteri, diligere et operari cum humilitate, et absque judicio aliter sapientium, id quod S. Franciscus de suæ regulæ observantia credidit et confessus est; docuit vivens, et moriens amavit, et servari mandavit, et operatus est: hanc heresim me habuisse semper, et me nunc habere confiteor, et de hoc judicio vestro sto, et promptus obedienterque sustineo. Cœterum de reliquis, quæ in literis D.ni Bonifacii Papæ et D.ni Petri Patriarchæ Constantinopolitani, et Fratrum petitione contra me, et socios meos factis continentur, bono animo et laeta conscientia protestamur omnia esse mendacia, de corde impio et conscientia mala, primo ipsi D.no Papæ de nobis delata fallaciter, et mendose, quia unquam nulla macula, nec in me, nec in aliquo sociorum meorum, me conscio, est aut fuit unquam, nec erit in perpetuum de omnibus, quæ in prædictis literis, et fratrum petitione ponuntur.

Quæ papales literæ non solum tacita veritate, sed cum falsitatibus et calumniis sceleratis et impiis diffamationibus impetratæ fuerunt. Quia nec dicebamus nos Fratrum Minorum regulam observare, nec dicimus, sed pauperes heremitas viventes sicut concesserat et voluerat Dominus Cœlestinus Papa. Nec loca construxeramus tunc aliqua ullo modo, sed in alienis habitabamus, ut peregrini et pauperes, nec in populo prædicabamus, nec in Clero, nec confessiones audiebamus, nec audimus, nec auctoritate nobis concessa, nec modo aliquo, nisi forte hoc Episcopus, cui obedimus præciperet. Quod autem auctoritas papalis non esset, et Dominus Papa Bonifacius non esset Papa, et quod jamdiu in Ecclesia auctoritas defecisset, et in nobis resideret quamdiu reformaretur Ecclesia, et quod nos soli, et similem nobis spiritum habentes erant veri sacerdotes, et sacerdotes facti auctoritate, et ordinatione papali, et aliorum Episcoporum, non vere essent ordinati, nec sacerdotes, et quod Ecclesia orientalis esset melior quam occidentalis, nec angelis nec apostolis, ista mihi cum miraculis asserentibus, credidissem, et numquam fui tam levis et stultus et hebes, quod ista ab aliquo audire supportassem. Sed semper contrarium non solum verbis, sed defendissem, per mortis sustinentiam alacrem et

(1) Manca quest'ultimo brano nella stampa del P. Eubel, e la data in questa stampa è XV Kal.

Digitized by Google

defenderem, etsi totus Mundus ad contrarium verteretur. Verum tamen certus sum, et semper certus fui de Fide Romanæ Ecclesiæ, et nunquam dubitavi de ea; et unam esse solam Romanam Ecclesiam non aliam; et scismaticum esse, et vacuum nomen Ecclesiæ orientalis, et in solis Romanæ Ecclesiæ Prælatis justis et peccatoribus esse, et semper fuisse auctoritatem unam et plenam et perfectam, et in solis ordinatis ab eis esse in salutem æternam, veros ordines, et veram clavium potestatem et decreta et decretales credo et credidi esse divinas et sanctas et sanctorum Pontificum et Doctorum Ecclesiæ regulas et sanctiones sanctas justas, et necessarias, et nunquam me aliter nec sensisse, nec sustinuisse, aliquem aliter sapientem. Et quia nobis imposita ab eis quoad Fidei catholicæ maculam et errorem, sunt nobis morte amariora et Christi in nobis negationem inducentia ex consensu, et taciturnitate, postulo a vestra Sanctitate, et toto sacro Collegio, ipsa omnia et singula mihi dari in scriptis et præsertim ea quæ sunt personam meam tangentia, et quæ me esse hereticum denuntiant cum nomine testium; quia ad purgationem meam me offero verbo et facto responsurum, et si opus fuerit per venenum et ignem, vel aliud quod cumque juris et Ecclesiæ judicium, et examen ad purgandum infamiam heresis mihi et sotiis nequiter et mendose impositæ.

Noverit etiam vestra Apostolica Sanctitas, et sacrum Fratrum vestrorum collegium, quod neque apostatam, neque excommunicatum me esse, vel fuisse a jure, vel ab Ecclesia intelligo vel cognosco, quia numquam obedientiam alicujus Prelati contempsi vel fregi, licet in manifestis peccatis aliquando sicut debui, obedire noluerim, persecutionem vero passus sum propter hoc saevam et inhumanam, mihi licitum et consultus Deum, credidi declinare. Invidia enim diaboli sustinere nequit, quod nolebamus ad ea, quæ retro sunt converti, et ad inferiora relaxari, sed ad anteriora nos extendere, et ad superiora consurgere ardenter quarebamus. Nam cum obedire tam ego quas Frater Liberatus in omnibus essemus parati et prompti, et nullius inobedientiæ vel alterius criminis macula inveniretur in nobis, gratis et penitus sine causa tamquam scismaticos et haereticos carcere perpetuo fratres damnaverunt, et confessione et omni ecclesiastico sacramento tam in morte quam in vita et colloquiis fratrum omnium, et etiam illius, qui nobis vitæ necessaria ministrabat privaverunt, mandantes sub pœnæ similis punitione, ne quisquam hoc, quod factum erat de nobis injustum, aut malefactum dicere presumeret, vel auderet.

Quia vero Frater quidam nomine Thomas de castro mili spiritu fervens, sententiam audiens, quæ semel in hebdomada Fratribus legebatur in capitulo congregatis ad terrendum similem voluntatem habentes, et quod factum erat Deo displicere, et male esse factum firmaret, ipsum propter talis opinionis occasionem in carcere simili usque ad mortem tenuerunt. Hujus rei testimonium est tota Provincia, nec possunt negare, vel latere eos potest.

Quia vero Frater Raijmundus Generalis Minister et examinavit et inquisivit de nostra iniqua punitione et sententia omnes Fratres illius Provinciæ in provinciali capitulo per eum congregatos, et testimonio tam Ministri Provincialis, quam omnium aliorum Fratrum invenit, quod nullius offensionis aut peccati alterius causa seu occasione taliter nos puniverant, sed solum quod petebamus Regulam juxta voluntatem Dei et Fundatoris in suo vigore et rigore servare, et ideo tali nos hereticorum impiorum pœna damnaverant. Quare tunc Generalis Minister ipsos dure increpans, absolvit omnes tali pœnitentia, seu pœna damnatos, et Fratres Thomam et Angelum de Telentino, Fratrem Marcum et Fratrem Liberatum et me ad Regem Armeniæ misit cum sua obedientia et licentia speciali, quam neque haereticis neque apostatis concessisset. Qui Rex de nostra conversatione et vita ædificatus, quantas prefato Ministro Generali gratias retulerit pro eo quod tales ad eum Fratres direxerat, et quantis nos laudibus extulerit apud eum in suis literis, quas miserat ad eum per suos nuntios speciales omnibus in Capitulo generali Parisiis congregatis claruit. Et prædictæ literæ ipsi Generali fuerunt materia et toto Ordini ad gloriam et favorem.

Cum igitur Rex et Principes et Clerus et Religiosi de nostra conversatione gauderent et

Digitized by Google

ædificarentur in tantum quod ipse Rex deliberaverat in Dei obsequio, Regno relicto, vivere et mori nobiscum; tanta Fratres Sijriæ contra nos turbatione et ira commoti, ut Minister cum consensu, vel potius impulsu Fratrum, qui nomen et vitam nostram audire non poterant, literas diffamatorias ex parte sua, et omnium Fratum Regi et omnibus Baronibus miserunt, quod a nobis tamquam ab apostatis, et ab Ordine separatis, et olim ab Ordine pro scismaticis et hereticis carceratis, sibi et suo Regno vigilanter et caute cavere studeret. Tunc Rex habito super Fratrum literis, cum sapientibus suis consilio, et vocari nos fecit, et audita nostra super literis Fratrum placatus satisfactione, dilexit nos plus postea, quam antea dilexerat. Sed furor Fratrum semper magis accendebatur. Unde nos ista sentientes, vale fecimus Regi, et Italiam venimus, et transeuntes infirmi per nostram Provinciam, a Fratre Munaldo Provinciæ Vicario nullo modo potuimus impetrare in aliquo loco recipi quousque nos possemus Generali Ministro presentari; sed ab eodem responsum accepimus, quod ipse potius plures Fratres fornicatores reciperet, et teneret in Provincia, quam nos duos. Ex hac igitur tali Fratrum pertinaci displicentia et sui Generalis inobedientia, ipsi Fratri Raymundo Generali Ministro placuit, quod ad summum Pontificem bonæ memoriæ Coelestinum possemus accedere, et ab ipso pro nostrarum animarum salute et sociorum remedium postulare. Unde de sua obedientia ad Dominum Cœlestinum ivimus, et exposuimus eidem Domino in Aquila existenti nostras conditiones, propositum, afflictiones, affectum et votum, qui audita examinavit coram omnibus qui astabant, et invitavit nos, quod in suo habitu nostram regulam et vitam servaremus, et audiens a nobis differentiam voti, et omnia quæ Sanctus Franciscus in sua Regula et Testamento mandavit, et in aliis suis scriptis, et quomodo Fratres Testamentum Patris sui detestabantur, acceptavit nostrum propositum, et votum suscepit coram astantibus omnibus, et mandavit nobis, omnibus diebus vitæ nostræ, juxta voluntatem et mandatum s. Francisci, absque nomine Fratrum Minorum, servare fideliter et sincere, et superaddere, si possemus, ad Regulam et Testamentum.

Et absolvit nos coram omnibus ad omni Ordinis vinculo et obedientia dicens: Mihi soli volo quod obedire teneamini et Fratri Liberato, sicut mihi; et ipsi concedo quod possit absolvere a poena et culpa semel omnes socios et fratres vestros, et quod possit recipere omnes volentes pœnitentiam et vitam, quam vos promisistis, facere, et Reverendo Patri Domino Neapoleoni recommendavit nos, et voluit sicut ipse nobis dixit, quod Dominus Neapoleo de nobis gereret, et haberet curam, tamquam piarum causarum spontaneus, et liberalis promotor; et praecepit nobis, quod interrogantibus nobis; qui estis? respondemus, quod sumus pauperes, sive Fratres heremitæ, promissam vitam et paupertatem in desertis servantes, et in simplicitate Fidei Domino servientes. Recommendavit nos Abbati sui Ordinis verbo et scripto, et voluit quod nos, sicut suos Fratres, pauperes heremitas reciperet et haberet, et quod de suis heremitoriis ad talem vitam dispositis nobis providere teneretur. Quare usque hodie nos alicujus Ordinis apostatas nec cognovimus, nec sentimus.

Sed credimus quod essemus vere coram Deo apostatæ, et a tali statu heremitico profugi, si de nostra voluntate modum vivendi ad quem, Deo ispirante, et summo Pontifice concedente, vocati sumus relinqueremus, et inveniremur coram Cristo perjuri et damnatione digni. Quare supplicamus sanctitati vestræ, quatenus provideatur nobis modus aliquis, per quem facta de nobis ab impositis purgatione legitima, possimus emissum, votum et a summo Pontifice susceptum et confirmatum servare. Movemur autem ad tenendum et credendum quoadusque per vestram Apostolicam Canctitatem auditi fuerimus, his rationibus, quod non sumus, neque fuimus excommunicati. Tum quia numquam contempsimus aliquod præceptum nobis ab aliquo executore factum, tum quia numquam aliqua citatio, vel processus missus vel datus est nobis, quod si missus, non datus; tum quia uno anno expectavimus et postulavimus quod fieret de nobis quod Dominus Papa mandaverat; tum quia malitiose expulsi sumus, et post dispersionem factus est processus, quando non erat possibile dari nobis. Nam post obitum

Digitized by Google

Patriarchæ per multos dies vix nos potuimus ad aliquem locum reducere, et in unum convenire; tum et quia si illa excommunicatio taliter facta aliquid fuisset, ab ipsa fuimus absoluti. Si vero queratur, quare de partibus ita recessistis? Sit persecutio Fratrum animosa pro ratione querenti, et consulta a Christo fuga a facie persequentium! et quietis ac pacis amor, qui est finis præfixus antefinem ultimum omnium filiorum Dei. Cum enim audissent Fratres, quod Dominus Cœlestinus nos a sua obedientia et a suo Ordine absolverat, statim manu armata venerunt nos capere, Dei timore et summi Pontificis reverentia, et mandato contempto.

Quare ipso renuntiante, visum fuit Frati Liberato, quod pro nostra salute, et Fratrum pace ad loca remota iremus, ubi absque omnium hominum tumultu, et scandalo Domino libere serviremus. Igitur, transfretato mari, in quadam insula Domino famulantes, post duos annos ad aures Fratrum de nobis, fama pervenit.

Qui statim cum Episcopis et Baronibus illius regionis more suo nos turbare conati sunt, accusaveruntque nos ex suis malis et falsis suspicionibus, quod eramus Manichæi, quia non comedebamus carnes, et non dicebamus Missam, nec credebamus sacramenta Altaris, et quod fugiebamus Ecclesiam, et alia similia multa, sicut omnium malorum pejor et injustior eos docebat invidia. Et quia inventi sunt a Principibus et Episcopis et Clericis de nobis cum multo peccato ista ex invidia dicere a quorum cautis exploratoribus, repente ad Insulam venientibus, reperti et inventi sumus Missas dicere et pro Domino Papa Bonifacio, et pro tota Ecclesia orationes et memoriam in Missis facere, et horas canonicas dicere, turbati amplius emuli fuerunt.

Videntes vero ad purgationem infamiæ, quam nobis imposuerant, quod Episcopi et Principes voluerunt nos Missas coram omni populo cantare, et carnes cum eis comedere, et populo Fidem catholicam, quam tenebamus, confiteri, et coram omnibus prædicare, pœnitus sustinere non potuerunt, sed turbati, et plus solito contra nos amare furentes, adierunt Dominum Papam Bonifacium, primo dicentes quomodo quidam, Ordinis apostatæ ad Achajæ provinciam venerant, qui a Domino Cœlestino se talem modum vivendi licentiam ostendebant. Quibus præfatus Dnus Bonifacius, sicut qui aderant viri fide digni cum eo retulerant, respondit: Sinite eos quia ipsi melius quam vos faciunt. Tunc Fratres mendacia, de quibus ante confusi fuerant contra nos iteram tanto viro proponunt addicentes: Domine sancte Pater, haeretici et scismatici sunt, et in tota illa prædicant, quod vos non estis Papa, et quod auctoritas non est in Ecclesia, et coetera similia, quæ manifesta in litteris Domini Papæ Bonifacii, et Domini Patriarchæ Constantinopolitani, et Fratrum petitione vobis facta ex parte Ministri Generalis, et totius Ordinis continentur. Quorum fallaciis tantus homo deceptus, literas, quas primo coram vestra sanctitate audivi, ipse Dominus Papa Bonifacius tribus Prælatis illius Provinciæ commisit, et sonus ad nostras aures pervenit, quod a D.no summo Pontifice contra nos emanaverunt literæ multum severæ. Quod audientes in unum convenimus omnes, et deliberavimus summi Pontificis literis usque ad mortem, quæcumque nobis mandantibus, pœnitus strare, et in omnibus, et per omnia obedire.

Unde post receptas a Dominis executoribus literas, uno anno contra voluntatem dominorum terrae, qui dicebant se a Dominis Episcopis habere quod nos expellerent, expectavimus, et praesentavimus nos semel et secundo Domino Atheniensi et Domino etiam Patracensi frequentius, qui dicebat quod prius dimitteret se Episcopatu privari, quam contra nos propter literas cum tantis mendaciis impetratas procederet, de quorum fide et innocentia certus erat. Dominos Terrae rogavimus, quod in aliquo nos loco quasi carceratos tenerent, et de nobis sommo Pontifici scriberant, et neutrum horum impetrare voluimus. Coacti igitur recessimus, et cum nulla nobis pateret via, qua possemus mare transire, tum quia nobis omne consilium humanum, et auxilium subtractum erat, et Fratres undique parabant insidia, ut nos caperent, intravimus Terram *sevastatorem*, quae magis propinqua illi Insulae, in qua Domino serviebamus, erat. Nobis igitur jam dispersis, rediit Dominus Patriarcha Constan-

Digitized by Google

tinopolitanus a Venetiis, ad quem Fratres accedunt statim cum quodam viro perverso per omnia Torquato simili, nomine Fratre Hieronymo,, quem Fratres illius Provinciae, suum contra nos fecerunt ducem. Hic de Provincia Cathaloniae oriundus recesserat a Fratribus, et venit in illas regionesin habitu clericali cum pluribus mulieribus, quarum unam dicebat matrem, et aliam filiam matris suae, portans secum libros, quos ut postea audivi, furatus fuerat, vel rapuerat, et nobis missos a sanctae memoriae Petro Ioanne (Olivi) mendaciter dicebat. Post aliquos veo dies sacerdos parochianus, qui erat in confessione audienda, Dominus Henricus nomine, venit ad nos cum multa amaritudine dicens. « Fratres, cavete vobis ab homine isto, quia nec illa est mater, nec alia filia matris, homo iste mendax est et baratator est » Qui ut vidit se deprehensum, reprehensiones et verecundiam sustinere non ferens, nobis relictis, intravit Ordinem, et omnem erroris sui sectam nobis imponere deliberavit, ut Fratrum nos odientium gratiam inveniret. Nam cum mendax perjurus et impudens fuit repersus, suum in nobis malignitatis effudit venenum, et XVIII erroris articulos, quos de corde suo excogitaverat, vel cum seductis ab eo mulierculis cum suo socio, qui eum sequebatur, delirans a Fide, composuerat, deposuit contra nos, et illas persequi et infamare de heresi ipse noverat, quas et ante dilexerat et commendaverat sicut sanctas, impetuose conversus est, eo quod mala ipsius detexerant, et ipsum mendacem et falsum, perjurum, et raptorem esse manifeste probabant. Fratres vero, postquam cum ipso iniquitatis vase, et mendacii teste, a D.no Patriarcha suum habuerunt intentum de processibus factis in absentes expulsos, et incitatos ; ipsum ieronijmum, et matrem ejus sustinere non valentes, ad Tartharorum partes miserunt eum, sua mala opera astute celantes, eiecta matre cumlia de omnibus confinibus illius, ut tanti obbrobrii memoria de illis regionibus tolleretur. Hic est testis justus contra nos, et ibi mala ordinans, et hic pejora perficiens, quia sicut ibi propter falsum testimonium illius Provinciæ principatum subripuit, ita hic in Romana curia propter depositionem quam fecit in manu Inquisitoris contra nos innocentes, pro obstinata et impia depositione mortis suæ, accepit Episcopatum.

D.nus vero Patriarcha contra nos suo, ut putabat, impleto officio, statim migravit a sæculo. Ipso vero mortuo, venerunt de partibus Romanis Fratres Minores ad infideles cum suis privilegiis papalibus missi, Vicarius videlicet Orientis cum XI sociis, et de voluntate Provincialis Ministri, et omnium Fratrum illius Provinciæ. Vagati transierunt per nos, et steterunt nobiscum sex mensibus. Ipse vero igitur Frater Iacobus de Monte, Vicarius in partibus Orientis, pro nobis pie cogitans, cum audisset a Fratribus omnia quæ contra nos fuerant perpetrata, condoluit Fratribus, et execratus est mala præstita et scelera hominis impudentis, et certificavit Fratres de nostra Fide et moribus, et veniens ad nos, ad cautelam absolvit nos auctoritate papalium privilegiorum, quia habebat hoc posse facere de omnibus extra Romanæ Ecclesiæ jurisdictionem, in Terris infidelium commorantibus, licet nullius excommunicationis nos crederet vinculo innodatos. Ipius vero a nobis recedentibus, statim misimus duos Fratres ad D.num Papam Bonifacium cum literis nostris ex parte omnium, nos suæ voluntati, et obedientiæ offerentes, et alios duos, quos Fratres capi et detineri fecerunt, ne se præfato Domino possent præsentare.

Tunc Fr. Liberatus secreto assumpsit iter et ventum venit usque Perusium, at Dominum bonæ memoriæ Benedictum, sed festine post suum adsubtractus, procuravimus toto posse venire, et nos Romanæ curiæ praesentare cum multis laboribus, et dolore, de præsentis vitæ miseria præfatus Pontifex migravit ad Dominum (anno 1304) quare impeditus coram eo, acta sua et sociorum exponere non valuit. Electo vero Domino Papa Clemente, assumpto secum Fratre Paulo pro socio viam ad Curiam arripuit, et hic ipse ad Deum vocatus obiit (anno 1307). Ego vero uno anno plene laboravi, antequam possem Fratrum reditum procurare, omnibus vero Fratribus jam præmissis, ultimus omnium redii, et inveni quod Frater Liberatus a Fratre Thoma de Adversa Inquisitore hæreticorum fuerat vocatus cum omnibus sociis, quos in illis partibus habebat, præsentavit se ei, et examinatus ab eo de

Digitized by Google

Fide catholica, et pluribus diebus detentus, inventus est ab eo fidelissimus cum omnibus suis sociis Cristianus.

Qui Fr. Thomas ultimo vocavit eum cum sociis omnibus, et dixit ei, omnibus audientibus: Frater Liberate, Frater Liberate, juro tibi per illum qui me creavit, quod numquam hominis unius pauperis fuerunt venditæ carnes ita caræ, sicut ego potui vendere tuas: sanguinem tuum biberent Fratres, si bibere possent. Vade igitur, et ad Papam ne tardes cum tuis sociis ire, quia in partibus portabilis est tribulatio, quam Fratres tibi et sociis inferre procurant. Qui eadem die de Regno egressus, ad Curiam juxta Inquisitoris consilium veniens, ad aliam Curiam vocatus accessit. Iterum vero rediens præfatus Inquisitor, omnes, quos habere potuit cujuscumque generis homines caepit, qui habitum Religionis non approbatæ ab Ecclesia portarent.

Interquos cepit plures de sociis nostris, et Neapolim ductos mensibus pluribus captivos detinuit et postea qui nati erant in Regno reliquit. Qui Inquisitor statim sine medio infirmatus, se injuste socios nostros a Fratribus incitatum afflixisse, cum amaritudine et dolore confessus est.

Cum igitur venissemus Perusium, ad Dominum Patrem Reverendum Neapoleonem accessi, reducens ei ad memoriam facta nostra. Qui me benigne recipiens voluit me reducere secum, sed infirmitate gravatus eum sequi non potui. Remansi igitur in Romanis partibus, ubi cum de multis et falsis articulis, cum sociis omnibus fuissem in Curia diffamatus a Fratribus, placuit Summo Pontifici quod de me, et de omnibus sociis meis inquisitio fieret de omnibus his articulis, in quibus nunc rursus accusor, et facta fuit diligens inquisitio per Reverendum virum Dominum Raynaldum Patriarchum, tum Urbis Vicarium et per Dominum Episcopum Reatinum, et Dominum Petrum Capoccium, et per primarios Ordinis Prædicatorum et Minorum. Et per alios quatuor Inquisitores de Ordine Fratrum Prædicatorum. Et facta inquisitio de Fratribus, qui erant per alia loca Regni, et inventi fuerunt omnes esse fideles et catholici christiani.

Veni igitur ad Curiam illo anno, in quo concilium Viennense celebratum fuit (1311), et per præfatum virum D.num Raynaldum propositum est meum negotium, et sociorum D.no Clementi Papæ, et placuit ei, quod Domino serviremus in statu, in quo eramus, nec ex hoc cor meum quietatum fuit. Et licet semper odiverim toto corde esse in Curia, plusquam aliam aliquam pœnam, quam nunc usque in mundo isto probaverim, nec fuerim cum aliquo nisi sicut unus pauperculus pauper, et non ut familiaris, sed ut advena, tamen Deus volens ut ad clarum finem mea et sociorum negotia pervenirent, ad socios redire tardavi, et cognosco, fuisse divinum, quod recedere non valebam, Deo propter melius omnia disponente. Nunc igitur in pace, ex quo per vestram Sanctitatem detentus sum, lætatum est cor meum, et anima mea plenius et perfectius in Deo lætata, quia sub manu et obedientia Pastoris custoditur. Et quamvis testimonium Christi spiritus, quem in me esse arbitror, testimonium reddat spiritui meo, quod non sum apostata nec hæreticus, nec excommunicatus, eo quod numquam retro a Christi vivifico amore, et ipsius cultu sanctificante conversus sim, et in Fide sanctæ Romanæ Ecclesiæ numquam hæsitaverim, et ipsius sanctam obedientiam non spreverim, sed quaesiverim et adoraverim, et paratus semper fuerim pro confessione suæ sanctæ Fidei, et obedientiæ mori: non tamen meo testimonio quaero quod credatur, sed supplex postulo, quod videatur inquisitio de me et sociis, et quod iterum fiat, et quod dentur mihi in scriptis quæcumque contra me plene posse probare dicunt Fratres. Et sicut invenerit per viros non æmulos et subversores judicii, Sanctitas vestra, et sacrum Collegium ita judicet. Quia non solum meum et sociorum meorum judicium subverterunt Fratres, sed primo sancti Bernardi de Quintavalle primi socii S. Francisci. et Fratris Cæsarii, qui fuste percussus vitam finivit, et omnium sociorum, quorum aliquos ego vidi, et ab ipsis accepi qui viderunt, et passi sunt. Secundo subverterunt judicium sanctissimi viri Fratris Symonis de Asisio, et Fratris Symonis de Comitissa, et omnium sociorum, quos fraudibus præventos, auctoritate apostolica tamquam hæreticos per totum Ordinem diffamatos disperserunt, ex quibus plures miraculis claruerunt. Tertio Fratrem Ioannem

Digitized by Google

de Parma, et ipsius socios, haeresis infamia obscuratos, quem Fratrem Ioannem Deus omnipotens miraculis apostolicis illustravit. Quarto virum sanctum Petrum Ioannem (olivi), quem in vita sua tamquam male de fide sentientem laceraverunt, et ipsum diligenter oppressarunt in vita, et nunc post mortem, quantumcumque Deus ipsum miraculis multis clarificet, persequuntur ipsum, et omnes ipsius moribus et doctrinæ adhaerentes, et faventes, tamquam scismaticos et haereticos et apostatas, in me et socios viros simplices et abjectos audacter persequuntur et mordent, tamquam omni humano auxilio destitutos, et tamquam hæreticos et excommunicatos accusant, quia hoc gladio suas didecerunt voluntates perficere, et vindictas cum damno animarum suarum et Dei et Ecclesiæ suæ contumelia implere. Summus vero Pontifex, et sacrum Romanæ Ecclesiæ Collegium pervertere homines in judiciis semper intentarunt. Sed liberavit pauperem a potente, pauperem, cui non erat adjutor.

Ita postulo a Vestra Sanctitate liberare cum sociis ab ira ipsorum, et provideri mihi, et eis qualiter, et quomodo emissum votum servare possimus; alioquin Deus ipse judicet, et requirat sanguinem animarum nostrarum de manibus vestris (1).

***

Di qual peso esser possa il guazzabuglio delle finte e mendaci escusazioni del Clareno presentate al Papa Giovanni XXII. che l'aveva fatto incarcerare, tendenti sotto velo di umiltà e desiderio di una vita povera e penitente a sostenersi nella congregazione celestina abolita da Bonifacio VIII. infamando a tal effetto l'Ordine dei Frati Minori, dal quale pertinacemente eransi segregati, tacciandolo di calunniatore e persecutore, si può facilmente dedurre dal sopra esposto e dalla seguente Costituzione del sud. Giovanni XXII. È però d'avvertirsi che in questa vengono condannate due sorta di persone cioè li, *Beguardi* seguaci di Gerardo Segarelli e Dulcino, e che denominati furono anche *Fraticelli* non si sa come, ed i Frati Minori caduti negli errori dè medesimi Fraticelli e di Fr. Pier Giovanni Olivi.

(1) Questa lettera escusatoria fu pubblicata dal ch. P. Ciro da Pesaro (*Il Clareno. Studio polemico.* Macerata, 1921, p. 280-293), il quale benevolmente la commentò in difesa del *suo* Clareno.

21. Costituzione di Giovanni XXII contro Fraticelli ed altri pseudo Religiosi (1).

« Ioannes XXII. contra quosdam Fraticellos nominatos omnino procedit damnans. Ex Monumenta Ord. Min. fol. 36. tergo.

« Sacra Romana ac Venerabilis Ecclesia, cui favente Domino, licet immeriti præsidemus: sicut religiosa et pia vota benigno favore prosequitur, sic supertitiosos conatus insolentium hominum detestatur: videlicet ne sub ovina pelle gregem dominicum truculentia lupi rapacis invadat: sub pietatis imagine virus haereticæ pravitatis obstrepat. Et sub prætextu conversationis angelicæ, incautis mentibus spiritus malignus illudat. Cujus rei gratia sacris canonibus est interdictum: ne aliquis novum Ordinem, aut Religionem inveniat vel habitum novæ Religionis assumat: sed quicumque ad Religionem venire voluerit, ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nonnulli tamen prophanæ multitudinis viri, qui vulgariter *Fraticelli*, seu Fratres de paupere vita aut *Bizzochi* sive *Beghini* vel aliis nominibus nuncupantur, in partibus Italiæ, nec non Insulæ Siciliæ, comitatu Provinciæ Narbonensi et Tolosanæ civitatibus et dioecesibus et provinciis, aliisque diversis cismarinis et ultramarinus partibus, contra dictos canones habitum novæ Religionis assumere: congregationes et conventicula facere: et Superiores sibi ipsis eligere, quos Ministros seu Custodes sive Guardianos aut nominibus aliis appellant: plurimos ad eorum sectam recipere, loca etiam de novo construere, seu constructa recipere in quibus habitant in comuni, publice mendicare quasi eorum secta etiam foret una de Religionibus approbatis; per se temeritate damnabili præsumpserunt et præsumunt etiam incessanter. Et ut ipsorum error veritas: et impietas religio reputetur, plurimi eorum regulam Fratrum Minorum et Ordinem, quem Sanctus Franciscus instituit se profiteri, et ad literam se observare confingunt: quamquam in obedientia Generalis et Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur: prætendentes se a sanctæ memoriæ Cœlestino Prædecessore Nostro Papa Quinto hujusmodi status seu vitæ privilegium

(1) Vedi qui appresso, l'articolo « *Diverse specie dei Fraticelli* ». Il testo del Bartolomasi è stato collezionato col *Bull. Franc.* del P. Eubel, V. p. 134 - 135.

Digitized by Google

habuisse: quod tamen etiam si ostenderent non valeret: cum bona memoriæ Bonifacius Papa Octavus Prædecessor noster, ex certis causis rationabilibus, omnia ab ipso Cœlestino Praedecessore nostro concessa, quæ per ipsum Bonifacium non contingeret approbari, viribus poenitus vacuavit: dictumque vitae privilegium non inveniatur per eumdem Bonifacium approbatum. Quidam autem eorum dictum habitum et vivendi vitam a quibusdam Episcopis seu eorum Superioribus, vel aliis Ecclesiarum Prælatis se recepisse praetendunt, quos nec lis recipere inec praedity episcopis, vel corum superioribus, sue aliis ecclesiarum praelatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis. Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse del tertio Ordine Beati Francisci Pœnitenti um vocato prædictum statum et ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare; cum tamen in Regula ipsius Tertii Ordinis talis vivendi ritus nullatenus sit concessus. Et quia in eorum baratrum faciliter ruunt qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus anteponunt; ipsorumque quamplurimi, sicut fide digna relatione percepimus. a veritate catholicæ Fidei deviantes, ecclesiastica Sacramenta despiciunt, et errores alios student multipliciter seminare. Cum itaque talium damnanda temeritas in ejusdem Fidei detrimentum, fidelium scandalum, præfati Minorum et aliorum Ordinum opprobrium, et etiam suarum et aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur; Nos sectam, ritum, et statum hujusmodi, (non obstantibus praemissis eorum Excusationibus, quas frivolas reputamus, et quidquid per eos comuniter vel divisim sub Religionis, conventus, collegii, seu congregationis nomine vel colore attentatum existit vel exititit), de Fratrum nostrorum consilio Auctoritate Apostolicae nullius fuisse et esse decernimus firmitatis, et quatenus de facto processerunt, de consilio et auctoritate præmissa revocamus omnino, ac perpetuæ prohibitioni subjicimus, et ab Ecclesias Dei pœnitus abolemus: eisdem personis et aliis quibuscumque sub poena excommunicationis, quam eos, si secus fecerint incurrere volumus ipso facto injungentes expresse: ne statum assumptum sive sectam et ritum hujusmodi ab ipsis sectentur ulterius, vel ipsum de novo assumere quoquomodo præsumant. Episcopos quoque et eorum Superiores et etiam alios Prælatos quoscumque, qui prædictis personis, vel aliis ritum vivendi et habitum supradictum praeter specialem Apostolicæ sedis auctoritatem concesserint, prædictæ Excommunicationis poenae ipso jure decernimus subjacere. Dignum est enim adulterinas plantationes, quas non Pater coelestis plantavit, sed humanæ auctoritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiatur in agro dominico perversæ Congregationis vepres excrescere: cui proprium est divina opitulante gratia virtutes serere, ac vitia radicitus extirpare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam etc. Datum Avenione, Pontificatus Nostri Anno II scilicet 1311. die 30 Decembris ».

22. Resistenza e fine dei Clareni.

A fronte però di si energica Costituzione Pontificia che distruggeva la Congrega o setta dè falsi zelanti detti *Fraticelli o Frati della povera vita;* costoro ebbero la tracotanza di farvi contro la seguente protesta che il chiarissimo Stefano Baluzio pubblicò nel tomo primo delle Miscellanee, da esso rinvenuta nell'Archivio dell'Arcivescovo di Narbona. Nell'atto di apostatare si espressero che « essi non dimit-
« tebant Ordinem, sed parietes; non habitum
« sed pannum; non Ecclesiam, sed Synagogam
« Iudæorum; non Pastorem sed devoratorem. .
« Sicut post mortem Antichristi, persecutoris
« fidelium, exterminabuntur, qui fuerint ex
« parte ejus, a vere christifidelibus, et ministris,
« sic mortuo isto Papa (Ioanne XXII) nos et
« socii nostri fideles Christi, nunc persecutio-
« nem sustinentes apparebimus, et de omnibus
« adversariis reportabimus victoriam, et ipsi
« exterminabuntur per reprobationem, et revo-
« cationem iniquorum processuum, et sententia-
« rum factorum et factarum contra eos, immo po-
« tius contra Christum, et contra vitam et per-
« fectionem, et Evangelium Christi sanctum. —
Nonostante le loro deliranti ed impertinenti protestazioni, dovettero sbandarsi in diverse parti a motivo di essere inseguiti ovunque: Alcuni che rimasti erano nella Provenza vennero in buon numero imprigionati per ordine del P. Inquisitore Michele Monachi, ed a ri-

Digitized by Google

serva di venticinque che si ravvidero, gli altri li processò, e perchè ostinati nel sostenere i loro errori, furono rilasciati al braccio secolare che nell'anno 1318, li condannò ad essere abbrucciati. Quelli a cui riuscì di fuggire, e vennero con altri discacciati dalla Sicilia, corsero ad abitare nella Terra di Poli prossima a Roma, ove il Sandero racconta precisamente nella Eresia 180, che « esecrassero in particolar modo il Pontificato Romano, come decaduto e corrotto dalla maestà delle grandezze, e dalla copia degli ori, e dicessero: Nullum fuisse Pontificem vere vicarium Christi, nisi eos qui paupertatem Christi imitati sunt ». Locchè medesimamente riferisce il Platina in Paolo II. tomo 4. e noi nell'Accennata Terra abbiamo più volte quei ridotti veduti, dove fra paesani è fama che si convocassero i *Fraticelli* per le loro esecrabili adunanze. — Del loro falso Generale Fr. Enrico di Ceva o Cea dell'Arcipelago è probabile che inviluppato fosse in qualche condanna, giacchè di lui dalla Storia non più si à contezza e solo si sa che costoro venerarono i loro colleghi dati alle fiamme dalla Giustizia quai martiri, perchè morti in sostentamento di una Regola evangelica, conforme agl' insegnamenti di Fr. Pier Giovanni Olivi. Finalmente una porzione degli stessi ritirossi fra le montagne di Norcia ove da prima trapiantata aveano la loro Congregazione, dopo l'abolizione celestina fatta da Bonifacio VIII, che dal piccol fiume Clareno fu intitolata *Clarena*. A capo di questa si mantenne Fr. Angelo che la dilatò in varii luoghi, tra quali fuvvi S. Angelo di Visso, il Convento e Chiesa di S. Maria di d. Castello nel 1465 dapoichè li Clareni l'abbandonarono fu assegnata a Minori Conventuali. Sussistette separata dall'Ordine, a dispetto della volontà dè Pontefici finchè poi Giovanni XXII. stimò men male di tollerarla, condiscendendo che vivere potessero sotto l'ubbidienza dè Vescovi. In progresso da Sisto IV. fu sottoposta al Generale dè Minori Conventuali, come costa dall'Aroldo ad an. 1473 e per ultimo da Leone X venne con altre Congregazioni riformate nel 1517 incorporata quella dè Frati Osservanti.

Il Clareno poi caporione e fomentatore della stessa venne a morte nel 1337 adi 15 Giugno mentre ramingo si aggirava nel Regno di Napoli.

23. I Bollandisti e il Culto del Clareno.

Il P. Bollando nell'Opera *Acta Sanctorum* riporta quanto siegue « De B. Angelo Clareno ex Ordine Minorum S. Francisci pauperum Eremitarum alias Clarenorum in Italia Præfecto, Commentarius Historicus. Miracula, scripta paulo post mortem, hujus diei, annus, locus, veneratio corporis. Lustratis Bibliothecis Romanis, Florentiam progressi, P. Henschenius et ego 1660. dum Laurentianæ adeundæ præstolamur licentiam: primos ibi dies posuimus in ea, quem Illustris Senator Carolus Strozzius, eruditissimus senex privatim collegerat sibi, codicibus variis mss. supra privati hominis conditionem numerose instructam, nec paucos, contemnendosque fructus inde retulimus. Præcoeteris tamen commemorandus hic nobis unus num. 12 signatus continens Epistolas B. Fratris Angeli de Clarino Ordinis Minorum, post quas fol. 88, sic legebatur. Inscripta misit D. Robertus de Mileto Fratri Gentili de Fulginio, modico tempore post obitum Fr. Angeli de Clarino; *rem vero ipsam declarabat hic titulus.* Miracula aliqua quæ ad me venire potuerunt ex multis huc usque patratis, ex fideli relatione, quæ dignatur operari omnipotens et misericors Deus, ob merita servi sui Patris nostris sancti Senis Fr. Angeli. Non vacabat Epistolas ipsas describere, quod nullo die, locoque signatæ, et fere de rebus ad spiritum pertinentibus, nihil magnopere promitterent ad historiam spectans; scriptis tamen Romam litteris ad R. P. Franciscum Haroldum Wadingi successorem, indicavi ei repertum thesaurum; suasique ut codicem trascribendum curaret: quod et fecit: ego autem satis habui transcribere miracula prædicta. Etenim minime poteram de singulari aliquo illius olim, et forte etiam nunc cultu dubitare; cum num. 7. hæc legerem. — Cum vir ignotus (scilicet Fr. Angelus) peregrinus, et segregatus a congregationibus et tumultibus sæculi, transitum faceret in loco deserti, ab omni habitatione remoto, per spatium trium dierum; ante exitum ipsius animæ de corpore, factus est tantus concursus hominum venientium ad videndum eum, cum fama inde vo-

Digitized by Google

laverit. In loco S. Mariæ de Aspro quidam Sanctus migrat, quod fuit de necessitate ut custodes poneremus ad ostium cellæ; nehomines possent intrare nisi vicissim: et die transitus qui fuit quinto decimo mensis Iunii, tot fuerunt concurrentes, ex diversis locis et castris cum processionibus, quod, juxta æstimationem multorum, plusquam duo millia personarum ibi fuerunt congregata — Sequuntur multa ad sepulchrum miracula, sed fine mutila, ut miræ in rem nostram felicitatis sit eatenus scripta ea inveniri, quatenus opus fuit, ut sciretur nomen scriptoris, Beato familiaris et contubernalis et annus quo Angelus obiit; finiuntur enim cum hisce præcisis verbis: Ego Fr. Philippus assistens sancto seni Fr. Angelo, feria 6. infra octavam Penthecostes, scilicet festo S. Antonii.

Quæsita facta Episcopo et Provinciali Fratrum, ad quæ adhuc responsum optatur. 1. An in loco S. Mariæ de Aspro adhuc Conventus aliquis Franciscanorum sit, et qualium II. An sepulchrum S. Angeli adhuc sit in aliqua veneratione, et quali.

III. An Reliquiæ ejus extra vel intra sepulchrum conspicuæ.

IV. An imagines cum radiis vel diademate.

V. An ibi aliquid de vita, vel Miraculis B. Angeli scriptum Latine vel italice.

VI. An in festo S. Trinitatis, vel 15. Iunii aliquid de eo fiat.

VII. An adhuc in usu sint Antiphonæ ad *Magnificat* et *Benedictus* cum collecta B. Angelo. Antiphona ad *Magnificat*.

Salve, Pater humilis, fervidæ caritatis,
Amator mirabilis sanctæ paupertatis;
Alme Pater Angele, prece pietatis,
Ora Deum jugiter nostris pro peccatis.

Ad *Benedictus*.

Christi cultor, lux pœnitentiæ,
Morum fultus Angelus acie
Post labores, et Mundi tædia
Paradisi lætatur requie.

Versi Ora pro nobis B. Angele. Resp Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Oremus. Deus qui B. Angelum famulum tuum, multis tribulationibus examinasti, et cor ejus sanctarum intelligentia scripturarum coelitus imbuisti, tribue quæsumus, ut ejus meritis, et precibus mens nostra a pravis cogitationibus separetur, et ea quæ tibi sunt placita jugiter contempletur. Per Dominum etc..

24. — Difetti e colpe del Clareno.

Non è da porsi in dubbio che ai Fraticelli non fosse di loro massimo impegno il far comparire per santo il loro antesignano Fr. Angelo, eccitando moltitudine di gente ad accorrere a venerarlo dopo morte, spacciando altresì miracoli. Fr. Filippo e Fr. Gentile di Spoleti seguaci di lui ne furono gl' inventor e divulgatori principali. Li P.P. Bollandisti che non avevano cognizione di questi soggetti fanatici e furbi, facilmente inchinarono a prestarvi fede; ma restarono sorpresi, allorchè ai quesiti fatti al Vescovo e Provinciale di Frati, che comprovassero la santità di lui, non ricevettero veruna risposta. E che potevagli mai dire di costui, se non se quello che ne scrisse Natale Alessandro cioè — Clarenum Fraticellorum signiferum fuisse constat, qui profugit in Græciam, ut justæ Censorum Fidei severitati se subduceret, ut Iordanus historicus testatur. — Per addivenir Santo si esige il complesso di tutte le virtù praticate in grado eroico perfin che si vive. L' ubbidienza con cui si assoggetta il proprio giudizio a Superiori. e col mezzo della stessa le anime veramente guidate dallo spirito del Signore scansano gl'inganni, e fanno progressi rapidi nel cammino della evangelica perfezione, egli il Clareno non volle mai conoscerla. Amò ànzi l' insubordinazionè vivendo da vagabondo, e sotto larva di voler osservare l'altissima povertà, cercò di esimersi sempre dalla sommissione ai Superiori dell'Ordine, e resistette ai Pontefici che abolirono la sua Congregazione, ch'egli pertinacemente mantenne vigente. Lo spirito diabolico che gonfia l' uomo di se medesimo, gli fe concepire una stima di se stesso con disprezzo degli altri, e rifiutando le correzioni gli si annebbiò la mente a non riconoscere il pessimo stato a cui s'era abbandonato. Tenace delle dottrine erronee di Fr. Pier Giovanni Olivi, più volte riprovate e condannate dall'Ordine e da Papi, e non mai abjurate da lui, cosicchè s' indusse anzi a riguardarlo qual uomo santo ed a torto giudicato eretico. Insomma, dalla perversa sua condotta si rileva

Digitized by Google

chiaramente che fu un vero ipocrita, disubbidiente, imbevuto di massime ereticali, apostata, incorregibile, contumace, superbo, e che a forza di menzogne e calunnie recò sommo discredito all'Ordine Serafico, ed apportò disturbi ai Pontefici. Nè è da stupirsi se da parecchj scrittori ingannati sia stato considerato come Beato e Santo, poichè allo scrivere del Muratori (Dissert. 58. Antiquit. medii ævi), afferma così « Certe multos adhuc habemus *Beati* aut *Sancti* nomine olim donatos, quos tamen in cœlitum album non intulit circumsepta semper et in his præcipue difficilis Apostolicæ Sedis auctoritas, et gravitas, sed aut paucorum monachorum, aut plebis unica laudatio, atque opinio ». E poco dopo ne cita l'esempio di uno: « enrici Eremitæ, quem Beatum appellant Tarvisini: ad annum 1315. Obiit multa miracula conficta fuere et Bollandisti evulgarunt in Act. SS. ad diem 10. Iunii » Oh! s'egli e suoi aderenti quanto meglio sarebbersi diportati per correre la vera strada della santità, se attenuti si fossero alla esortazione fatta ai zelanti dal venerando Fr. Giovanni dell'Alvernia — Fratelli miei, quando venni in Religione, questa « grazia fra l'altre particolarmente mi concesse « il Signore, che se io vedeva una chiesa gran« de e bella, molte cose, e buone stanze assai « per servizio dè Frati, di tutto ne lodava la « Maestà sua: se io vedeva i Frati avere copia « di libri, abondanza di tonache, e che di molte « limosine fosser provveduti dalla divina mi« sericordia, lodava Iddio e gliene rendeva « grazie: ed in tal modo teneva in pace lo « spirito mio: perchè di qualsivoglia bene che « io vedessi in qualunque uomo o Prelato o « fratello, io lo giudicava degno, e che per esser « ciò a quella persona il meglio eragli da Dio « concesso. Questo modo di vivere io mi presi « per meglio osservare il silenzio, e per non « mormorare di alcuno ». D' indi a poco questo venerando Padre disse anche a Frati novelli che ivi erano presenti. « Figliuoli ricordatevi « che non veniste all'Ordine per giudicar altri; « ma per offerire l'anima vostra a Dio in gra« to sacrificio, e per lodarlo di tutti li bene« ficj e grazie che riceviamo dalla sua santa « mano, e quanto il luogo e la chiesa sarà « maggiore, tanto maggior lodi dovete dare al « Signore.» Fu questa sentenza detta da uomo di gran contemplazione, conforme a quello che disse il Beato Frate Egidio, che ciascuno doveva affaticarsi per salvarsi, senza curarsi di vedere se la barca era vuota o no. Fr. Marco di Lisbona nelle Croniche al Libro VII. pagini 406.

Così la pensavano li savj e venerabili servi di Dio, e col loro esempio istruivano gli altri a fare lo stesso, vivendo e lasciando vivere tranquilli i loro confratelli. Ma li zelanti colle loro irragionevoli pretensioni, godevano piuttosto di tumultuare, e mettere l'Ordine in iscompiglio, con grave scandalo al di dentro e fuori del medesimo. Per siffatti disturbi e dissidj cagionarono ai buoni Religiosi tanto cordoglio ed amarezza, che il Giordano nel suo Polycronicon riferisce che nella Provincia di Provenza nel Convento di Monpellier fuvvi « Frater moriens gaudebat de morte, super quo interrogatus respondit: melius est mihi mori quam videre mala gentis nostræ, et sanctorum et magna disturbia secuta sunt ». Commenta queste ultime parole il R. M.ro Francesi Antonio Righini di Rimini Min. Conv. nelle note fatte al medesimo « nempe divisionem Fratrum Zelatorum a Comunitate Ordinis, et contentionem cum Ioanne XXII. de Paupertate Christi ».

(*Continua*)

Bibliografia Francescana

MVI.

BENTIVOGLIO P. O. F. M., *Terra Francescana: Occhi in giro.* — Vicenza. Società An. Tipogr. 1928. In 8 di p. 144 con sei tavole.

Il P. Bentivoglio descrive con molta facilità, che si potrebbe chiamar confidenza, i luoghi francescani di Assisi, e manifesta le sue impressioni sui luoghi, sulle persone, sui piccoli incidenti di viaggio. Il libro si legge volentieri, perchè è scritto in forma molto attraente e piacevole. Non dispiaccia al giovane Autore se gli diciamo che noi avremmo risparmiato l'accenno a Riotorto (p. 52), e alla tonaca dei Padri Conventuali (p. 17).

Digitized by Google

In quanto alla ormai decrepita questione del cuore di S. Francesco in S. Maria degli Angeli, la cui esistenza egli dice è *confermata* dalla tradizione (p. 24), vorremmo pregare il P. Bentivoglio a dirci quali sono i *documenti*, che sarebbero *confermati* dalle tradizioni.

MVII.

FATINI GIUSEPPE, *Con Sancto Francesco dall'Amiata alla Maremma*. Grosseto, Tip. Coop. «La Maremma» 1928. In 8 p. 50, con 10 illustrazione.

Il Fatini con metodo geniale ha radunato in questo opuscolo tutti i ricordi storici e tutte le leggende francescane — che sono tante — del Maremmano, dove ogni città, ogni castello ha da raccontare un episodio, un aneddoto di S. Francesco. Il lavoro si legge volentieri, e dei documenti e dei libri consultati si dà a p. 48 un elenco sotto forma di una *nota bibliografica*. Meglio avrebbe fatto l'autore se le indicazioni le avesse date caso per caso, luogo per luogo, affinchè il lettore potesse giudicare dove finisce la leggenda e dove comincia la storia.

MVIII.

FREDEGANDO D'ANVERSA CAPP., *Il Museo francescano dei Frati Minori Cappuccini in Assisi. Discorso inaugurale*. Roma, Tip. Manuzio, 1929. In 16 di p. 28.

Questo Museo era in Roma, presso la Curia Generalizia dei Padri Cappuccini in Via Boncompagni, e lo segnalammo fin dal 1889 (*Miscell.* IV p. 190). Dopo molti commenti e riordinamenti quei Padri lo hanno trasportato in comodissimo ambiente della loro nuova residenza in Assisi, dove fu inaugurato il 29 Novembre del decorso anno 1928. Il dottissimo archivista dell'Ordine P. Fredegando d'Anversa fece il discorso inaugurale, nel quale, oltre un cenno storico sulla origine, sul Fondatore P. Luigi Antonio, e sulla concezione del Museo, ne indica alcuni dei principali oggetti, oggetti che raggiungono il rispettabile numero di ventimila, tutti di soggetto francescano. Facciamo nostro l'augurio del P. Fredegando, il quale bene auspica a questo museo, così singolare, perchè contribuisca alla irradiazione nel mondo dello spirito francescano.

MIX.

KLEINSCHMIOT BEDA O. F. M. *Die Basilika San Francesco in Assisi*, Berlin 1926. Verlang fiir Kunstwissenschaft. Vol. 2°. In 4 di p. 316, con 242 incisioni e 30 tavole a colori. Vol. 3° 1928. In 4 di pag. 134.

Del primo volume di quest'opera monumentale si parlò a lungo in questa *Miscellanea* (XXI, 33), ed ora che sono pubblicati il 2° e il 3° diamo anche di questi un cenno ai nostri lettori. È inutile segnalare il merito dell'Autore e la bellezza tecnica della parte tipografica dell'opera. Si può dire che la veneranda Basilica di S. Francesco di Assisi si gusta meglio negli splendidi volumi del P. Beda, che sullo stesso luogo: tanto sono splendide le riproduzioni del magnifico tempio, che qui si vedono riprodotte con mirabile precisione. Quindi, senza ripetere le dovute lodi al dotto autore ed all'abilissimo editore, ci basta dare un cenno del contenuto dei due volumi.

Il P. Beda osserva in principio che se l'aspetto esterno della Basilica è semplice e senza grandi ornamenti, l'interno invece è ricchissimo e molto interessante. E lo descrive in diversi capitoli così.

Nell'abside della Chiesa Superiore fu dipinta la vita della Madonna con una serie di affreschi concettosi e severi, come sono anche tutti gli altri della navata trasversale. Però, assai poco ci è rimasto della primitiva bellezza, sì di questi dipinti, sì delle storie del vecchio e del nuovo testamento, che ricoprono le alte pareti del tempio. Pur troppo anche i dipinti della storia di S. Francesco sono molto deperiti. L'Autore di questi dipinti si è spesso ispirato ai dipinti della Chiesa inferiore, ed ha eseguito un piano uniforme, che non era possibile nella Chiesa inferiore, dove i lavori eseguiti a poco a poco, durarono assai. I Frati non erano ricchi, e non poterono far eseguire i lavori in mosaico, ma in compenso, eseguiti in questo tempio, costituiscono un vero museo di arte italiana, dal 1250

Digitized by Google

sino al secolo XVIII, al Sermei, al Giorgetti, e ciò con tale abbondanza, da costituire un vero monumento cronologico di arte pittorica.

Ardua cosa è assegnare i dipinti ai loro veri autori, poichè mancano sempre le loro sottoscrizioni, e se qualche volta, nei tempi più vicini a noi, mancano i documenti, per le epoche più remote mancano del tutto. Quindi è difficile e quasi impossibile indicare il nome dei nostri artisti, con la sola analisi dello stile.

Il P. Beda, indagando questi nomi, non intende fare *bellum omnium contra omnes*, ma descrive i dipinti, riferisce le indicazioni dei critici, senza esaminare le loro ragioni, traduce le opinioni altrui, e poscia espone la sua. Ed analizzando le singole pitture, non le descrive con ordine topografico, o con ordine cronologico, ma le divide secondo le diverse scuole artistiche d'Italia.

Comincia dalla scuola *senese*. Ad essa il critico attribuisce la vita di Gesù e di S. Francesco nella Chiesa inferiore. Questi dipinti chi li dice di Cimabue, chi di Giunta Pisano, chi di altro pittore umbro o toscano: certo si dicono opera di diversi maestri. Il P. Beda li ritiene di un solo e bravo maestro Senese, il quale ha il merito, certo suggeritogli dai Frati, di aver messo per il primo in rapporto la vita di Gesù, con quella di S. Francesco.

Un capitolo è dedicato alla scuola *fiorentina*, alla quale si attribuiscono la vita della Madonna nell'Abside, le scene dell'Apocalisse, e la Crocifissione nel braccio al sud, la Vita degli Apostoli ed un altra Crocifissione nel braccio Nord, gli Evangelisti dalla Volta, e la Madonna nella Chiesa inferiore. Alcuni li attribuiscono in parte a Cimabue, in parte Giunta Pisano, in parte ad un artista sconosciuto. Il P. Beda li giudica tutti di Cimabue.

I critici antichi hanno attribuito alla scuola fiorentina la storia dell'antico e del nuovo testamento nella Chiesa inferiore, le figure dei Dottori e dei Santi nella volta, quelle dei Santi nell'arco presso il portone, e gli ornamenti delle pareti. Il P. Beda è d'accordo con i critici moderni, che tutti questi dipinti attribuiscono alle scuole *Romane*.

Un lungo capitolo è dedicato a *Giotto*, del quale la Vita di S. Francesco è il lavoro principale. Alcuni gli attribuiscono tutto il lavoro: altri glie lo negano tutto: altri (e il P. Beda è con questi) parte l'attribuiscono a lui, parte alla sua scuola. Certo è che il lavoro è del 1310, e da altri è giudicato con entusiasmo, da altri svalorizzato. Eccessi ambedue. Troppo lungo sarebbe enumerare i dipinti segnalati dal P. Beda, e da lui e da altri attribuiti a Giotto o alla sua scuola. Le allegorie, la Cappella di S. Nicola, quella di S. Maria Maddalena, di S. Francesco, la vita giovanile di Gesù, i miracoli di S. Francesco, ecc. Il testo dell'Autore è commentato con tanta abbondanza di bellissime riproduzioni, che al lettore è facile concordare o discordare da lui.

Alla *scuola di Siena* con tutti i critici di arte il P. Beda attribuisce la Capella di S. Martino, ed altri pochi lavori, eseguiti fra il 1314 e il 1323 che, secondo i più, sarebbero opere di Pietro e Ambrogio Lorenzetti.

Un autore certo fra tante congetture è quel Pittore di Bologna, che dipinse la Cappella di S. Caterina, e che in questa Basilica è il rappresentante, abbastanza severamente giudicato, della *Scuola di Bologna*.

Come *Scuola Umbra* il P. Beda descrive e riproduce in parte i lavori del Doni, del Martelli, del Sermei, del Giorgetti tutti di Assisi, ma che non sono rappresentanti dell'antica e gloriosa Scuola Umbra, resa celebre dal Nelli, dall'Alunno, dal Pinturicchio, dal Perugino, dal Melanzio, dallo Spagna, con il quale ultimo essa si spense. Il Nelli, l'Alunno, il Perugino, e forse altri lavorarono nella Basilica Francescana, ma vi lavorarono poco, e dopo gli splendori dell'arte trecentesca non trovarono più luogo per emergere.

L'ultimo capitolo si occupa delle pitture in tela, in tavola, dei grandi Crocifissi, dei mosaici, cose tutte diligentemente descritte, ed egregiamente riprodotte.

Il terzo volume di quest'opera monumentale è una serie di documenti, di inventari, di descrizioni della Basilica, dal XIII secolo al XVIII, in parte già stam-

Digitized by Google

pati, ma che qui, radunati in un solo volume, riescono di grande utilità. La quale è accresciuta dai due indici preziosi, con i quali si chiude questo terzo volume, indici che renderanno facilmente consultabili il poderoso lavoro del P. Beda.

Manca una cosa — in fatto di arte — La descrizione di tutte le cose preziose e del tesoro del S. Convento: arazzi, oreficerie, smalti, stoffe, ricami, croci, calici, ecc.

Chi farà questo lavoro?

†

IL PADRE DOMENICO SPARACIO M. C.

Con doloroso stupore apprenderanno certamente i lettori della *Miscellanea* la morte immatura del nostro antico e valoroso collaboratore, G. M. Domenico Sparacio, Minore Conventuale, Penitenziere Apostolico presso la Basilica di S. Pietro in Roma.

***

All'inizio del passato Febbraio era stato molestato da lievi febbri, di cui non apparve chiara la natura, nè tanto meno la gravità; ma più tardi l'oscuro morbo gettò la maschera e si rivelò per una grave infezione del sangue, da cui erano a temersi le più serie conseguenze. Portato all'Ospedale dei Fatebenefratelli, all'Isola di S. Bartolomeo, fu ivi tentato l'estremo rimedio di una operazione chirurgica; ma tutto fu inutile. Egli si spegneva serenamente la mattina del 14 Aprile u. s., confortato da tutti i carismi di N. S. Religione, e amorosamente assistito dai Confratelli, tra i quali fu lo stesso Procuratore Generale dell'Ordine, offrendo a tutti edificantissimo esempio di cristiana e religiosa rassegnazione.

Era nato a Prizzi in Sicilia il 6 Giugno 1877, non aveva perciò ancora compiuto 52 anni. Sacerdote nel Natale del 1899 era stato subito inviato nei Collegi della sua nativa Provincia ad istruire nelle lettere i giovanetti appena entrati nell'Ordine. Dopo varii anni d'insegnamento fu mandato Missionario prima nell'America Settentrionale, poi in Oriente. Richiamato in Italia nel 1912, fu inviato Penitenziere Apostolico presso la S. Casa di Loreto dove rimase sino all'anno 1920, in cui collo stesso ufficio fu trasferito alla Penitenzieria di S. Pietro in Roma, ove dal 1924 teneva anche la Cattedra di Storia Ecclesiastica nel Collegio Serafico Internazionale.

***

Tra così varie, molteplici occupazioni e vicende, come trovasse il tempo alle sue profonde e vaste ricerche storiche e a por mano all'enorme produzione letteraria data alla luce in breve volger di anni, resta per tutti un mistero.

***

Un prezioso materiale documentario, frutto di lungo e appassionato lavoro in biblioteche ed archivi, egli lascia negli articoli senza numero, pubblicati, oltrechè sulla nostra *Miscellanea*, nel *S. Francesco di Assisi*, nel *Picenum Seraphicum*, negli *Annali della S. Casa di Loreto*, di cui fu anche per molti anni Direttore, e in tante altre Riviste. Con numerose monografie, illustrò inoltre le più grandi figure dell'Ordine Francescano, come un S. Bonaventura, un Sisto V, un Cardinale, Brancati, un G. B. Martini, un G. Giraud, un P. Sarullo. Speciale menzione merita tra queste, anche, pel rumore destato e in Italia e all'estero la sua opera su *Frate Elia*, ove con grande apparato critico e vivace ardore polemico smantellò il fantastico castello di astiose leggende fabbricato intorno alla grande figura del discepolo di S. Francesco. Nè meno meritorie restano le sue pazienti ricostruzioni storiche degli antichi Conventi e Province dell'Ordine, come del Convento di S. Francesco in Ancona, del Collegio di S. Bonaventura in Roma, delle Province della nativa Sicilia e di Bologna e di Malta.

***

Ma i suoi capilavori, o certo le opere di maggior lena, ove diede la piena misura del suo valore, sono le due Vite, veramente monumentali del Taumaturgo di Padova e di S. Francesco d'Assisi, in cui l'indagine minuziosa e severa del critico, la visione profonda e panoramica dello storico, la fiamma viva e palpitante dello scrittore si fondono armoniosamente in un'opera di scienza e insieme di arte.

***

Altri lavori di gran mole e momento l'infaticato autore aveva già pronti, sulle cui pagine la morte ha fatto cadere stanca la sua mano; tra gli altri menzioneremo una *Vita di Clemente XIV* e, in tre ampi volumi, una *Storia dell'Ordine Serafico*.

***

Ci sia lecito qui pubblicamente esprimere, più che l'augurio e la speranza, la ferma certezza che gli ottimi Superiori dell'Ordine non lasceranno nell'ombra tanto tesoro di ricerche e di studii, ma la renderanno al più presto patrimonio comune degli studiosi, e particolare alimento della gioventù francescana.

***

Alla memoria del P. Domenico Sparacio, di cui la storia scriverà il nome accanto a quelli del P. G. Palomes, Eubel, Papini, Sbaraglia ecc., la *Miscellanea Francescana* manda il suo commosso saluto di omaggio e di rimpianto, mentre fraternamente invita tutti i suoi lettori a pregare pace all'anima benedetta.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore responsabile*.

Gubbio - Scuola "Tipografica Oderisi"

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 20 per l'Italia, di Frs. 25 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Maggio-Giugno 1929
Vol. XXIX Fasc. III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

FRAMMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI
DI
SCRITTORI ED AUTORI MINORI CONVENTUALI
dagli ultimi anni del '600 a noi

(*Continuazione, vedi Vol. prec. 145 e seg.*)

94.

GANGANELLI LORENZO (Clemente XIV).

Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, nacque in S. Arcangelo, diocesi di Rimini, da Lorenzo Ganganelli, medico esercente in essa città, ma oriundo da S. Angelo in Vado, e da Angela Serafina De Maziis, il 31 ottobre 1705. I suoi primi studi cominciò in Rimini, presso i Gesuiti. Mortogli il Padre, mentre era ancora fanciullo, fu appoggiato ad uno stretto parente dal lato materno; ma, morto inopinatamente anch'egli, fu tolto a benvolere dal Conte Bernardi, oriundo da Milano, che lo fece studiare in Urbino, presso gli Scolopi. In Urbino, ebbe modo di avvicinare il P. Vincenzo Ganganelli, suo cugino germano, religioso dell'Ordine nostro, e di conoscere il nostro tenor di vita molto da vicino: per questo si volle far religioso francescano. All'età di diciotto anni vestì l'abito nostro a Mondaino, e fu ricevuto come figlio del Convento di Urbino, dove entrò in noviziato il 17 maggio 1723 ed emise la professione religiosa il 18 maggio dell'anno seguente. In Religione prese il nome di Lorenzo, in memoria del Padre. Studiò nei conventi di Pesaro, Recanati, Fano: finchè, il 17 Novembre 1728 fu ascritto tra i Collegiali di S. Bonaventura a Roma, e laureato nel maggio 1731. Insegnò in Ascoli, Milano, Bologna, ove entrò nelle grazie del Lambertini, il quale, assunto al pontificato col nome di Benedetto XIV, lo volle a Roma (24 sett. 1740) per averlo suo cooperatore. Il Cardinale Albani lo destinò Reggente nel Collegio di S. Bonaventura, per rinunzia spontanea fatta dallo Zampetti. Benedetto XIV nel 1744 lo nominò pro-consultore del S. Uffizio, con futura successione: e morto il P. Balestracci nella Pasqua del 1745, sottentrò a lui come consultore effettivo. Molto crebbe in potenza durante il pontificato del Lambertini: ma egli non cercò mai gli onori, e non li accettò, se non quando non potè ricusarli. L'Ordine volle eleggerlo Generale nel 1753 e nel 1759, ma egli non volle accettare. Accettò soltanto l'Ufficio di Procuratore Generale delle Missioni, per organizzarle meglio, ed il Titolo di Definitore Generale dato

Digitized by Google

a lui ed ai successori di lui, in suo riguardo, dalla Segreteria di Stato. Morto Benedetto XIV ed eletto in sua vece Clemente XIII, ai 24 sett. 1759 il Ganganelli fu innalzato alla Porpora, con sua grande riluttanza. Per intrighi altrui, perdette presto la grazia del Pontefice, che non gli sottrasse mai la sua stima. Morto Clemente XIII, senza alcuna cooperazione da parte sua, anzi con grande ripugnanza, fu eletto Papa, *come unico Cardinale sul quale potè convenire la maggioranza dei voti*, dopo un lungo e faticoso conclave. Segno non dubbio che fu proprio la Provvidenza a portarlo di peso in quel posto, che egli tenne in tempi così turbolenti e difficili, eletto all'unanimità. Fu eletto Papa il 19 maggio 1769 e, per gratitudine verso il suo predecessore, prese il nome di Clemente XIV. Quello che poi operò forma l'oggetto di altra trattazione obiettiva e serena (1). Morì la mattina del 22 sett. 1774, assistito invisibilmente e miracolosamente da S. Alfonso Maria dei Liguori, visibilmente dal Rev.mo Luigi Marzoni Generale dell'Ordine. Fu sepolto in S. Pietro, dirimpetto al mausoleo di Innocenzo VIII: ma nel 1802 fu trasportato ai SS. Apostoli e, dopo un solenne funerale, fu seppellito a fianco del superbo mausoleo erettogli dal Canova, a spese del Cav. Giorgi Carlo, suo ammiratore.

Sue opere edite ed inedite.

1. *Bullarium Clementis XIV.* Contiene i principali atti del suo Pontificato, Appartiene alla « Bullarii Romani continuatio » e forma il Tom. IV della edizione romana (Typ. Rev. Camerae Apostolicae) Barberi - Spetia (anno 1841, pagg. XXVIII - 808, in - fol.), il Tom. V della edizione di Prato (Typ. Aldina) anno 1845, pagg. 832 in - 4, gr.).

(1) Il compianto P. Sparacio ha lasciata inedita una dotta *Vita di Clemente XIV*. (N. della M.)

2. *Clementis XIV Pont. Max. Epistolae et Brevia selectiora.* È un'aggiunta che il chiaro *P. Theiner* dell'Oratorio fece alla sua *Storia di Clemente XIV*, ed occupa l'ultimo volume della medesima, cioè il III della Francese (Parisiis, Didot, 1852), il IV della Italiana (Florentiae, Niccolai, 1854). Pochi documenti trovansi inseriti nel « Bullarium » predetto; i più sono lettere latine del Pontefice a Principi, letterati, Vescovi ecc.
3. *Lettere interessanti di Clemente XIV, Ganganelli.* Le pubblicò, primo fra tutti, il Marchese Ab. Luigi Antonio Caraccioli (1721-1803) a Parigi, ove trovavasi, traducendole in francese (1775-6): dal francese furono poi trasportate in Italiano, e tradotte in altre lingue. Grandi polemiche esse suscitarono quanto alla loro autenticità, giustificata, fino a certo punto. Non può negarsi che il Caraccioli, nel farne la traduzione, vi inserisse qualche cosa del suo. Ma ben poca cosa, e facilmente ravvisabile. Per renderle più accette ai Francesi, sempre sensibili nel loro amor proprio, vi aggiunse qualche lode sulle cose e persone francesi, con qualche punta che offende anche l'ortodossia, specialmente quanto a gallicanesimo, dal quale i teologi non francesi sono stati sempre alieni: non è stata roba da esportazione ma di consumo interno: e non può convenire a Ganganelli, quantunque ancora non fosse autenticamente definito il Primato di S. Pietro nel Concilio Vaticano che tagliò la testa al gallicanesimo ed a tutti i tori affini. Le aggiunte, dunque, sono facilmente ravvisabili, ma nell'insieme le lettere sono genuine, e non possono essere di altri che del Ganganelli, perchè lo descrivono e lo riproducono nella vita, nel tempo, nell'indole, nella professione, nell'ambiente ed in tutte le cose che formano un

Digitized by Google

uomo, uno scrittore, un carattere, senza alcuna contraddizione, o inesattezza, talchè, se sue non fossero, bisognerebbe cercare e creare un altro Ganganelli per ascrivergliele (1). Una traduzione italiana se ne fece a Venezia, da Garbo, l'anno 1778: abbracciò quattro volumi in-16 con alcuni discorsi che furono aggiunti, nel IV volume. Un quinto volume vi fu aggiunto dalla stessa tipografia l'anno 1779, piuttosto raro: esso contiene lettere dirette in massima parte ai religiosi dell'Ordine, ed è il solo volume originale, non sottoposto a traduzioni o aggiunte. Furono ristampate più volte, in seguito, e sempre le stesse, senza alcuna modifica. Non è obiettivo, adunque, il P. Hurter, quando ammette l'edizione del 1845, e rigetta le precedenti (2): sono identiche. Che le lettere fossero di Ganganelli (tolti i pochi brani aggiunti) lo assicurano, tra i nostri, il P. Papini ed il P. Rinaldi, competentissimi ambedue. Il primo, nel noverare le opere del Ganganelli, fa precisa menzione delle « lettere familiari, coi sermoncini ed altre, già pubblicate » (3): il secondo asserisce di proposito, che non sa rendersi ragione del perchè non siano del Ganganelli quelle lettere (4). Buon fondamento si ha dunque, nel farvi capo, ma sobriamente e liberandole dalle inverosimiglianze, molto più che esse contengono tali e tante particolarità biografiche, che invano si cercherebbero altrove.

I *Discorsi* o *Sermoncini*, che furono aggiunti alle lettere, non facendo menzione di quelli tenuti da Papa, e che trovansi nel Bullarium, o nella raccolta del Theiner, sono: Sulla Religione; Sullo Zelo; Sulla Predicazione; Sullo Spirito della Chiesa; Sullo Spirito degli Ordini Regolari; Sulle diverse Nazioni, e particolarmente sull'Italia; Sulla Superstizione; Due sul Santo Natale; Panegirico di S. Reparata; Riflessioni sullo Stile.

4. Discorso « Sull'uomo ». È premesso, e poi commentato, nel volume: « Il Filosofo cristiano che medita sul sepolcro », opera postuma del P. (Mons.) Domenico Secondi Min. Conv. — Assisi, Sgariglia, 1847. Occupa le pagg. 5-23.
5. « Concertatio Teologica dicata E.mo Carolo Cajetano Stampa Archiep. Mediolanensi » Mediolani, 1739, in-fol. Vi è premesso l'elogio del Cardinale.
6. « Benedicto XIV Pontifici maximo Generalium Comitiorum Ord. Minorum S. Francisci Conventualium Praesidi clementissimo Orationem Theologicamque Concertationem Ordo ipse ... offert ». Romae, Komarek, 1741, in-fol. Il discorso e le tesi sono del Ganganelli.
7. « Diatriba Theologica S. Ignatio Lojolae ... dicata. » Romae, Zempel, 1743, in-fol.
8. « Diatriba Theologica Equiti Andreae Quinto dicata ». Romae, Zempel, 1746.
9. « Acta postulationis pro causa beatificationis Oderici de Pordenone, Ord. Min ». Romae, Typ. Camerae Apostolicae, 1754.
10. « Prosa del P. M. Lorenzo Ganganelli ... da lui recitata essendo Reggente del Collegio di S. Bonaventura, in un'Ac-

(1) Conviene, su questo, il Reumont (*Ganganelli, Papst Clemens XIV seine Briefe und, seine Zeit.* Berlin, 1847, pag. 40, nota 2), il Ranke ed altri. Il Jungmann, è dello stesso parere: « Ingenio et indoli Clementis XIV, universim illae epistolae apprime congruunt. Quaedam vero in iis audacius dicta supposita esse satis apparet ». *Dissert. selectae in Hist Eccl.* Ratisbonae, 1887 Vol. VII, pag. 399, in nota.

(2) *Nomenclator*, Tom. V, 1911, coll. 203, 628.

(3) « ... plurimas quoque familiares epistolas, oratiunculas et alia huiusmodi typis evulgata ». *Scriptores Minorum Conventualium* etc.

(4) Epistolae in dubium ab aliquibus revocantur, nescio qua de causa ». *Scriptores ab anno 1650*, etc. Codice C. 90 della Curia dei SS. Apostoli ,pag. 202.

Digitized by Google

cademia sull'Immacolata Concezione di Maria Santissima, l'E.mo Card. Gentili ». Pubblicata dal P. Bonaventura Marinangeli Min. Conv. nella *Miscellanea Francesana*, Vol. XVI, p. 41 e segg.).

11. *Lettera* sulla Storia Minoritica, data a Mons. Lucci Vescovo di Bovino. Trovasi presso il Benoffi, « Lettere Apologetiche », Padova, Conzatti, 1778, Vol. II, pag. 333-7.
12. Trattati Teologici, *De locis fidei, De dono perseverantiae, De Immaculata Conceptione, Beatae Mariae Virginis, De fide asserenda.* Questi trattati gli vengono attribuiti dai Padri Papini e Rinaldi: il primo dice di averli veduti a Rimini, presso i Fabri, nipoti del Ganganelli: « Alia multa et grandia volumine, ut plurimum latine scripta apud Fabros nepotes eius et haeredes Arimini evolvi... ». Il secondo dice che erano « parati praelo ».
13. Tre trattati teologici, mandati al P. Berti, e ricordati nella lettera a questo dotto Agostiniano (Lettere interessanti, ed. 1778, III, 27-35). Erano, *De Incarnatione, De praedestinatione, De gratia.* Anche questi vide il P. Papini presso i Fabri: aliosque (vidi) in Epistola ad Laurentium Berti memoratos, quos praelo paraverat cum Cardinalis assumptus est, ab eodem insigni viro laudatos ».
14. Trattato *De justificatione.* La *seconda parte* di questo trattato, che riempiva un grosso volume in foglio, scritta da uno dei suoi discepoli, e dettata dal Ganganelli, io vidi di passaggio nella biblioteca di S. Francesco in Osimo.
15. « Regulae perutiles ad Sanctorum Patrum intelligentiam, et praecipue ad S. Augustini in doctrina de Gratia intelligentiam ». Sono ricordate dal P. Muccioli, suo discepolo, nell'Elogio recitato in onore del Ganganelli, appena assunto al Pontificato (*Raccolta di Orazioni panegiriche* etc. *composte dai M. Conv. Decade Prima*, Venezia, 1773, p. 240).
16. « Hymnus rhythmicus De Virgine Deipara originalis culpae nescia ». Trovasi presso il P. Rossi Min. Conv. *(L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani Minori Conventuali* Roma, Salviucci, 1854, pag. 151).
17. *Lettere a Mons. Vescovo di Foligno.* (Vedi *Misc. Franc.* XXIX, 7-49).

95.

GATTARI FILIPPO, della Provincia delle Marche.

Segretario dell'Ordine e Guardiano per molti anni ad Osimo. Nato 1833; professò 1851. Tradusse in Italiano dal Francese.

Sisto Quinto, dietro la scorta delle corrispondenze diplomatiche inedite tratte dagli Archivi di Stato del Vaticano, di Simancar, di Venezia, di Parigi di Vienna e di Firenze per il Sig. Barone Alessandro De Hübner, già Ambasciatore d'Austria a Parigi ed a Roma. Versione dal Francese del P. M. Filippo Gattari Segretario Generale dell'Ordine dei Min. Con.li — consentita dall'autore. « Roma, Tip. dei Lincei, 1887 — Vol. I. pag. IV, 546; Vol. II. pag. 480, in 8°.

Compose del suo:

« *Vita di S. Giuseppe da Copertino* dell'Ordine dei Min. Conventuali ridotta in compendio dal P. M. Filippo Gattari del medesimo Ordine. Osimo, Tip. V. Rossi, 1898, pag. VI — 180 in 8°.

96.

GARZI GIACOMO da Ravenna, Ministro Provinciale e definitore Perpetuo (1698) autore di un

Compendium totius Teologiae Moralis, Ravennae, 1686; Brunae, 1706. (1)

97.

GENTA GIANFRANCESCO da Genova.

Collegiale di S. Bonaventura ai 30 aprile 1723. Nella « Serie » tiene il 10 posto.

(1) Hurter, Nomenclator, Tomo IV (1109) vol. 598.

Digitized by Google

Il De Petris, lo dice «de Savona», per denotare, forse, che era figlio di quel Convento: il P. Papini, aggiunse in margine: «Valente Predicatore».

Fu Segretario ed Assistente Generale dell'Ordine.

Trovo, di lui:

«Panegirico della B. Michelina da Pesaro» recitato nell'occasione del Triduo di Beatificazione celebrato ai SS. XII Apostoli il 12-14 maggio 1737. Trovasi in «Relazione delle Funzioni, Roma, ecc. Bernabò, 1737, pagg. 25-44, in-8 gr.

98.

GERVASI FRANCESCO ANTONIO, da Ancona, Teologo, poeta, oratore di gran nome anche presso le diverse Corti d'Italia, non esclusa quella Pontificia.

Con le sue elemosine, fabbricò l'Ospizio nostro a Loreto: non quello ultimo, che tengono attualmente i Minori Osservanti, ma quello antecedente e più grande, che passò successivamente a diverse corporazioni Religiose, in seguito delle diverse soppressioni, ed è oggi tenuto dalle Suore del Giglio.

Trascrivo dal Papini: «Concionatorum sui temporis fortasse primus (extitit) in Italia, ad quem audiendun certatim indocti doctique cuncurrebant undique, ita ut populum grandia templa non caperent, et quem ipsi viri Principes, Episcopi, Cardinales, Summique Pontifices magno prosequebantur honore, eius illecti et gravitate doctrinae et gratia dicendi (hos inter emicuit magnus Dux Etruriae Joannes Gasto — 1723 + 1737 — qui eum muneribus auctum, aulicis stipatum famulis, in lectiga sua Lauretum usque remisit)... Eius manuscripta ubi delitescant ignoro. Penes me sunt binae *orationes* quas habuit Romae ad Cardinales in Coena Domini. In his prophetam egit, ea mala praenuntians, quae novissimis hisce diebus Romanae Ecclesiae intulerunt Janseniani et hypocritae, quorum fraudes artesque nocendi detexit, docuitque qua ratione vanae inanesque forent reddendae» (1).

Si hanno di lui:

1. «Prose e Rime» per la festa di S. Antonio in Fermo (13 Giugno 1710), pubblicate sotto il nome anagrammato di Cesare Gianfrucos Accademico Apatista. Firenze, Guiducci e Franchi, 1711, in-8.
2. *Panegirico di S. Francesco* detto in Roma l'ultimo dì festivo di Pentecoste alla chiusura del Capitolo Generale del 1719. Roma, 1719, in-8. Fu anche inserito nella *Raccolta* del P. Frassen, dedicata a Clemente XIV, Vol. I, Venezia, 1773, pag. 51-72.
3. *Panegirico per la Canonizzazione di S. Giovanni Francesco Regis della Compagnia di Gesù*, recitato in Roma il 24 Nov. 1738. Jesi, Giuli, 1737, pag. 26, in-8.
4. *Orazione recitata in morte di Mons. Angelo Fabrizio Locatelli Martorelli Orsini, Governatore Generale della Marca*, il 13 Ott. 1751. Macerata, Pannelli, 1751.

Il P. Papini aggiunge queste altre pubblicazioni:

5. *Panegirici di S. Giovanni Nepomuceno, di S. Rosa da Viterbo, dell'Immacolata Concezione*, sulla *Cintura di Maria Vergine* che si conserva in Prato. Anno 1742.
6. *Discorso funebre in morte di Maria Aguissola di Carrara*, 1731.
7. *Discorsi* sei *sull'Immacolato Concepimento di Maria*, per i Sabbati di Quaresima. Napoli, 1734.
8. *Compendio dell'Arte Oratoria di Demetrio Faleréo* (Filosofo ed Oratore Ateniese,

(1) PAPINI, *Scriptores*. — SBARALEA-RINALDI, pag. 118-119. Ne parla anche il P. CANDIDO MARIOTTI nella sua Opera: «La S. Casa di Loreto ed i Francescani», ma cito a memoria, non ritrovando più presso di me la detta opera.

Digitized by Google

morto miseramente, dopo aver toccato l'apice della fortuna il 283 av. Cr.).

9. *Lettere* latine *al P. Francesco Leoni* (due lettere).

99.

GIARDINI LUDOVICO ANTONIO di Ravenna, Oratore.

Nella *raccolta* del P. Frassen, si ha di lui:

Orazione dei Dolori di Maria Vergine. Vol. II. Venezia, 1774, pag. 151 — 168.

100.

GINETTI GIOVANNI da Chambery.

Collegiale di S. Bonaventura ai 13 maggio 1687, 17° della « Serie ». Fu laureato il 15 Maggio 1689. In occasione del conferimento di questa laurea, il Ginetti tessè l'elogio dei suoi colleghi. Questa particolarità aggiunse alla « Serie » dei Collegiali del De Petris, il P. Papini, il quale, nell'assegnare il giorno della laurea, dice: « Laudatique (fuerunt) a consodali Ginetto carminibus ». In seguito, poi, aggiunge: « *Ricordo.* Il collegiale Ginetti nella sua laureazione e de' colleghi, compose e stampò un libretto di anagrammi ed epigrammi latini ».

101.

GIORDANO LUDOVICO laureato in Teologia.

Professore di filosofia, S. Scrittura e lingua ebraica nel Seminario di Vigevano, nel 1878.

Si ha di lui:

« Oratio accademica *De lingua hebraica*, pro anno 1878. « Mediolani, Typ. S. Ioseph; 1879, pag. 10, in 4.

102.

GONZATI BERNARDO.

Nacque in Vicenza il 28 Aprile 1808, dal Marchese Vincenzo e dalla Contessa Cassandra Arnaldi. Ebbe dalla natura doti eccellenti, che lo resero affezionato a tutti. Da piccolo, fu educato nel patrio Seminario, ma spinto, più tardi dal rifiorire della nostra religiosa famiglia Minoritica, le diede volentieri il suo nome in Padova il 3 Maggio 1828, e lo portò sempre onorato. Religioso per sentimento, corrispose pienamente alla grazia della vocazione, coltivata sapientemente in lui dal Maestro dei Novizi P. Angelo Gorrieri (1). Come nella virtù, così si distinse nella scienza. Ne diede indubitate riprove e sulla cattedra e sul pulpito, insegnando Dommatica nel nostro Convento di Padova, e bandendo la parola divina nelle più cospicue città d'Italia, Vicenza, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Venezia, accolto festosamente dovunque. Conseguì la laurea dottorale nell'Università di Padova, e fu eletto Provinciale della sua Religiosa Provincia, unita allora a quella di Dalmazia (1843-1847). Impedito dalla predicazione in seguito alle rivoluzioni del 1848, che abbassarono di molto i valori religiosi un po' da per tutto, si diede ad illustrare maestrevolmente la Basilica del Santo, lasciando un lavoro letterario-artistico che ne è insigne monumento.

(1) Il P. M. Gorrieri, passò a Padova nel 1806, quando la sua Bologna vide bandite le corporazioni religiose. Nel 1829 fu eletto Maestro dei Novizi ed, oltre a formare nello spirito serafico la gioventù a lui affidata, ne adornò a proprie spese l'Oratorio privato. Nel 1831 dovette svestire l'abito monastico con tutti gli altri religiosi del Santo, ma rimase seco loro in qualità di ufficiatore della Basilica. Quando il P. Peruzzo raccolse a Padova le sparse membra della Famiglia Conventuale, lo aiutò di consiglio e di incoraggiamento. Zelando l'onore di Dio e del suo Taumaturgo, morì piamente in Padova il 2 Febbraio 1837. Nella Cappella del Noviziato, sopra la porta, è murata in onore di lui una lapide che dice: « Sacellum. B. M. V. sine. labe. Conc. adiectis. simulacro. ara. aliisq. ornamentis. ad. fovendam. pietatem. majore. cultu. restituit. F. Ang. Gorrerius. Bonon. Probandor. Rector. an. M. DCCC. XXIX » Vedi, GONZATI, *La Basilica*, &. II, 336.

Digitized by Google

La morte lo sorprese quando aveva pubblicata la prima parte, la *Storica*; ma aveva lasciato la materia disposta per la parte *Artistica* e per quella *Monumentale*; abbozzata, per la parte *Liturgica*; raccolti gli innumerevoli Documenti.

Fu continuata amorevolmente dal suo confratello ed amico P. Antonio Isnenghi, che riordinò il materiale predisposto dal P. Gonzati, ed ammannì del suo il cap. VI della Parte *Quarta* ed *Ultima*, che tratta della « Cappella di Musica », che pubblicò anche a parte. Altre pubblicazioni dotte ed erudite si hanno del P. Gonzati, tra le quali tiene posto onorato quella del « Santuario delle Reliquie » che è una vera illustrazione di quell'insigne Santuario. Colpito da grave malore il 31 Maggio 1852, morì l'indomani, piamente e santamente, siccome visse. Fu sepolto nel cimitero comune, con la speranza, o la visione, che un giorno possa essere trasportato all'ombra di quella Basilica che egli tanto amò ed illustrò. Il P. Isnenghi gli murò una lapide nel così detto « Chiostro del Noviziato », con questa leggenda:

« Bernardo Gonzati Vicentino — vestite in questo Convento — le serafiche lane — vi tenne magistero di scienze sacre — grado di Provinciale — eletto ingegno candido cuore soave eloquenza — gli procacciarono fama — che sul fiorire troncò la morte — il 1. Giugno 1852 — quando nel descrivere l'Antoniana Basilica — a se ai suoi — alzava monumento non perituro. — Il P. Antonio Isnenghi — per ventenne affetto di provata amicizia — col pubblicarne gli scritti — il caro nome ai posteri trasmetteva. — Visse ann. 44. m. 1. g. 4 » (1).

(1) Per più diffusi ragguagli, vedi GONZATI, (necrologio del P. Isnenghi all'amico), *La Basilica*, II, 387 390.

Si hanno di lui:

1. « *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata.... con tavole* ». Padova, Bianchi, 1852-1853, Voll. 2, in fol. con doppia numerazione pel testo e pei documenti.
2. « *Il Santuario delle Reliquie, ossia il Tesoro della Basilica di S. Antonio di Padova* ». Padova, Bianchi, 1851, in fol.
3. « *Orazioni due di S. Cipriano* ». Volgarizzate. Padova, 1840, in 8.
4. « *Orazione nelle solenni esequie ai benefattori della Pia Casa di Ricovero in Padova* » Padova, 1842.
5. « *Dell'Arcella di Padova Notizie storiche* ». Padova, 1842, ed. riveduta dall'Autore. Padova, Crescini, 1844, pag. 40, in 8.
6. « *Cenni storici dell'Arcella* ». Padova, 1851.
7. « *Orazione per la solenne distribuzione dei premi nella Pia Casa dei Figli della Carità in Vicenza* ». Padova, Tip. del Seminario, 1843, pag. 28, in 8.
8. « *Del B. Giordano Forzatè. Elogio sacro con annotazioni storiche* ». Padova, Tip. Minerva, 1843, pag. 32, in 8.
9. « *Panegirico di S. Maria Maddalena dei Pazzi* ». Firenze, 1843.
10. « *Brevi ricordi ai Fiorentini (dopo avervi predicata la quaresima)* » Firenze, 1843.
11. « *Di San Filippo Neri. Orazione Panegirica* ». Firenze, 1845.
12. « *Elogio Funebre del Rever.mo P. M. Francesco Peruzzo Min. Conv. letto nella Basilica di S. Antonio il 29 Aprile 1847 dal P. Bernardo D.r Gonzati Ministro Provinciale dell'Ordine stesso* ». Padova, coi Tipi del Seminario, 1847, pag. 30, in 8, con iscrizioni.
13. « *Gli ultimi canti di Frate Angelico Giuliani* ». Padova, 1847.
14. *Quaresimale*, mss.

Digitized by Google

103.

GRASSELLI MONS. ANTONIO

Nacque in Dolo, Provincia di Venezia, il 5 genn. 1827, da Giuseppe e Giovanna Spadoni possidenti: al battesimo si chiamò Marco. Entrò nell'Ordine nel 1844, a Padova; e professò nel 1848 assumendo il nome di Antonio.

Compì i suoi studi a Vienna in Austria, all'Istituto di S. Agostino (il *Frintanèo*) ove ottenne la laurea in Teologia nel giugno 1855. Il 22 ottobre 1849 era stato ordinato sacerdote. L'Ordine lo impiegò in cariche di rilievo. Fu, dapprima, Segretario della sua Provincia *di S. Antonio*; (22 agosto 1855) indi Segretario dell'Ordine (28 Maggio 1860). Coadiutore di Mons. Salandari, Visitatore nella Missione di Moldavia, nell'Agosto 1869; Delegato speciale nella Missione dell'America Settentrionale, nel Giugno 1871. Qui ottenne dal Diocesano Giuseppe Conray, la Missione di Albony, ai 21 Agosto 1870: e quella di Alton, da Mons. Pietro Giuseppe Battey, ai 15 Settembre 1861. Diede ordinamento più stabile a quella Provincia nascente, i cui primordi risalgono al 1852 (1). Organizzata la Provincia (battezzata *dalla Immacolata Concezione*) nell'America del Nord, tornò in Italia, donde fu inviato Delegato Apostolico a Costantinopoli nel 1872. Pio IX lo promosse al Vescovato di Trepezopoli nel 1874, e lo mandò Visitatore Apostolico della Moldania. Di là a poco, fu creato Arcivescovo di Colossi, ed inviato a Costantinopoli, in qualità di Vicario Patriarcale e Delegato Apostolico. Venuto in Italia, nel 1879, fu, da Leone XIII, nominato Segretario della Visita Apostolica e Prefetto degli Studi di Propaganda. Fu intenzione di questo Sommo Pontefice, giusto estimatore dei meriti, di affidargli le Sedi, prima di Como, poi di Milano: ma il Grasselli, modestamente, lo ricusò. In seguito fu inviato Visitatore Apostolico a Benevento, ove rimase per 19 anni, ma rifiutò sempre di tenere la Sede in modo stabile, temendo che le sue forze non gli facessero difetto. Tornato a Roma, fu inviato alla Sede di Viterbo e Toscanella: che tenne per qualche anno; finchè si ritirò in Roma definitivamente, creato Arcivescovo di Larissa e Commendatore di S. Spirito.

Fu operaio instancabile; oratore gradito; pieno di zelo per la causa del Signore; virtuoso e modesto, insuperabilmente. Caro a tutti per la sua bontà, per i suoi modi corretti, per la sua persona, bella ed attraente. Conobbe a perfezione la lingua Greca, la Turca, e tutte le moderne europee: ed in tutte queste lingue bandiva la parola di Dio.

A Roma, si ritirò nel nostro Convento di S. Giacomo alla Lungara, ove impiegò parte dei suoi modesti risparmi per decorare la Chiesina; ed ove edificò tutti con le sue virtù. Di quando in quando, andava alla sua cara Genova, nel nostro Convento d'Albaro, ove celebrò il suo 90° genetliaco, felicitato da una lettera del S. Padre Benedetto XV, che assai lo apprezzava. Ecco il testo della lettera pontificia:

Veneratissimo Monsignore,

« La longevità è tale un benefizio che, insieme a chi ne è favorito, devono ringraziarne il Signore anche tutti coloro che s'interessano, o sono legati da vincoli di benevolenza al fortunato longevo.

« Perciò a Lei, che domani còmpirà novanta anni, porgo affettuosi rallegramenti, e a Lei mi unisco nel ringraziare il Signore per la bella grazia che le ha

(1) *Schematismus Almae Provinciae Immaculatae Conceptionis B. M. V. Americae.* Arad, 1926, pag. 7.

Digitized by Google

fatto: Ella è nata nell'anno stesso in cui nacque mia Madre; ma poichè la povera mia Madre è mancata da oltre dodici anni, io ho un particolare motivo per apprezzare ognor meglio il benefizio a Lei fatto dal Signore. Desidero che in tale apprezzamento si uniscano a me anche i miei concittadini, i quali avranno la sorte di presentarle personalmente i loro rallegramenti: epperò La autorizzo ad impartire nel mese di gennaio una o due volte la benedizione papale con indulgenza plenaria a coloro che assisteranno alla sua messa, anche non celebrata pontificalmente.

«Spero poi di rivederla presto in Roma, e frattanto La benedico di cuore, riaffermandomi suo aff.mo

« BENEDICTUS PP. XV »

«Dal Vaticano, 4 gennaio 1917» (1).

Questo Vescovo zelante ed esemplare, morì a Roma, nel Convento di S. Giacomo, il 1° Febbraio 1919. Il funerale gli fu fatto ai Santi Apostoli il 5 seguente. Nutrì sempre particolare divozione verso la Vergine Benedetta, ai cui piedi, venerata a Lourdes, condusse stuoli di pellegrini. Allo scoppio della guerra Europea (1914) terminava di compirvi il suo 30° pellegrinaggio, quale Presidente della carovana Italiana recantesi annualmente nella Città dei Miracoli (2).

Il 3 Marzo 1919 gli fu fatto un funerale di trigesima ai Santi Apostoli, con *Elogio Funebre* del P. M. Stefano Ignudi (3).

(1) Vedi la Relazione della festa nel Periodico «*La Vergine del Rosario*» 31 genn. 1917, pag. 24.

(2) Buon necrologio port. «*L'Avvenire d'Italia*» 2 febbr. 1919.

(3) P. STEFANO IGNUDI MIN. CONV. *Elogio di Mons. Antonio Maria Grasselli....* recitato per i suoi funerali di trigesimo — Roma, Marini, 1919, pag. 24 in 8. — Può consultarsi per le date biografiche, a pag. 23 vi è la lettera di Benedetto XV.

Sue Opere.

1. *Panegirici e discorsi. Raccolta.* Vol. 5 in 8. Vol. 1° Ediz. 2ª. Roma, Antonio Marini, 1891; Vol. 2°, 1892; Vol. 3° 1892; Vol. 4°, 1892; Vol. 5°, 1893.
2. *Esercizi Spirituali al Clero secolare e regolare.* Roma Antonio Marini, 1894, Vol. 1 pag. V 544 in 8.
3. *Lettera Pastorale* al popolo delle Diocesi di Viterbo e Toscanella, per la Quaresima del 1910 — *Sui Santissimi nomi di Gesù e Maria.* Viterbo, Tip. Episcopale, 1910, pag. 14.
4. *Lettera Pastorale...* per la Quaresima del 1912 — *Fuggi il male ed opera il bene* — Viterbo, Tip. Vescovile, 1912, pag. 18 in 8.

Ed, oltre a queste, innumerevoli altri *discorsi, panegirici, omelie, lettere pastorali...* comparse *qua e là*, ed in diverse lingue. Molti suoi *discorsi* vennero pubblicati nelle Appendici dell'*Eco del Pontificato* e della *Gazzetta del Clero*, diretti dal prelato Sig.r Antonio Marini.

104.

GUALERNI P. M. GIACINTO, da Recanati.

Nacque nel 1791: entrò nell'Ordine quindicenne e professò nel 1816: fu ammesso tra i Collegiali di S. Bonaventura a Roma. Nel febbraio 1828 fu eletto Lettore dei Canoni in detto Collegio. Il 28 Maggio 1832 fu nominato Guardiano dei SS. XII Apostoli, e tenne la carica fino al Maggio 1834.

L'anno precedente (1833) fu creato Reggente del Collegio Sistino predetto, e l'11 Giugno 1834, Padre di Casa ai SS. Apostoli. Il 26 Luglio 1836 fu nominato Procuratore delle Missioni Estere dell'Ordine. Il 1 Maggio 1841 fu scelto Postulatore speciale per la causa di beatificazione del Ven. Lucci, ed ebbe la soddisfazione di vederne approvato il decreto delle virtù il 13 Giugno 1847, nel quale gior-

Digitized by Google

no Pio IX si portò personalmente ai SS. XII Apostoli a pubblicarlo. Il 21 Maggio 1845, l'Ordine lo eleggeva in suo Prefetto degli Studi, assieme ai RR.mi Cali e Tonini. Il 7 Giugno 1851 fu nominato Generale dell'Ordine e durò in carica tutto il sessennio, fino al Maggio 1857. Aveva sperato ritornare alla Reggenza del Collegio Bonaventuriano, cui non aveva rinunziato, ma gli fu attraversata la via (1). Nel suo Generalato ebbe la fortuna di vedere definita, come Dogma di fede, la credenza sull'Immacolato Concepimento di Maria, tanto caldeggiata dall'Ordine in ogni tempo, ed egli la commemorò convenientemente nella tornata che si tenne in quell'occasione dall'Accademia dell'Immacolata ai SS. Apostoli. Quanto benemerito egli si rendesse del Santuario di Rivotorto, in cui continuò i lavori incominciati dai suoi predecessori, narrò il P. M. Filippo Rossi, suo Segretario e suo ammiratore nella *Vita di S. Antonio di Padova*, che però rimase inedita ed incompleta (2).

Gli Atti del suo Generalato furono distrutti ed il suo *Regesto* è tra i pochi che mancano. Qual movente spinse la vandalica mano? Ed a chi deve ascriversi l'inqualificabile atto?

Morì il Gualerni ai SS. Apostoli, il 30 Maggio 1863, compianto da tutti i buoni: fu sepolto nel deposito dei religiosi in detta Chiesa. Appartenne a varie Congregazioni Romane, e fu esaminatore dei promovendi al Vescovato, e del Clero Romano.

Rimane di lui:

1. *Circolare* indirizzata all'Ordine nel principio del suo Generalato, con l'*Appendice* di alcuni decreti fatti dal Definitorio Generale ed approvati dalla S. Congr. dei Vescovi e Regolari, ma solo in parte (il num. V. ai 24 Agosto 1851; il num. III, il 5 Febbraio 1852). Roma, Bertinelli, 1851, pag. 16 in 4.
2. *Circolare* sulla Riforma degli Studi, con le norme fondamentali per il buon andamento dei medesimi. Roma Salviucci, 1852, pag. 16 in 8.
3. *Directorium Actionum Capitularium... pro Electione Ministri Provincialis...* Romae, Salviucci, pag. 44 in 4.
4. *Discorso Accademico sull'Immacolato Concepimento di Maria Santissima.* Trovasi presso: *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani Minori Conventuali dal 1210 al 1854. Cenni vari* per un Sacerdote Umbro (P. M. Filippo Rossi, M. C.). Roma Salviucci 1854, in 4. gr. pag. 131-135.
5. *Circolare* indirizzata all'Ordine (5 Ag. 1854) allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione del Santuario di Rivotorto. atterrato dal terremoto del 28 febbraio dello stesso anno.

(1) Vedi, Avv. Pietro Rossi, *Romana, di Pretesa Remozione*, Roma, Ajani, 1859, pag. 40 in 4.

(2) Trovasi ms. in doppio esemplare autografo, presso l'Archivio Generale dell'Ordine. Al Lib. I. cap. XI, è narrata così la parte avutavi dal Gualerni: « Pria che... cedesse il governo dell'Ordine, potè vedere quel bellissimo Tempio a tre navi, compiuto in tutte le sue mura, e provveduto ai materiali e in gran parte ancora ai mezzi più necessari a coprirlo... ».

105.

GUALTIERI GIOVANNI ANTONIO, Genovese, laureato in Teologia. Collegiale di S. Bonaventura ai 24 Nov. 1753.

Ho, di lui:

1. « *Saggio di filosofia morale sopra i doveri dell'uomo verso Dio, se medesimo, la Società, dedicati all'illustrissimo Signore Benedetto Spinola patrizio Genovese* ». In Genova 1768, presso Bernardo Tarigo, in Canneto — pag. XVI — 264, in 16°.

Digitized by Google

2. « *De Angelorum existentia et natura, eorumque Ordinibus, Hierarchiis, Officiis, &* ». Genuae, 1766, apud Tarigum, pag. 64, in 8 gr.

P. Domenico Sparacio M. C.

(continua)

Storia genuina e sincera della Fazione de' Frati Zelanti Spirituali, insorta a perturbare l' Ordine de' Minori di S. Francesco, soprannomati di poi Conventuali, la quale sempre continuata si travesti sotto varie Denominazioni, ricavata da documenti autentici ed inconcussi da Fr. Bonaventura Bartolomasi Minore Conventuale. Scritta in Gubbio l'anno MDCCCXXIII.

(*Vedi sopra, p. 49-61*)

25. — Controversie sulla povertà di Gesù Cristo.

Della qual contesa mi convien ora parlare, ripigliando il filo della storia troncato per dar contezza del termine, ch'ebbe il finto zelo dè Clareni sulla osservanza *ad literam* della Regola e Testamento di S. Francesco in una vera apostasia dall'ordine Serafico e dalla chiesa.

Chi avrebbe mai saputo indovinare che nel P. Generale Michele Fuschi, così interessato a fiaccare l'orgoglio e distruggere la setta dè zelanti, avesse poi egli data origine e moto ad un'altra catastrofe di guai, che disturbò il Pontefice Giovanni XXII. pose in conquasso l'ordine ed eccitò scandalo nella chiesa? Eppur così fu purtroppo. Egli certamente fu uomo di grande ed elevato ingegno, facendoci sapere il P. M.ro Bernardino Manzoni di Cesena nella sua *Chronologia Caesenae* che « Michael Cœsenas fuit magnus doctrina, Scoti enim discipulus extitit, insignisque Magister Parisiensis » fol. 148. Ed il Chiaramonti nella *Historia Cæsenae* che « Reputabatur monstrum ingenii, et scientiæ, in qua vix parem habere credebatur » lib. XII fol. 528. Monsig. Fr. Pietro Ridolfi poi Hist. Seraph: Lib. II. fol. 185. afferma che « Scripsit egregios et lucidos commentarios in quattuor Sententiarum libros, super Ezechielem librum unum, sermones de tempore, et de sanctis » Tritemio aggiunge altre opere del medesimo, ma il P. Maestro Giuseppe Maria Muccioli di Ravenna ex Provinciale di Bologna dè Minori Conv. nella sua Biblioteca Maletestiana del Catalogo degli scrittori Cesenati foglio 127. esclama di lui: « Proh dolor, multa alia scripsit in sua prævaricatione, de quibus Goldast Monarchiæ tom. II. fol. 1236 ». S'intestò egli a voler sostenere una falsa proposizione di un Fraticello, cioè che nè Christo nè gli Apostoli ebbero cosa alcuna in questo Mondo di proprietà o di dominio, nè in particolare nè in commune, come Maestri che insegnavano la perfezione. Essendo stato ordinato dal Papa Giovanni XXII. che tale proposizione venisse disaminata nel Capitolo Generale che celebrar dovevasi in Perugia nel 1322. e ponderata ben bene e discussa da più dotti Padri dell'Ordine, ne avessero poi spedito in iscritto il lor parere a Sua Santità, la quale nello stesso tempo sarebbe stata ventilata e trattata da una Congregazione di Cardinale e Teologi, ed infine esso Pontefice avrebbe data la sua definitiva sentenza. Ma che? il Generale Michele Fuschi, dopo che fu agitata la questione nel Capitolo, ed accordatisi nel sentimento, la risolsero da loro stessi, e fu diretta la definizione a tutti li Fedeli cristiani, comecchè fosse stata fatta da un Concilio ecumenico, perchè la sostenevano conforme alle Decretali di Nicolò III. *Exiit*, ed alla Clementina *Exivi de Paradiso*. Irritato perciò il Papa contro il Generale suddetto come il principale motore e fomentatore di un procedere così irregolare, gliene fece risentito rimprovero, al quale il Generale avendogli risposto con arditezza, si accese il Pontefice vieppiù di sdegno, ed allora fu ch'emanò la Bolla *ad Conditorem*, colla quale revoca la Decretale di Nicolò III. *Exiit* concernente il punto della Povertà, e la fece affiggere sulla porta della Chiesa cattedrale di Avignone. Fr. Bonagrazia di Bergamo Assistente del Generale in Roma volendosi appellare in pieno concistoro, venne carcerato ove stette per un anno. Il General Michele poi, abbenchè dal papa fossegli stato inibito di partire da Avignone ov'erasi portato, tuttavia, temendo di aver a soffrire qualche gastigo, se ne sottrasse colla fuga dirigendosi in Italia, ove con altri Frati partitanti compose un li-

Digitized by Google

bro in diffesa di se e della sua opinione contro il Papa. Nè pago di ciò, gettossi nel partito di Lodovico il Bavaro Imperatore. Questo già scomunicato dal Papa, strascinavasi dietro una turba di frati francescani, che scomunicati anch'essi, seguivano l'armata come un corpo volante di Teologi irritati. Costoro mandavano fuori scritti contro il Papa. Così Bianconi vol. 3, Lodovico, senza il consenso pontificio si fece incoronare in Roma nel 1328 adi 14 Aprile, e decretò la deposizione di Papa Giovanni XXII dichiarandolo privo d'ogni ordine ed autorità, e sottomettendolo alla potestà secolare, affinchè fosse punito come eretico. Inoltre fece subito eleggere un nuovo Papa nella persona di un certo Fr. Pietro Rinalducci Assistente del P. Generale Michele, e Penitenziere in una Basilica di Roma. Questi nella sua gioventù aveva sposata una femmina del suo paese e dopo cinque anni avendola abbandonata con dispiacere della stessa, voll'entrare nell'Ordine serafico, e s'era in questo acquistata gran fama di virtù, scienza e destrezza nel maneggio degli affari. Il sedicente Imperatore adocchiò questo, credendòlo a proposito per collocarlo sulla cattedra pontificia. Pertanto fece radunare il popolo romano davanti alla Chiesa di S. Pietro, stando egli assiso su di un trono elevato. In tal occasione sermoneggiò un certo Frate Agostiniano, e Iacopo Albertini Vescovo di Venezia gridò per tre volte se volevano per Papa Fra Pietro di Corbara. Cinque Bighini o Fraticelli con tredici femmine gridarono di sì ed allora il sud. Iacopo lesse il Decreto di elezione, e l'Imperatore imposegli il nome di Nicolò V. ponendogli l'anello in dito, e rivestito della cappa lo fece sedere alla sua destra. Di poi incamminaronsi sfarzosamente alla Chiesa di S. Pietro, e,terminata la Messa, passarono ad un lauto pranzo, e ciò accadde li 12. Maggio 1328. Ed alli 15 dello stesso mese sei cardinali di già deposti da Giovanni XXII. fra quali Iacopo Albertini sunnominato, furono restituiti nella cardinalizia dignità, e di più il Generale Fr. Michele Fuschi creato Cardinale e Vescovo di Ostia, il quale poi in Pisa ebbe la temerità d'incoronarlo, come pure fece Arcivescovo di Genova il P. Berengario Pisano, e Vescovo di Lucca il P. M.ro Amissino di Cesena già Assistente del Generale sud.o Pr. Michele. Di questo scandaloso attentato ne lasciò memoria nel suo Cronicon il Giordano,sebbene la sbagli in alcune particolarità — « Tunc temporis Frater Mattheæus de Bosicis de Provincia Provinciæ fugit cum libris Petri Ioannis de Biterris, et in Ecclesia S. Petri per quinque Biginos et tredecim mulieres in Papam electus est, et fugit cum Angelo et Liberato ». — loc. cit. a pag. 20. In sostanza il fatto è vero, ma per errore chiama Fr. Matteo de Bosicis Fr. Pietro di Corbara, e poi suppone la fuga di questo con li Frati Angelo e Liberato quella che forse sarà stata prima, poichè Fr. Liberato morì nel 1305. Anche S. Antonino riferisce cotai fatti scandalosi, ma li affastella senza distinzione dè tempi precisi in cui seguirono : — Constituentes sibi Papam, vel potius Antichristum, episcopos et sacerdotes, et per domos mulierecularum dogmata sua docent, et sacramenta ad ministrant filii diaboli. Abundavit talibus magno tempore Marchia anconitana, et præcipue Fabrianum, Esius, Majorita, Massatium, nec Florentia caruit fœce hujus erroris in aliquibus. Demum expulsi, ad terras Græciæ dicuntur se transtulisse. Demum illi Antipapæ adhæsit Ludovicus Bavarus Imperator obedientiam præstans, et ab eo coronari se fecit), sed non multo post ipse Petrus de Corbaria Antipapa captus, ductus est Avenionem ad Ioannem Papam, et abjurata hæresi, ac schismate, ad perpetuum carcerem deputatus est, et Imperator schismaticus Imperio privatus fuit. » Ant. Chronic. part. 3. tit. 21. c. 5.

Questo Antipapa creò anche altri Cardinali, ma essi per la loro retta coscienza ricusarono di salire ad un posto si eminente. Quanto a quelli che si arresero, il Papa Giovanni privolli dè lor benefizj, siccome scismatici, ma Lodovico Imperatore li sostenne somministrando loro cavalli ed equipaggi come al fantastico Pontefice; e proseguì nelle spese finchè potè, ma poi mancando a lui stesso il denaro, il falso Papa si trovò in necessità di vendere privilegi, cariche e dignità, annullando le concessioni ch'erano state impartite da Giovanni XXII. Qual stupore non destasi in chiunque, nel riflettere al pertinace impegno e calore dimostrato da costoro a sostenere l'erronea

Digitized by Google

sentenza dell'altissima povertà di Cristo e degli Apostoli, a segno di non aver ritenuta veruna proprietà e dominio di cose temporali nè in particolare nè in commune, e poi eglino ascesi iniquamente su dè più alti seggi apostolici, fare d'ogni erba un fascio per menare una vita agitata e fastosa. Eh! altro è commendar le virtù eroiche colle parole, altro è il praticarle coi fatti!

Ma innoltriamoci nella dolente Storia. Qualche tempo dopo l'Imperatore Lodovico volle di nuovo essere incoronato dall'Antipapa, affine di far conoscere ai popoli che la sua elezione era stata confermata dal Papa: se non che, essendo andate alla peggio le di lui intraprese, le cose rimasero nel piede di prima. Roma ritornò all'ubbidienza del Pontefice, e furon fatti diversi atti contro Lodovico il Bavaro, e contro l'Antipapa. Celebrandosi poi lo stesso anno 1328 in Bologna il Capitolo Generale, non volle il Papa che vi si trovasse a presiedere il Ministro Generale Fr. Michele, ma vi mandò per Legato apostolico, e Commissario Generale Fr. Bertrando della Torre Cardinale, tacendo nel Breve il motivo del non esservi intervenuto il sud. Generale al Capitolo, presupponendo che a tutti fosse noto, e persuadendo ai Frati di scegliere un'altro Ministro Generale; ma essi rifermarono il medesimo, nonostante l'esortazione del sud. Cardinale Commissario, e le lettere del Papa, adducendo per ragione che non sapevano per qual motivo dovesse essere levato dalla carica Generalizia.

Il partito del Generale in Religione era grosso e vigoroso, perchè amato e stimato da principali Maestri in Teologia, tra quali fuvvi Fr. Guglielmo Okamo Ibernese, e Fr. Guglielmo Varano che di quest'ultimo notò Natale Alessandro nel tom. 7. Dissert. « Hist. Eccles. — « Quibus igitur pœnis dignus non fuit Veranus « ille et alii Minoritæ ad schisma usque per- « tinaces, de quibus Guillelmi Nangii Conti- « nuator ad annum 1329. scribit. — Adductus est « Avenion quidam Fr. Minorum de Provincia « oriundus, nomine Veranus, qui apud Mon- « tempessulanum, et in aliis eorumdem locis « solemnibus dicebatur fuisse Lector, ob hoc « quia contra Papam dicitur publice prædicasse; « qui ad ejus adductus præsentiam, nulla sibi « facta reverentia, dixit sibi in facie, quod erat « verus hæreticus, et non Papa, et quod pro « ista veritate desiderabat mori. Requisitus de « causa dixit: Quia tu destruis, vel destruere « niteris paupertatem Evangelicam, quam Chri- « stus verbo docuit et exemplo. Propter quod « dictum, inquit, detentus est in carcere cum « quindecim aliis ejusdem Ordinis Fratribus, « qui de diversis Mundi partibus adducti propter « sua dicta hæretica in diversis carceribus mi- « seri detinentur. — Così diportavansi questi falsi zelatori dell'altissima Povertà eccitati da fanatismo. Fr. Michele con Fr. Guglielmo Okamo ed altri si diressero a Lodovico il Bavaro, e fin di là fecero pubbliche appellazioni, e fomentarono vieppiù la ribellione del sud. Lodovico contro il Papa. Il Fleury afferma che anche Fr. Ubertino di Casale, già processato dal Pontefice, fuggisse alla Corte Imperiale per associarsi a Marsilio di Padova a scrivere contro lo stesso Papa, benchè il Pisano racconti che si fece Monaco bianco, cioè Cisterciense, ed il Wadingo riporti il permesso ottenutone da Clemente V. Il fatto certo si è che costui sopravvisse alla condanna di Giovanni XXII, vale a dire nel 1332, e che nella Cronaca dè 24 Generali si afferma di lui che « terminavit et infamavit Ordinem », ed il Pisano nella Conformità undecima si riferisce che « Fr. Ubertinum de Casali Provinciæ Ianuæ Ordo cum suis sequacibus punivit, et ipse ut membrum putridum divisionis et scandali abscissus ab Ordine ».

Intesa dal Papa l'andata di costoro, subito depose assolutamente Fr. Michele dal Generalato, come uomo scandaloso e contumace, e fu istituito d'ordine suo vicario Generale il d. Cardinale Fr. Bertrando finchè fosse eletto un'altro Ministro Generale, fulminando contro Fr. Michele una vigorosa sentenza che comincia *Quia vir reprobus*. Perciò esso imperversando sempre più, guidato da spirito maligno, avendo saputo che il Papa aveva intimato il Capitolo Generale a Parigi ad istanza della Regina di Francia, egli scrisse lettere circolari ai Frati proibendo di recarvisi, per cui ingenerò confusione e dispareri. Ciò nonostante il Capitolo fu convocato presiedendovi al medesimo il Card. Fr. Bertrando a nome del Papa,

Digitized by Google

e adì 11. Giugno 1329: fu eletto per Ministro Generale il P. Maestro Gerardo Odone della Provincia di Aquitania. In questo Capitolo li Frati concordemente alla Università Parigina dichiararono che le accuse date da Fr. Michele, e dagli altri suoi aderenti Frati scismatici erano ingiuste ed empie, ch'egli solo era il vero Papa, e che meritamente aveva deposto Fr. Michele dal Generalato, e scommunicato unitamente agli altri del partito. « Quo peracto, soggiunse « la Cronica Nangiana, incontinenti Fr. Henri- « cus de Semons, Doctor in Theologia, et Pro- « vincialis Ordinis Minorum, inpræsentia om- « nium surrexit, et ex parte Generalis eorum « Capituli, quod pro tunc Parisius tenebatur, « ne in aliquo viderentur falsis Fratribus se « favorabiles exhibere, facta, processus et ex « communicationes contra Fratres prædictos « Ordinis eorum per Dominum Papam factas « dicens: Fidelia omnia mandata ejus confir- « mata in sæculum sæculi, facta in veritate et « æquitate; palam et publice approbavit, depo- « sitionemque Fr. Michaelis quondam Generalis « eorum Ministri per Dominum Papam factam, « ex parte Generalis eorum Consilii, et etiam « Capituli et Ordinis, justam et laudabilem « protestatus fuit, factaque Antipapæ et præ- « dicti Fr. Michaelis, Fratris etiam Bonagratia « (e Bergomo) et Fr. etiam Francisci de Or- « dine FF. Minorum, et eorum si qui essent « consortes vel complices, tamquam falsa et « hæretica; et eorum Ordini inimica et contraria « reprobavit; et de eorum factis vel maleficiis « Fratres, et Ordinem multipliciter ex cusavit ».

Dal che si rileva evidentemente come la pensava la parte sana ed universale dell'Ordine; anzi, per dare maggiormente una testimonianza di loro adesione agli oracoli pontifici, terminarono la questione agitata della Povertà di Gesù Cristo e degli Apostoli, e conciliarono la Decretale di Nicolò III e la Decisione del Capitolo di Perugia colle Costituzioni di Giovanni XXII. componendo molti trattati concernenti a questa materia; e così fu ristabilita la tranquillità nell'Ordine.

26. — **Fra Michele da Cesena contro il Papa.** L'Antipapa Fr. Pietro Rinalducci di Corbara avendo dopo qualche tempo dimostrato il suo pentimento, venne da Bonifacio Conte di Donoratico dato in potere del Papa a condizione di salvargli la vita. Che però, detestati pubblicamente li suoi misfatti, fu assoluto dal Pontefice dalle censure incorse, ma ritenuto in custodia, ov'essendo trattato con tutta benignità, colla inibizione altro di aver colloquio con veruno, visse così per un triennio, e morì penitente in Avignone sulla fine di settembre del 1233. Fr. Michele di Cesena poi rifuggiato a Monaco colli suoi partigiani, pretedendo mai sempre di sostenersi nel Generalato, sebbene deposto, scrisse nel 1233, una lettera a tutti li Frati dell'Ordine che s'attengono alla Fede cattolica, ed alla Regola professata, in cui replica per la maggior parte le cose già scritte antecedentemente due anni, e si scaglia colla più detestabile audacia contro il Papa, chiamandalo per disprezzo col solo nome di Giacomo di Cahors. si esprime egli nel seguente tenore — Un Papa che insegna e decide contro la Fede cattolica incorre *ipso facto* la scommunica, e la privazione di sua dignità, e addiviene il più infimo nella gente. Ciò è quel che avvenne a Giacomo di Cahors, il quale al principio del suo Pontificato aveva insegnato che Gesù Cristo, e li suoi Appostoli hanno rinunziato ad ogni proprietà delle cose temporali, ma in seguito perduto avendo il buon senno, ed essendo acciecato dal desiderio delle ricchezze, fece quattro Costituzioni contrarie alla Fede, ed alla dottrina evangelica — e quindi parlando sempre della Persona del Papa — Dalla dottrina di quest'eretico ne siegue che quella di Gesù Cristo sarebbe ingannevole ed illusoria, allor quando dice: il mio Regno non è di questo Mondo, vale a dire che non riguarda le cose temporali, siccome lo spiega S. Agostino. Epperò con tali falsi argomenti conchiudeva ingiungendo ai Frati tutti di legger sovente questa lettera nè Conventi, e di farne molte copie, rendendola pubblica quanto fosse possibile. Se non che il misericordioso Iddio ebbe compassione di quest'infelice ingannato da uno zelo stemperato, e com'è da pensarsi ad intercessione del P. S. Francesco di cui qual altro Fr. Elia n'era stato un indegno successore gli toccò il cuore colla potente sua grazia, cosicchè ravveduto e contrito veracemente, qual lo dimostra il suo *Miserere* che qui sottopongo

Digitized by Google

riportato dal Muratori, col quale ancora fa la ritrattazione dè suoi errori, rese l'anima al Creatore del 1343. nel Convento di Monaco in Baviera, che fu nostro fino al 1480. dopo di che vi furono introdotti li Frati dell'Osservanza. La maggior parte dè suoi aderenti si rimisero nell'ubbidienza dell'Ordine, ed alcuni altri renitenti ostinati furono carcerati e puniti per lo scandalo che cagionavano.

27. Il Miserere di Fr. Michele da Cesena.

« Expositio Michaelis de Cœsena olim Ministri Generalis Ordinis Minorum super Psalmum *Miserere mei Deus*, quam anno 1343. mense Novembris, luctans cum morte, pœnitentia perfidiae in Ioannem XXII. exibuit Monachii in Bavaria sero, sed serio.

(I. VERSETTO)

« *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* — Deus absconditus, qui videri non potes oculis corporeis, nec lingua hominum explicari, tolle miseriam meam, tolle peccata mea, quibus te et Ecclesiam tuam catholicam, apostolicam, romanam, et ejus Caput Vicarium tuum Ioannem XXII. Petri legitimum successorem offendi. Abyssus peccatorum meorum invocat abyssum gratiarum. Abyssus miseriæ meae magna est certe, major est tamen abyssus misericordiæ tuæ. Absorbeat ergo abyssus misericordiae tuae abyssum miseriae meae. Miserere mei Deus secundum misericordiam tuam, non secundum misericordiam hominum, quæ parva est, sed secundum tuam quae magna est, quae immensa est, quae incomprehensibilis est: secundum misericordiam tuam, qua sic dilexisti Mundum, ut Filium tuum Unigenitum dares. Quæ major misericordia esse potest? quis despicere poterit? Docui certe malitias apostaticas, schismaticas et hæreticas ad querendam dilectionem, ut ostenderem bonam viam meam; sed tu illumina me, instaura me secundum magnam misericordiam tuam, ut me ad te in fine vitae meae convertas; ut peccata mea deleas, ut per gratiam tuam justifices me, qui in faciem Ioannis summi Pontificis restiti, dum ambitione dicebam, et asserebam, id me facere Ioanni, sicut olim Paulus Petro. Quid feci miser! Me superbissimum superbissime comparavi humilimo Apostolo qui dicebat: non audemus nos comparare quibusdam, qui seipsos comendant. Me comparavi vasi electionis et gratiæ, qui semper fui vas reprobationis et irae. Ego quidem reprehensibilis multipliciter extiti, non Dominus Papa Ioannes XXII. sanctae recordationis Vicarius tuus. Nam ego de Paupertate Cristi, et Apostolorum eius, decisionis sedis Apostolicæ tunc temporis actu pendente determinare ausu temerario præsumpsi, de qua temeritate mea dignus reprehensione et confusione certissime fui; unde rationabiliter Pontifex ejecit me a facie ejus, praesentibus S. R. E. Cardinalibus, sed tu hodie miserere mei secundum magnam misericordiam tuam.

(II VERSETTO)

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. — Qua Cœsenam Patriam meam, in qua natus sum, et S. Francisci Ordinem a teneris annis alumnus fui, et tandem anno 1316. mihi commissum gravi exposui periculo, Ecclesiam universalem replevi scandalo, tantam iniquitatem meam dele bone Iesu. Venit Maria Magdalenae ad pedes tuos, lacrymis lavit, capillis tersit, et tu indulsisti ei, et in pace eam remisisti: haec una miseratio tua Domine. Petrus negavit, iterum negavit, iterum negavit, et cum juramento detestatus est te, et tu respexisti eum, amare flevit, e tu nedum indulsisti ei, sed Principem Apostolorum eum confirmasti: hæc iterum misericordia tua Domine. Paulus in persecutionis fervore vocatus, statim spiritu sancto repletus est. Hæ sunt miserationes tuæ Domine, — Ideo secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam, qua recessi a Ioanne Vicario tuo, et accessi ad Petrum de Corbario olim Assistentem meum, deinde opera mea Antichristi Vicarium: recessi a Ioanne qui per ostium intraverat ut Pastor, et accessi ad Petrum, qui aliunde ascenderat ut latro: accessi ad eum qui nomine proprio venerat, et recessi ab eo qui venerat in nomine tuo: accessi ad Civitatem Pisarum, ubi tunc sedes erat sathanæ, et ibi Fratres meos faciebam ab Antipapa officia et dignitates ecclesiasticas accipere, quorum consecrationi, vel potius execrationi, inunctioni vel potius fœdationi ego tamquam Cardinalis ostientis, sic ab Antipapa pronunciatus, sed ut melius dicam, tamquam impudicus leno fornicationum, et fœditatum

Digitized by Google

spiritualium adisistebam, imo ego ipse in primatiali Ecclesia Pisana Fratrem Berengarium Boverium Pisanum in Archiepiscopum Ianuensem, et Fratrem Amissinum de Cœsena Ordinis Generalem Procuratorem in Episcopum Lucanum consecravi, aliosque inunxi Urbium Etruriæ Episcopos intrusos ab Antipapa Petro de Corbario. Propterea ut secundum multitudinem miserationum tuarum deleas tot iniquitates meas indigeo.

(IV. VERSETTO)

Amplius lava me ab iniquitate mea, a peccato meo munda me.

Qui Petro interroganti: quoties peccabit in me frater meus, et dimittam, ei respondisti: non dicam tibi septies, sed septuagies septies, numerum finitum pro infinito accipiens. Numquid igitur superaberis ab homine? Nonne melior homine? Nonne major Deus homine? nonne melior homine? Quinimmo Deus magnus Dominus, et universa vanitas omnis homo vivens, et solus Deus bonus, omnis homo mendax. Peccavi in cœlo, et coram Te, peccavi contra auctoritatem et personam summi Pontificis, dum appellavi Pisis. Quid feci? .... Persona contra quam appellavi, ille erat, qui non habebat superiorem in terris, propter quod ab ipso de jure appellare non potui. Paulus enim Apostolus a Festo Præsidente, volente eum Iudici tradere, appellavit, sed a Nerone Imperatore, volente eum morti tradere, non appellavit, quia nullus Nerone, sed Nero Festo superior erat. At nunc agnoscens ego superbiam meam ingemisco, et miser factus sum, et curvatus usque in finem.

(V. VERSETTO)

Amplius lava me ab iniquitate mea et a peccato meo munda me, quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.

Non venio sicut Fariseus, sed sicut Publicanus; dum enim tot peccata mea penso, non audeo ad coelum oculos levare, sed in hac infirmitate animæ meæ, et corporis mei cum publicano humiliatus dicam « Deus propitius esto mihi peccatori » quia contremisco, et ingemisco, quando multiplicatæ sunt infirmitates corporis mei. Scio nimis tardam esse poenitentiam meam; Tu tamen in hoc fine vitæ meæ implere potes confessionem meam.

(VI. VERSETTI)

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci, ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris. — Tibi enim soli injuriam feci, dum contra summum Pontificem peccavi. Coecus tunc eram in opinione mea, et coecitatem amabam, ideo nec videbam nec considerabam te. Verum tu omnia peccata intuebaris, et enumerabas ea, nec ea celare te, nec fugere a facie tua potero; quo igitur ibo a Spiritu tuo? Non fugiam a facie tua, sicut fugi a facie Summi Pontificis temerarie. Ostende in me misericordiam tuam, ut justificeris in sermonibus tuis et vince, tua pietate et dulcedine, judicium residuum hominum, ut discant homines peccatoribus misereri, et sic vincas misericordia tua homines cum judicaris.

(VII. VERSETTO).

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit me Mater mea.

Ideo agnosce figmentum meum; recordare quia pulvis sum, et omnis caro fœnum. Mater mea carnalis ex concupiscentia me concepit, et in ea peccatum originale contraxi: peccatum quod radix omnium malorum fuit. Vides itaque Domine quid sum, et unde sum. In peccato enim originali, sicut omnes homines, unica Maria Virgine Matre tua excepta, conceptus sum, et in eo concepit me mater mea. Quis enim non misereatur infirmo. Veni dulcis Iesu, et vulneratum peccato originali, et actuali vulneratum infirmitate lethali semivivum subleva; vulnera mea cura, vinum et oleum infunde; pone me super jumentum tuum, duc in stabulum, commenda stabulario; profer duos denarios, et dic ei: quidquid super erogaveris ego cum rediero, reddam tibi.

(VIII. VERSETTO).

Ecce enim veritatem dilexisti, incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Innumerabiles fuere promissiones tuæ, in quibus semper fidelis fuisti; quare? quia veritatem dilexisti. Filius ille prodigus, qui abiit in regionem longinquam, et dissipavit universam substantiam suam vivendo luxuriose, ad se reversus, venit ad te dicens: Pater peccavi in cœlis

Digitized by Google

et coram te, jam non sum dignus vocari Filius tuus. Cum adhuc longe esset, oculis tuae pietatis respexisti eum, occuristi ei, cecidisti super collum ejus, osculatus es eum: protulisti stolam primam; annulum in manu ejus, et calceamenta in pedes ejus posuisti, vitulum saginatum occidisti; totam domum lætificasti. Cur hæc Domine Deus? Quia veritatem dilexisti. Dilige ergo, Pater misericordiarum hanc veritatem in me, qui non abii post carnis concupiscentias, sed nimio zelo seraphici Ordinis, cujus eram Generalis Minister, et insipiente affectu paupertatis, quam profitebar, zelum Dei habui, sed non secundum scientiam, meum judicium prætuli interpretationi, ac definitioni summi Pontificis ad quem spectat, uti canones condere, ita et interpretari. Dilige hanc misericordiarum tuarum veritatem in me, qui in hac regione longinqua, longe a salute mea, longe a Coesena Patria mea, longe a summo Pontifice Vicario tuo sum (in hac ultima forte infirmitate mea): occurre mihi et osculo oris tui redde prima ornamenta: trahe me in domum tuam, et in gremium S. R. E. occide vitulum saginatum, ut in me lætentur omnes, qui sperant in te.

(IX VERSETTO).

Asperges me Dne hijsopo et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

Hijsopus est herba humilis, calida et odorifera, quæ nihil aliud significat, quam Dominum Iesum Cristum, qui humiliavit semetipsum usque ad mortem, qui calore suæ caritatis immensæ dilexit nos, qui odore bonitatis suæ totum Mundum replevit suavitate. Hoc igitur hijsopo asperges me, quando virtutem sanguinis ejus effundes super me: tunc mundabor ab omnibus peccatis meis toto tempore vitæ meæ commissis, et præcipue qua mihi Tibure apud Fratrem Ioannem de Coesena meum coætaneum et condiscipulum ejusdem Civitatis Episcopum, ex infirmitate decumbenti epistola Ioannis Papæ tradita fuit. Tunc enim verum fateor, intravit in me Sathanas, et perditissimus nebulo, et reprobus homo effectus sum; sed si me hijsopo mundaberis, nunc me asperseris, super nivem dealbabor, et tua maxime luce perfundar quæ nivem superat candore.

(X VERSETTO).

Auditui meo dabis gaudium, et lætitiam, et exultabunt ossa humiliata.

Cum audiam quod audivit Maria (de illa loquor, quæ flevit secus pedes tuos); quid enim hæc audivit? Fides tua te salvam fecit: vade in pace — audiamque quod audivit Latro: hodie mecum eris in Paradiso; gaudium mihi erit de remissione peccatorum, lætitia de promissione bonorum. Num quid non gaudebo quando reddes duplicia pro omnibus peccatis meis? Et exultabunt ossa humiliata, quæ carnem moribundam sustinent.

(XI VERSETTO).

Averte faciem tuam a peccatis meis et omnes iniquitates meas dele.

Facies tua cognitio tua est, averte cognitionem a peccatis meis, non cognitionem simplicis aprehensionis, qua semper vides, sed cognitionem reprobationis, qua me ipsum reprobando condemnasti, quando a veritate recessi sub vespertinum crepusculum et cum Gulielmo, atque Bonagratia Assistentibus meis a facie fugi summi Pontificis, quando Pisis appellavi ab ejusdem Pontificis gravaminibus ad futurum Concilium. Noli igitur dicta peccata mea, apostasiam meam ita cognoscere, ut mihi imputes ea, sed faciem tuam averte a peccatis meis, ut per misericordiam tuam deleantur.

(XII VERSETTO).

Cor mundum crea in me Deus, et Spiritum rectum innova in visceribus meis.

Cor humile, cor mansuetum, cor pacificum, cor benignum, ut quale non potest esse per naturam, fiat tale per gratiam. Innova in visceribus meis spiritum rectum, ut numquam amplius possit evelli. Da spiritum rectum, non quae suae, sed quae tua sunt querentem. Innova spiritum rectum in visceribus meis: spinitum quem mihi dedisti dum Sancti Francisci habitum recepi.

(XIII VERSETTO).

Ne projicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Quis rogavit faciem tuam, et vacuus abiit? Certe abundantia pietatis tuae, et meritum

Digitized by Google

excedis et vota. Cananaea te sequebatur, et clamabat, discipulos tuos ad compassionem provocabat, et tu tacebas. Ipsa perseverabat pulsans, te adorabat dicens: Domine adjuva me, nec tu respondebas ei. Discipuli rogaverunt ut dimitteres eam, frustra laborabat, frustra rogabant discipuli. Dixisti enim te non esse missum nisi ad oves quae perierant domus Israel; nec ipsa desperabat, sed iterum rogabat: Domine adjuva me; cui importune insistenti tu respondisti non esse bonum tollere panem, et mittere canibus: ipsa repetebat: etiam Domine, importune, nec tu de ejus importunitate iratus, sed gavisus de illius virtute dixisti: O mulier, magna est Fides tua. Didici ergo ab ea infelix, ego infelix Michael, in te sperare, ut mihi des Regnum cœlorum, quod vim patitur, violenti enim rapiunt, poenitentes rapiunt illud. Ne ergo projicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Si enim de apostasia mea, de inunctione, seu potius de fœdatione mea, qua inunctus sum, et pronunciatus fui, atque consacratus in Episcopum Cardinalem Ostiensem; si de sacrilegio meo, quo Petrum de Corbario sub nomine Nicolai Papæ Quinti coronavi Pisis; si de tot, et tantis peccatis meis publice et privatim doleo, si veniam peto, hoc certe facio in Spiritu Sancto. Nemo enim potest dicere Dominum Iesum, nisi in Spiritu Sancto.

(XIV VERSETTO)

Redde mihi lætitiam salutaris tui, et Spiritu principali confirma me.

Rem magnam peto, quia Rex magnus es Tu, et Deus meus super omnes Deos. Injuriam tibi facerem, si pauca a te peterem. Quid est enim salutare tuum, nisi Iesus Filius tuus? Cur ergo e te Patre immenso hoc salutare non petam? Nonne pro me illum tradidisti super lignum? Si Filius a Patre carnali petierit piscem, numquid porriget ei serpentem? Si petierit panem, numquid dabit ei lapidem? Si ergo Patres carnales, cum mali sint, norunt bona eis a te data dare filiis suis, quanto magis tu Pater cœlestis dabis spiritum tuum bonum petentibus te? Si Petrum Minoritam, Bavari fractus consilio, statui in Ecclesia Dei tamquam petram scandali contra Ioannem Pontificem maximum verum Petri successorem, non tanta fuit virtus mea, ut pugnare potuerim cum antiquo serpente, et ei prævalere Petrus me docuit, quanta sit infirmitas nostra. Ipse vidit te Domine Iesu, et tecum, familiarissime conversatus est; gloriam tuam in monte gustavit, quando transfiguratus es; vocem Patris audivit, mira opera tua oculis suis conspexit; ipse quoque, virtute tua, miracula fecit; super aquas pedibus ambulavit; verba tua tam potentia, quam suavia quotidie audivit; ferventissimus Fidei videbatur, dicebatque se paratum tecum et in mortem ire, et cum negationem ejus ipsi denunciares, non tibi credebat; in virtute sua confidebat, magis sibi homini, quam tibi Deo fidem adhibebat. At cum ancilla dixit ei: tu de illis es, illico te negavit: venit alia ancilla, et dixit: vere ex illis es: iterum negavit. Non potuit coram muliercula stare, quomodo stetisset coram regibus et tyrannis? Et cum iterum ab adstantibus interrogaretur, coepit jurare et detestavi quod te non novisset. Deo gratias, quia cessavit interrogatio. Si enim non cessasset interrogatio, nec quidem cessasset negatio. Si mille interrogationes, mille fuissent negationes. Sed hæ interrogationes fuerunt verba; quid si Iudæi venissent ad verbera? Tu autem pie Domine respexisti eum, et statim peccatum suum cognovit, nec tamen ausus est in medium prosilire et confiteri te Filium Dei esse, quia nondum firmatus erat spiritu principali, et virtute ex alto, nam procul dubio iterum negasset, si flagella sibi parata vidisset; ideo maturiori consilio egressus est foras, et flevit amare. Vidit te coelum ascendentem, nec tamen in publicum prodire audebat, sed quando spiritu principali confirmasti eum in festo Pentecostes, tunc virtute magna testimonium Resurrectionis reddidit, tunc Principes sacerdotum et Reges non timuit. Si enim Petrus, quem tot muneribus, et gratiis donaveras ita miserabiliter cecidit; quid ego, bone Iesu, qui nec te in carne vidi, nec gloriam tuam in monte gustavi, nec miracula tua conspexi, nec te in passione respexi, nec tecum post resurrectionem ad mare Tiberiadis manducavi, nec te gloriosum palpavi, nec ascendentem in coelum te vidi, sicut fecit Petrus, quinimmo opera tua mirifica vix a longe intellexi, tuamque vocem audivi, sed in pecca-

Digitized by Google

tis semperfui? spiritu ergo principali confirma me.

(XV VERSETTO)

Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

Non enim hoc tibi difficile est, qui de lapidibus potes suscitare filios Abrahæ. Si enim Spiritu principali confirmaveris me, si supervixero docere potero, sicut alias feci, iniquos vias tuas, nec præterita peccata possunt obstare tibi, si volueris hoc facere, quia ubi abundavit peccatum, superabundavit et gratia. Nam et Paulus tunc Paulus adhuc spirans minarum, et cœdis in discipulos, dum potestatem accepit, ut quos tuam Fidem confitentes inveniret, vinctos perduceret in Ierusalem, ibat furiis invectus, sicut Lupus rapax, ut oves tuas disperderet, perterrefaceret, raperet, et occideret, et dum esset in via in fervore persecutionis, in actu peccati, dum nulla ei inesset ad gratiam præparatio, nullaque peccati cognitio, quando totis viribus tibi adversabatur, te blasphemabat, atque detestabatur; ecce vox tuæ pietatis supra eum dicens; Saule, Saule quid me persequeris? Ille prostratus corpore, erectus mente, dormiens excitatur, surrexit, mortuus oculos aperuit, et vidit te: misisti eum ad Ananiam, baptizatus est et repente spiritu sancto repletus, factus est vas electionis ad portandum nomen tuum coram Regibus, et gentibus et filiis Israel, et continuo ingressus sinagogam, intrepidus te prædicabat, et disputabat, et confundebat Iudæos. Ecce Domine, quia statim de Persecutore fecisti eum Prædicatorem. Oh mira virtus tua! si volueris me spiritu principali confirmare, ego docebo iniquos vias tuas, si supervixero, et impii ad te convertentur.

(XV VERSETTO)

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae, et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Libera me quia gurgites sanguinum, idest peccatorum meorum, et censurarum Ecclesiæ me trahunt ad inferos. Libera me Deus, in quo solo est salus mea, libera me sicut liberasti Noe de aquis diluvii, Ionam de ventre ceti, Petrum de profundo maris, et Paulum de profundo pelagi. Libera me de portis Mortis, et exultabit lingua mea justitiam tuam, quæ me tam magnum peccatorem dignata sit justificare, ut cognoscant homines quod salvas sperantes in te.

(XVI VERSETTO)

Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.

Tu enim habes claves David, qui claudis, et nemo aperit, aperis et nemo claudit; tunc ergo aperies labia mea, sicut infantium te simplici et puro corde, et ore laudabant, non autem sicut Philosophi et Oratores, qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt.

(XVII VERSETTO)

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique, holocaustis non delectaberis.

Offeram itaque laudem tibi, laudem potius, quam sacrificium, quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique, holocaustis non delectaberis. Numquid sanguine hircorum, aut vitulorum placari poteris? An forte aurum quæris, qui sanguinem hircorum, et carnes taurorum non curas; qui cœlum terramque possides? Non vis, ut corpus meum sacrificem tibi, qui non vis mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat.

(XVIII VERSETTO)

Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.

Spiritus quidem contribulatus, non caro contribulata tibi placet. Spiritus meus de apostasia, de inobedientia, de temeritate, de scandalis datis contristatur. Dolet se suum Creatorem, et Redemptorem offendisse, ab Ecclesia Romana recessisse; Ludovico Bavaro adhæsisse, Ministri Generalis Ordinis Minorum nomen et auctoritatem tanto tempore usurpasse, mihi jam ab Officio deposito, et Pontificiis Decretis usque ad hanc horam restitisse cum retentione sigilli Ordinis, quod solum hodie Fratri Gulielmo socio meo resignavi. Hic ergo spiritus contribulatus meus sacrificium est Tibi odoris suavissimi ex aromaticis amarissimis, idest ex memoria tot peccatorum confectum. Dum enim peccata in mortariolo cordis colliguntur, et pistillo compunctionis contunduntur, in pulverem redigunter, atque acquis lacrymarum humectantur, inde

Digitized by Google

fit unguentum, et sacrificium suavissimum, quod oblatum, numquam tu despicies.

(XIX. VERSETTO).

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Ierusalem.

Rogo te Domine, benigne fac in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri tui Ierusalem, Sion enim Ecclesia tua est. Quæ utilitas, enim Domine, in damnatione mea, in damnatione tot millium hominum? Infernus impletur, Ecclesia quotidie spoliatur, evacuatur. Exurge, et ne repellas me Domine in fine vitæ meæ per intercessionem famuli tui B. Francisci, cujus in Terris vices, meritis licet imparibus, per duodecim annos legitime gessi.

(XX. VERSETTO).

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.

Fiat obsecro, Domine, *nunc* mihi illud *tunc*, ut miserearis mei secundum magnam misericordiam tuam, ut suscipias me in sacrificium justitiæ, in oblationem sanctimoniæ, in holocaustum religiosæ vitæ, et in vitulum crucis tuæ, per quam transire mercar ab hac Valle miseriæ ad Gloriam illam, quam præparasti diligentibus te. Fiat Fiat.

***

Può credersi piamente che il clementissimo Iddio in vista del sincero pentimento addimostrato dall'Ex generale Fr. Michele di Cesena, sebbene sugli estremi momenti di vita, abbia avuto pietà di lui, accordandogli un largo perdono ad intercessione ancora del suo caro servo S. Francesco, giacchè li traviamenti di lui, a guisa di quelli di S. Paolo, provennero più da errore d'intelletto illuso, che da prava volontà di perseguitare la Chiesa. Volesse Iddio che gli altri invasati delle false e stravolte massime avessero imitato il di lui esempio, e si fossero ritrattati e pentiti; ma una parte di coloro persistette nella scorretta condotta di vivere. Gli aderenti pertinaci del Ex-Generale Fr. Michele che sostenevano la dannata opinione non avere avuto Cristo, e gli Appostoli veruna cosa in questo Mondo di proprietà e dominio, vennero incarcerati, e forse taluni andarono dispersi. Li seguaci poi del Clareno sostenevano, che siccome ai Frati Minori era inibito strettamente il dominio di cose temporali, così del pari erano astretti in rigor di Regola ad avere un'uso strettissimo e poverissimo delle cose, cosicchè nel vitto, vestito, e abitazione, in tutto doveva spiccare una estrema miseria. Che cervelli pazzi! e non capivano che tutti gli estremi sono viziosi! Ma questa era la loro trappola per ingannare e sottrarsi dalla dipendenza dè Superiori, e vivere a loro capriccio, sotto le apparenze di veder osservata da tutti la strettissima e rigidissima Povertà.

28. — Fra Giovanni della Valle precursore dei Trinci.

Costoro, sebben separati dall'Ordine, allorchè furono tollerati da Giovanni XXII. mantevano secrete corrispondenze con qualche fanatico, che veniva eccitato a fare nuove scissure per unirsi a loro. Un certo Fr. Giovanni della Valle venne accettato alla Religione Minoritica nel Convento di S. Francesco di Fuligno nel 1325. Questo, per essere addivenuto sacerdote, si fè coraggio a chiedere con importunità, ed ottenere dal P. Generale M.ro Gerardo Odone fino dal 1334 di ritirarsi con alquanti del suo genio in un Conventuolo presso Colle Fiorito, sotto il monte Brogliano. Quivi ebbe corrispondenza ed amicizia con Fr. Angelo detto il *Clareno*, perchè coerente a suoi principj. Essendo stato levato Fr. Giovanni della Valle dal Convento di Brogliano dal Provinciale dell'Umbria, esso s'industriò non solo di rimanervi, ma inoltre di ottenere altri piccoli Conventi. Difatti a forza di maneggi per mezzo di persone secolari, esponendo al Papa Clemente VI che nell'Ordine non si osservava la Regola secondo l'intenzione del P. S. Francesco, e che molti desideravano di praticarla, perciò chiedeva di avere oltre al Convento di Brogliano anche quelli delle Carceri presso Assisi, di Giano, dell'Eremo, e di Monteluco, onde il Papa glieli accordò con suo Breve spedito da Avignone li 13. Dicembre 1350. Ma nell'anno seguente venne a morte Fr. Giovanni della Valle che la faceva da capo, e superiore, e subentrovvi in suo luogo Fr. Gentile di Spoleti, Laico fanatico anch'esso. Senonchè una sua temeraria imprudenza gettò a terra la intentata Riforma che da esso aveva

Digitized by Google

presa la denominazione dè *Gentili*. Imperocchè avvenne che il P. M.ro Guglielmo Farinerio Ministro Generale, nel suo passaggio per il Convento di Fuligno, affine di recarsi al Capitolo Generale in Assisi nel 1354. avendo comandato un non so che ad uno dè compagni di Fr. Gentile, ch'egli pure udì tal ordine, paventando che gli si togliesse dalla sua podestà, e si soggettasse a quella del Generale, chiamato in disparte il Frate, prese a dirgli in presenza d'altri che il Generale non aveva veruna giurisdizione su di lui, nè in tutti quelli che dimoravano nè loro Conventini. Locchè avendo inteso li Frati dell'Ordine, sdegnati di siffatto parlare in disprezzo dell'autorità Generalizia, fecero istanza che venisse repressa cotale audacia. Laonde Fr. Gentile venne imprigionato.

Nel d. Capitolo di Assisi poi si discusse assai intorno alla scissura che facevasi nell'Ordine dalla novella congregazione di Fr. Gentile, e li pericoli e danni che sovrastavano al Corpo intiero della Religione, onde questa dovesse presentare al Papa li suoi reclami, affinchè venisse abolita. Il Generale però prudentemente considerando che ne succederebbe una nuova disputa sulla osservanza della Regola, come altre volte scandalosa per lo spirito di parti, pensò meglio d'informarsi sulla loro condotta per poter attaccarsi a qualche mancanza e difetto. Infatti ebbe certe relazioni che costoro ricevuti avevano certuni sospetti di eresia senza averli denunziati al tribunale della Inquisizione, benchè accolti li avessero per convertirli, pure questo gli bastò per rovesciare e distruggere la detta Congregazione, e ripigliare li Conventi che avevano occupati. Conciossacchè nell'anno seguente 1355. il General Farinerio unito al Card. Egidio Spagnuolo Legato in Italia, che gli diede mano forte, fu catturato nuovamente Fr. Gentile di Spoleti con altri due Frati della sua comitiva, e con decreto d'Innocenzo VI. furono rivocate tutte l'esenzioni e concessioni date per la erezione di quella Congregazione che dichiaravasi affatto soppressa. Anzi avendo il d. Pontefice saputo che una moltitudine di Clareni, o Fraticelli unitisi nella Calabria insegnavano pubblicamente i loro errori, spedì lettere al Re di Napoli, acciocchè dasse braccio agl'Inquisitori per procedere contro d'essi. Quindi furono carcerati due di questi italiani Giovanni di Castiglione Sacerdote, Francesco d'Arquata laico, e tradotti in Avignone, per ordine pontificio furono interrogati I. Se il Papa poteva mutar loro l'abito II. Se poteva trasferirli in altr'Ordine. III Se poteva concedere ai Frati Minori di avere granaj e cantine per conservarne grano, vino ricevuto in elemosina. IV Se Gio. XXII. fu vero Papa e Capo della Chiesa. V. Se la sua Decretale *Quorundam* fatta per ispiegare la Regola Francescana era secondo la Fede. VI. Se la morte dè quattro Frati in Marsiglia rilasciati al braccio secolare dal P. Inquisitor Monachi fu da essi meritata. Alli primi cinque capi risposero che no, poichè la Regolae Minoritica è lo stesso che il Vangelo. Alla sesta interrogazione dissero che què Frati giustiziati erano veri Martiri, e la decretale *Quorundam* era stata fatta per condannarli ingiustamente. Aggiunse Giovanni di Castiglione che Giovanni XXII era eretico per le sue quattro Bolle sulla Regola di S. Francesco, perchè contrarie alla scrittura, ed alla vita degli Appostoli, e che li Papi successori erano eretici. Ricusando di ritrattarsi dè loro errori, vennero dati in potere del foro secolare per essere puniti. Gli altri Clareni che dimoravano tra le montagne di Norcia continuarono, ma separati dall'Ordine, e soggetti alla giurisdizione dè Vescovi che non gli recavano molto fastidio ed ostacolo, a vivere a seconda del loro genio e capriccio. Pareva che dopo questa verun altra Riforma dovesse sorgere; ma che!

29. — La Riforma del B. Paolo Trinci.

Un certo Fr. Paolo Trinci laico di Fuligno detto *Paoluccio*, forse per la statura piccola, amico ed erede del fanatismo di Fr. Gentile, dopo tre anni, a forza d'impegni e raccomandazioni fatte dal suo zio Ugolino Trinci Signor di Fuligno a favore di lui presso il P. M. Tommaso Frignani di Modena Ministro Generale, ottenne di passare nel Convento di Brogliano con altri quattro o cinque conformi dè suoi sentimenti, che poco dopo nojati di quell'orrido soggiorno l'abbandonarono, onde ottenne di poter accettare secolari per far rivivere la soppressa Congregazione dè *Gentili* ch'era

Digitized by Google

in lega coi Clareni. Laonde può dirsi che la Congregazione dè Celestini si tramutò in quella dè Clareni, ed a questi ne spuntarono fuori què frati instituiti da Fr. Giovanni della Valle e sostenuti da Fr. Gentile di Spoleto; finchè sottentrovvi Fr. Paolo Trinci che diede un sodo principio a quella Congregazione, che venne chiamata dè *Zoccolanti* a motivo dè zoccoli che vollero usare alla foggia dè montanari di què contorni, ed in seguito si dissero li Frati degli *eremitori* o *tugurj*, a differenza dè Frati Minori che abitavano nè Conventi ch'essi medesimi soprannomavano *Conventuali* o *Claustrali*: e finalmente nel Concilio di Costanza assunsero la denominazione di Frati Minori Osservanti o della Regolare Osservanza, per indicare ch'eglino osservavano la Regola di S. Francesco appuntino, senza dispensa o privilegio sulla stessa; sebbene poi vi durassero poco in tale rigidezza, essendo per tal motivo nate altre Riforme da loro, di Cappuccini, Recoletti, dè Scalzetti di Spagna, ed alla stretta Osservanza.

30. — Necessità di mitigare le Regole.

Laonde si verifica assai bene il sentimento espresso dal chiarissimo Lodovico Tommasini De Vet. et nova Eccl. Discipl. p. 3. lib. 1. c. 25. — « Longo saeculorum decur-« su, et magistra experientia docemur fieri « non posse, nec ne expedire quidem, ut re-« gulares Congregationes nihil unquam mi-« tigent, aut commutent de primoribus insti-« tutionibus suis ». Che se li monaci Cistercienси, come il d. Autore premette, ed i Domenicani, infervorati nell'amore di una severa Povertà, in progresso furono costretti a rallentarsi, accettando rendite in commune pel sostentamento della vita, dovevano poi pretendere i soli Francescani, massime dopo la introduzione degli studj ch'esiggono tante cose, di mantenersi nell'esercizio di un'altissima Povertà? E dovevasi perciò menar tanto rumore dai Frati zelanti, eccitando turbolenze nell'Ordine con iscandalo del Mondo cattolico? Epperò riflette assai bene il lodato Tommasini « — Franciscanorum austerior certissime fuit « paupertas, sed tot et tantæ illam annorum « decursu exagitavere tempestates, ut non pos-« simus non communem nostram vehementer « dolere sortem, quorum vel ipsa virtutum fa-« stigia tam importunis, et sævis tentationum « turbinibus quatiuntur, dum mortalis hæc car-« pitur vita. — Se il vivere di limosine perpetue, che provengono da fondi lasciati da Benefattori da possedersi in commune con approvazione e dispensa di quegli ch'ebbe l'autorità di approvare, e confermare la Regola, avesse potuto impedire ai Frati zelanti di tendere alla santità, li avrei voluto compatire; sebbene non sono da suscitarsi scandali e disturbi per far cose buone, ma non necessarie. Ma il vedere tanti venerabili servi di Dio, Beati, e Santi vissuti e morti tra Minori Conventuali, fa si che sono costretto a condannare la loro condotta. I principj delle Riforme per lo più furono molto oscuri e torbidi, e provenienti da insubordinazioni e da superbia di farsi caporioni di nuove Congregazioni da essi erette con maneggi e protezioni. Ciò non ostante al dire del P. S. Agostino il benignissimo Iddio — *melius judicavit de malis bona facere, quam nulla mala esse permittere.* (Lib. de corr. et gratia c. 10). Imperochè, sì da Frati Osservanti, Cappuccini, Recoletti e della stessa Osservanza ne sono usciti in progresso uomini sommi in santità e dottrina, che hanno apportato, ed apportano tutta via un gran bene alla cattolica Chiesa, ed all'Ordine Serafico, che lo hanno diramato ed illustrato sempre più a gloria del commune Patriarca S. Francesco di Assisi, che ugualmente riguarda come suoi Figli coloro i quali coll'osservanza della sua Regola a tenore delle rispettive Costituzioni l'avranno fedelmente praticata (1).

31. — Diverse specie di Fraticelli. I Fraticelli buoni.

Il Cardinale Giuseppe Garampi nelle sue Memorie Ecclesiastiche all'Istoria della B. Chiara da Rimini impresse in Roma nel 1755. alla Dissertazione II. dimostra che sebbene sotto il nome di *Fraticelli* comunemente s'intenda quella setta d'eretici ch'ebbe per capo Fr. Dolcino di Novara che nell'anno 1304 cominciò a spargere il veleno dè suoi errori in Lombardia, e

(1) Qui il Bartolomasi scrive la parola *Fine*, ma poi aggiunge la seguente *Nota*.

Digitized by Google

nelle montagne di Trento, dove — coepit fundare novam sectam in habitu Fraticelli sine ordine — allo scrivere di Benvenuto da Imola nel suo commentario di Dante presso Muratori (Antiq. Ital. med. aev. tom. 1. pag. 421), nulladimeno esaminata la cosa con più matura riflessione, trovasi che un tal titolo non fu solamente proprio e privativo di quegli eretici, ma comune eziandio a parecchie cattoliche buone e sante persone, che ad un qualche penitenziale tenore di vita si erano appigliate. In prova di che ne cita la legittima e solenne dichiarazione che dello stato loro fece un Cardinale Legato Apostolico, della quale n'esiste l'originale nell'Archivio dell' insigne Monastero e Basilica di S. Paolo, e ch'è necessario di qui sottoporre distesamente, affinchè ben si distingua la condizione, stato e qualità dè Fraticelli buoni, diversa dai malvagi dè quali diremo in appresso.

« Iacobus miseratione divina Sancti Eustachii « sacrosanctæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis (1) « in alma Urbe ejusque Comitatu Territo- « rio et Districtu in spiritualibus et tempo- « ralibus, certisque aliis locis, terris, civita- « tibus et provinciis Apostolicæ Sedis Legatus, « et Vicarius Generalis. Dilectis nobis in Christo « universis et singulis *Pauperibus Heremitis,* « alias *Fraticellis vulgariter nuncupatis*, in al- « ma Urbe ejusque Territorio et Districtu, ac « in Montesarat Civitatis Castellanæ Diœcesis « commorantibus, et Altissimo famulantibus, « illis *de Opinione* dumtaxat exceptis, salutem « et sinceram in Domino caritatem. Humilibus « supplicum votis, illis præsertim, per quæ salus « ac quies Christianæ Fidei professorum debite « procuratur, et eorumdem aemulorum persecu- « tio removetur, libenter annuimus, eisque quan- « tum possumus, favorem benevolum impertimur. Porrecta nobis nuper pro parte vestra « petitio continebat, quod licet vos diu in dicta « Urbe, ejusque Territorio et Districtu, ac etiam « in Montesarat morantes, quemquam nolueri- « tis in vestrum *Superiorem* ex vobis habere, « neque *Collegium* aliquod feceritis, ymo *sotia- « liter bini, trini et quaterni*, ac plus et minus, « prout saepe contigit, congregantes, vestrum « quolibet tamen *in sua propria libertate, et vo- « luntate* permanente, tamen vitam duxistis, « prout ducitis, evangelicam et contemplati- « vam; aliquem *Regularem Habitum* sumere, « sive Regularem emictere *Professionem* aliquam « non curantes, sed tantum Habitum *Pauper- « tatis* et *Humilitatis* deferentes, qui quidem « habitus, ut asseritis, *novus vel regularis non* « existit, contemnendo proprium, vel diligendo « paupertatem. Et sicut eadem petitio subjun- « gebat, vos Sanctae Matris Ecclesiae, ac Sum- « mi Pontificis in universali Ecclesia per tem- « pore existentis, et locorum Ordinariorum pa- « rueritis mandatis ac pareatis, sumentes a « Rectoribus Parochialium Ecclesiarum, in qui- « bus Parrochiani consistunt, Ecclesiastica Sa- « cramenta, et alitum a Cristifidelibus, et « nonnulli ex vobis de propriis laboribus, in « hujusmodi vestra evangelica ac contemplativa « vita Altissimo famulamini, et ab Inquisitore « haereticae pravitatis protempore existente « saepe saepius molestemini; pro parte vestra « nobis fuit humiliter supplicatum, ut vos, non « deserendo viam Domini mandatorum, sed Or- « todoxae Fidei, et dictae Ecclesiae praecepta « dulciter amplectendo, sub nostra protectione « suscipere, et alias ab hujusmodi Inquisitoris « molestatione defendere, ac tueri de speciali « gratia dignaremur. Nos igitur cupientes sin- « gulos Christifideles, et praefatae Ecclesiae ze- « latores in pace ac quiete consistere posse, et « eos a noxiis ac vexationibus removere, hu- « jusmodi supplicationibus inclinati, vos qui, « ut asseritis, si in aliquo deliqueritis, seu « aliquid ignoranter obmiseritis, per Sedem « Apostolicam, aut per nos, seu locorum Or- « dinarios juxta Canonicas Sanctiones corripi, « et de injunctis vobis pœnitentiam salutarem « sumere et agere parati estis, auctoritate nostra « plenae Legationis, ac Apostolica, qua fungi- « mur, tenore praesentium sub nostra pro- « tectione suscipimus; districte praecipientes « Inquisitori praefato, ne contra vos aliquid « agere vel attemptare, seu vos in aliquo im- « pedire aut perturbare praesumat; decernentes « irritum et inane quicquid in contrarium ab « eodem Inquisitore vel quovis alio contingerit « attemptari. In quorum omnium testimonium

(1) Fu creato da Gio. XXII, nel 1413, e morì li 9 Febbraio 1431.

Digitized by Google

« praesentes litteras fieri, et nostri majoris « sigilli jussimus appensione muniri. Datum « Romae apud S. Laurentium in Damaso sub « anno Dni 1417. Indict. decima mensis Febr. « die tercio decimo, Apostolica Sede Pastore « carente.

A tergo — Gratis pro Deo.

Laurentius de Temperiis.

Della savia loro condotta se ne ha pure un'attestato in una Bolla di Eugenio IV, dalla quale si rileva che nella provincia dell'Arcivescovado Remense erano — « diversae domus in « quibus nonnullae personae devotae utriusque « sexus, sub unius vel plurium regimine Sa- « cerdotum, ac debita Ordinariorum, et aliorum « Superiorum suorum obedientia, juxta salutaria « SS. Patrum monita, nec non Evangelica Insti- « tuta ex laboribus manuum suarum, Mundi « spretis vanitatibus, in communi viventes, « sub una Congregatione cohabitant. — Reg. Bull. Eug. IV. lib. 21. pag. 60.

32. — I fraticelli cattivi.

Nè sopra addótti documenti ognuno può ricavare essere stati nè secoli 14° e 15° due sorta di *Fraticelli:* alcuni buoni cattolici, che senza legame di voti, di Professione, di Ordine, di Regola, religiosamente viveano o nelle proprie case, o in eremi, o luoghi solitarj unitamente ad altri di simile tenor di vita, o colle proprie mogli, come più gli suggeriva il loro spirito, facendo penitenza, ed esercitandosi in opere di cristiana carità. Altri poi sotto la speciosa apparenza dè primi, per ingannare li semplici tralignando dal retto sentiere del buon costume, e dalle massime della Fede, investiti di uno spirito di libertà, turbarono l'Ordine Minoritico, da cui sbucarono, e cagionarono scandali nel Cristianesimo. Nell'archivio del Collegio Reale di Bologna Vol. VIII. n. 23. si conserva un Processo fatto nel Tribunale della S. Inquisizione di Napoli dell'anno 1362. sopra alcuni Bizzochi e Fraticelli del Regno, cioè contro Lodovico di Durazzo, Fr. Pietro di Novara, Fr. Bernardo di Sicilia, Fr. Tommaso Vescovo di Aquino, e Francesco Marchesino, già Archidiacono di Salerno, poi Vescovo di Trivento. Ivi si legge ch'eranvi allora in quelle contrade — tres sectae *Fraticellorum* etc, vide- « licet dicti Fr. Thomae, (Episcopi) et sequacium « ejus, qui vocantur *De Paupere Vita*, alii vo- « cantur *De Ministro* et . . . cum Fr. Berardo « de Sicilia. Et isti non concordant in omnibus « cum dicta secta, sed in aliquibus. Alii vo- « cantur *de Fr. Angelo*, de quibus non scit « sectam . . . sed non concordant cum aliis. « Quod illi de secta dicti Episcopi, et illi de « secta Ministri fuerunt, tres anni sunt, vocati « in Monte S. Angeli, coram D. Ludovico, « mandato suo et dicti Episcopi et fecerunt « magnam disputationem etc. Alius autem ea- « dem fere profert in hunc modum: Inter « eosdem Fraticellos tunc ibi existentes erat di- « versitas; quia quidam ex eis vocabantur de « Ministro . . . et non concordabant cum dicto « Episcopo. et cum aliis Fraticellis, qui tene- « bant cum dicto Episcopo, qui aliquando vo- « cantur *Fratres de Paupere vita*, aliquando « *Fratres Evangelici*, aliquando *Fratres Veri-* « *tatis*, aliquando *Fratres Fr. Philippi de Majo-* « *ritis*, et aliquando *veri Fratres Minores*. Dis- « sertatio autem et discordia erat inter eos, inter « alia, quia qui dicti *Fratres de Ministro* ha- « bebant Ministrum Generalem; Episcopus vero « et alii sui dicebant, quod non poterant habere « Generalem Ministrum. Item quia illi de Mi- « nistro dicebant etc.

Costoro però, sebbene dopo di essersi ribellati all'Ordine dè Frati Minori si dividessero nei pareri, e sentimenti, nulladimeno si accordarono tutti nel volere la insubordinazione ai Superiori dell'Ordine, e nell'avversione che mostrarono contro lo stesso; ed inoltre nell'addottare di commune consenso una moltitudine di proposizioni ereticali, molte delle quali abbiamo già riportate al di sopra. Nicolò Elmerico, che viveva da què tempi, nel riferire gli errori di questi Fraticelli, notando il quarantesimo settimo, scrive ch'essi insegnavano; « quod omnes Religiones seu Ordines destrue- rentur in persecutione Antichristi, excepto Ordine S. Francisci, quem distinguunt in tres partes; quarum unam dicunt esse Comunitatem Ordinis » ch'è la generalilà di tutto il primo Ordine dè Minori che fu soprannomato de Conventuali; e questa dicevano essi doversi distruggere. « Secundam dicunt esse illos, qui appellati sunt Fraticelli in Italia », e questi erano

Digitized by Google

li Terziarj viventi sotto l'ubbidienza della S. Sede, e dè loro legittimi Superiori; che parimenti affermavano dover essere disfatti: « et primae duae partes, ut ajunt destruentur ». La terza poi era quella, in cui s'immaginavano di vivere essi medesimi: « Et tertiam dicunt esse tam in Sratribus, quos vocant Spirituales, servantibus puritatem Regulae S. Francisi, quam in Fratribus de Tertio Ordine iisdem adhaerentibus, et haec remanebit usque ad finem Mundi ». Si può dare orgoglio e presunzione più ributtante di questa? Dopo di aver apostato dall'Ordine per vivere nella indipendenza e a capriccio, vantarsi di serbare la purità della Regola del Serafico Padre, il quale ordinò nella stessa che li suoi Figli s'intitolassero e si tenessero per li Frati Minori di tutti a motivo della Umiltà, e che fossero tenuti ad obbedire a lui come Capo dell'Ordine, e successori suoi.

33. — Osservazione del Card. Garampi.

Il P. Luca Vadingo, intento a voler scusare què Frati spirituali zelanti, asserisce che fu un puro vanto degli stessi dell'osservanza appuntino della Regola di S. Francesco.

Al che ottimamente risponde il Card. Garampi nella Nota (e) alla Dissertaz. 3ª. nella sua vita della B. Chiara da Rimini, scrivendo — Io « credo che il pensiere del Vadingo possa aver « luogo negli ultimi tempi di quella setta, quan« do era già caduta in mille eccessi, e con tante « condanne dichiarata eretica ed infame. Ma non « così nè suoi primi principj, e nè suoi primi « progressi, cioè allora quando pretendevano « d'osservare la purità della Regola di S. Fran« cesco; essendosi per un tal supposto zelo di« partiti e separati dalla Religione tanti e tanti « Religiosi, come ne abbiamo memoria fino a « tempi di Urbano V. (Elmericus Part. 2 Quest. « 38). e sottrattisi dalla comunanza dell'Ordine, « e dall'ubbidienza dè Superiori, come pur « troppo ce lo ricordano l'Elmerico. S. Anto« nino, Giovanni XXII, e Benedetto XII, il quale « nella sua Bolla *Redemptor noster*, data nel« l'anno 1336. attesta che dall'Ordine dè Mi« nori sono esciti alcuni eretici, « nonnulli « dicti Ordinis, habitum Religionis ejusdem « gestantes » ordinando perciò che si proce« da « contra tales, et quoscumque alios dicti « Ordinis. » E l'Autore della Vita di Giovan« ni XXII. attesta che gli errori di questa Setta « furono incominciati a spargersi da molti Frati « Minori, e Terziarj « Multi Minores, quam « Begardi de Tertio Ordine S. Francisci publice « asserebant etc. » (Script. Rer. Ital Tom. 3. « Part. 2. pag. 479). Onde sebbene questa setta « in processo di tempo si riempisse d'infiniti « altri malvagj; non per questo però si potrà « negare, ch'ella non siasi in origine derivata « dall'Ordine dè Minori, e fra di esso siasi « specialmente propagata. Perciò nel libro delle « Conformità leggesi, che a un tal Frate Gui« done « revelatum fuit de secta Fraticellorum, « quae exurgere debebat in Ordine, sicut prae« dixit ».

« Nè mi reca punto maraviglia che più Au« tori di què tempi riguardassero li Fraticelli « non come Religiosi, ma solo come pretesi e « falsi osservatori della Regola di S. Francesco; « poichè essendosi questi separati dalla ubbi« dienza, e Comunità dell'Ordine, come Aposta« ti, non potevano giammai dirsi veri Frati « Minori. Què venticinque Frati Minori, che al « tempo di Giovanni XXII. caddero in quell'e« resia, furono chiamati « praetensi Minorum « Ordinis Fratres, solo nomine professores » « (presso Baluzio Miscell. T. 1 pag. 195). Così « pure ci attesta l'Elmerico (pag. 287. D.) che « cum adhuc in Prov. Tarraconensi nonnulli « Begardi, et Fratres Minores, solo nomine Re« ligiosi, a conversatione aliorum Ordinis Fra« trum, vita et moribus dissidentes, praefatos « errores defenderent etc.

34. — Santità dei veri riformatori.

Laonde per costoro, ingannati sotto le specie di voler condurre una vita solitaria ed in altissima povertà, ma per altro in una totale indipendenza, e pertinacia nè loro errori, oh quanto cade in acconcio l'osservazione di S. Bernardo! scrivendo esservi due generi di vita solitaria ed austera, una, santa e piacente a Dio, l'altra peccaminosa ed a lui abbominevole. Si vuole da certuni menare un nuovo genere di vita a differenza d'altri, ma si vuol essere il primo in tal modo di vivere; si vuol piantare una nuova Congregazione, ma però addivenirne il Capo ed il Regolatore. Li zelanti

Digitized by Google

Frati Minori falsi vollero introdurre un nuovo genere di vita solitario e rigido, che il Commune dell'Ordine in progresso per giusti motivi aveva dovuto abbandonare per dedicarsi cioè agli studj introdottisi a bene e vantaggio della Chiesa, coll'approvazione della medesima, ma essi poi quasi fossero più virtuosi, e da una contraria esperienza addottrinati, vollero ripigliare gli antichi rigori dell' Istituto col farsi li caporioni ed i Direttori plenipotenziarj delle loro congreghe, sottraendosi dalla sommissione ai Superiori dell'Ordine, addottando massime alla morale non meno che alla Fede ripugnanti. Di quale santità perciò potessero essere fregiati con una siffatta baldanza ed in subordinazione, sotto le mentite proteste di vita eremitica e poverissima, non so vederla nell'atto stesso che calpestavano l' Umiltà madre dell' Ubbidienza. Non così diportavansi li Riformatori, che da un verace spirito guidati si accinsero a ripristinare discretamente li primi fervori dell'Ordine Serafico, come un S. Pietro Regalato, S. Pietro d'Alcantara, S. Coleta, quali tutti sottoposero se, e le loro Riforme al Ministro Generale dè Minori Conventuali.

35. — Osservazione del P. Serafino Razzi Domenicano.

Piacemi più infine aggiungere lo scioglimento di un dubbio che nè suoi casi di Coscienza apporta nel 94° il P. Serafico Razzi Domenicano, il quale, quanto fortemente abbatte le opposizioni all'Ordine suo sul punto della Povertà in commune, altrettanto atterra quelle fatte contro dè Minori Conventuali dai capi delle Riforme dè medesimi, essendosi trovati nelle stesse circostanze, epperò inique essere le vituperazioni che tuttora gli danno. Dice adunque così.

« Si dimanda se l'avere moderate e sufficienti facoltà, eziandio in beni stabili in commune, diminuisca la perfezione nella Religione di S. Domenico. E l'occasione di questo dubbio si prende da varj pareri, che sono intorno a ciò. Conciossiacchè alcuni pochi tengono che sì, ed altri in più numero assai difendono l'opposito. Per risoluzione adunque di questo dubbio si dee in *primo luogo* notare che non si favella assolutamente del tempo, nel quale scrisse S. Tommaso, ma del tempo, nel quale siamo noi, del 1577. quando sono in modo moltiplicati coloro che chieggono, che appena li secolari possono resistere, ed è in gran parte mancata la carità e divozione nè laici, e la riputazione ed osservanza nei religiosi.

In *secondo* luogo poi è da notare ch'essendosi nel precedente caso determinato, secondo la mente di S. Tommaso. che l'avere moderate e sufficienti facoltà in commune, quantunque siano mobili, o immobili, non sminuisce la perfezione della Religione, quanto al fine commune delle Religioni; resta solamente a vedere, se per rispetto al fine speciale della Religione di S. Domenico, l'avere possessioni in commune rende minore la sua perfezione, ovvero se ciò addiviene, come alcuni dicono, per cagione che abbiamo per professione di non tenere possessioni; di maniera che se si mostrerà per ragioni, autorità, esperienza, che l'avere facoltà stabili in commune non è contra il fine speciale della nostra Religione, nè meno contra la professione, si sarà ancora dimostrato l'intento, cioè che non si sminuisce la perfezione.

Però nel *terzo luogo* è anche da notare che il fine speciale e prossimo dell'Ordine di S. Domenico, secondo che dal prologo delle Costituzioni di quello si cava, altro non è che la predicazione evangelica, e salute dell'anime, le quali cose molta sollecitudine ricercano circa gli studj ed esercizj spirituali, e pochissima circa i negozj e distrazioni corporali; onde S. Tommaso nella 2ª della seconda, e più ampiamente nel terzo libro contra li gentili, conchiude quello essere più lodevole modo di vivere in povertà volontaria, il quale manco distrazioni d'animo e sollecitudini apporta. Ora chi non concederà in questi nostri cosi fatti tempi, che manco travaglj, pensieri ed inquietudini d'animo, e di corpo arreca ad una congregazione di religiosi padri l'avere sufficienti facoltà communi; delle quali per ministerio d'alcuni pochi vengano essi proveduti di onesto vitto e vestito, standosene quietamente nè loro spirituali esercizj di studj, predicazioni e confessioni occupati, che l'avere tutto dì a stare per le piazze e per le strade, ora accattando il pane, e quando il vino, e così dell'altre cose con dissipa-

Digitized by Google

zione degli studj, e vagazione delle menti, massimamente nei giovani non anco ben fermi nello spirito per le cose non così dicevoli, che mal grado loro, e non volendo, bene spesso sono forzati vedere, udire, e tallora, cosi non fosse, anche fare?

Il Cardinale Gaetano, non potendo anche egli negare che il vivere senza possessioni communi oggidì, non arrecasse maggiori distrazioni, si voltò a scrivere le ragioni, donde procedeva, e ne allegò tre: la prima che si vestivano troppi frati, e che volevamo con tanto numero fare nei divini ufficj a concorrenza colle cattedrali: la seconda che vogliono i Frati e Monaci a questi nostri tempi vivere troppo lautamente, e con troppi agi e commodi: la terza ch'è mancata nè religiosi la bontà, e conseguentemente la riputazione appresso il secolo. Poteva anche allegare la quarta, ch'è mancata la carità nel Mondo, e la quinta che, com'è detto, troppo sono moltiplicati quei che chieggono da trecento anni in quà che scrisse S. Tommaso, e la sesta che in molti luoghi sono impoveriti i popoli per le guerre, carestie, e tirannidi di coloro che reggono. Maestro Francesco da Ferrara che fu Generale dell'Ordine nostro, e Padre dottissimo, egli ancora conoscendo questa verità, fu della stessa opinione, e nè suoi commentarj sopra il libro contra i Gentili; cioè che meno distrazione arrecasse l'avere possessioni in commune che l'andare quotidianamente mendicando. E del medesimo parere innanzi a loro fu Maestro Vincenzo Bandella, commentatore delle nostre sacre Costituzioni, e brevemente moltissimi altri Padri per santità e lettere ragguardevoli; e per opera dè quali quasi tutti li Conventi d'Italia, ed anche di altre Provincie, tengono oggi facoltà temporali. Non repugna dunque al fine speciale della Religioné di S. Domenicò l'avere facoltà moderate in commune, anzi è secondo quello, arrecando manco sollecitudine temporale, che l'andare quasi continuamente accattando. Quarto è da notare che l'avere rendite temporali in commune parimenti non ripugna al voto di povertà, nè è contro le Regola. E questo è manifesto, perciocchè tanti Monaci di S. Benedetto che fanno voto di povertà solenne, non potrebbero lecitamente possedere facoltà temporali communi, lo che è assurdo il dire. E parimenti li Canonici Regolari, li quali militano sotto la Regola del P. S. Agostino, ed altre Religioni che sono sotto la medesima farebbero male a tener possessioni. A che risponde; prima che da principio l'Ordine nostro ebbe possessioni temporali, e beni, anzi e castella e terre, e con tali fu confermato da Onorio III. come si può vedere nella Bolla della confermazione, la copia della quale si trova nella maggior parte dè Conventi. E come narra il detto Baldella si trovano ancora certi Conventi fondati dal P. Domenico, li quali ritengono possessioni, che in quel tempo avevano. Dicesi appresso, che bene quattro anni dopo la confermazione dell'Ordine cioè nel 1220. nel primo Capitolo Generale celebrato in Bologna, parve a què Padri di rinunziare, e rinunziarono con effetto a tutte le possessioni, e rendite temporali. E nel primo Capitolo poi Generalissimo celebrato dopo la morte del P. S. Domenico, sotto il Beato Giordano, riconfermarono la predetta rinunziazione: rimase però facoltà di arrogarla appresso gli stessi Padri e Capitoli Generali, ed appresso la Santità di Nostro Signore, al quale immediatamente sta soggetto l'Ordine nostro. E perciò mosso da giuste ragioni, e, come si deve credere, pregato dagli stessi nostri Padri, li quali dovevano vedere e provare la necessità, avendola il Papa dispensata, e toltole la forza obligativa, e cotale dispensazione ed arrogazione essendo stata accettata da tanti capitoli generali, anzi fattasi ordinazione che senza licenza del Maestro Generale non si possano alienare in modo alcuno detti beni stabili, e rendite perpetue, ella viene ad avere perduta ogni sua virtù, come eziandio molte altre cose che tuttavia secondo le variazioni ed occasioni dè tempi, e dalla Chiesa universale nè sacri Concilj, e dalle Religioni nè Capitoli Generali si mutano, si levano, e si pongono.

Quinto; è da notare che sebbene Onorio III., come si è detto, confermò l'Ordine con tutti li beni stabili presenti e futuri l'anno 1216, e Papa Bonifazio IX. l'anno di N. S. 1369. concedette all'Ordine che potesse tener possessioni; nondimeno più ampiamente Sisto IV ad istanza di Maestro Lionardo Pe-

Digitized by Google

rugino Generale nostro l'anno di nostra salute 1475. ed ultimamente il sacrosanto Concilio Tridentino della sessione vigesima quinta, toglie via, se fosse restato scrupolo alcuno, intorno a questa materia. Imperocchè concede a tutti li Monasterj ancora dè Mendicanti, e parimenti a quelli ai quali per le loro costituzioni era vietato, o non era per Breve apostolico stato conceduto, (e accettuandone però li Zoccolanti, e Cappuccini) che possano liberamente tenere possessioni, e che non le possano senza licenza del proprio Generale in alcun modo alienare. La quale concessione fu reverentemente accettata dai Padri del Capitolo che fu fatto in Bologna l'anno 1564. insieme con tutte le altre sacre ordinazioni fatte dai Santissimi Padri di esso Concilio.

Sesto, conchiudendo, diciamo che dove si potesse vivere senza maggiore sollecitudine ed impedimento solamente di limosine, mendicate ai tempi opportuni, e conservate in commune, e non si facesse, si renderebbe minore la perfezione, perciocchè sarebbe contro il fine speciale. Ma dove ciò non si può fare, come ne dimostra la esperienza maestra delle azioni, senza maggior distrazione, è lecitissimo vivere di moderate facoltà communi, intervenendoci massimamente la dichiarazione e concessione del sommo Pontefice, ed accettazione dè Capitoli Generali. E non si toglie perciò della perfezione, imperocchè non essendo la Povertà, come di sopra si è detto, perfezione, ma istrumento di quella, come d'istrumento si dee l'uomo servire in ordine al fine. E perciò quella maniera di Povertà ch'è più conforme, e proporzionata al fine, maggior perfezione arrecherà, e non verrà a scemarla, nè sminuirla. Non si biasima pertanto la Povertà, anzi si commenda, ma quella che manco sollecitudine arreca. Nè parimenti si vitupera lo andare accattando, ma si dice che dovria farsi moderatamente, perocchè le immoderate ed importune cerche sono al secolo moleste, ed impeditive del frutto spirituale nell'anime, ed ai Religiosi occasione di assai perdimento di tempo, e molto distrattive dallo studio, e spirito di devozione ».

FINE

***

Memoria sul Martirio di un Religioso Minor Conventuale in Francia con altri Sacerdoti nel 1794. (1).

Il Padre Giovanni Triquerie Minor Conventuale figlio di Francesco e Giovanna Jarij nato nella Parrocchia della Trinità di Laval il primo giorno di Luglio 1737, fu condotto dinnanzi al Tribunale Rivoluzionario di Francia con tredici preti. Fu dimandato al P. Triquerie, « Vuoi tu prestare il giuramento »? — « E qual è il giuramento che mi chiedete. Non essendo io *funzionario*, nessuno me lo ha imposto . . ». « Il giuramento che vogliamo, disse il Presidente, è d'esser fedele alla Repubblica, e di non professare alcuna Religione, nemmeno la Cattolica, la quale certo è la tua ». — « Ah no, cittadino, non farò mai un simile giuramento, esclamò il Religioso con una fermezza degna dè Martiri primitivi; io sarò fedele a Gesù Cristo fino all' ultimo respiro ». Dopo questa Professione di Fede l' Uomo di Dio essendo svenuto, la Signora Durer sua parente, mandò a cercare un poco di vino, e chiese licenza di presentarglielo. Un Prete apostata, membro del Tribunale, sdegnato per quest'atto di compassione, fece tosto condurre la donna in carcere. Dopo cinque settimane di prigionia essa fu condannata alla pena di morte, e l'avrebbe sofferta, se nel decorso della notte il chirurgo delle carceri non le avesse procurato i mezzi di fuggire. Il 21. Gennaio 1794. il P. Triquerie cogli altri tredici Sacerdoti ascoltarono la sentenza con fronte tranquilla, e serena, si diedero il bacio di pace, si confessarono scambievolmente, amministrarono lo stesso sacramento a cinque vandeisti, che dovevano morire insieme con loro, e tutti a vicenda s' incoraggiarono al martirio. Andando al patibolo si disponevano a cantare la *Salve Regina*, ma il carnefice li costrinse al silenzio. Uno di questi Sacerdoti chiamato Giuseppe Pellè rivolse queste memorande parole alle persone che circondavano il loro passaggio — « O voi che avete ancora confidenza in noi, venite ad imparare a morire ».

(1) In fine di questa bella, dotta, esauriente dissertazione, il P. Bartolomasi ha aggiunto la *memoria*, che segue e che merita esser conosciuta.

Digitized by Google

Bibliografia Francescana

MVII.

BUGHETTI P. BENV. O. F. M. *Una parziale nuova traduzione degli «Actus» accoppiata ad alcuni capitoli dei «Fioretti»* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1929. In 8 di p. 92.

Il P. Bughetti conosce meglio il testo e le versioni dei *Fioretti*, che S. Girolamo non conoscesse il testo, i codici, e le versioni della Bibbia. La quale premessa ci fa ben intuire, senza leggerlo, con quanta paziente diligenza egli abbia studiato nel Codice F. VI, 31 della Biblioteca di Siena una traduzione italiana dei primi 16 Capitoli degli *Actus*, il quale studio serve al Bughetti per confermare, ciò che è accettato da molti, che la versione italiana degli *Actus*, cioè i *Fioretti*, sia opera di un traduttore non piceno, ma toscano, e probabilmente senese. Beato il Bughetti che ha attitudine ad analizzare, a sviscerare, a collazionare testi e versioni che giovano moltissimo alla filologia, ma che forse, secondo noi, non giovano egualmente alla storia!

MVIII.

CHIAPPINI ANICETUS O. M. *De vita et et scriptis Fr. Alexandri de Riciis.* Ad Claras Aquas, Typ. Coll. S. Bonaventurae, 1928. In 8 di p. 91.

In questo opuscolo, ricchissimo di documenti e di ricordi, due cose sono da segnalare. Una, la necessità di ricorrere ad esso quando si vogliano conoscere bene le numerose fasi interne dell'Ordine Francescano nella seconda metà del XV secolo, le dispute, le controversie tra i Conventuali e gli Osservanti, i quali venivano affermandosi come corpo distinto e separato, sotto la guida e la mano ferrea di S. Giovanni da Capistrano. Un'altra cosa da notare, è l'erudizione del P. Chiappini nel radunare tanto materiale intorno alla vita ed agli scritti dell'operoso Frate Abruzzese, del quale ci presenta una completa biografia. Fra le cose notevoli del De Riciis, come cronista, è da segnalare il fatto, che egli collega l'opera del B. Paoluccio Trinci direttamente con l'opera di S. Bernardino da Siena (p. 94), che egli «*post Paulutium praedictum*», dice, che fu «*quaedam columna marmorea familie de Observantia*». Quindi, secondo questo cronista, gli Osservanti ebbero da Trinci *principium et originem* (p. 93): ma, morto il fondatore, S. Bernardino «*primo in anno 1438 fuit electus Vicarius Generalis* (p. 59). È notorio che il Rev.mo Generale degli Osservanti a tempo di Leone XIII era il successore di S. Bernardino, e quindi del B. Paoluccio.

MIX.

GRATIEN P. DES FR. MIN. CAP. *Histoire de la Fondation et de l'Evolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII siècle.* — Paris, Soc. S. François, Rue Cassette, 4, 1928. In 8 di p. XXIV-700, con 18 tavole.

Non si sa se in questo volume debba ammirarsi più la dottrina dello scrittore, o la ricchezza della materia. Noi abbiamo dinanzi un libro, che non crediamo possa esser superato da nessuno. Il P. Graziano nella sua introduzione fa una sintesi esatta, chiara, dell'Ordine Francescano, e spiega come è che nel corso dei secoli, dopo che quest'Ordine, non sempre tranquillamente, si divise e si suddivise in tante famiglie, sia oggi ridotto ai Frati Minori *dell'Unione Leoniana*, ai Minori *Conventuali*, ed ai Minori *Cappuccini*.

Ma, dopo l'introduzione, egli penetra con piena competenza nella storia primitiva dell'Ordine, e con precisione mirabile dimostra che, anche vivo S. Francesco, cominciò nell'Ordine quel desiderio di autonomia, di esenzione, di privilegi, che erano la negazione dello spirito del Fondatore, ma che erano una indeclinabile necessità per una società, non composta di Angeli, di Santi, o di Eroi, ma composta di uomini. Difatti, la storia francescana, dal 1226 in poi, ed anche prima di questa data, non è che la storia di una *evoluzione*, che dalle idealità mi-

Digitized by Google

stiche, ascetiche del Fondatore, sboccò (ci si perdoni la parola) in una società materiata di regolamenti, di regole, di capitoli, di esenzioni. di privilegi ecc. E questa evoluzione — il P. Graziano lo dimostra — non fu una soperchieria di Gregorio IX, o di Frate Elia, che, secondo P. Sabatier, avrebbero violato il pensiero del Fondatore, e prepotentemente gli avrebbero imposto una deformazione, ma fu un fatto indeclinabile, che sarebbe avvenuto egualmente senza Papa Gregorio, e senza Frate Elia. Anche allora il mondo camminava, e i dirigenti del movimento francescano, che lo disciplinarono col diritto Canonico, salvarono l'opera di S. Francesco, la quale *forse* sarebbe giunta integra sino a noi, se tutti i Frati avessero avute le virtù eroiche del Fondatore. S. Francesco salì ad altezze spirituali quasi inarrivabili dalle masse, e perchè si avvide che non tutti potevano seguirlo, si avvilì sul fin della sua vita, e lasciò che altri organizzassero una società, la quale, secondo lui, doveva vivere di eroismo. Egli lo comprese, e, rassegnato, lasciò che altri ponessero limiti e confini a ciò che egli professava senza gli uni e gli altri. Di qui il merito suo, del suo sacrificio, della sua chiaroveggenza. Anche Pietro Valdo voleva salire ad altezze mistiche, subblimi, ma non permettendo che queste venissero disciplinate, cadde nell'Eresia. Invece S. Francesco concepì le stesse altezze, ma lasciò che altri le frenasse, e divenne un Santo. Tutto questo dimostra il P. Graziano, il quale segue passo passo l'evoluzione dell'Ordine sotto Fra Elia, sotto Gregorio IX, sotto S. Bonaventura, durante l'aumento di tanti privilegi, durante la lotta con gli Spirituali, sino alla loro condanna, sino alla loro fine. Il suo è un libro, che crediamo poter chiamare classico, ed al quale dovranno ricorrere tutti quanti desiderano conoscere la vita interna dell'Ordine, durante il primo secolo della sua esistenza. Erudizione amplissima, esposizione ordinata, dimostrazione chiara, indici copiosi, rendono questo volume uno dei più dotti ed interessanti che siano stati pubblicati in questi ultimi anni. Al P. Graziano le nostre congratulazioni.

MX.

MARINANGELI O. M. BONAVENTURA MIN. CONV. *Cenni sulla vita del Beato Luca Belludi Discepolo e Compagno di S. Antonio*, Padova, Basilica del Santo. 1929. In 16. di p. XII-226.

L'egregio autore di questo lavoro dichiara fin dal principio che la vita del Belludi, stando alle fonti storiche certe, si riduce a poche cose: fu stimato dotto e santo, ed ebbe sempre publico culto. Egli però, attingendo a notizie raccolte da scrittori onesti e di sicura fede, e con deduzioni ragionevoli ricavate da elementi accertati, è riuscito a raccontare del Belludi una vita interessante, intessuta con molti aneddoti di S. Antonio, i quali ci presentano una bella figura da francescano, operoso, intelligente, pio. Ai quali elementi aggiungendo lo studio fatto sugli scritti del Beato, si ha il dovere di riconoscere in questo volumetto un altra prova della capacità dell'illustre autore nello scrivere la storia del suo Ordine e degli uomini più insigni di esso. Bello, ingegnoso il confronto o parallelo fra il Beato Luca e Frate Elia, che furono il braccio destro, quello di S. Antonio, querito di S. Francesco. Al Beato Luca fu riconosciuto ufficialmente il culto publico con Decreto della S. C. dei Riti 17 Maggio 1927.

MXI.

ORTOLANI P. CIRO O. M. *Le stimate di S. Francesco profetizzate*. Milano (1928) Elli e Pagani. In 8 di p. 8.

Piccolo, ma interessante opuscolo.

Si racconta che Enoch Patriarca di Oriente, essendo in Roma dal Concilio Laterano del 1215, avrebbe ascoltato un Monaco Carmelitano, di nome Angelo, rivolgere la parola a S. Domenico a e S. Francesco, presenti a quel Concilio, ed aver detto a S. Francesco queste parole: « *Salute a te, o Francesco, straordinario imitatore di Cristo: tu, in merito della tua profonda umiltà, porterai impresse nel tuo cuore le vere stimate di Cristo* ». Siccome ciò avvenne di fatto nel 1224, avremmo nel caso

Digitized by Google

una vera profezia. Ma è storia questa? Il P. Ciro la chiama con delicate e misurate parole « *una pagina di pia e deliziosa leggenda* », ed ha fatto bene a divulgarla: ma senza dubbio avrebbe fatto molto meglio, e certo farà molto meglio, a documentarla.

MXII.

PARIS P. UGOLINO A M. *Il Collegio Serafico dei Frati Minori della Provincia di S. Chiara nell' Umbria. Ricordo storico.* Assisi, Tip. Metastasio, 1928. In 16, p. 260 con 24 tavole.

L'Ordine francescano in Italia soffrì dopo le ultime soppressioni iatture enormi: e non furono molti quelli che ebbero fiducia nell'avvenire. Chi sperò molto e non invano, fu il P. Luigi da Piedelama che nel 1875 radunò pochi giovanetti, e per essi aprì un Collegio, prima a S. Girolamo di Gubbio, poi al Farneto, poi a Città di Castello, poi a Monte Santo presso Todi, dove fiorisce tuttora. Dopo mezzo secolo dalla apertura ufficiale di questo Collegio (1878-1928), il P. Ugolino Paris ne narra la storia, le origini, le vicende, le industrie per mantenerlo, i frutti raccolti, le glorie, fra le quali quella di aver dato all'Ordine l'attuale R.vo Padre Generale Marrani, due Ecc.mi Vescovi Mons. Tonizza e Mons. Bigi. Il racconto di P. Paris è assai istruttivo, è piacevole a leggere, anche per le molte e belle illustrazioni che lo arricchiscono.

MXIII.

SABATIER PAUL, *Lo Speculum perfectionis, ou memoires de Frère Leon.* Manchester: The University Press. 1928, in 8, di p. XXXII-352.

Il Sabatier non ha potuto veder pubblicata questa edizione dello *Speculum*, da lui preparata con amore. Nella prefazione, e in tutto il corso del volume, è evidente la sua nota preferenza che dà al valore storico di un racconto scritto da un polemista, come era fra Leone, in confronto di un altro racconto scritto per ordine e col plauso di Pontefici, di Generali, di Capitoli Generali, come era fra Tommaso da Celano. Il Sabatier non ha mutato parere. Ha bensì rinunziato alla data del 1228, ed al titolo che nell'edizione del 1898 era *Speculum perfectionis, seu S. Francisci Assisiensis Vita antiquissima auctore fratre Leone,* ha sostituito quello più esatto: *Lo speculum perfectionis, ou Memoires de Frère Leon.* Le due stampe differiscono lievemente, nel principio del 1° capitolo, sulla fine dell'ultimo, ecc. Cfr. cap. 113.

Detto questo, segnaliamo la cura quasi inverosimile con la quale il pazientissimo editore ha date le varianti anche minime dei principali undici codici dello *Speculum,* nonchè quelle di altri codici e manoscritti segnalati, indicati con diligenza somma. Nè minore è stata la diligenza nel commentare il testo, con note storiche, bibliche, patristiche, ecc. cosa questa molto più utile che non lo sterminato numero di varianti dei codici consultati.

Questo libro, che, omai, in quanto al testo, rende inutile la stampa del 1898 e le seguenti, costituisce il XIII volume della società britannica per gli studi francescani, così benemerita per la storia di S. Francesco, e dell'Opera sua. Al volume è premesso un bel ritratto del Sabatier, il quale, più forse che altrove, con la stampa dello *Speculum* dette occasione a tante, nè certo inutili, discussioni francescane.

MXIV.

SALSA P. AGOSTINO O. M. *Biografia del Beato Bernardino Caimi fondatore del S. Monte di Varallo Sesia.* Varallo, 1928, Tip. Testa. In 16, di p. IV-124.

Il Beato Bernardino visse nel XV secolo, e fu il fondatore di quel celebre monumento, che è il Sacro Monte di Varallo. Il P. Salsa, che ha l'ufficio di promuovere la beatificazione di esso, ne ha raccolte le memorie che ha potuto, e poichè a p. 123 promette una più perfetta edizione del suo libro, e si protesta grato (cosa rara!) a chi farà delle osservazioni in proposito di esso, ci permettia-

Digitized by Google

no un modesto suggerimento. Vorremmo noi che nella futura edizione indicasse con precisione le *fonti* della sua biografia, se sono sincrone o no, se fededegne o no. Il Beato lasciò dei manoscritti: ora, una descrizione di essi sarebbe più che opportuna, necessaria. E allora potrebbero ometterssi tanti elogi, e giudizi degli scrittori più tardi, i quali, se non hanno fondamento nei documenti più antichi, assai scarso valore presentano. Così facendo, il dotto padre avrà la gratitudine, non solo dei devoti, ma anche degli eruditi, che potranno conoscere con maggior chiarezza i molti meriti del suo Beato.

MXV.

SOMIGLI P. TEODOSIO da S. Detole. — *S. Francesco il Rinnovatore*. Roma, Ferrari Editore, 1928. In-8. di p. XL-340.

La materia di questo bel libro non si può comprendere dal semplice titolo. Essa si compone di 10 Conferenze, delle quali diamo l'Indice:

1. *Verso il Vangelo*
2. *Il Vangelo ritorna*
3. *Il Vangelo è predicato*
4. *Il Vangelo francescano*
5. *La Famiglia Francescana*
6. *S. Francesco e l'Eucarestia*
7. *La terra Santa negli amori di S. Francesco*
8. *La Verna*
9. *Le Ascensioni mistiche di S. Francesco*
10. *S. Francesco nelle sue relazioni coll'arte.*

Le conferenze sembrano slegate, ma le unisce un filo unico, cronologico, perchè in sostanza esse riassumono la vita di S. Francesco, confrontata col Vangelo, del quale è *rinnovatore*. L'autore, profondamente conoscitore della Vita del Santo, la illustra, questa vita, la esalta, la colorisce con mano maestra attenendosi sempre con buona erudizione, alle fonti sicure e certe della gloria serafica. Ed al racconto dà vita con forma, oratoria, la quale talvolta lo fa innalzare a voli lirici, non sempre misurati, come quando a p. 327, afferma « *Francesco è il capolavoro di Cristo* ». Il libro è sempre un bel libro, una utile letteratura, alla quale non detrae, ma dà forza l'entusiasmo.

MXVI.

CERONI GELINDO. *Lo Speco di Frate Francesco, Storia Leggenda e Canti*, Roma, Tip. La Card. Ferrari, 1929. In-8. di p. 60, con 43 illustrazioni.

Storia dello Speco: *Leggenda* dello Speco: i *Canti* dello Spico. Il Ceroni ha corrisposto al programma che si era proposto, ed ha illustrato il santuario francescano, raccontandoci quanto ci dice la storia, quanto ci incorona la leggenda, quanto ci desta la poesia.

Non ha omesso il ricordo o l'illustrazione di un sasso, di un rudere, di un albero, non ha taciuto la narrazione di un aneddoto, di una tradizione, e tutto ha variato con una ricca serie di illustrazioni, che compiono il quadro mirabilmente. Una lieve osservazione avremmo desiderato, che cioè, ci avesse indicato i limiti della storia e quelli della leggenda, i quali, non certo a vantaggio della verità, invadono talvolta il campo di quella.

Delicati e spontanei sono i *Canti*, i quali coloriscono con una nota geniale di poesia, le valli, i boschi, i monti, le colline che circondano lo *Speco*, e ricordano la poesia di S. Francesco fra gli uccelli di S. Francesco fra i fiori. di S. Francesco tra i boschi.

MXVII.

S. MARGHERITA da Cortona. — *Racconto storico*. Alba, Pia Società di S. Paolo, 1928. In-6. di p. 448.

Questo libro non ha nome di autore, non ha prefazione, non vi si legge su quali basi storiche è stato costruito. Ma chi fosse S. Margherita lo sanno tutti. Con una lunga serie di capitoli si narra la vita della Santa, come peccatrice, come penitente. Bella la descrizione dei luoghi, dei costumi: belle le parti drammatiche del racconto: belle le ricostruzioni delle figure, fra le ansie, i dubbi, i timori, i rimorsi, le miserie, le espiazioni. I libro merita di esser letto da molti, perchè diverte, edifica, insegna.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore responsabile*

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 20 per l'Italia, di Frs. 25 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Luglio-Agosto 1929
Vol. XXIX Fasc. IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

I FRATI MINORI CONVENTUALI
IN INGHILTERRA
1224-1929

I.
Introduzione

Circa la data delle prime missioni e dello stabilirsi dei Frati Minori in Inghilterra — come già ai suoi tempi osservava il Waddingo (1) — i pareri degli storici non sono concordi: essa si fa oscillare tra il 1220 ed il 1226.

Fra Mariano Fiorentino ritiene, da antiche cronache (2), che i primi Francescani giungessero in Inghilterra il 3 maggio del 1220, cioè un anno dopo il famoso Capitolo delle Stuoie in cui S. Francesco mandò i suoi figli a predicare il Vangelo nelle diverse parti del mondo. Per la stessa data sono il Gonzaga (3), il P. Ciatti (4), Matteo Paris († 1259), Marco da Lisbona nella Cronaca dei XXIV Generali, l'Aroldo, Parkinson ed altri molti, tra cui il P. Stek come vedremo appresso. Giovanni Pitseus (1) al predetto arrivo dei Francescani in Inghilterra assegna la data del 1224 o meglio del 1226; altri il 1221; l'autore della continuazione della *Historia Croylandensis* (2) all'anno 1224 scrive: « *His etiam temporibus Fratres Minores biennium ante obitum B. Francisci primo in Anglia coeperunt inhabitare* ».

Pure per il 1224 — e ne precisa il giorno, cioè martedì 10 settembre — sta l'*Eccleston* (3), ma questi, come osserva lo Stech (4) che segue la data del Waddingo,

(1) *Annales Minorum*, ad an. 1220,61.

(2) BART. PISANO, Conform. ediz. Quaracchi, p. 329.

(3) Historia Seraph. Relig. Roma, 1587.

(4) *Annal. Ordin. Min. Conv.*, opera inedita presso l'Archivio dei SS. XII Apostoli di Roma, Cod. C. n. 104.

(1) Nel suo *Index illustr. Angliae Script. Francisci;* pure il 1224 ha la *Cronaca di Lanercost*, LITTLE, op. cit. appresso, Appendice, p. 136.

(2) *Per. Anglic. Script. Veter.* ediz. Oxon. 1684, p. 474, è stato dal nostro SBARAGLIA nella sua altra opera inedita *Supplem ad Annales Wadd.*, Arch. SS. XII Apost. Cod. C. n. 74, pp. 55 e 110.

(3) *De adventu Fratrum Minorum in Angliam*, public. dall'illustre e dottissimo scrittore di cose francescane PROF. ANDREW G. LITTLE a Parigi, 1909, Libr. Fischbacher, p. 3; e in *Analecta Franciscana*, vol. I. p. 217, Quaracchi, . . .; e da altri ancora.

(4) P. FRANC. BORGIA STEK: *Franciscans and the Protestant Revolution in England*, Chicago, 1920, p. 4.

Digitized by Google

in due luoghi della sua cronaca circa la stessa cosa si contraddice... Or noi quale data seguiremo? A chi di tutti i sopracitati autori dobbiamo assentire? Ognuno abundet in sensu suo; notiamo però che per la celebrazione centenaria che se n'è fatta recentemente in Inghilterra praticamente si è seguita quella del 1224.

II.
I primi Frati Minori in Inghilterra

Il primo gruppo di Francescani, che, muniti di lettere commendatizie del Pontefice Onorio III, lasciarono l'Italia per portarsi in Inghilterra, era composto di quattro chierici e cinque fratelli laici. A capo della Missione era il B. Agnello da Pisa custode dei Francescani francesi e guardiano del Convento di Parigi. Sebbene — come ricorda l'Eccleston, dal quale togliamo parecchie notizie — contasse circa 30 anni, pure era ancora diacono; fu ordinato sacerdote poco tempo dopo dal Cardinale Stefano Langton Arcivescovo di Cantorbery. La tradizione vuole che avesse ricevuto l'abito dallo stesso P. S. Francesco, il quale gli aveva dato direttamente l'ubbidienza come superiore (1) con la seguente brevissima lettera: « *Fratri Agnello de Pisis de Provincia Tusciae, Ord. Min. Frater Franciscus de Assisio, Minister Generalis, licet indignus, salutem. — Ad meritum obedientiae salutaris tibi praecipio ut Angliam eas ibidem officium Ministri Provincialis exercendo. — Vale ✣ dico ✣* ». Dei suoi compagni Fr. Riccardo da Ingworth, sacerdote e più anziano d'età, Fr. Riccardo da Devonshire, accolito e giovane, Fr. Guglielmo da Esseby piissimo novizio e pure nel fiore della giovinezza; tutti e tre erano inglesi di nascita. Gli altri cinque scelti per la spedizione erano Fratelli Laici, cioè Fr. Enrico da Treviso, Fr. Guglielmo da Firenze, Fr. Migliorato, Fr. Lorenzo da Beauvais e l'oltramontano Fra Giacomo.

Dopo di essere stati per qualche tempo coi loro confratelli in Francia, la piccola compagnia dei nove Frati continuò il suo viaggio per la Normandia ed ebbe cordiale ospitalità dai monaci benedettini di Fécamp, i quali pure caritatevolmente li fornirono dei mezzi necessari per tragittare sino a Dover in Kent.

Appena sbarcati — racconta WILMONT BUXTON (1) — si presentarono ad un ricco signore chiedendo per carità pane ed asilo. Questi però, prendendoli per vagabondi, li rinchiuse in una stanza; ed andò a consigliarsi con gli amici sul da farsi. Frattanto i Frati, stanchi ed affamati, si sdraiarono sul nudo pavimento e caddero in profondo sonno. Destatisi all'alba, si preparavano a partire quando trovarono la porta chiusa. Fuori si era raccolta una moltitudine di persone per vederli uscir di là. Aperto l'uscio, il sindaco della città li denunziò come spie e ladri. Allora uno dei Frati, toltasi dai fianchi la corda, gliela presentò con cordiale sorriso, e; « Se siam ladri — disse — ecco qui il capestro per impiccarci ». La folla ridendo del loro spirito li lasciò partire liberamente.

III.
Fondazione dei primi Conventi (1).

Da Dover il B. Agnello e la sua piccola schiera di religiosi si portò a Canterbury, ove fondò col permesso del Re Enrico III, il primo Convento. Quasi contemporaneamente a questo, da quattro di

(1) WADD. 1219, n. 32 — Per la Vita del B. Agnello cf.: LAINATI GIUS.: *Vita dei Santi, Beati e Servi di Dio nati nella Diocesi Pisana*, Pisa, Mariotti 1894, pp. 264-272.

(1) In *A Book of English Martyres*, Londra 915, p. 180.

(1) Molte notizie su questi ce le danno l'ECCLESTON, il PARKINSON H. DAY: *St. Francis and the Grey Friars*, Londra, 1926.

Digitized by Google

essi fu dato inizio al Convento di Londra; — da qui poi, circa la festa d'Ognissanti, si partirono alcuni per Oxford, dove allora era adunata la Corte di Re Enrico, e vi fondarono un'altra casa religiosa. Questo convento — allargato poi nell'estate seguente — per ordine del Re fu edificato più che fosse possibile vicino al palazzo reale, onde il monarca potesse più facilmente comunicare coi Frati. In questo Convento, grande, che per le sue relazioni con l'Università divenne poi celebre nel mondo intero, i figli di S. Francesco abitarono sino al 1539, cioè fino a quando, per ordine di Enrico VIII venne demolito (1).

E così prima della fine del 1226 i Francescani si stabilirono in tre importantissimi centri di Inghilterra: — Canterbury (2) Londra (3) ed Oxford.

Frattanto — è probabilissimo — altri Frati Minori, udita l'accoglienza fatta al B. Agnello e compagni, presero animo e partirono per l'Inghilterra. Tra questi ci furono il B. Alberto da Pisa ed i Frati Pietro e Tommaso, l'uno e l'altro Spagnuolo (4).

Col loro arrivo il Ministro Provinciale Fr. Agnello fu in grado di fondare nuove case, e così si ebbero i Conventi di Northampton (5) Cambridge etc.

Consultando e la Cronaca dell'ECCLESTON e la serie unica al mondo dei documenti pubblici che possiede l'Inghilterra, noi possiamo, dice il chiar.mo Prof. A. Little (1), seguire la storia dell'espansione dell'Ordine Francescano in quella nobile nazione con un raro grado d'esattezza ed una rara abbondanza di particolari.

Osserviamo intanto che i più grandi fautori dello stabilimento dei Francescani in Inghilterra furono, oltre il re Enrico III, che a buon diritto può dirsi il fondatore di parecchi Conventi, le autorità municipali prodighe di ogni sorta di mezzi finanziari e morali. In genere poi i conventi furono edificati entro la cinta di mura della città; non mancavano però quelli costruiti nei sobborghi.

IV.
Evoluzione della Provincia.

La Provincia Francescana d'Inghilterra, sotto l'impulso del B. Agnello e degli altri attivi Ministri che gli succedettero si sviluppò così rapidamente che presto divenne una delle più importanti e fiorenti dell'Ordine. Affermatasi e stabilitasi in pochissimi anni nelle principali città del regno, verso il 1230 già contava oltre 16 Conventi: a questi entro il seguente decennio se ne aggiunsero altri 20. Trentadue anni dopo il loro arrivo in Inghilterra — cioè nel 1256, secondo l'ECCLESTON (2) — i Frati Minori erano 1242 divisi in 49 monasteri, con una media di oltre 25 Frati per convento: — a Londra nel 1243 c'erano 80 religiosi; ad Oxford una quarantina; a Winchester 23; a Chichester, nel 1253, 26; a Reading, nel 1239, se ne contavano 13. — La maggior parte delle suddette 49 case può essere identificata con l'aiuto della lista dei Conventi pubblicata dal LITTLE (App. 4 all'*Eccleston*), il quale ci dà pure documenti interessantissimi, tutti

(1) Cf. i pregevolissimi volumi del LITTLE — al quale noi Francescani Conventuali siamo particolarmente riconoscenti per le sue dotte illustrazioni su Conventi e vita del nostro Ordine in Inghilterra — e segnatamente: *Grey Friars in Oxford*, (Oxf. Hist. Soc.); — *Studies in English Franciscan History*, Manchester, 1917.

(2) V. CARLES COTTON: — *The Grey Friars of Canterbury*.

(3) V. KINGSFORD: — *Grey Friars of London* (Brit. Soc. Fr. Studies, VI).

(4) STEK, op. cit.

(5) SERJEANTSON: — *Grey Friars in Northampton*.

(1) *Eccles.* ed. Parig. p. XXVI.

(2) *Coll.* 2., in fine.

Digitized by Google

anteriori al 1260, su parecchi di essi.

Colla guida dei nostri EUBEL (1) RIGHINI (2) ed altri noi rileviamo che la Provincia Inglese aveva: — nel 1282, 58 Conventi distribuiti in 6 Custodie; nel 1390 Custodie 7 e Conventi 70, il qual numero rimase quasi immutato sino alla nefasta soppressione della prima metà del sec. XVI per opera degli eretici (3). Da un autografo (di cui parleremo appresso) del P. Vicario della Provincia Tommaso Cudver rileviamo che nel 1531 la nostra Provincia dei Frati Minori Conventuali contava 50 Conventi solo, poichè alcuni — tre — ci erano stati tolti dagli Osservanti introdottisi in Inghilterra, come è noto, nel 1484 (4).

Facciamo osservare che da principio la Provincia d'Inghilterra comprendeva pure la Scozia; questa poi sotto il generalato di Frate Elia (1232-39) ne fu divisa, per esservi di nuovo unita nel 1359, nel Capitolo di Genova sotto Marco da Viterbo (5) dopo di essere stata *Vicaria* per circa 130 anni. Nel 1488 si trova fra le Provincie e tra le Vicarie (6); ma finalmente nel sec. XVI, per l'introduzione anche in quella regione dell'eresia protestante, venne del tutto estinta con la distruzione di tutti i nostri Conventi (3).

Prima di accennare alle ultime vicende storiche della nostra Provincia Inglese, vicende di dolorosa gloria nella cui narrazione altri inconsapevolmente ha delle volte confusioni e giudizi non del tutto esatti, vogliamo riportare dal LITTLE, il quale cita sempre la fonte delle sue difficili e laboriose indagini, la serie dei Capitoli Provinciali sinora noti, Capitoli che probabilmente nei primordi della Provincia si convocavano quasi ogni anno (1).

V.

Lista dei Capitoli Provinciali.

— ? — Londra. c. — 1229, Londra (Capitolo Visitatoriale). — 1230, Londra, Leichester, Bristol (id., *Ecclest.*) — 1237, Oxford. — 1238, Londra (maggio o giugno). — 1239 Stamford (agosto o sett.). — 1241 Londra (maggio). — 1246 Cambridge (agosto). 1248. Oxford (maggio). c. —1249 Stamford. c. — 1250 (?) Floncester. c. — 1250 (?) Londra. — 1254 ? — 1260 Worcester. — 1279 Cambrigde. — 1284 ? — 1285 Cambridge. — 1287 Londra. — 1288 Lincoln. — 1289 Oxford. — 1292 Cambridge. — 1293 Stamford (?) Lincoln. — 1294 Oxford.

(1) *Provinciale O. Fr. Min.*, Quaracchi 1892, e *Bull. Franc.* Vol. V, 579.

(2) *Provinciale O. S. Fr. Conv.*, seu *Polychron Iordanis*. Roma, 1771.

(3) Molte notizie sulla persecuzione mossa contro i Frati Minori Conventuali della Riforma Protestante si hanno in: P. ANG. DA S. FRANCESCO: *Certamen Seraphicum Prov. Angliae*, ed. II, Quaracchi, 1885; — STEK, op. cit.; — CAMM O. S. B.: — *Tyburn and the English Martyrs*, ed. III, Londra, 1924; — E. M. WILMONT BUXTON: *A Book of English Martyrs*, Londra, 1915.

(4) WADD., *Annal. Min.*, XVI, 50; - HOLZAPFEL, *Man. Hist. O. F. M.*, Friburgo, 1909, p. 148.

(5) *Cron. dei XXIV Generali.*

(6) *Regesto del Gen. Sansone* (Arch. dei SS. XII Apost.) Cod. A. n. I e II; — *Regesto del Gen. Delfini* (ib.), ed *Acta Capit. Trecensis;* — PAPINI: *Provinciale* (ms. ib. Cod. C. n. 129, f. 33).

(1) Due grossi e preziosi volumi sul nostro Ordine nella Scozia ha pubblicato recentemente (verso il 1916) il dotto W. MOIR BRICE: — *The Scottisch Grey Friars* (vol. I. History; — vol. II Documents), Sand et C.o, Edimburg and London. Di questa poderosa e bellissima opera abbiamo intenzione di parlarne a lungo in altro nostro lavoro — Altra opera da consultare è la seguente: *The rise and fall of the Irish Francisc Monasteries* di C. MECHAM e O' DONNELL; — inoltre si veda: *Kalender of Papal Lettres*, vv. 10 e segg. (questa pubblicazione è interessantissima anche per la storia dei Conventi Inglesi).

(2) *Collectanea Francisc.*, vol. V. 1914, pp. 145-147.

Digitized by Google

— 1295 Lincoln. — 1297 Londra. 1298 — Nottingham. — 1300 Stamford. 1301 Oxford. — 1304 Nottingham, Cambridge (?) Al tempo di Edoardo II — Bedford. — 1319 Oxford. — 1320 Nottingham. — 1323 Bristol. — 1327 Lincoln. 1343 — Londra. — 1361 York. — 1401 Leicester. — 1405 Oxford. — 1412 Bury St. Edmunds. — 1420 Coventry. — 1422 Londra. — 1472 Coventry. — 1489 Coventry. — 1498 Londra. — 1505 Coventry. — 1510 Salisbury. 1514 — Bridgevater. — 1531 Bedford (15 Maggio) (1).

VI.

L'attività dei Francescani Inglesi prima della Riforma Protestante.

In relazione al crescere del numero dei Conventi nostri in Inghilterra, aumentava il numero dei Religiosi, i quali, secondo un calcolo del Prof. Little (2), al tempo della « Morte Nera » erano circa 2 mila. Questa schiera poderosa si assottigliò grandemente quando la terribile epidemia si diffuse anche in Inghilterra (3). E fu, senza dubbio, il meraviglioso accrescersi di questa Provincia che indusse lo storico MATTEO PARIS (4), morto nel 1259, a scrivere riguardo ai frati, che tutta Inghilterra fu tosto piena e ripiena da questi uomini, e non solo i grandi paesi e città, ma gli stessi villaggi e casali erano frequentati da essi.

E dovunque questi francescani, con la loro vita esemplare e col disinteressato comportamento, esercitarono benefica influenza sopra ogni classe di cittadini. Per il loro zelo per la povertà, l'ottima vita, l'amore alla scienza, l'assistenza eroica agli appestati, il fervore nella predicazione delle Crociate, lo spirito missionario tra i Saraceni, l'ardore nella difesa delle verità cattoliche contro gli attacchi degli eretici si meritarono sempre gli encomi più entusiasti del governo e del popolo, larga fama anche presso le altre nazioni civili.

L'ECCLESTON ha tratti meravigliosi sulla virtù e feconda attività benefica dei frati del suo tempo, e il celebre dottore Grosseteste può dire al Pontefice Gregorio IX che « inestimabili sono i benefici prodotti da essi in Inghilterra ». Lo storico PARKINSON porta i nomi di circa 350 francescani inglesi, che durante i tre secoli che precedettero la così detta « Riforma » si distinsero, oltre che per la loro santità, anche per la loro attività ed influenza come Provinciali, predicatori, Vescovi, Legati, Dottori e Maestri nelle più celebri Università, come Oxford, Cambridge, Parigi... Magnifiche pagine ha poi lo STECK nell'opera citata, il quale non manca di ricordare che i francescani in Inghilterra godevano la confidenza dei re non meno che delle masse, e che la loro vita ed attività erano intimamente legate con gli affari delle sfere più alte e con i bisogni ed aspirazioni delle classi inferiori: le prime guadagnandosi il loro favore ed appoggio, le altre considerandoli come guida e consolazione. Ben detta adunque e corrispondente a piena verità l'affermazione del ch.mo P. Cuthbert, Cappuccino, che lo stabilirsi dell'Ordine Francescano in Inghilterra fu di grande importanza per la vita religiosa e sociale di quella grande nazione (1).

(1) Questo Capitolo Provinciale è ignoto al Ch.mo LITTLE, ma noi lo rileviamo dall'autogr. del P. Cudvero (SS. XII Apost.) citato. — La lista data dal predetto Professore ne ha ancora un altro: *1532, Canterbury;* ma come nota egli stesso, è un Capitolo dei Frati Minori Osservanti.

(2) *Studies in English franciscan History*, Manchester 1917, pag. 71.

(3) CARD. F. GASQUET: *Black Death*, ...

(4) *Chronica Maiora*, ediz. di Londra, 1872-1883.

(1) *The Chroniche of Thomas of Eccleston*, 1909, Londra, Pref. pag. XI.

Digitized by Google

VII.

I più illustri francescani Inglesi.

Lungo invero sarebbe tesser l'elenco dei più illustri figli che l'Inghilterra diede all'Ordine Francescano; se si guarda solo alla dottrina, essa infatti ne diede, come bene osserva il dotto P. ILARINO FELDER (1), più che tutti gli altri paesi messi insieme: — eccettuato S. Bonaventura, tutti i luminari delle scuole minoritiche appartengono a quella nazione. Lo STEVENSON e l'ERKLESS sono del medesimo giudizio; quest'ultimo anzi aggiunge che non è esagerazione il dire che i Francescani inglesi, nella seconda metà del secolo decimoterzo, divennero il corpo più distinto di sapienti in Europa.

Mentre rimettiamo il lettore alle note opere del Waddingo, Sbaraglia, Little, Felder ed altri, riteniamo opportuno qui ricordare alcuni dei frati francescani inglesi più famosi, come:

ALESSANDRO d'HALES, uomo dottissimo in tutte le scienze divine ed umane, filosofo e teologo di prim'ordine, maestro di S. Bonaventura e di San Tommaso, detto il *Dottore dei Dottori* e l'*Irrefragabile;*

ADAMO DI MARSH, famosissimo per scienza e virtù, discepolo del celeberrimo Grossatesta, e compagno, secondo la tradizione, negli studi a S. Antonio di Padova;

AIMONE DI FAVERSHAM, maestro e professore circa l'anno 1235 a Bologna, detto *Specchio di onestà,* dipoi Generale dell'Ordine;

B. GIOVANNI DUNS SCOTO — oggi ritenuto inglese di nascita da molti — detto il *Dottor Sottile,* professore ad Oxford, a Parigi, a Colonia, grande luminare di scienza filosofica e teologica, difensore massimo della dottrina dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma, uno dei più illustri dottori eucaristici minoritici, capo di quella gloriosa scuola che s'intitola dal suo nome e che ebbe cattedre speciali, oltre che nell'Ordine Francescano, anche alle Università di Parigi, Alcalà, Pavia, Coimbra, Salamanca, Roma, Padova, e Napoli;

GIOVANNI PECKAM, discepolo di S. Bonaventura, di vastissima erudizione, Ministro Provinciale e poi Arcivescovo di Cantorbery e Primate di tutta l'Inghilterra;

RUGGERO BACONE, il *Dottore Mirabile,* capo di una scuola famosissima, di una cultura profonda ed universale, detto da alcuno « il più grande genio del medio evo », ingegno critico e costruttivo, teologo, filosofo, matematico, storico, scienziato...;

ENRICO STANDISH, illustre per pietà e dottrina, strenuo difensore — come il nipote Giovanni — della fede cattolica; e poi ancora GUGLIELMO BUTLER, GUGLIELMO WODFORD, OCKAM, RICCARDO DI MIDDLETON, ROBERTO COTHON e tanti e tanti altri ancora....

VIII.

Primordi degli Osservanti in Inghilterra.

La riforma francescana iniziata nel 1368 da Fra Paoluccio Trinci e detta dell'*Osservanza* cominciò a diffondersi lentamente anche in Inghilterra, ma assai tardi; essa infatti — come vedemmo col Waddingo — vi fu introdotta negli ultimi decenni del secolo XV.

Da principio non ebbe che tre Conventi.

Nel 1481 Sisto IV, a richiesta di Margherita di Borgogna, moglie di Eduardo IV, concedette agli Osservanti di fondare *tre* conventi in Inghilterra, e precisamente

(1) *Geschichte der wissenschaftlichen Studien in Franziskanerorden,* Friburgo di Germ., 1904; — e traduzione italiana.

Digitized by Google

quelli di Grenwich, Newark e Richmond, i quali furono pronti nel 1487 e sottomessi al Vicario Provinciale di Colonia dell'Osservanza. Nel 1484, 6 giugno, alcuni Francescani inglesi chiesero al Capitolo transalpino di Bruges dell'Osservanza di essere incorporati alla medesima riforma. Due anni prima, nel 1482, Sisto IV aveva dato facoltà agli Osservanti di erigersi tre conventi in Irlanda, e tre pure ne ebbero in Scozia. Questa, secondo lo stesso Waddingo, fu l'origine dell'Osservanza nella Gran Bretagna (1).

Quei Frati poi che avessero voluto abbracciare la detta riforma Osservante, secondo certe norme giuridiche prescritte, non potevano passare ad altra obbedienza, e così pure la casa dove si trovavano, ma dovevano rimanere sempre sotto il Ministro Provinciale e sotto il Custode dei Custodi, come prima; quindi rimanevano sempre Conventuali (2).

Gli Osservanti dipoi, per concessione del re, che costrinse i Frati Conventuali a cederli, ebbero i Conventi di Cantorbery, Newcastle e Southampton; — in tutto sei case e questo piccolo numero di conventi mantennero sino al 1531, come ci prova la lettera del P. Cudver che riportiamo in appendice. Lo stesso P. STECK (3) cita una lettera di Chapuys ove tale numero viene confermato; similmente dice il CARD. GASQUET (4), dopo avere affermato che gli Osservanti entrarono in Inghilterra sotto Enrico VII e citato il TANNER (5) che asserisce avere essi avuto sotto questo re non più di due o tre Conventi.

(1) *Annales Min.*, ed. 2., vol. XIV, 382, 422, 322; *Regest.* del medesimo vol., p. 576.

(2) *Ibid*, ad an. 1499, p. 187, Bolla di Alessandro VI.

(3) Op. cit.

(4) *Henry* etc., 3 ediz. v. I., ov'è un capitolo sugli Osservanti.

(5) *Monasticon* VI, p. 1504.

Gli Osservanti furono detti « *Observant Friars* » a differenza dei Frati Minori Conventuali, che soli sin dal 1224 formavano la regolare « Provincia », e che, dall'abito grigio o cenerino che portavano venivano universalmente e sin dall'inizio del loro stabilirsi in quella nazione appellati « *Grey Friars* ».

Questi nel 1502 cambiarono il colore dell'abito religioso, assumendone uno più scuro tendente al rossiccio, non già per consentire alla Riforma Osservante — come alcuno ha scritto — ma, come documenta il KINGSFORD (1), per ragione di povertà: — erano essi divenuti, per circostanze che ignoriamo, ancor più poveri di quanto non sembrasse, e poichè l'abito dei confratelli riformati era più grossolano e costava di meno lo scelsero anche per loro.

Le relazioni tra Conventuali ed Osservanti nei primi anni dovettero essere abbastanza buone, se questi poterono celebrare nel 1498 un — Capitolo — non « Provinciale » — nell'antica casa dei Conventuali di Londra, come riferisce lo STECK (2). Si aggiunga inoltre che gli Osservanti erano ancora in qualche parte soggetti ai Conventuali; difatti il Ministro Provinciale di questi — come ad esempio il P. Standish (3) — ne visitava i Conventi.

Il PARIKNSON (4) pensa che dopo il 1517 tutti i Frati Minori Conventuali d'Inghilterra accettarono la riforma osservante, e ciò lo deduce dal non trovare egli alcuna menzione di Capitoli e Ministri Provinciali Conventuali; questo però è un abbaglio, poichè i Conventuali sino al 1531 almeno celebrano Capitoli ed anche dopo come dimostriamo nella serie dei Ministri Provinciali.

(1) Op. cit.
(2) Op. cit.
(3) *Klingsford*, op. cit.
(4) Op. cit.

Digitized by Google

Anzi, dal documento che pubblichiamo infine di questo modesto studio, risulta che i Frati Conventuali sino al 1531 erano i soli Francescani che formassero vera « Provincia », l'antica Provincia, e che affatto non volevano accettare la riforma predetta da cui erano anzi violentemente ed ingiustamente perseguitati.

Nella lettera al Ministro Generale dell'Ordine, P. Giovanni Vigerio, scrive il Vicario Provinciale Cudvero, e scrive a nome di tutto il Capitolo adunato nel 1531 a Bedford e in nome di tutti i frati della Provincia, che i Frati Osservanti in tanti modi li minacciavano con maledizioni affinchè si sottomettessero ad essi, chiedessero al loro superiore la conferma del Ministro nuovo eletto P. M. Guglielmo Catol, in una parola che accettassero la Riforma Osservante. Ma noi — dicono i Conventuali Inglesi — non abbiamo possessioni nè redditi; viviamo solo di elemosine dei fedeli e di quanto ci viene dal ministero, e al pari di essi osserviamo la Regola di S. Francesco, sebbene del nome di Osservanti si gloriano solo essi. È forse giusto — aggiungono — che cinquanta (1) Conventi si sottomettano ad un *piccolissimo numero* di Frati, ai quali bastano soltanto sei casette? E quindi pregano che il P. Generale confermi — o faccia confermare dal Papa — il Provinciale eletto e lo costituisca Commissario, come avevano fatto gli altri Generali che ai Provinciali precedenti avevano data tale facoltà da non avere a che fare affatto con gli Osservanti. Chiedono in fine vivamente che il P. Generale si adoperi a far sì che essi e gli Osservanti nel regno d'Inghilterra siano divisi in due Provincie affinchè le due parti abbiano ognuna il proprio Ministro (1).

Che in effetto i Conventuali Inglesi fossero veri osservanti della Regola Francescana, che vivessero anche allora nell'antica severità e povertà, che quasi nessun Convento avesse rendite lo affermano *uno ore* tutti gli storici inglesi in base a testimonianze di contemporanei ed a risultati d'indagini archivistiche.

« I Conventuali — scrive M. CIUFOLETTI (2) — emularono i Riformati per il *loro* amore alla povertà. Così poterono sfuggire le soppressioni del 1535 e 1536 a causa della loro miseria, come testimoniano le lettere-rapporto degli ufficiali del Re dopo

(1) Dice il GASQUET (*Henry VIII. Monaster.*, Vol. II., p. 241) che i Conventuali Inglesi al tempo della Riforma Protestante avevano più di 70 Conventi ed erano circa 800. Lo stesso GASQUET, ed altri scrittori inglesi, ci dicono che, in media in ogni convento francescano d'Inghilterra c'erano allora poco più di dieci Frati; quindi gli Osservanti, che di conventi ne avevano appena sei, dovevano essere pochi, cioè dai 60 ai 70. Eppure da certi scrittori di parte i *duecento e più* Francescani Inglesi incarcerati, perseguitati e molti anche barbaramente uccisi si fanno passare con la massima disinvoltura per Osservanti!... E così pure la loro Provincia si fa sussistere a lungo, mentre sappiamo in modo indubbio che essa fu soppressa del tutto nel 1534. In un documento del 29 Agosto 1534 (Lett. e carte di Enrico VIII, V. VII, n. 1095) è detto che tutti gli Osservanti di questo Regno sono stati espulsi dai loro conventi per avere rifiutato il giuramento contro la S. Sede e sono stati distribuiti in parecchi conventi; Chapny, in una lettera del 21 genn. 1536 a Carlo V. dichiara che Cromwell gli disse che la defunta Regina non poteva essere sepolta come essa desiderava in una casa degli Osservanti, perchè allora non c'era più nessun convento di Osservanti in Inghilterra (op. cit., v. X, n. 141). Il Gonzaga pure afferma che la Provincia Osservante inglese dopo la soppressione però e fu del tutto ridotta al nulla.

(1) Non pare dunque esatto quanto scrive il WADD. citato dal Little (*Engl. Hist. Rev.* Londra, 1891, p. 750) che gli Osservanti si costituissero in Provincia separata nel 1499.

(2) *Letteratura e Storia Francescana in Inghilterra e in America*, Cicago, 1927, p. 56. — Opuscolo molto ben fatto ed interessante per una bella visione d'insieme degli studi Francescani in queste due Nazioni; lo raccomandiamo molto ai nostri Lettori.

Digitized by Google

le loro visite ai Conventi (cf. WRIGHT, *Suppression of the Monasteries*, Londra, 1843). Che se qualche monastero fu trovato dotato di possedimenti, questi erano generalmente piccoli, di recente acquisto, quasi imposti dai benefattori, e destinati a scopi particolari (cf. LITTLE: *Studies* etc. p. 23, e FULLER, cit. da PARKINSON, pref. alla 2ª parte, p. IV).

Così, secondo gli stessi rapporti ufficiali, le rendite annuali dei Conventi di Walsingam, Bedford e Aylesbury erano poco più di tre sterline, e di quello di Northampton — il più grande — di circa sei sterline. I mandatari di Enrico VIII trovarono per tutto edifici meschini, pochi e rozzi mobili, suppellettile ed abiti poverissimi. Per gli stessi Conventuali quindi la questua doveva essere pure allora il mezzo principale di sussistenza (Cf. HOPE, *Franc. Martyrs in England*, Londra. 1878, pp. 65 e segg.; — PARKINSON, ib. p. II. p. 34; — WRIGHT, ib. pp. 192, 199, 204-5) (1).

IX.

I Minori Conventuali sotto la Riforma Protestante.

Lo stato della Provincia Conventuale Inglese nel turbinoso periodo della Riforma Protestante e l'atteggiamento assunto verso di questa dai Religiosi nostri merita senza dubbio una trattazione speciale ed adeguata, ma che a noi qui evidentemente non è possibile fare, e che ancora non ci pare sia stata fatta.

Un interessante capitolo nel suo libro più volte citato ha il P. STEK ed è da questo che qui togliamo alcune notizie.

(1) Altri documenti si troveranno nella Bibl. Cottoniana del British Museum e nelle varie monografie sui nostri Conventi Inglesi già citate. Il WILMOT, op. cit., p. 190, dice che i Frati di Oxford, al tempo della soppressione dei Conventi, erano costretti a vendere i libri per comprarsi il pane.

Al pari dei loro confratelli dell'Osservanza che si diportarono eroicamente, i Minori Conventuali sin dall'inizio si opposero alla perfida politica di Enrico e si mostrarono devoti della causa della giustizia e della verità.

Si ha poi ogni ragione per ritenere che allorquando si affacciò la questione della Supremazia Papale, essi come corpo mantennero fede alla Sede Apostolica Romana, mentre solo pochi simpatizzarono per l'estensione dei poteri del re, e tra questi pare ci fosse F. Tommaso Chapman, guardiano del Convento di Londra.

La comunità di Ware, perchè aveva denunciato il perfido atteggiamento del Re verso il Papa, nel 1534 fu disciolta (1); molti altri Frati vennero gittati in carcere, come i Padri Giovanni Nunt, Roberto Hellis, Pietro Laivrence ed Egidio Coventry del Convento di Reading. Finalmente Fra Guglielmo Petty del Convento di Jersey fu condannato a morte perchè costante nel difendere la supremazia spirituale del Papa (2).

È davvero impossibile determinare quanti Religiosi Conventuali nei vari periodi della grande buferà soccombessero tra le persecuzioni e le minaccie e le promesse; di certo parecchie centinaia (3).

Se durante la soppressione dei piccoli monasteri (1535 e 1536) la Provincia Conventuale fu in parte risparmiata, quando invece, dopo la sollevazione settentrionale, ai motivi di vendetta si aggiunsero quelli dell'avarizia, tutti i Conventi furono spogliati ed appropriati dalla Corona, e ciò avvenne in modo radicale e generale nel 1539 per opera segnatamente di Riccardo

(1) PARKINSON, Parte II, p. 12.

(1) GASQUET, op. cit. vol. II. p. 261, 264, 265, 336.

(3) Di parecchi di essi già presso la Curia Romana si è iniziato il Processo di Beatificazione e Canonizzazione come Martiri.

Digitized by Google

Ingworth e dei suoi satelliti.

Cacciati i Religiosi, i Conventi furono spogliati e molti demoliti, venduti gli oggetti sacri, le chiese ridotte a granai e magazzini.

La bella Chiesa di S. Francesco di Londra fu mutata prima in bottega di vino; alcuni anni dopo, desiderando il re che vi si fondasse una parrocchia, fu riaperta al culto col nome di *Christ's Church* (1). Questa poi nel 1666 fu distrutta nell'incendio di Londra, ma poi venne ricostruita. Il Convento invece della stessa città di Londra nel 1552 fu restaurato da Enrico VI e ridotto ad Orfanotrofio o Scuola col nome di *Christ's Ospital* o *Blue Coat Scool.*

Dopo la prima metà del sec. XVI la Provincia Minoritica Conventuale Inglese, verso 1570, dopo oltre tre secoli di vita gloriosa e feconda, sotto la furia degli eretici, venne a perire del tutto, per iniziare la sua rinascita, dopo alcuni vani tentativi del sec. XVII, ai primi anni del secolo ventesimo.

I Frati Minori Conventuali sono, già dal 1906, tornati in Inghilterra dove attualmente hanno quattro Conventi, ed altri ancora presto ne apriranno, dato il nuovo risveglio di vita che anche lì ha ripreso il vecchio Ordine glorioso.

X.

Ministri Provinciali del XIII secolo.

Della serie dei Ministri Provinciali Inglesi sono note parecchie redazioni, nessuna però sinora appare completa ed esatta. Quella che qui diamo noi certamente non sarà immune da errori e da lacune, ma forse, sia per i dati cronologici che per il numero dei Provinciali, meno incompleta.

Notissima è la seria inserita dal WADDINGO nei suoi *Annali* (1) e ricavata da un codice m.s della Biblioteca Cottoniana di Londra (m.s Nero A. IX, f. 103); essa con più nomi e date più precise fu ripubblicata dal P. ANGELO da S. FRANCESCO (2). Già il P. SBARAGLIA (3) l'aveva un pò corretta ed aggiuntivi due altri nomi; la stampò pure il Dr. BREWER (4) e poi il Collegio di S. Bonav. di QUARACCHI (5), il LITTLE (6), il P. CUTHBERT (7) ed altri. Una serie un pò diversa elaborò il P. PAPINI (8); un'altra è stata pure fatta conoscere del citato BREWER dal LITTLE (9) e dal KINGFSFORD (10) ed è precisamente quella, anche della Cottoniana, che si trova nel Registro dei Frati Minori di Londra (M.s Cotton. Vitellius F. XII).

Le due liste dei codici *Cottoniani* sono quasi uguali, e le varianti più importanti ci sono state date dal LITTLE (nella cit. ediz. dell'*Eccleston*), il quale già nel 1891 (11) aveva pubblicata la prima ricca di molte osservazioni e note, e con l'aggiunta delle date e dei nomi dei Ministri mancanti, i quali invece si trovano nella seconda.

1224. — *B. Agnello da Pisa.* Il WADDINGO SBARAGLIA e PAPINI, che ritengono come data d'arrivo in Inghilterra dei

(1) KLINGSFORD, op. cit. Append. Docum., p. 229. Tale trasformazione fu fatta con lettere di Enrico VIII (13 gennaio 1547), il quale «*dat et concedit Maiori et Communitati et Civibus civitatis London. totam Ecclesiam dudum Fratrum Minorum vulgariter nuncupatam Les Grey Freers*».

(1) An. 1400, 36.

(2) *Certamen Seraph.* cit. pp. 300-302. *Suppl. ad Annales viadd.*, op. ined. dell'Arch. dei SS. Apostoli, Cod. C. n. 74, pp. 871-873.

(4) *Monumenta Franciscana*, Londra 1858, t. I. p. 537-559.

(5) *Analecta Franciscana*, t. I., pp. 274-275.

(6) *De Adventu etc.*, p. 146-148.

(7) *De Adventu . . .*

(8) *Provinciale*, op. ined. dall'Arch. SS. Apost. Cod. C. n. 129, ff. 139-141.

(9) Op. cit. p. 146.

(10) Op. cit. p. 191-196.

(11) In *The English Historical Review*, 1891, pp. 742 e segg.

Digitized by Google

primi frati Minori il 3 Maggio 1220, fanno cominciare il Provincialato « circa allo stesso anno » e finire nel 1236 con la morte del Beato; questa però dagli storici moderni si ritiene avvenisse nel 1235. Parecchi hanno scritto la vita del Beato Agnello, e fra gli altri il FRANCHINI (1) ed il P. CANDIDO MARIOTTI (2); il Pontefice Leone XIII il 4 Sett. 1892 ne approvò il culto e l'anno seguente ne concesse l'Ufficio e la Messa per tutto l'Ordine Minoritico e per l'Arcidiocesi di Pisa.

1236. — *B. Alberto da Pisa*, da Ministro della Provincia Inglese nel maggio del 1239 (3) in Roma ed alla presenza di Gregorio IX, fu eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine. Morì nello stesso anno in settembre (4) o forse meglio verso Natale (5) in patria ed è sepolto nella nostra Chiesa. Il Sainati (6) ed il Franchini (7) ne scrissero la vita. —

1239. — *Aimone di Faversham*, dipoi, 1 Nov. 1240 (8) Ministro Generale, Nunzio Apostolico in Grecia (9); morì con fama di santità in Anagni nel mese di giugno del 1244 e fu sepolto nella nostra chiesa.

1240 *Guglielmo di Nottingham*, senior; — dopo di aver governato alcuni anni, certamente sino al Capitolo di Metz (1251?), morì secondo alcuni scrittori (1) in Genova; ma forse lì contrasse la malattia e chiuse i suoi giorni a Marsiglia (2). Alcuni lo confondono con l'omonimo junior. Era stato Vicario di Aimone nel 1239. —

1251 — *Pietro de Tewkesbury*, già nel 1234 Guardiano del Convento di Londra, e nel 1236-48 di Oxford; Ministro di Colonia nel 1250. Morì in Belford. Lo SBARAGLIA scrive: « videtur rexisse circa am. 1274 et etiam post; de quo Wadd. ad an. 1309, n. 28 ». Il PAPINI ha la data del 1259; ma dubita.

1256 — *Giovanni di Stamford*. Questi secondo il WADD. era stato provinciale di Sassonia nel 1246; in certe lettere papali a lui dirette (1248 e 1254) il titolo di Ministro non c'è, ma nelle ultime è detto Nunzio Apostolico in Inghilterra. Pare che sia Stato Guardiano di Oxford dal 1248 al 1253; — il KLING lo dice eletto provinciale nel 1258, il PAPINI nel 1254. Il WADD. ed altri lo fanno anche Arcivescovo di Dublino, ma per errore.

1265 (?) *Pietro Swynes fled*. Questo nella serie dello Sbart. e del Papini manca. Fu sepolto in Leichester.

1275 — *Giovanni Peckam*, Dottore e Professore di Oxford, Lettore presso la Curia Romana nel 1277 (3) e dipoi nel 1278 Arcivescovo di Cantorbery. Morì l'8 dic. del 1292 (4)

(1) Op. ined. dell'Arch. dei SS. Apost. (Cod. C. n. 139).

(2) *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra* Roma, 1895.

(3) WADD. all'an. 1239, n. 7; — il Klingsford pone tale elezione nel 1238, ma certamente per una svista. —

(4) WADD. l. c.

(5) Sbaraglia: *Suppl. ad Ann. W.* ms. p. 227; — *Cron. XXIV General.*, Quaracchi, 1897. p. 233.

(6) Op. cit.

(7) Ms Arch. SS. XII Apost. N. 139.

(8) Non nel 1239 come ha il WADD.; — cifr. CHRON. cit., p. 246.

(9) *Certamen*, p. 300.

(1) SBAR. op. cit. p. 871.

(2) ECCLEST.

(3) KLING. ha 1276, e forse meglio, poichè sappiamo che il Peckam rimase a Roma con l'ufficio di lettore alla Corte papale per due anni prima di essere elevato al vescovato; se poi durante questo tempo abbia ritenuto il Provincialato non consta, anzi sembra improbabile.

(4) EUBEL I. p. 163 —

Digitized by Google

1278. – *Tommaso Bungey,* dottore e Professore ad Oxford. Dal PROF. LITTLE è messo dubitativamente tra 1265-75; lo troviamo nel Boll. Franc. (t. III, p. 4). Il CERTAM. e PAPINI sotto l'anno 1290 e lo dicono Giovanni-Tommaso; il KLING. dice che è morto nel 1291. — Fu forse due volte Ministro?

1279 — *Pietro Ugo da Bampton* (1).

1280 (?) *Roberto Cross o de Cruce* (2); Dottore ad Oxford, resse la Provincia sino al 1285, in cui intervenne al Capitolo Generale di Milano. Fu sepolto a Bridgewater.

1285 — *Guglielmo di Geynsboruogh* (3). Probabilmente eletto nel Capitolo Generale citato; è certo però che ai 31 ott. 1285 lo si trova Ministro. È lettore ad Oxford nel 1294 e nella Curia Romana nel 1300; ai 29 ott. 1302 è creato Vescovo Wigornien. da Bonifacio VIII (4).

1292. — *Ruggero di Merfcheton* o *Merston* (5), Dottore presso l'Università di Oxford nel 1290; Probabilmente era Ministro nel 1292, ma di certo nel 1294, rassegna le dimissioni prima del 1299; si dice che morisse nel 1303 (6). —

1299. — *Ugo di Hertilpol,* Dottore in Sacra Teologia. Si trova come Ministro nell'Aprile del 1299. Inviato in Italia dal Re Edoardo I nel Settembre del 1302 (7) e morì subito dopo in Assisi nel 1304, ove fu sepolto nella nostra Basilica con questa iscrizione (1): HIC IACET FRATER HUGO DE | HERTIPOL ANGLUS MA | GISTER IN SACRA TEOLOGI | A QUONDAM MINISTER AN | GLIE Q. OBIIT III. ID. SEPTE. | ANNO DNI MCCC SE[CUN] | DO | ORATE PRO ANIMA EIUS.

(1) Ignoto allo SBAR. ed a PAP.; il LITTLE lo mette sotto la data del 1277; — secondo il KLING. morì nel 1279.

(2) PAP. a. 1279; secondo il WADD. fiorì circa il 1300.

(3) CERTAM. ha 1310, e il PAPINI 1292.

(4) EUBEL, op cit., p. 560.

(5) Manca presso SBAR. e PAP.

(6) KLING. op. cit.

(7) SBAR. WADD., LITTLE. op. cit.

XI.

Ministri Provinciali del XIV secolo.

1304 — *Adamo di Lincoln,* Dottore in S. Teologia, era certamente Ministro nel 1304 e 1309; si dimise prima del 1310 e morì nel 1333 (2).

1310 — *Riccardo di Conyngton* (3) resse la Provincia sino al 1313; morì nel 1330. Forse due volte Ministro.

1314 (?) — *Guglielmo di Nottingham,* junior, Lettore ad Oxford nel 1312. Probabilmente fu assunto all'ufficio di Provinciale nel 1314; partecipò al Capitolo Generale di Perugia (a. 1322) alle cui determinazione *de Paupertate Cristi et apostolorum eius* anch'egli sottoscrisse; si dice che morisse a Seichester nel 1336 (4).

. . . — *Ruggero di Donewed,* Dottore in S. Teologia; sepolto a Cambridge. Le date sono incerte; il KLING. afferma che fu Lettore ad Oxford circa il 1240.

132 . . — *Giovanni di Went,* Dottore ad

(1) Riportata anche dal P. AGELI nel *Collis Parad,* l. 2, p. 79 e dal P. BEDA KLEINSCHMIDT; *Die Basilika S. Francesco in Assisi,* Berlino 1915, vol. I, p. 164. — Nei Reg. Pap. di Bonifacio VIII p. 332 all'Arch. Vat. c'è una lettera del 6 giugno 1303 per questo Provinciale. Vedi *Miscell.*

(2) KLING. op. cit.

(3) WADD. a. 1310 col solo nome di Riccardo; — *Certam* lo pospone al seguente e con la data del 1330.

(4) LITTLE e KING. op. cit.; WADD. a. 1322 n. 22 col solo nome di Guglielmo; nel *Certam.* invano si fa Provinciale nel 1336.

Digitized by Google

Oxford, della Custodia di Bristol; morì nel 1348 ad Erford (1)

c. 1329. — *Enrico di Simone*, già Guardiano di Londra; teste nel 1305 per la canonizzazione di S. Tommaso di Cantorbery; partecipò al capitolo Generale di Parigi nel 1329 (2).

1330 — *Guglielmo di Nottingham*, di nuovo (3).

1346 — *Giovanni di Rodyngton*, Dottore di Oxford; morì nel 1348 (4).

1347. — *Guglielmo Occham* (?) Dottore ad Oxford (5).

. . . . — *Giovanni de Brouth* (?), Dottore ad Oxford; giace ad Erford.

. . . . — *Guglielmo Tythemersch* (?) (6)

1348 (?). — *Ruggero Conway* (7), ... morì circa il 1360 e fu sepolto a Londra. Il LITTLE dice che la data dell'inizio e della fine del Ministeriato di questi sono molto incerte; egli perciò ha « 1357 ? ».

1360. — *Simone Dumsted*, secondo il Papini fu assunto al Ministeriato nel 1360; il Little dice che ciò che si può affermare con sicurezza è che egli non fu Provinciale se non dopo il 1351. Era stato guardiano del Convento di Norwich; Maestro Reggente ad Oxford nel 1351. Scrisse di musica (1); si ritiene che la morte avvenisse nel 1369.

c. 1370. — *Roberto Willsteed*, Dottore di Oxford prima del 1355; fu presente al Concilio di Westminster nel 1374 (2) fu sepolto a Londra.

c. 1374. — *Giovanni Mardeslay*; morto nel 1376 a Jork. — Probabilmente, secondo il LITTLE, non era Ministro nel 1374, e nel 1380 aveva lasciata la carica. Il WADD (3) lo chiama *Markelio*; per l'A. del *Certam.* questo *Markelio* è un'altro.

c. 1379. — *Tommaso Kyngesbury*, Dottore di Oxford; nel 1384 prese parte al Capitolo Generale di Padova (4). Forse è lo stesso che *Thomas Heberus*, di cui fa ricordo il WADD. (*Script.* p. 226) quando parla di Giovanni Somerio. Governò la Provincia fino al 1391; nel WADD. abbiamo il successore all'an. 1391.

1391. — *Giovanni Tyssington* (5), Dottore e Professore ad Oxford; morì nel 1395.

1395. — *Nicola Fakenham*, Dottore e Professore ad Oxford; morì nel 1407 a Colchester.

XII.

Ministri Provinciali dell' XV secolo.

1402. — *Giovanni Zouch*; lo troviamo Ministro nel 1402; nel 1405 deposto e l'anno appresso confermato nell'ufficio da Innocenzo VII, come si rileva dal *Bollario Francesc.*, VII, p. 185. Fu creato Vescovo di Llandaff (6) nel 1408; morì nel 1423.

(1) PAPINI cit. *Bibbliot.* del CORONELLI; nella serie Cotton. Nero è proposto a Giov. de Rodyngton; nel *Certam.* è sotto il 1348.

(2) Di questi le serie Cotton. tacciono; è dato solo dal PAPINI.

(3) PAPINI, l. c.

(4) WADD., Script.

(5) Questo ed il seguente ci vengono segnalati soltanto dall'Autore del *Certam.*, il quale poi nel dirci che il detto Occhum fu Arcivescovo di Dublino è in errore. La cosa ci sembra perciò assai dubbia.

(6) Di questi nulla in SBAR. e PAP.; è però nella Serie Cottoniana.

(7) Il KLING. l. c. p. 193 dice che non fu Provinciale; noi però lo troviamo presso tutti gli altri autori citati. WADD. (*Script*), SBAR., PAPINI, *Certam.*

(1) KLING. op. cit.

(2) *Ibid.*

(3) *Script.* ed *Ann.* 1376. n. 11.

(4) PAP. l. c.

(5) EUBEL, op. cit., p. 292.

(6) Era Ministro già ai 14 Maggio del 1391 come si rileva da un Docum. del *Calender* etc. cit. v. IV, p. 508.

Digitized by Google

1407 - 1408 — *Guglielmo Butler*, Dottore e Professore ad Oxford. In una Lettera Papale del 1414 è detto che egli era stato Ministro e che volontariamente si era dimesso (1); il Papa rimuove Giovanni Bors che gli era succeduto, « senza però alcuna nota o macchia d'infamia » e rimette come Ministro il Buttler.

1411 — *Vincenzo Bors*, di cui sopra.

1414 — *Guglielmo Buttler*, per la seconda volta.

1415 — *Pietro Russel*, dottore di Oxford. Governò la Provincia sino al 1420 e rinunziò nel Capitolo di Coventry, nel quale venne eletto il seguente Roberto, di cui, nel Dicembre dello stesso anno, il Papa dà la conferma (2). Il PAPINI, citando la *Bibliot.* afferma che di poi fu creato Vescovo in Irlanda.

1420 — *Roberto Hellis* o *Welleys*, Dottore in S. Teologia; morì in Francia nell'anno seguente (3).

1421 — *Giovanni David* (4), Maestro in S. Teologia. Era ancora Provinciale nel Giugno del 1426, come si rileva da una Bolla Pontificia in cui sono concessi o confermati alcuni privilegi a sua istanza (5).

1427 — *Ruggero Days o Dewe o Dowe*, della Custodia di Bristol. Fu rimosso dall'ufficio nel 1431, ed istituiti dal Ministro Generale dell'Ordine due Commissari Provinciali nelle persone di P. Ugo David e P. Giovanni Winskelsey (1). Il Papa volle essere informato della causa contro di lui, come si rileva da un docum. del 17 Aprile 1431 (2).

1431 — *Riccardo Leeke*, Maestro in S. Teologia. Presso lo SBARAGLIA e il PAPINI manca; è dato però dalla serie Cotton.

c. 1437 — *Tommaso Radney o Raidnor*, Maestro in S. Teologia. Lo troviamo già Provinciale nel 1438 (3), e poi ancora nel 1449, 1458 e 1465 (4). Era stato della Custodia di Bristol e del Convento di Erford.

Con questo Ministro finisce la serie Cotton Nero; in quella però data dal P. ANGELO MASON autore del *Certamen* appresso al detto Tommaso Raidnor ci sono i seguenti: — « *Pietro Secondo*, Lettore, assunto all'Episcopato nella Scozia; — *Ruggero di Weseam*, Vescovo di Coventry; — *Tommaso Vallensis*, dipoi Vescovo Menevensis »; — ma del Ministeriato e del Vescovato di questi, quantunque non improbabile, a noi peraltro da altre fonti non costa. Si noti pure che essi non sono annoverati nel Registro dei Frati Minori di Londra (*Cotton. Vitell*), dove invece si trovano il M. Guglielmo Goddard e gli altri tre seguenti.

1449 — *Tommaso Radnor* o *Radney*, per la seconda volta; partecipò al Capitolo Generale di Roma nel 1450 (5).

c. 1457 — *Guglielmo Goddard*, senior; Dottore di Oxford, uomo dottissimo; morì a Londra.

(1) *Bull. Franc.*, VII, 479; — WADD., *Ann.* in Reg. Pontif.

(2) *Bull. Franc.*, VII, 547; — *Calender* cit., VII, 179.

(3) WADD., a 1421, n. 11 in Reg. Pont.

(4) Ignoto al PAPINI; il LITTLE cita un docum. del 2 marzo 1425 in cui si rileva che era in carica a quella data.

(5) *Calender*, vol. VII, p. 458.

(1) WADD., an. 1430, n. 37 mette l'istituz. di questi a quella data; il KLING invece al 5 Agosto 1431 e lo riteniamo più preciso.

(2) *Calender*, VIII, 351.

(3) WADD. a. 1438, n. 38.

(4) KLING., op. cit.

(5) PAPINI.

Digitized by Google

1465 — *Tommaso Radnor*, per la terza volta (1).

1470 — *Guglielmo Goddard*, di nuovo. A questi nel Capitolo Generale di Cremona del 1488 si concede « *ob eius antiquitatem quod possit instituere unum vel plures vicarios et quod possit eligere de consensu potioris partis Provincie unum vicarium qui una secum habeat onera Provincie tolerare* » (2); allo stesso poi nel Capitolo Generale di Assisi del 1491 « *committitur ut possit sine electione novi Ministri in Provincia Anglie aut Commissarii substituere pro electione novi Ministri electionem cuiuscumque sibi placuerit cum omni auctoritate* » (3).

1491 — *Giovanni Perseval*, Dottore di Oxford. Era stato eletto nel Capitolo del 5 Agosto, in seguito alla rinunzia del precedente. Con questo Ministro ha fine la serie data dallo Sbaraglia. Il Perseval, Minore Conventuale senza alcun dubbio, come appare dai *Regesti* dell'Ordine, nel 1498 era ancora in carica; morì il 16 Dicembre 1505 e fu sepolto nella nostra Chiesa di Londra.

XIII.

Ministri Provinciali del XVI secolo.

1508 — *Enrico Standish* (4) insigne Dottore ad Oxford, guardiano del Convento di Londra, predicatore alla corte del Re, il quale gli diede pure incarico di scrivere contro le eresie di Lutero. PAPINI lo dice Provinciale nel 1508; il KLING dal 1515 al 1518 (forse per la seconda volta) nel quale anno fu eletto Vescovo di S. Asaph (1); morì il 9 Luglio del 1535. Dal P. FRANCESCO di S. CHIARA (citato dal LITTLE) è detto Osservante; ma ciò è un errore, poichè lo Standish era guardiano del Convento di Londra sempre appartenuto ai Minori Conventuali ed il suo nome ricorre in parecchi documenti dell'Archivio Generalizio dei SS. Apostoli (Cf. pure SBARALEA, Scriptores).

1524 — *Riccardo Bryngkeley*, Dottore di Cambridge. Da un documento citato dal LITTLE, risulta che era Provinciale già ai 26 Giugno 1524. — Morì mentre ancora era in carica nel 1531 (2).

Con questo Ministro finisce la serie del Registro del Convento di Londra.

1531 — *Guglielmo Catoll o Call* (3) fu eletto nel Capitolo del 15 Maggio a Bedford. Nello stesso tempo, ma per pochi mesi, era Commissario Generale di Inghilterra il P. M. Tommaso Cudvor (o Cudver), non volendo il predetto Guglielmo domandare la conferma dai Frati dell'Osservanza secondo l'ordine generale di Leone X. Nel settembre del 1535 era ancora Ministro. Fu uomo erudito.

Nella serie del LITTLE prima del Call si ci sono i nomi di Stefano Baron, B. Giovanni Forest, Guglielmo da N.; ma tutti questi non erano che *Vicari Provinciali* dell'Osservanza, la quale ebbe il suo primo vero Provinciale nella bellissima figura del *P. Guglielmo Peto* nel 1532, quando cioè gli Osservanti — come osservammo già altrove — poterono costituire una Provincia separata.

Il LITTLE con quest'ultimo chiude la sua serie; noi ve ne aggiungiamo pa-

(1) PAPINI e KLING.

(2) *Regest. Gener. Sansone* (Arch. SS. XII Apostoli) Cod. A. N. 1. p. 209.

(3) *Ibid.*, Cod. N. 2. f. 184; — intorno alla vita del Goddard parecchie notizie dà il KLING. op. cit.; — SBAR. *Suppl. ad Ann. Wadd.*, p. 1024.

(4) Nel *Regesto del Gener. Graziani* (Cod. A. N. 4, f. 34) è detto *Standus*, e così pure lo dice SBARALEA.

(1) EUBEL, III, p. 134.

(2) PAPINI, op. cit.

(3) PAPINI e LITTLE.

Digitized by Google

recchi altri, in base ad indagini fatte nell'Archivio Generale dell'Ordine, facendo osservare che il titolo di « Ministro Provinciale d'Inghilterra » s'è sempre mantenuto sino ai nostri giorni, anche cioè quando in quella nazione non si avevano più Conventi. Condurre la serie sino ad oggi, con i Provinciali titolari, non è difficile, poichè si conservano ancora tutti gli atti dei Capitoli Generali dell'Ordine in cui tale nomina veniva sempre fatta (1). Vedi l'*Appendice* che segue.

1556 — *Antonio Alarcon* (2), ai 5 Giugno Commissario Generale in Inghilterra con pieni poteri anche per l'Irlanda e per la Scozia.

1560 — *Gaspare Crispo* da Napoli, nominato il 7 Agosto; poi ai 5 Settembre dello stesso anno è costituito Vice-Procuratore nella Curia Romana (3).

1563 — *Ottaviano di Ravenna*, di cognome *Strambiati*, Regente degli studi a Bologna (4). Uomo di grande erudizione, teologo scotista di altissimo valore, primo Regente del Collegio di S. Bonaventura a Roma (5). Questo insigne religioso fu mandato in Inghilterra, come Provinciale dei nostri frati che erano rimasti superstiti dalle rovine dello scisma. In Irlanda la Provincia esisteva ancora, anzi nel 1564 vi fu Capitolo, nel quale venne eletto Ministro il P. Girolamo Fiorati di Ferrara; confermato dal Ministro Generale Antonio dei Sapienti. Nulla sappiamo dell'opera svolta dallo Strambiati in Inghilterra; morì questi nel 1596.

(1) *Regesta Ordin.* Cod. A. N. 5, p. 27.
(2) Cfr. *Constitutiones Urbanae*, 1628, in cap. VIII Reg., tit. XXI.
(3) Ibid., Cod. A. n. 6, ff. 20 e 26.
(4) Ibid., Cod. A. n. 7., f. 158.
(5) Sbaralea, *Suppl. ad Script. Wadd.*, p. 556.
(6) *Reg. Ord*, Cod. A. n. 22.

1594 — *Matteo de Martino*, da Lilla nominato Commissario d'Inghilterra, ai 22 ottobre, dal Ministro Generale Gesualdi (1).

XIV.
Ministri Provinciali del XVII secolo.

1641. — *Giovanni Tommaso de Lugo*, (per servizi resi come Inquisitore a Belluno) per ordine della S. Congr. del S. Ufficio fu nominato Provinciale d'Inghilterra; fece professione di fede nelle mani del Generale Berardicelli il 18 Marzo (2).

1642. — *Guglielmo Tompson*, scozzese, fu nominato il 28 Novembre (3). In un breve di Urbano VIII (16 Aprile 1643), conservato nell'Archivio del Sacro Convento in Assisi (4), è detto « Minister Provincialis Provinciae Angliae Fratrum Minorum Conventualium » ed è ricordato che il detto P. M. Tompson fu per 30 anni Missionario Apostolico nei regni d'Inghilterra e di Scozia, passandone 17 come Cappellano della Regina. — Nel 1578 era stato nominato Ministro Provinciale di Scozia il P. M. Giovanni Francesco da Lugo (5).

XV.
Ministri Provinciali del XX secolo.

1909. — *Bonaventura Scebberras*, di Malta, della restaurata Provincia primo Commissario Generale. — Durante la guerra mondiale valoroso Cappellano Militare presso l'Esercito Inglese.

1919. — *Vincenzo Mayer*, della Provincia Americana dell'Immacolata Concezione, Commissario Generale.

(1) Ibid., Cod A. n. 37, f. 39
(2) Ibid., p. 37.
(3) Cod. 107, f. 6
(4) *Reg. Ord.*, Cod. A. n. 14, f. 14.
(5) Cfr. Benoffi: *Compendio di Storia Minoristica*, Pesaro, 1829, pp. 347-94.

Digitized by Google

XVI.
Appendice.

Lettera del P. Tommaso Cudvero Vicario della Provincia Minoritica d'Inghilterra al Rev.mo Padre Ministro Generale dell'Ordine.

Arch. Gener. dei SS. XII Apostoli di Roma.

Extra = Rev.mo Patri Fratrum Minorum Convent. Generali.

Intus = Reverendissimo universae Congregationis Fratrum Minorum Conventualium ubique terrarum Patri Generali optime merito, Custodes Doctores Graduati Discreti Vocales ceterique Fratres Minores Conventuales Provinciae Angliae omnimodam reverentiam pariter et obedientiam.

In humanis rebus, religiosissime vir, nihil (ut scis) divinius esse potest, quam ut quis periclitanti reipub. succurrat. Nam bene mereri de uno fratre virtus quidem est; sed de universae religionis statu, si quando detur occasio, hoc summum est virtutis opus.

Nostra religio, piissime vir, apud nos Britannos nunc in eo statu est, ut in tribulatiore certe antehac nunquam esse videbatur. Sic nos undique premunt mala. Sic sese nobis offerunt quoquo vertimus pericula, quod nisi tu, patrone singularis, feras operam, a suavi libertate in gravissimam servitutem nos labi necesse est. Verum ut hanc nostrae religioni invisam calamitatem, venerande pater, brevi perstringamus sermone in causa haec sunt. Posteaquam religiosus ille Pater Brukleus sacrarum litterarum professor qui apud nos haud ita pridem ministerii officio functus est concesserat fatis. Custodes Doctores Guardiani Disereti cum Vocalibus omnes (ut mos est) convenientes in nostrum Provinciale Capitulum Idibus Majis Bedfordie celebratum in sortem ministerii huius uno ore universi delegimus venerandum Patrem et Fratrem Willelmum Catolle sacrarum litterarum professorem, virum certe indequaque probum et bonarum litterarum non mediocriter indoctum.

Quum Fratres qui sese Observantes appellant, cum credito sibi grege inclementioribus verbis ab eorum Ministro confirmari velint, maledictiones plusquam caninas nobis inferre minantur. Idque publice facturos se pollicentur auctoritate diplomatis quod cum suggestione falsa et non sine supercilio a Leone decimo annos jam elapsos quindecim acquisiere. Quandoquidem nos Britanni nec possessiones nec huiusmodi annuos redditus quos jam dictum diploma refert habemus; sed sola piorum hominum elemosina atque munere fulcitur quicquid est quod vivimus, et non minus (nobis crede), prudentissime homo, atque illi Divi Francisci Regulam servamus, licet hoc nomine hii gloriantur soli. Sed ab eorum servitute hactenus immunes servavimus nos, nec unquam subdedimus eis cervices. Ac proinde acquisitum diploma (quantum conjectura suspicari licet) quod in nos hucusque non exercuerint nihil esse judicamus. Ad haec tu (cum sis vir judicio pollens) equum esse non dices, quod quinquaginta cenobia subiciantur tantillo Fratrum numero, cui duntaxat sex mansiunculae satisfaciunt. Nec etiam fratres multo jam tempore nostro Ministro subiecti eorum proposito obnoxios se esse equo animo pacientur; esset enim hoc illis longe alienissimum atque ita invidia odium lis utriusque partis utriusque partis naufragium fieret.

Cum igitur, vir consultissime, res hec eousque ardua sit ut in totius religionis nostrae apud Britannos discrimen veniat, ad quam potissimum confugiendum est praeter quam ad te? qui nobis et alter Maecenas es et unicum specimen in quo universa spes nostra sita est. Quamobrem, humillime te rogatum volumus, humanissime vir, ut non minore sis erga nos animo, quam qui ante te tuo fungebantur officio fuere. Illi enim nostris Provincialibus confirmandis autoritatem super subditos fratres tam plene conferebant quod

Digitized by Google

cum Observantibus nichil illis erat commercii. Quare fit ut summis etiam precibus abs te stipulemus, Reverendissime Pater, quo illum modo in nostrum Ministrum electum Commissarium tibi facias pari cum predecessoribus suis auctoritate gaudentem. Et si forte tibi desit facultas quo minus hoc prestare potes, a Romano Pontifice, si quo modo fieri potest, confirmationem presentis Ministri et seguacium ejus sic impetres, quod Observantibus posthac infestare nos amplius non liceat. Tanta enim praeditus es sapientia, tantaque morum facilitate ornatus (si modo familiaribus tuis credendum est) (nam illi te apud nos magnificant), quod auctoritas tua apud Romanum Pontificem nihil non potest. Quod si id fieri non potest saltem vel hoc efficias ut qui modo delectus est a nobis citissime quam potes confirmetur. Quoniam gregem (ut nosti) sine pastore esse non minus est periculi quam sine rege esse regnum, siquidem hoc insanis tirannis ille vero voraci luporum ori patet.

Et quia uni Provincie duo Ministri preesse non possunt, rem gratam facies si exoraveris ut in duas Provincias, nos et Observantes, in Regno Anglie partiamur, ut sic utrique suus sit Minister. Et quantacumque nummorum summa pro hac re acceleranda exolveris reddemus tibi cum fenore. Adversam hanc nostram calamitatem, religiosissime vir, modo audisti. Si igitur pro tua virili conaberis ab hac nos facere liberos perpetuo tibi devinctos facies. Et ego frater Thomas Cudverus, sacre theologie professor et totius Provincie Vicarius, in huius petitionis testimonium cum consensu predictae Provinciae sigillum officii mei affixi. Valeas, magnifice pater, et fratrum tuorum noli esse immemor.

Ex Regno Angliae, quinto die mensis Iunii anno salutis 1531.

Fr. THOMAS CUDVERUS VICARIUS
affirmat propria manu.

Assisi 1929.

P. GIUSEPPE ABATE
Min. Conv.

MEMORIALE ORDINIS MINORUM

(*Continuazione - Vedi Vol. prec. p. 54-60*)

Anno Domini 1327 in maiori dicte tribulationis fervore, V kalendis octobris, dominus Elzearius comes Ariani, sanctissimus qui 27 annis cum uxore sua sanctissima Delphina in virginitate, absque lecti separatione vixerat, parisius, in manibus fratris Francisci de Maronis ex hac vita migravit. In qua tribulatione et maxima turbatione hec innocentissima religio que cum ecclesia potuit fluctuare et non perire, propter malorum culpas induit confusionem, et tamquam virgo tenerrima verecundiam et ruborem : sed Christus eius sponsus ante huiusmodi angustias ipsam diversis honoribus preveniens, et multis tam ecclesiasticis, quam mundanis protectoribus misericorditer stabilivit. Tunc enim assumpti sunt ad cardinalatus precellentiam duo fratres Acquitanici, viri litteratissimi et sue religionis ferventissimi zelatores: fratres videlicet Vitalis de Firmo et Bertrandus de Turre: qui canum latrantium contra ordinem in facie ecclesie responderent. Vivebat etiam dominus infans Aragonie, patriarcha alexandrinus: qui ex magna devotione nostri ordinis (quamvis velatum) habitum continue deferebat.

Precesserat autem dominus Ioannes imperator tartarorum : qui cum matre sua olim fuerat per fratres minores ad fidem catholicam conversus, baptizatus et nutritus et in loco fratrum, qui sanctus Ioannes vocatur, prope Saray ad tria millia, more imperiali solemniter tumulatus. Qui, cum per triginta quinque annos sub terra fuisset, et propter guerras per fratres transferretur ad dictam civitatem Saray ; ita integer et incorrumptus cum vestibus et pulvinari de serico est repertus, non sine admiratione fidelium et sarracenorum, ac si eadem die fuisset mortuus et sepultus.

Precesserat modicum istam tribulationem sancti Lodovici adprobationem et exaltationem, canonizatio et in facie Ecclesie crebra miraculorum eius choruscatio. Quis unquam ad dilectionem ordinis fortius efferbuit, quam eius

Digitized by Google

germanus dominus rex Robertus et domina Sancia coniux eius? quae consolabiles tunc litteras ordini mittens, inter alia inseruit quod pro defensione ordinis personam et potentiam suam exponeret, immo pro stabilitate regule erat immolari parata. Precesserat in regno Francie Philippus VI, qui Blancam filiam suam beato Francisco in monasterio de Longocampo obtulerat in vita et post mortem, corpus suum, in signum dilectionis, cum fratribus conventus Parisiensis (1) tumulari preceperat.

Regnabat tunc in eodem regno Philippus septimus, filius sororis sancti Lodovici episcopi cum sorore sua Ioanna, ordini devotissima, magnus istius religionis defensor.

Precesserat in regno Castelle Sancius bone memorie rex illustris: qui primo contra fratres turbatus fere de regno suo omnes fratres expellère et religionem inde eradicare proponens: tandem tanto fuit ad istam religionem igne dilectionis flatu sancti Spiritus succensus, quod praeter magna beneficia honores maximos et favores, elegit in fine cum habitu ordinis sepeliri.

Qui in dilectione ordinis tempore huius tribulationis, Alfonsum christianissimum habuit successorem. Reges etiam Portugalie communiter ex devotione fratres habent in confessores, et multe regine eiusdem regni in habitu ordinis sunt sepulte: de quibus una Ulixbone et imago eius super sepulchrum cum corda et habitu in ecclesia cathedrali: alia est Collimbrie in monasterio soleuni quod ipsa vivens edificaverat sororum sancte Clare. Precesserat modicum antea in regno Aragonie dominus Iacobus rex: qui tante devotionis fuit ad ordinem: ut in ultima infirmitate habitum vivens in lecto indueret cum proposito quamdiu viveret eum ferendi: qui moriens fuit sepultus cum eo Barchinone, filium suum Petrum regem et parem in ordinis dilectione tempore dicte tribulationis relinquens. Qui fuit etiam in monasterio Barchinone cum fratribus in habitu tumulatus; etiam et uxor sua prima regina in conventu Cesarauguste et ultima in conventu Illerde in habitu sunt sepulte.

(1) Le parole « conventus Parisiensis » mancano in R.

Quantum etiam rex Maioricarum et sancte memorie domina Exclamunda eius consors regina ordinem dilexerint, satis ex ipsorum primogenito domino Iacobo ordini oblato, qui in ordine finivit laudabiliter dies suos, clare apparet. Dicte etiam tribulationis tempore regnabat in Ungaria filius fratris sancti Lodovici episcopi ordinis maximus dominus et defensor: quo tota illa domus regia ex tunc fuit dilectioni ordinis totaliter dedicata. Regnabat etiam tunc in regno Cypri recolende memorie dominus Henricus virgo purissimus usque ad mortem quamvis uxorem haberet et omni virtute perfectus: qui fratres intime diligebat: et in fine fuit cum habitu in conventu Nicossie cum fratribus tumulatus: cuius sepulchrum est variis miraculis gloriosum.

Magna vero pars dictorum regum et multorum aliorum dominorum ducum, comitum et baronum, scripsit pro excusatione et conservatione religionis cordialissime domino Pape Ioanni et eius conservationem nimis procurarunt. Illis etiam temporibus multi fratres pro fidei confessione sacrum sanguinem effuderunt, et multi fratres floiebant tantis virtutibus et miraculis, quod eorum fama per mundum fortiter redolebat. Magni etiam clerici claruerunt illis temporibus: videlicet frater Petrus Aureoli, frater Franciscus predictus de Maronis, frater Franciscus de Marchia, frater Geraldus Odonis, qui supra sentencias scripta subtilia ediderunt. Ex quibus patet quod ista religio ex parte apparebat horribilis: tamen ex tantorum prelatorum et principum tam favorabili dilectione et tot fratrum pro fide sanguinis effusione, aliorum etiam prodigiorum et signorum attestatione perfecta et magnorum clericorum et notabilium personarum illustrata professione, quibus post divinam protectionem quasi quattuor columnarum fundamento in sua rectitudine servabatur, tam admirabilis apparet: ut non solum prelatos sed alios perversissimos qui eam persequebantur, converteret in stuporem. Et ob hoc divino instinctu dominus papa maliciam invidorum susurrantium et solennitatem et innocentiam religionis perpendens, flexus ad eam, nunc compassione nunc affectione, litteras multum consolatorias et favorabiles misit Parisius capitulo generali

Digitized by Google

et ad amorem pristinum est reductus. Eodem anno Domini 1327 fuit Lugduni capitulum generale celebratum. In quo que acta sunt nos latent.

Anno Domini millesimo tricentesimo vigesimo octavo fuit Bononie capitulum generale celebratum, et dictus frater Michael fuit per dominum papam ab officio absolutus, et dictus dominus frater Bertrandus de Turre cardinalis fuit vicarius ordinis institutus: qui iussit in sequenti anno Parisius per electionem futuri generalis capitulum congregari. Dictus vero frater Michael duodecim annis officium generalatus tenuit, et non obstante dicta depositione quantum potuit officium defensavit (1). Qui mortuus est et sepultus in conventu de Monacho provinciae Bavarie in ecclesia.

Frat. Geraldus Odonis.

Decimus nonus (2) generalis ordinis fuit frater Geraldus Odonis magister notabilis de provincia Aquitanie, electus Parisius in capitulo generali *anno Domini* 1329 ibidem celebrato, pontificatus domini Ioannis vicesimi secundi anno terciodecimo.

Anno Domini 1331 fuit Perpigniani generale capitulum celebratum, in quo idem generalis frater Geraldus antiquam formam statutorum generalium domini et sancti Bonaventure et eius successorum et ex dictis sanctorum patrum et privilegiis ordinis ac statutis diversorum capitulorum generalium edidit cum eodem capitulo novam compilationem generalium statutorum. In quibus novas cerimonias et ritus insuetos fratribus imposuit: videlicet (3) ut recipiendus ad professionem staret in missa conventuali ante altare prostratus: et post comunionem sacerdotis et ipse devote communicaret.

Anno Domini 1334, 22 die mensis Aprilis in civitate Saray frater Stephanus de Ungaria post multa miracula, glorioso martyrio consecratus, immaculatum reddidit spiritum Deo Patri.

Eodem anno in Salmastro, villa Sarracenorum, frater Guillelmus de Anglia per infideles in confessione vere fidei interfectus est.

Anno Domini 1334 fuit Assisii generale capitulum celebratum: in quo certis ex rationibus allegatis supradicte novitates et ceremonie capituli Perpigniane fuerunt revocate: et fratrum receptio ad ordinem et ad professionem fuit ad antiquam formam reducta.

Anno Domini 1337 (post obitum Ioannis XXII, qui obiit anno Domini 1335 et pontificatus sui anno XIX ac post electionem domini Benedicti duodecimi, qui etiam eodem anno fuit ad pontificatum assumptus), fuit Caturi generale capitulum celebratum: in quo facta fuit nova compilatio generalium statutorum a Benedicto XII (1).

Anno Domini 1341 in Amalech, civitate Sarracenorum, frater Franciscus de Alexandria, frater Richardus de Burgundia episcopus; frater Raymundus Rufi provincialis, frater Paschalis hispanus de Victoria sacerdotes; et frater Laurentius de Alexandria et frater Petrus Marcelli de provincia Provincie, laici, fidem constanter confitentes, a Sarracenis crudeliter interfecti sunt.

Eodem anno frater Ulricus de Aldechonior et Martinus de Had in ducatu Livonie, provincie Bohemie, in castro Vulna, ab idolatris sacro martyrio interfecti sunt.

Hic generalis rexit ordinem quasi XIII annis et anno Domini 1342 in quo Benedictus XII hac luce est privatus et eodem anno Clemens sextus ad culmen pontificatus assumptus: ab eodem domino Clemente sexto fuit in patriarcham authiochenum et episcopum cathanensem electus.

Frat. Fortanerius Vassalli.

Vigesimus (2) generalis fuit frater Fortanerius Vassali de provincia Aquitanie magister electus in capitulo Marsilie celebrato anno domini 1343 pontificatus domini Clementis sexti, anno secundo.

In hoc capitulo fuit ordinatum quod de cetero serventur constitutiones sancti Bonaventure, aliquibus additis, tamquam ordinis fun-

(1) R ha: usurpavit.

(2) R ha: *Decimus octavus.*

(3) R aggiunge: ut vestes proxime ingredientium ordinem benedicentur. et ...

(1) Le parole « a Benedicto XII », mancano in R.

(2) R: « decimus nonus.

Digitized by Google

damenta, aliis statutorum compilationibus tam papalibus quam generalibus revocatis.

Eodem anno (1) generalis recepit ad ordinem sancte Clare illustrissimam dominam Sanciam de Maioricis, Sicilie et Hierusalem reginam. Que, ob fervorem paupertatis omnia mundana contemnens, in monasterio sancte crucis de Neapolis sub prima et arctiore regula sororum sancti Damiani elegit Domino (nichil temporalium sibi relinquens) perpetuo famulari, et in eodem monasterio usque ad ultimum vite sue terminum, valde in Dei servitio profecit.

Anno Domini 1345, in quadro Babilonie minoris, frater Linius de provincia Francie, per fidei confessionem glorioso martirio consummatus est.

Eodem anno circa medium mensis Aprilis frater Ioannes de Montepoliciano, provincie Tuscie, in eodem castro martirio vitam finivit.

Anno domini 1347 dictus frater Fortanerius generalis, postquam quasi per sex annos in ordinis gubernatione profecit, factus est per dominum Clementem sextum archiepiscopus Ravennensis et postea patriarcha Gradensis; sepultus est Padue in ecclesia fratrum minorum.

Frat. Guillelmus Farinerii.

Vigesimus primus (2) *generalis* fuit frater Guillelmus Farinerii de provincia Aquitanie electus, cum esset minister Aquitanie in capitulo Veronensi anno domini 1348 celebrato presente domino fratre Fortanierio episcopo predecessore suo et auctoritate apostolica ut vicarius ordinis presidente, pontificatus dicti domini Clementis sexti anno sexto.

Anno Domini 1351 hic generalis celebravit generale capitulum in Lugduno in quo aliqua fuerunt ordinata, circa officium divinum quae invenies infra recollecta cum aliis ordinationibus divinum officium attingentibus (3).

Anno Domini 1352 quidam frater (4) Gentilis de Spoleto, vocatus frater Paulutius de Fulginio, de provincia Sancti Francisci, et quidam alii magna devotione ducti, supplicaverunt domino pape Clementi sexto, instantibus pro eis quibusdam viris notabilibus, ut eis aliqua loca ordinis concederentur in quibus possent regulam ad litteram observare. Asserebant namque quod communitas ordinis eam non servabat ut fuerat a beato Francisco tradita in sua puritate. Qui a dicto domino papa impetraverunt quod possent habere IIII loca in provincia sancti Francisci carceris, videlicet Bruliani (1) heremite, et montis lucii: et pro quolibet 12 fratres quos possent recipere, vel de fratribus ordinis vel de secularibus undecumque venientibus, nullusque in hoc impèdire valeat. Statimque fecerunt habitus parvos a comunitate ordinis in mensura et figura diffformes: quibus plures simpliciter gradientes adheserunt super tanta ordinis reformatione gaudentes.

Anno domini 1354 (domino papa Clemente ab hac luce anno domini 1352 subtracto et in eius locum ac beati Petri vice domino Innocentio sexto post paucos dies assumpto) fuit Assisii generale capitulum celebratum in quo iterum ordinatum est quod servarentur ordinationes domini sancti Bonaventure, quas idem generalis misit per omnes provincias ordinis, et ab eodem Guillelmo Farinerii nomine acceperunt et statuta Guillelmi Farinerii vocantur quamvis in eis de se nichil posuerit.

In quo capitulo fratres tantam scissuram ordinis ex supradicto privilegio per fratrem Gentilem impetrato formidantes, et quod in consistorio publico domini pape exponerentur ordinis defectus, et attendentes pericula et dispendia ex illo privilegio eventura, et quod comunitas ordinis in curia domini pape contra ipsos totis viribus litigaret: dictus generalis prudenter attendens quod talis disceptatio de observantia regule poterat esse, ut alias fuerat, ordini scandalosa: aliam tutiorem viam dilationis elegit. Cum vero certis informationibus per dictum generalem repertum fuerit quod quos dam supectos de heresi receptaverant, quamvis ipsi essent ab eorum erroribus elongati: sed eos ad convertendum receperant ad domum, lectum et cibum, et eos obstinatos cernentes a se abiecerant: tamen quia illud non revela-

(1) R: aggiunge: idem

(2) R: Vicesimus.

(3) R: quae hic non ponuntur.

(4) In R, manca: « vocatus frater Paulutius de Fulginio ».

(1) R ha: carceres Iani.

Digitized by Google

verant: factus eorum habitus est suspectus: quamvis ipsi haberent zelum Dei, sed non secundum scientiam.

Anno Domini 1355, dicto generali laborante et domino Egidio de Hispania tituli sancti Clementis presbytero cardinali qui tunc erat legatus in Italia favorem dante, incarcerato dicto fratre Gentili cum duobus aliis fratribus dicte congregationis de mandato dicti domini cardinalis legati, dictum privilegium eorum fuit per dominum Innocentium sextum totaliter revocatum. Fuit tamen de dicta reformatione tanta ordinis commotio quod, quasi in omnibus provinciis aliqui viri perfecti et zelum perfectionis regule habentes tam in heremitoriis quam in conventibus viriliter laborarent pro conservatione et observantia religionis et regule: quae observantia perfectiori modo et forma tempore domini Eugenii pape IV ordinata est in eternum duratura (1).

Anno Domini 1356 hic generalis per dominum Innocentium papam VI. tituli sanctorum Marcellini et Petri factus est presbyter cardinalis, remansit tamen vicarius ordinis usque ad electionem successoris, et rexit ordinem novem annis.

Frat. Joannes de Buco.

Vicesimus secundus (2) generalis fuit frater Ioannes de Buco, magister de provincia Aquitanie, electus in capitulo Barchinonensi anno Domini 1357, celebrato pontificatus domini Innocentii VI anno V.

Anno Domini 1358 tempore vernali fuerunt pro fide catholica martyrizati in Cadro frater Nicolaus de Monte Corbino, et frater Franciscus de provincia Terre laboris.

Eodem anno dictus generalis in conventu Belne provincie Burgundie decessit, et predictus dominus frater Guillelmus cardinalis factus est per dominum Innocentium sextum vicarius ordinis: qui statim precepit per totum ordinem sequenti anno in conventu Ianue capitulum generale congregari pro electione futuri generalis ministri.

Eodem anno, dicto domino cardinali ordinem gubernante, preclarissime nobilitati princeps dominus Petrus de Aragonia, infans, filius quondam regis Aragonie et domine regine sororis sancti Lodovici episcopi, divina revelatione premonitus, ordinem cum devotione et multorum admiratione intravit (1).

Frat. Marcus de Viterbio.

Vicesimus tertius (2) generalis fuit frater Marcus de Viterbio magister de provincia romana electus in capitulo Ianuensi, anno Domini 1359, celebrato pontificatus domini Innocentii VI anno sexto.

Anno domini 1366, 18 die septembris, in Christi pace iam quiescente domino Innocentio sexto qui obiit anno Domini 1363, et eodem anno ad pontificatum assumpto domino Urbano quinto, dictus generalis frater Marcus factus est per eumdem dominum papam Urbanum tituli sancte praxedis presbyter cardinalis et anno sequenti congregatum est generale capitulum pro electione generalis ministri.

(1) Tutto questo lungo brano dalle parole « In quo capitulo fratres tantam scissuram ordinis ex supradicto privilegio etc. sino alle parole . . « ordinato est in eternum duratura » è omesso da V, che in suo luogo ha: « Vide infra tertia parte, fol. 211 Fuit de dicta reformatione, tanta ordinis perfectio quod quasi in omnibus provinciis aliqui viri perfecti et zelum perfectionis regule habentes, tam in heremitoriis quam in conventibus viriliter laborarent pro conservatione, et observantia religionis et regule; que observantia perfectiori modo et forma iuxta regule formam prout a principio ordinis incepit, et in multis continuata extitit, et iuxta apostolicas declarationes et statuta iterum ab omnibus servari ordinata est in eternum duratura. Ex fratribus istis sub fratre Paulutio facta est observantia usque ad sanctum Bernardinum, 1443, et post ea deputati sunt Vicarii generales citramontani et ultramontani usque ad presens, ut testantur fratres provincie S. Francisci et tota Italia ubi vixit et vitam finivit ».

(2) R: *Vicesimus primus.*

(1) V ha: *Vicesimus tertius* generalis qui dicto fratri Ioanni de Buco in officio successit, fuit magister frater Fortanerius Vualensis: qui postmodum ad cardinalatum ab Innocentio papa VI assumptus fuit etc.

Vicesimus quartus generalis fuit frater Marcus de Viterbio etc.

(2) R ha: *vicesimus secundus.*

Digitized by Google

Frat. Thomas de Bononia.

Vicesimus quartus (1) generalis minister fuit frater Thomas de Bononia magister in provincia Bononie, electus Assisii in capitulo generali ibidem celebrato anno Domini 1367 pontificatus domini Urbani V anno 4° (2).

Eodem anno duodecim fratres qui morabantur in loco sacro montis Syon capti per sarracenos cum multis christianis crudeliter interfecti sunt; quorum mortis causa fuit rex Cipri qui ceperat Alexandriam sarracenorum famosissimam civitatem.

Anno Domini 1369 in Ungaria civitate Bindin passi sunt pro defensione fidei quinque perfectissimi fratres, videlicet: Antonius de Saxonia vir igniti eloquii magnique raptus, frater Gregorius de Tragurio provincie Dalmatie, profundissime humilitatis et magnus zelator fidei, frater Nicolaus Ungarius qui per decem et sex annos non comedit nisi semel in die post vesperas, panem et aquam tantum, portando semper ad carnem circulos ferreos et loricam, omnes sacerdotes, ac frater Thomas de Fulginio et frater Ladis laici viri devotissimi et penitentie rigorose.

Anno Domini 1372, cum iam predictus dominus Urbanus V anno Domini 1370 in domino obdormisset ac Gregorius XI in locum eius susuccessisset, predictus frater Thomas generalis minister factus est per eumdem dominum papam Gregorium undecimum patriarcha Gradensis et sic fuit ab officio absolutus.

Frat. Leonardus de Gifonibus.

Vigesimus quintus (3) generalis minister fuit frater Leonardus de Gifonibus magister de provincia Terre laboris, minister eiusdem provinciae: fuit electus in capitulo tolosano anno Domini 1373 celebrato, ad quod capitulum dominus papa Gregorius XI, precipuus protector et dulcis amicus ordinis, misit bullas multum favorabiles et utiles toti religioni, prout patet infra secunda parte sub eodem (1).

Qui predictus pontifex anno Domini 1378 pontificatus vero sui octavo obdormivit in Domino. Quo defuncto anno seguenti vi vel metu electus fuit Urbanus sextus, unde scisma multis annis in Dei ecclesia pullulavit et in discordia plures pontifices fuerunt electi, de quibus vide supra primo tractatu post Gregorium XI.

Frat. Ludovicus de Venetiis.

Vigesimus sextus (2) generalis fuit frater Ludovicus de Venetiis magister qui fuit electus in generalem ministrum in capitulo Strigonensi in Ungaria celebrato anno Domini 1380, tempore Ludovici regis et eius genetricis Elizabet, Urbano papa, VI. ex una parte et alio pontifice ex alia, ecclesiam Dei propter scisma regentibus.

Fr. Martinus de Janua.

Vigesimus septimus (3) generalis minister qui huic Ludovico in generalatu successit, fuit frater Martinus de Ianua, electus in capitulo generali Padue celebrato, anno Domini 1384 Urbano papa in Italia et alio pontifice in Avinione existentibus.

Frat. Henricus.

Vigesimus octavus (4) generalis minister predicto Martino in generalatus ministerio succedens fuit frater Henricus provincie Ianue, qui electus fuit in generalem ministrum in Capitulo Florentiae celebrato anno Domini MCCCLXXXVII, et ut tradit Antonimus Florentius in historiis sicut pape erant duo, sic ministri duo erant Generales.

(*continua*)

(1) R ha « vicesimus tercius. V ha: *Vicesimus quintus* generalis qui dicto fratri Marco de Viterbio in officio successit fuit frater Bertrandus de Frigiaco qui postea a domino Papa Urbano V ad cardinalatum assumptus et promotus fuit et episcopus hostiensis factus.

Vicesimus sextus generalis minister fuit frater Thomas de Bononia, etc.

(2) R ha: Anno II.

(3) R ha: vigesimus qnartus. V ha: vigesimus septimus.

(1) R ha: supra primo tractatu sub eodem. V: infra secunda parte sub eodem folio 24.

(2) R ha: viges. quintus V: Vicesimus octavus.

(3) R ha: viges. sextus V: Vicesimus nonus.

(4) R ha: Viges. septimus V: Tricesimus.

Digitized by Google

FRAMMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI
DI
SCRITTORI ED AUTORI MINORI CONVENTUALI
dagli ultimi anni del '600 a noi

(*Continuazione, vedi Fasc. prec. 65 e seg.*)

106.

GUARNIERI FELICE ANTONIO da Monte Reale Umbro.

Maestro in Teologia e Reggente nelle Scuole nostre di Assisi e di Praga. Provinciale dell'Umbria (1694-1697) (1).

Pubblicò:

1. *De Ecclesia militante, capite et membris eius.* Romae, Typis Corbelletti, 1694 in fol.
2. *Opus de Ecclesia purgante et triumphante* elaboratum pro instructione et commoditate suae Religionis a Felice Antonio Guarnieri de Monte Regali S. Th. Magistro olim in Provincia Assisiensi Ministro Provinciali et Commissario Generali. Romae apud Gaetanum Zenobium, 1708, pag. VI-230 in 4° gr., oltre l'Indice analitico.

Dalle sue opere, l'autore si mostra pio, dotto e profondo.

107.

GUGLIELMI ANTONIO, da Rieti.

Nacque in Rieti nel 1828, professò nel 1847, aggregato alla Provincia Romana; innalzato al Sacerdozio nel 1850. Ordinato, passò nella nostra Missione di Oriente e fu deputato Parroco di S. Antonio in Pera di Costantinopoli nel 1864. Indi fu eletto Commissario Generale e Provinciale di tutta la missione. Da Costantinopoli passò al Santo di Padova, in qualità di Penitenziere per le lingue estere, e vi trascorse il meglio della sua vita. Predicatore di grido, salì i migliori pulpiti d'Italia, riscotendo applausi e facendo del bene alle anime. Dopo quindici anni di predicazione assidua, l'Ordine gli conferì la laurea « ad honorem », il 28 Agosto 1881. Fu dichiarato anche Definitore Perpetuo, Esaminatore Prosinodale nella Diocesi di Padova, Rettore della Basilica Antoniana fin dal 1883. A lui si deve l'ottima riuscita delle feste settecentenarie dalla nascita di S. Antonio, celebrate nella sua Basilica. Egli le volle, le preparò, le svolse, ne fu l'anima, con intelletto di amore. A commemorare più degnamente quella data, (Agosto 1895) aprì una casa di studio per i futuri ufficiatori della Basilica in Camposampiero. Chiuse le feste, si volle dimettere dall'ufficio di Rettore al Santo, con lo scopo di attendere meglio al gran passo che credeva vicino; ma i superiori non lo lasciarono inoperoso, e lo mandarono ad Assisi, Custode del Sacro Convento. Costretto dalla ubbidienza, vi andò e tenne lodevolmente la carica fino al 1898. Ma Padova era il suo sogno, e volle morirvi. Vi ritornò, e dopo pochi giorni spirò santamente il 26 Ott. 1898. Ebbe parte principalissima nei restauri, già incominciati, della Basilica del Santo. I confratelli del Santo ne piansero la perdita, ed al trigesimo della morte gli celebrarono solenne funerale, pubblicando anche un encomio (Padova, Tipografia dell'Ancora, 1898) del quale riporto l'epigrafe:

« Antonio Guglielmi — P. Maestro e Def. Perp. de' Min. Conv. — nato a Rieti nel MDCCCXXVIII — pio dotto franco di carattere — Missionario e Prefetto Apostolico a Costantinopoli — oratore eloquente celebrato — Guardiano nel Convento di Padova — benemerito del

(1) SBARALEA — RINALDI — *Scriptores ab anno 1650*... Codice C. 90 della C. G. pag. 107; — Franchini, *Bibliografia*, pag. 576 (Appendice). — Giovanni da S. Antonio (*Bibliotheca* — Tom. 2. pag. 106) lo chiama *Antonio*; ed altrove (pag. 360) lo chiama *Francesco Antonio*. Ma erra evidentemente — BARTOLOMASI BONAF. — *Series Ministrorum Prov.* S. Francisci, Romae, 1824, pag. 40.

Digitized by Google

suo Ordine — aprì un nuovo Convento in Camposampiero — Rettore della Basilica Antoniana — al cui decoro provvide — zelante nel promuovere le feste — pel VII Centenario dalla nascita del grande Taumaturgo — Custode del Sacro Convento d'Assisi — appena ritornato nella Città del Santo — dove bramava chiudere la vita — assalito da violento morbo — il XXVI Ott. del MDCCCLXXXXVIII — munito dei conforti religiosi — placidamente spirava. — I confratelli dell'Antoniana Famiglia — nel 30° dalla morte con affetto e pietà — la sua memoria — onorano ».

Pubblicò:

« *Orazione Panegirica* nel VII Centenario di S. Francesco di Assisi, recitata nella Basilica del S. Convento ». Palermo, Puglisi, 1882.

Fu il P. Guglielmi, modestissimo e rifuggiva dalle pubblicazioni: questa stessa « *Orazione Panegirica di S. Francesco* » non fu pubblicata da lui, ma dal P. Luigi Palomes, che fu uno degli oratori del Triduo celebrato in Assisi in quell'occasione, e che volle riunire alla sua, anche le *orazioni* panegiriche dei confratelli, Guglielmi ed Appetecchia.

108.

GUGLIELMINI DOMENICO, da Catania.

Alunno della Provincia di Sicilia; Baccelliere in Teologia, Poeta, Oratore e Pittore. Finì la sua vita in Roma, tra le composizioni Poetiche e l'occupazione artistica della pittura decorativa (1) come narra Antonio Mongitore nel Tom. I della *Biblioteca Siciliana*. La morte lo rapì troppo presto dalle cariche ed agli onori. Mancò ai vivi nel 1706.

Pubblicò soltanto:

1. *Poesie molte e di vario argomento* — stampate a Venezia nel 1686 in 12.
2. *Due opere comiche* in versi, in omaggio alla Nobiltà di Roma. Roma, 1687; Catania, presso Brissani, 1688 in 12.
3. *Poemi* sulla vittoria riportata dai cristiani, a Vienna, contro i Turchi. Palermo, Tip. Agostino Epiro, 1694 in 8.
4. *Palermo liberata per l'intercessione di S. Rosalia.* Discorso allegorico. Ivi, 1694.
5. *Catania distrutta dal terremoto*; con la descrizione della Città e dei danni riportati. Palermo, Epiro, 1695 in 8.

(1) « Plura poëtice ad praelum paravit anno 1706 quo ab honorum fastigiis abhorrens vel carmina pangendo vel solas pingendo Romae vacabat . . . . ». SBARALEA — RINALDI — *Scriptores... aò anno 1650* . . . Codice C. 90 della C. G. pag. 101. — IOANNES A S. ANTONIO, *Bibliotheca Franciscana*, I, 316.

109.

INGOGLIA P. BONAVENTURA, da Montevago.

Nacque in Montevago nel 1781. Fu ricevuto all'Ordine in Palermo, affigliato al Convento di S. Francesco, ammesso alla professione religiosa nel 1803. Compì i suoi studi in Palermo, e si distinse nei medesimi. Fu reggente di studio in Palermo; e nella Congregazione Capitolare dei 17-19 maggio 1824 tenuta in Palermo dal P. Provinciale Giuseppe Demma, fu proposto come « Padre di Provincia », ossia Definitore Perpetuo, assieme al P. Emanuele Leopardi da Catania « ex eo quia Collegii tempore et abhinc undecim annis studia valde laudabiliter rexerunt » come risulta dagli « Atti » della medesima.

Nel capitolo provinciale del 1825, il P. Ingoglia fu eletto segretario provinciale. Nel 1830 venne eletto Assistente della Curia Generalizia, e nel Capitolo Generale del 25 maggio 1833 fu promosso Procuratore dell'Ordine. Tenne quest'Ufficio fino ai 16 maggio 1836, distinguendosi per la sua perizia nel difendere i diritti dell'Ordine, e per la sua rara competenza. Fu oratore accetto, non solo presso il popolo, ma anche presso la Curia Ro-

Digitized by Google

mana, in qualità di Procuratore dell'Ordine. Alcuni suoi Panegirici sul mistero dell'Immacolata Concezione e sul Serafico Padre S. Francesco, furono pubblicati, e ricordo benissimo di averli veduti e letti, sebbene attualmente non sappia dove rintracciarli. Nel Capitolo Provinciale, tenuto a Castrogiovanni nel 1837 fu eletto Ministro della Provincia. Il Capitolo ebbe luogo dal 1. al 3 maggio, e l'elezione fu unanime: « Consensere centum tres demptis tantum tribus », come riferiscono gli Atti del Capitolo. Tenne la carica fino al 1840. Ai 14 maggio 1839 andò a Montevago sua patria, a prender possesso del « nuovo Convento », acquistato da lui coi denari della famiglia, e gli fu consegnato dall'Arciprete e dal Vicario Foraneo del luogo. La seconda Congregazione Capitolare la tenne a Mazzara, dove si recò, da Montevago il 27 maggio dello stesso anno. Nelle « Series electorum » del 1851, lo trovo guardiano a Palermo. Era ancora vivo nel 1859, perchè lo trovo presente nella « Series » dei Religiosi dell'Isola pubblicata in quell'anno: l'ultima che io posseggo, di quelle anteriori alla soppressione.

Se non vado errato, morì nel 1861, come mi pare di avere udito dal P. Adeodato Amodei, nipote di lui dal lato materno.

Nulla rimane dei suoi manoscritti, a meno che non si trovino nell'Archivio di Stato in Palermo, assieme agli altri incartamenti del Convento di S. Francesco, ancora inesplorati.

Nella « Series Fratrum Ordinis Minorum S. Francisi Conventualium Provinciae Siciliae anno 1851 inuente. Catanae, Typis Felicis Sciuto, 1851 pag. 3 », al suo nome trovasi questa annotazione: « Hic functus est officio Procuratoris Generalis, nunc gaudet gradu Definitoris Generalis ».

110.

ISNENGHI P. ANTONIO, da Rovereto

Amico del P. Gonzati e continuatore dell'Opera illustrativa della Basilica di Padova del medesimo, dopo che fu prevenuto dalla morte. (Vedi Gonzati). È tutta del P. Isnenghi la parte 4°, riguardante la Cappella di musica, che fu pubblicata anche a parte (1).

Nell'entrata del Chiostro del Santo, a Padova, a destra di quella del P. Gonzati, trovasi una lapide dedicata al P. Isnenghi, e dice cosi:

Al Min. Conv. Antonio Isnenghi — dotto modesto pio — lume del cenobio del tempio — solerte direttore delle scienze — nella fede nel perdono nella speranza — che amò Padova seconda sua patria — con affetto generoso — e — coadiuvò accuratamente — il benemerito P. Bernardo Gonzati — nella descrizione — di questa insigne basilica — i Presidenti della venerata Arca — nel Giugno del 1870 — PP. — n. a Rovereto 24 Ott. 1816 — m. in Padova 7 Agosto 1864. Fu eletto guardiano del Convento di Padova nel Maggio 1844.

111.

JOSA ANTONIO.

Nacque in Recanati nel 1822 e professò nel 1840. Ebbe cattedra di Teologia allo studio pubblico di Urbino. Fu guardiano a Recanati dal 14 maggio 1858. Passò al Santo di Padova l'11 settembre 1861, ed ivi impiegò il resto della sua vita, quale ufficiatore della Basilica e bibliotecario dell'Antoniana. Nel disimpegno del suo ufficio riscosse encomi e lodi. Tutte le sue energie spese nel riordinare quella insigne biblioteca, come narra egli stesso nella « Prefazione » alla sua illu-

(1) « ISNENGHI ANTONIO. *Cappella Musicale della Basilica di S. Antonio.* Istituzione, progressi, vicende, usi e Regolamenti, Serie Cronologica dei Maestri. Padova, 1854, tip. Bianchi, pag. 14, in-fol.

Digitized by Google

strazione de « I Codici manoscritti della biblioteca Antoniana di Padova ». Gli si deve anche il merito di avere esumate due antiche leggende antoniane (una delle quali è un rimaneggiamento della più antica leggenda del Santo, con impronta locale) e di averle pubblicate: di avere reso di pubblica ragione i Sermoni Mariani del Santo e qualche altro tra i « Sermoni dei Santi », agevolando, in questa guisa, gli studi antoniani. E non fu neanche estraneo alla preparazione della edizione locatelliana dei Sermoni del Santo, coadiuvata in seguito dal suo successore, il P. Negri.

Morì a Padova, piamente, come visse, sul declinare dell'anno 1892.

Di lui conosco:

1. « I Codici manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova, descritti ed illustrati ». Padova tip. del Seminario, 1886, pag. 264, in - 8.
2. « Leggenda seu vita et miracula Sancti Antoni de Padua, saeculo XIII concinnata... cum altera brevi eiusdem Sancti vita... notis illustrata et nunc primum edita. Accedunt Sermones eiusdem Sancti in Solemnit. Ascens. Pentec. S. Joannis Bapt. et SS. Ap. Petri et Pauli ». Bononiae, Mareggiani, 1883, pag. 188, in - 8.
3. « Sermones Sancti Antonii de Padua in laudem gloriosae Virginis Mariae ». Patavii, Typ. Seminarii. 1885, pag. 66, in - 8.

112.

KALCKSTEIN ANTONIO, Boemo.

In mancanza di notizie dirette, trascrivo questo breve cenno dalla preziosa raccolta dei PP. Sbaralea e Rinaldi (1): « S. Theologiae Mag. edidit typis initio saeculi XVIII.

1. *Manuale biblicum*, Tom. 1 in 8.
2. *Conceptus selectos de Immaculata Conceptione B. Virginis*, To. 1. in 8.
3. *Elucubrationes litterales, allegoricas, morales, et anagogicas in omnes libros Veteris Testamenti.* Tomis 6 in-4.
4. Item, *in Novum Testamentum*, Tomis 4 in-4. — opus praeclarum et.
5. alia diversa *Opuscula* — ex *Notitia historica Provinciae Bohemiae* Matthiae Kolluberger ».

Ci troviamo, dunque, alla presenza di un dotto e fecondo Espositore della S. Scrittura.

(1) *Scriptores Franciscani ab anno 1650 ad annum 1750 et ultra.* — Codice C. 90 della Curia Gen. — pag. 22 della *raccolta*.

113.

KALCKSTEIN COSTANZO, Boemo.

Teologo del secolo XVIII.

Pubblicò:

Quaestiones theologico morales de Sacramentis in genere et in specie. Vol. 7 in-8.

Il P. Mattia Kolluberger, nella sua *Notitia historica Provinciae Bohemiae Min-Conv.* ms. lę chiama « opus utilissimum (1) ».

114.

LAMBERTI GAETANO, da Genova.

Oratore e teologo egregio: Provinciale della sua Provincia, Procuratore Generale dell'Ordine presso la Curia Romana.

Pubblicò:

1. *Saggio sull'uso frequente della SS. Comunione.* Raccolto dai libri di Girolamo Fransoni. Genova, Franchelli, 1725.
2. *Orazione* detta in Roma per l'apertura del Capitolo Generale presieduto da Benedetto Papa XIII, l'anno dell'universal Giubileo 1725. — Roma, Mainardi 1775, in-4.
3. *Oratio habita in Sacello Pontificio* Dom. II Adventus anni 1728 coram SS. D. N. Benedicto Papa XIII. Romae, Mainardi, 1729, in-8.
4. Item. Oratio ibidem habita Dom. II. Adv. anni 1729. Romae, Peneroni, 1730, pag. 8 in-8.

(1) SBARALEA RINALDI. *Scriptores ab anno 1650* etc. Codice C. 90, pag. 89-90.

Digitized by Google

5. *Orazioni tre italiane* e *tre latine* raccolte da Raffaele Penerone, Roma, Mainardi, 1731, in-4. — I *discorsi* italiani sono: il 1° sulla *Presentazione* di M. V., il 2° ed il 3° fatti all'apertura dei Capitoli Generali del 1725 e del 1731. — Quelli latini, sono gli abituali Discorsi fatti dal Procuratore Generale dell'Ordine alla Cappella Pontificia, la Domenica 2° di Avvento, nel tempo in cui egli fu Procuratore: 1729-1731.

Morì in patria, ai 10 Gennaio 1748 Lasciò manoscritto:

5. *Antidoto col quale siamo liberati dai peccati veniali*, come risulta dai *Regesti dell'Ordine*, 26 Ottobre 1726, fol. 44. (1).

115.

LATINI ANTONIO MARIA, da Alatri, figlio del Convento di Viterbo.

Fu uomo dotto e pio. Da un Rescritto Pontificio, del 1. Maggio 1809, con cui è creato Definitore Generale (titolo che non si dà, anche per Rescritto Pontificio, se non ai benemeriti e meglio quotati nell'Ordine), risulta che egli era stato Postulatore Generale delle cause dei Servi di Dio, per 14 anni (2).

Con altro Rescritto Pontificio, in data 8 Giugno 1809, Pio VII lo nominò Segretario Generale ed Assistente dell'Ordine, ed il Rescritto è un meritato elogio alle sue virtù e benemerenze (3). Per la eccezionale gravità dei tempi, tenne la carica durante tutto il Generalato del Rev.mo De Bonis, ed a lui va attribuita la compilazione del *Regesto* (A. 81), che sintetizza gli atti di quel Governo. Fu Compagno dell'Ordine. Morì quest'ottimo Religioso il 17 Gennaio 1837, ai Santi Apostoli. Nel Necrologio, porta i titoli di Definitore Generale, ex-Assistente Generale, Lettore di Teologia alla Sapienza. Postulatore delle Cause dei Servi di Dio (1).

Dovea essere molto vecchio, perchè in un Definitorio Generale del Febbraio 1826, è chiamato *Decano del definitorio* (2).

A lui son dedicate la prima e la seconda edizione della *memoria sull' identità del Corpo del Patriarca S. Francesco rinvenuto in Assisi l'Anno* 1818 (Roma, Contedini, 1821 e 1822). Si trovò presente all'Invenzione.

Fu Oratore scelto in occasione del solenne Triduo che si fece ai SS. Apostoli, per quella memoranda ricorrenza, celebrato il 15-17 Settembre 1820, medio tra il P. Luigi da Bagnaja Cappuccino, ed il P. Pio Tommaso Cipolletti dei Predicatori. Il suo discorso è dotto, ben portato e robusto, arricchito di preziose note storiche.

È il seguente:

Per il ritrovamento della Sacra Spoglia del Serafico P. S. Francesco di Assisi, Orazioni di Antonio Maria Latini M. C., con Annotazioni, Roma, Contedini, 1821, pag. 98 in-8.

Dalle *notizie* (Annuario Pontificio) del 1825, sotto Leone XII, (Roma, Stamperia Cracas, pag. 250-251) consta che non solo era Lettore di Teologia alla Sapienza, ma che apparteneva pure a quel Collegio Teologico.

Come Oratore, fu gradito da per tutto, specialmente a Firenze, nel 1803 (3).

Oltre al predetto, dei suoi molti discorsi, questi altri videro la luce:

Sul Sommo Pontefice Pio VII ritornato dalla Cattività, nel 1814. Fu stampato, prima in Sardegna, e poi a Roma, dalla Tip. Contedini.

(1) SBARALEA RINALDI, *Scriptores ab anno 1650* ecc. Codice C. 90 della C. G. pag. 76-77.

(2) REGESTUM, Rev.mi Papini, A 80.

(3) Ibidem in, fine.

(1) REGESTUM Rev.mi Barbetti, A. 82.

(2) REGESTUM Rev mi Battistini, A. 81 in fine Februarii 1826.

(3) PAPINI, *Scriptores* &.

Digitized by Google

Elogio della Filosofia *del B. Bernardo da Offida*, laico Cappuccino — fatto nel Triduo di Beatificazione (12-14 Sett. 1796). Roma, Salvioni 1796, pag. 48 in-8.

116.

FRANCESCO LEONI, da Lendinara o Montegnana

Figlio del Convento di Verona, Dottore in S. Teologia, Oratore, Poeta e Filosofo. Insegnò prima filosofia e poi Teologia, ed in fine Storia Ecclesiastica nell'ateneo Padovano. Stampò molto (1). Ricordo, dal P. Papini le seguenti opere:

Oratio cum ad primam Philosophiam publice profitendam accederet Patavii, 1731. Typis Seminarii.

Disputatio contra Academicae et Pyrrhonios Patavii 1731. Ibid.

Meditatio de Deo et Numine. Patani 1733, deinde Castrifranci 1762; con note aggiunte.

Epistolae — De Pentathenco divinitus dato — De usu rationis in Theologia — Maceratae 1736. typis Pannelli, hortatu P. M. Francisci Antonii Gervasi, qui binas epistolas suas ad auctorem datas adiecit.

Epistolae tres ad Silvestrum Rugginum Monachum Cassinensem in controversia inter Scipionem Maffaeium et Cristophorum Phaffium *super nonnullis fragmentis S. Irenaeo attributis* impressae in fine Tomi 2. operum S. Irenei, Venetiis 1736 in-fol.

Meditatio de iis quae pertinent ad Pneumatologiam.

Dissertatio de Sybillarum in veteri Ecclesia auctoritate. Patavii 1744.

Specimen historiae Ecclesiasticae. Venetiis 1744.

(1) Benoffi, Comp. di St. Min. — pag. 321. — Vallardi, Lessico Ecclesiastico, Milano, 1906, III. 114.

Disceptatio historico-critica *de Scolastica Catholicorum Theologia* Pataivi 1755, pag. VIII 48, in-4° con note.

Iudex Ecclesiasticus: seu Oratio ad Scholares exprimens Sectiones eo anno habenda in Theologia et Historia.

De Ecclesiasticae Historiae ac Theologiae coniunctione.

Deforma Sacramenti Eucarstiae ad Antonium Lucci Ep. Bovinensem.

Adnotationes ad Historiam Pontificum Bartholomeai Platinae cusam Venetiis 1763.

Scrisse anche in Italiano, in prosa ed in verso:

Orazione in lode di Simone Contareni, Procuratore di S. Marco. Venezia 1741.

La Chiesa Militante — Poema eroico, con prefazione dell'Autore e con note di Paolo Vendramini — Venezia 1750.

Poesie varie, sotto il nome accademico: Iurinaco Iragio.

Si distinse per ingegno, buon senso e versatilità di memoria. Fu praticissimo nella lingua greca, latina ed italiana. Molto lo loda il P. Fenati, nella prefazione alla sua Collezione, ove inserisce alcuni opuscoli di lui, tra i più recenti. È lodato pure dal Facciolati nella *Storia dell' Università* di Padova, e dal Mansi, nella prefazione alle opere del Labbè impresse a Firenze nel 1759, ove è detto in conclusione « Dignus plane vir, cuius meritis nulla laus respondere potest ». Morì o sulla fine del 1774, o sul principio del 1775.

Ornò di prefazione, ed arricchì con le sue cognizioni il tomo 1° della Miscellanea del Lazzarini, della quale curò l'edizione, come confessa egli stesso in fin della nota 28 *De Historia Ecclesiastica:*

Il 26 Maggio 1736 ricevette facoltà di pubblicare « L. C. *Lactantii Firmiani Opera omnia* notis, et animadversionibus illustratae ». Reg. Ordinis fol. 166.

P. Domenico Sparacio M. C.

(continua)

Digitized by Google

Bibliografia Francescana

MXVIII.

BESCHIN P. IGNAZIO O. F. M. *Vita del Servo di Dio P. Bernardino Del Vago da Portogruaro Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica* (1822-1895) Treviso (1927). Tip. Editrice Trevigiana. Due vol. in 8 di complessive pag. 1236, con 52 illustrazioni fuori testo.

Poche persone di merito hanno avuto la fortuna di avere un eccellente biografo, come lo ha avuto nel P. Beschin il Padre Bernardino da Portogruaro Ministro Generale dei Frati Minori. E' vero che anche pochi biografi hanno avuto la fortuna di avere a' loro disposizione quel tesoro che ha avuto il Beschin, cioè oltre due mila lettere, scritte dal P. Bernardino, quasi tutte familiari, e che, secondo noi, formano il merito principale di quest'opera, perchè la figura di un personaggio, più che dagli atti pubblici, solenni, ufficiali, si rileva da documenti privati, che lo scrittore non prevedeva destinati alla pubblicità, e che però sono liberi dal sospetto che essi possano essere influenzati da considerazioni opportunistiche, non sempre leali e sincere. Ebbene, da qui il P. Buschin ritrae la personalità dell'illustre Generale Francescano, dalla sua infanzia alla sua ascesi continua per i vari gradi dell'Ordine, che lo condusse al supremo magistrato di esso, e poi all'onore delle insule. Egli colorisce bene il giovane studente, il religioso esemplare, sul pulpito, sulla cattedra, il suo amore agli studi, la sua premura per mantenere la disciplina ecc. e di lui racconta le molte e rare virtù, ecc. Ma ciò che più fa apprezzare la mentalità spirituale, veramente evangelica, dell'eccellente Minorita, e là dove riproduce largamente lunghi brani delle sue lettere private, a Frati, a Monache, a Laici, ecc. nelle quali appariscono in tutta la schiettezza le mirabili qualità di un vero educatore delle anime, per quanto distratto, per ragione di ufficio e di ministero, in molteplici preoccupazioni di disciplina, e di governo. Vi sono delle lettere che sembrano brani dell'Imitazione di Cristo, e non possiamo non ammirare l'uso che ne ha fatto il P. Beschin, e la diligenza della Signora V.a Capello che le ha raccolte.

Da queste lettere, e dalle altre ricchissime fonti indicate in principio, l'Autore ha potuto compilare una biografia eccellente, alla quale crediamo che col tempo poco o nulla si potrà aggiungere, salvo che con l'entusiasmo si volessero poi amplificare circostanze di eroismo, delle quali l'operoso Ministro Generale non ha bisogno.

Una cosa poi vuolsi menzionare parlando di quest'opera poderosa. Essa contiene in note eruditissime una completa biografia e bibliografia di quasi tutti i Frati Minori contemporanei al P. Bernardino, sui quali egli ebbe giurisdizione. Allorchè nel testo si nomina un religioso, egli raduna in nota tutte le notizie che lo riguardono, notizie che saranno col tempo utilissime, essendone poi reso assai facile l'uso per mezzo di un abbondante indice alfabetico in fine.

Il P. Besquin ha innalzato al suo Generale un monumento degno di lui.

MXIX.

DAL MONTE E BALSIMELLI MIN. CONV. *La Provincia Lauretana dè Minori Conventuali. Illustrazione.* Loreto, Tip. Ed. Lauretana, 1929. In 4. di p. 56 non numerate.

I diligenti compilatori di questa *illustrazione*, premessa una buona bibliografia relativa alla provincia francescana del Piceno, hanno raccolto in altrettante tavole l'elenco dei Papi, dei Santi, dei Cardinali, dei Vescovi, dei Generali, dei Procuratori Generali, dei Provinciali, e dei Conventi dei Minori Conventuali della Provincia suddetta. Un breve *cenno storico della Provincia* chiude l'utile fascicolo, nel quale si rilevano le molte glorie francescane delle Marche, nella santità, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti. Questa *illustrazione*, composta di sole tavole, non è fatta per gli studiosi, ma anche ad essi sarà utile, sia per le pri-

Digitized by Google

me ricerche, sia perchè fa vedere in una sintesi esatta l'importanza della provincia stessa. Nella *Bibliografia* manca il nome del venerando Padre Settembri, che della *Miscellanea nostra* fu amico e collaboratore sin dalle origini. Ad esso, testè defunto, mandiamo un devoto saluto, e ne raccomandiamo a Dio l'anima benedetta.

MXX

FACCHINETTI P. VITTORINO. *S. Francesco d'Assisi. Guida bibliografica.* Roma, Stab. Garroni 1928. In 16 di p. XLVIII - 352.

Il ch. autore ha raccolto in questo bel volume i titoli di 2577 libri di storia e di letteratura francescana, dando talvolta di parecchi di essi un giudizio sintetico e sereno. La parte che riguarda la storia, o come egli dice *Le Fonti*, è un ottimo elemento per gli studiosi, la cui utilità si rileva meglio dalla suddivisione che fa in parecchi capitoletti, non sempre di eguale proporzione. Più abbondante è la seconda parte, *La letteratura*, la quale occupa due terzi del volume, ed all'autore deve esser costata diligenza e pazienza assai, perchè, mentre la bibliografia di tanta parte delle *Fonti* ha potuto farla sui cataloghi delle biblioteche, la ricerca di tante moderne pubblicazioni letterarie, spesso quasi sconosciute, articoli di giornale, numeri unici, poesie, ecc. gli deve esser costata fatica assai e perseveranza di richieste. Che questa *guida bibliografica* sia completa, neppure l'Autore lo crede, e chi si occupa di simili studi, sa quanto sia difficile, anzi direi impossibile, evitar lacune, poichè qualunque lavoro bibliografico è utile per quello che registra, ma non è giusto censuralo per quello che al bibliografo è sfuggito. Piuttosto, ciò che in questa *Guida* sarebbe stato desiderabile, è un indice alfabetico migliore. In esso vi è sì un copioso indice alfabetico per nome degli Autori, ma manca quello per materie. Ci spieghiamo. Chi vuole conoscere le *Fonti* della Storia francescana, trova facilmente nella prima parte del libro le indicazioni che desidera: ma la vasta materia della Storia Francescana, raccolta dall'Autore nella parte letteraria per nome alfabetico di autori, difficilmente può mettere lo studioso in condizione di poter conoscere ciò che fa al suo scopo. Per es.: come farà lo studioso per conoscere le discussioni intorno a Paolo Sabatier? Intorno al Lupo di Gubbio? Intorno all'Indulgenza della Porziuncola? Sulla integrità del corpo di S. Francesco? Sui meriti o sui demeriti di Frate Elia?... Tutti gli scritti relativi a queste e ad altre questioni, il Facchinetti diligentemente enumera e descrive, ma il lettore deve già conoscerli prima di cercarli in questo libro, dove sono elencati per ordine alfabetico di autori. E chi non conosce gli autori? Inconveniente questo che in una seconda edizione potrebbe facilmento evitarsi, aggiungendo un secondo indice, o alternandolo con quello che vi è per ordine di materia.

Il P. Facchinetti ci permetta una risposta al rilievo che fa alla nostra *Miscellanea* (che lo ringrazia per le delicate parole con le quali ne parla) la quale — egli scrive — «*nega ogni fede anche a quelle fonti nelle quali gli elementi leggendari entrativi possono essere facilmente discernibili con il controllo di altri documenti*». Ciò è inesatto, e basta ricordare gli studi sulla Indulgenza della Porziuncola, sulle origini di Rio Torto, sui funerali di S. Francesco, ecc. per dimostrar che la *Miscellanea* ha saputo distinguere fra leggenda e leggenda. La *Miscellanea* ha seguito le tracce di Maestri insigni, del Suyschens, dello Sbaraglia, del Rinaldi, del Papini ecc. ai quali, (quando col tempo gli studi saranno più severi, e più sereni), spetterà la gloria di esser considerati come i veri precursori della retta via.

Però al P. Facchinetti facciamo volentieri un plauso, per l'ottimo manuale che ha fornito agli studiosi.

MXXI.

RONDINI D. SERAFINO. *Nostalgia francescana.* Assisi, Casa Editr. Francescana, 1929. In 16 di p. 76, con 21 illustrazioni.

Non siamo soliti fare recensione di libri poetici, ma per questo elegante libretto vogliamo fare eccezione, perchè i versi delicati del Rondini, scritti con vera anima serafica, riproducono egregia-

Digitized by Google

mente le sensazioni di Assisi, e, leggendoli con animo ben disposto, par di trovarsi fra gli oliveti di S. Damiano, fra le roveri delle Carceri, lungo le valli dell'Umbria, tanto è stato felice il giovane poeta nel fotografare l'ambiente in se stesso, e se stesso nell'ambiente. Al poeta si può ben perdonare se talvolta, trovandosi in una zona neutra, tra la storia e la leggenda, si appoggia più a questa che a quella. È poesia. Ma quando è poesia buona, sentita, geniale, non si può non esser grati al Poeta, per aver circondato di sensazioni simpatiche e fiorite le aride, ma purtroppo necessarie indagini dei critici, che spesso sono dementi tranquilli, ma non inutili ricercatori di verità. Al buon Rondini, congratulazioni.

MXXII.

ŻIMEI ARTEMISIA. *La concezione della natura in S. Francesco d'Assisi. Studio psicologico e letterario.* Roma, Pustet. 1929. In 8, di p. IV-240.

Scopo dell'Autrice in questo bello e dotto volume si è quello di dimostrare assurdo e grossolano il sentimento « *panteistico, morboso, puerile e stravagante* » ravvisato da alcuni nell'amore di S. Francesco per la natura: e però con erudizione letteraria amplissima dimostra che l'amore di S. Francesco per la natura, animata e inanimata, è stato sempre conforme alla dottrina cattolica. Ma con quanta preparazione ha voluto raggiungere lo scopo che si è prefisso! Esamina come si amasse la natura: prima di S. Francesco quali erano le condizioni morali, politiche, storiche, spirituali, letterarie del tempo in cui visse S. Francesco: poi come S. Francesco amasse la natura; e qui una sequela di aneddoti, geniali, simpatici, raccolti con amore. Il *Cantico del Sole* dà luogo ad una dissertazione varia, esauriente, che mostra la erudizione singolare in chi l'ha scritta. Poi, in qualche modo, decampa dal tema, per mostrare come gli artisti, i poeti, i discepoli di S. Francesco interpetrarono con i versi, con i colori, l'amore di S. Francesco per le creature animate, e inanimate. Il libro mostra la dottrina singolare, e le molte ricerche della scrittrice, la quale talvolta si lascia prender la mano dall'entusiasmo, e introduce nel suo libro racconti e fatti che non sempre reggono alla critica, senza dei quali essa avrebbe potuto dimostrare egualmente, e con maggior unanimità di consensi, la sua bella tesi. Non è sua la colpa. Alla pag. 170 fa suo il criterio di un dotto francescanofilo, il quale ha creduto che il pensiero di S. Francesco apparisca meglio che altrove nelle leggende, le quali egli crede falsino i caratteri, anzichè « *nei culti cronisti, nei quali è ingenita l'astuzia partigianesca* ». Criterio questo molto discutibile, perchè, ove fosse accettato, addio storia! addio critica! E allora dovremo credere che S. Francesco e S. Chiara, soli, di notte lasciassero Spello e andassero in Assisi, . . . dando luogo a un mondo di chiacchiere. E dovremmo credere che S. Francesco, per non apparire avaro, gittasse la tonaca tra le fiamme del convento che bruciava. E che facesse un vero contratto commerciale, bilaterale, con un lupo, ed altre cose dovremmo credere, alle quali è penoso di rinunciare, ma che pure bisogna abbandonare, per rispetto alla verità, alla dignità di S. Francesco, che non ha bisogno di questo orpello, senza del quale ci apparisce più bello, più grande, più religioso, più taumaturgo. Bisogna fare per S. Francesco quello che la Chiesa fa per la Vita di Gesù Cristo. I Vangeli, e basta. Gli Apocrifi contengono un mondo di aneddoti e di mirabilia, e qualche cosa di vero forse è tra essi. Ma la Chiesa li ha rigettati tutti, sebbene non falsino il carattere del Redentore. Bastano i Vangeli. Così per S. Francesco. Abbiamo i Sinottici, il Celano, i tre Compagni, S. Bonaventura, le Bolle di Gregorio IX, ecc. Se l'egregia Scrittrice di questo volume potesse vedere una seconda edizione di esso, ci permettiamo di proporle una revisione di esso, cioè una selezione dei racconti storici, e delle leggende. Forse il libro non crescerebbe di mole, ma per i veri studiosi crescerebbe di pregio. Ciò facendo, la Zimei si troverebbe d'accordo con quanto scrive saggiamente a p. 202 sulla fine del libro.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore responsabile*

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 20 per l'Italia, di Frs. 25 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Settembre-Ottobre 1929
Vol. XXIX Fasc. V

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

ANEDDOTO SCONOSCIUTO DI FRATE ELIA

Per gli studiosi di storia francescana il nome di Frate Elia è di tanta importanza, che qualunque aneddoto che lo riguardi merita attenzione. Qui si pubblica un aneddoto sconosciuto, tolto da un grosso codice membraneco dell'Antico Archivio Comunale di Perugia, nel quale si contengono i processi e le condanne che ebbero luogo dinanzi a quel Podestà durante il secolo XIII. Il documento trovasi al foglio 227 di quel codice, il quale non ha numero nè indicazione, ma che tutti possono facilmente studiare. Esso mi è stato favorito dalla cortesia dell'ottimo amico Dott. Luigi Tarulli, al quale manifesto la mia riconoscenza. Ha la data del 3 e del 10 Gennaio, 1245.

Riportiamoci a questa data, ricordando la lotta vivissima che allora si combatteva in Italia e nell'Umbria, fra la Curia Romana e l'Imperatore Federico II. Stavano per il Papa Perugia (1), Assisi (2), Spoleto (3): stavano per l'Imperatore Spello e Foligno, alla quale città il Papa, in pena della sua defezione, nel 1243 avea tolto l'onore dell'Episcopato (1).

A Perugia era corsa la voce che un gruppo di Ghibellini di Assisi, capitanato da un tal Tiberio Magalopti, tentasse una sommossa a danno del Papa e del Comune di Perugia, per dare la Città in mano dell'Imperatore. Il Podestà di Perugia, che vigilava le mosse degli avversari, il 12 Decembre del 1244 fece far processo contro un tal Diotaccomando di Giovanni « *pro eo quod fuit in terra inimicorum Perusii* »: il giorno 28 di quel mese fece processare un tal Baldinuccio di Michele, perchè « *iuit et stat cum inimicis Ecclesie et çomunis Perusii* »; e il giorno stesso processò un tal Michele Benneveniati « *pro eo quod iuit et stat, moratur in valle Spoleti, in terra inimicorum Ecclesie Romane et Comunis Perusii* » (2). Tali documenti provano la lotta tra i Ghibellini e i Guelfi, e la vigilanza del Guelfo Comune di Perugia per mantenere la

(1) BONAZZI L. *Storia di Perugia*, Perugia, 1875, vol. I. p. 292.

(2) CRISTOFANI A. *Delle Storie di Assisi libri sei*, Assisi, 1902. Edizione III, p. 106.

(3) SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno 1875, p. 77.

(1) IACOBILLI L. *Croniche della Città di Foligno*, ad an. 1243. Cod. A. VI. 6, della Bibl. del Seminario di Foligno. Vedi a proposito di queste lotte l'egregio lavoro del Dott. FRANZ TENEKHOFF. *Der Kamph der Hohenstaufen und die Mark Ancona und der Herzostum Spoleto.* (*La lotta degli Hohenstaufen nella Marca d'Ancona e nel il Ducato di Spolelo dalla seconda scomunica di Federico II sino alla morte di Corradino*) Paderbona, 1893, p. 108 e seg. Per Spello e Foligno vedi THEINER *Cod. Dipl. S. Sedis.* J. 10.

(2) Cod. cit. fol. 226.

Digitized by Google

sua posizione. Ma chi rivelò la trama fu un tale Costanzo, sulla testimonianza giurata del quale il Podestà di Assisi, che si chiamava Raniero di Castel S. Pietro, fece una regolare inchiesta, della quale esiste il verbale, che qui si pubblica, traendolo dallo stesso codice nel quale si leggono gli atti sopra indicati.

Tre furono i testimoni chiamati a deporre sulla rivoluzione ghibellina organizzata dal nominato Tiberio Magalopti.

Primo testimonio. *Costanzo*, il quale rivelò la trama.

Secondo testimonio, *Leonarduccio di Berarduccio Accarisi*, che era uno dei congiurati.

Terzo testimonio, *Bernardo di Biagio*, altro dei congiurati.

Dall'analisi dei documenti risulta che il Podestà di Assisi, Raniero di Castel S. Pietro il 3 Gennaio del 1245 interrogò i testimoni nominati, e poi mandò copia dei verbali al Podestà di Perugia. Pubblicheremo testualmente tali verbali, intanto ecco la dichiarazione del notaio suddetto:

In nomine Sancte et individue trinitatis Amen. Hoc est exemplum testium quorumdam testium (sic) manu Jacobini de Bononia notarii tunc communis Asisii scriptorum.

In nomine domini amen. Inquisitio facta per Dnm Ranerium de Castro Sancti Petri Asisinatum Potestatem, ad explorandum et inveniendum de facto sacramentorum que dicebantur fieri in Civitate Asisii et contra Comune Asisii in servitio Federici quondam Imperatoris. ad inveniendum de proditione Comunis Asisii.

Il primo testimonio, cioè il suddetto Costanzo (previo il giuramento che dette), riferì di aver sentito dire delle pratiche fatte in Assisi per dare la città all'Imperatore, e che Leonarduccio suindicato voleva andare a trovar Frate Elia: che anzi lo invitò ad accompagnarlo, ma egli lo dissuase, e lo avvertì a non andare senza la licenza del Podestà. Invece il Leonarduccio rispose « *Noi andremo con Tiberio Magalopti, il quale ha stabilito di andare, ed ha preparato un grosso affare. Egli ha già organizzata una Compagnia, e molti scherani di Assisi hanno giurato di seguirlo per servizio dell'Imperatore. E ciò accadde meno di quindici giorni fa, presso la casa di Andrea di Agrestolo.*

Ecco il testo preciso di questa importante deposizione, come fu scritta dal Notaio del Podestà assisano Giacomino da Bologna.

Constantius iurauit precepta potestatis, et de veritate dicenda. Dixit suo sacramento et confessione quod audivit dici [a] Leonarducio Berarducii Accarisii quod uolebat ire ad Fratrem Eliam. Iste dixit: Caue, qualiter tu eas: noli ire sine licentia potestatis; et ipse dixit huic: uis tu uenire mecum? Et iste respondit et dixit qualiter poterat immo ire. Et ipse dixit: Nos ibimus cum Tiberio Magalopti, quia Tiberius debet ire, et ordinauit ire, et facere unum magnum negotium, quia iam fecit unam fraternam: et multi Ascarani de Asisio iam iuraverunt precepta Tiberii, occasione utilitatis imperatoris: et hec fuerunt a XV diebus citra, iusta domum Andree Agrestoli.

Fu allora interrogato il secondo testimonio, cioè il Leonarduccio predetto, il quale in un primo interrogatorio, senza essere sottoposto ad alcun tormento, confessò esser vero che circa un mese fa aveva stabilito di andare a trovar Frate Elia con Tiberio Magalopti, e di aver invitato Costanzo a seguirlo. Confessò inoltre che in casa di Tiberio nel Borgo S. Francesco, aveva visto Tommaso Dormolo giurare fedeltà all'Imperatore da circa 4 mesi. Depose anche che dal principio di Maggio in poi vide più volte un servo di Tiberio, chiamato Cortosomo, andare e venire da Frate Elia.

Ma tali deposizioni non soddisfecero il Podestà, il quale fece sottoporre a tortura Leonarduccio. E questi allora soggiunse che anche egli giurò fedeltà all'Imperatore: che Tiberio faceva giurare quanti Assisani potea trovare: che il medesimo poteva disporre di circa cinquecento uomini dei borghi di S. Pietro e di S. Francesco: che talvolta indicava tali uomini, dicendo « *Quelli sono dei nostri* » « *Illi sunt de nostris* ». Depose poi che, quando fu a Cortona, fu egli che portò un libro, sul quale in un orto presso la cella di Frate Elia, Bernardo di Biagio giurò fedeltà all'Imperatore. E fu allora che egli, e Tiberio parlarono con il suddetto Frate Elia.

Ecco il testo anche di questa seconda deposizione:

Digitized by Google

Lunardutius Berarducii Accarisii iuravit precepta potestatis et de veritate dicenda sine aliquo tormento sibi illato: dixit quod ordinauit cum Dno Tiberio Magalopti, et ipse Tiberius secum ire ad Fratrem Eliam. Hoc fuit ab uno mense citra. Item dixit Constantio si volebat ire secum ad dictum Fratrem Eliam. Item dixit quod vidit.... Petri . . . iurare precepta Tiberii Magalopti et Imperatoris in domo dicti Tiverii praesente vero Lunarducio, que domus est in burgo Sancti Francisci. Item dixit quod vidit iurare Thomassum Dormoli precepta dicti Tiberii et Imperatoris in dicta domo. Et hoc fuit a IIII mensibus citra. Item dixit quod vidit Cortosonnum famulum Tiberii ire pluries ad fratrem Eliam et redire a Kalendis Madii citra. Item dixit Leonardutius quod dictus Bonus tractaverat secum de eundo ad dictum fratrem Eliam et cum dicto Tiberio.

Post hoc autem, cum suppositus esset tormentis, dixit et confessus fuit quod ipse iuravit credentiam dicto Tiberio, et quod ipse Tiberius faciebat fieri sacramenta hominibus Asisii pro Imperatore, quos invenire poterat. Item dixit quod audivit dici Tiberio quod poterat mittere V. cent. homines quandocumque volebat in burgum Sancti Francisci et Sancti Petri; et dixit quod ipse Tiverius monstrabat ei aliquos homines, et dicebat: Illi sunt de nostris. Item dixit quod ipse Leonarducius portavit librum super quo iuravit Bernardus Blasii in quodam orto, iusta cellam Fratris Elie, que est Cortone, et hoc fuit a mense augusti proximi preteriti citra. Item dixit quod ipse Lunarducius locutus fuit tunc cum fratre Elia et dominus Tiberius Magalopti cum ipso fratre Elia.

Si interrogò infine Bernardo o Bernardino di Biagio, il quale, senza che ci fosse bisogno di tortura, giurò quanto segue. Era di Agosto, ed egli stava in un campo, allorchè andette a trovarlo con un cavallo Tiberio Magalopti, e lo invitò a seguirlo a Cortona, dove di fatti si recò con il suddetto Leonarduccio, che portava il libro per giurare, come giurò presso la cella del nominato Frate Elia. E allora uno dei Frati che stavano con Elia gli chiese: « *Perchè voi di Assisi, non fate quello che vuole l' Imperatore? Voi non volete bene a Frate Elia* ». « *Quare non facitis Assisinates precepta Imperatoris? Vos non diligitis Fratrem* ». Bernardo gli rispose, che la colpa era di Frate Elia, che non faceva nulla: « *Non posuit operas* ». Ma il Frate non si acquietò, e disse al testimonio: « *Ma frate Elia tornerà, ed abiterà in S. Francesco* ». « *Adhuc erit ibi Frater Elias, et stabit in sancto Francisco* ». Qui intervenne Frate Elia, il quale procurò di dissuadere Tiberio dal fare quanto si era proposto. « *Non far nulla*, gli disse, *da poter preparare il mio ritorno in S. Francesco, e che io ivi dimori* ». « *Non facies tu ita, quod ego veniam ad Sanctum Franciscum, et quod ego stem ibi adhuc.* » Ma Tiberio non accettò il consiglio di Elia, e rimase nel suo proposito, insistendo. « *Io farò in modo che tu torni in S. Francesco ed ivi dimori* » « *Ego faciam ita quod tu eas adhuc, et stabis in Sancto Francisco* ».

Anche di questa deposizione pubblico testualmente il verbale.

Bernardinus Blasii iuravit precepta Potestatis et de veritate dicenda, qui suo sacramento dixit sine aliquo tormento sibi illato quod stando ipse in quodam campo tempore seminum a mense Augusti proxime preteriti citra, uenit Dns Tiberius Magalopti ad ipsum cum quodam equo, et tunc dixit ei: « Venias mecum ». Et iste iuit secum usque Cortonam ad cellam Fratris Elie super uno equo: item dixit ei Tiverius quod iuraret precepta ipsius Tiverii, et iste iurauit presente dicto Lunarducio, et Lunarducius portauit librum super quo iurauit; et hoc fuit Cortone iusta cellam Fratris Elie. Et dixit quod hec fuerunt a mense augusti proximi preteriti citra. Item dixit quod fuit locutus cum uno ex Fratribus Elie, et dixit ei ille frater tunc: Quare non facitis Asisinates precepta Imperatoris? vos non diligitis fratrem. Et iste respondit: Non posuit operas. Et ille Frater tunc dixit: Adhuc erit ibi frater Elia, et stabit in Sancto Francisco. Item dixit quod audivit Fratrem Eliam dicere tunc Tiuerio Magalopti: Non facies tu ita, quod ego veniam ad Sanctum Franciscum et quod ego stem ibi adhuc. Et ipse Tiverius respondit: Ego faciam ita quod tu eas adhuc, et stabis in Sancto Francisco.

Così terminano le tre testimonianze, della cui verità non è da dubitare.

Tali deposizioni furono raccolte dal

Digitized by Google

nominato Notaio Giacomino da Bologna, il quale a pie' di esse registrò la nota seguente:

Dicta inquisitio incepta fuit ad faciendum et inveniendum de proditione Asisii sub anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo quinto, indictione tertia die III intrantis Januarii.

Et ego Jacobinus de Bononia, imperiali auctoritate Notarius et nunc dni Ranerii de Castro Sancti Petri Asisinatum potestatis, eius mandato predicta scripsi et subscripsi (1).

Il Podestà di Perugia che aveva già condannato nel Dicembre del precedente anno 1244 Diotaccomanda di Giovanni, Michele di Bonoviate e Baldinuccio di Michele come traditori, perchè erano passati nel campo dei Ghibellini, ricevute da Assisi le deposizioni suddette, il 10 Gennaio mise al bando del Comune Tiberio Magalopti, lo condannò a cinquecento lire di multa, gli confiscò i beni, e per mezzo di molti nunzi gli intimò a comparire dinanzi a se nella prossima Domenica per discolparsi.

Ecco la deliberazione del Podestà:

Die X intrante mense Ianuarii. Coram Domino Ramberto de Ascagnano, domino Gualfreducio de Antingnolla, Frangipane Vitalis, Petro Benincasa et aliis testibus.

Dominus Tiberius Magalopti positus est in banno Comunis Perusii, et mandato dicti Potestatis in Quingentis libris denariorum per Andream Nequizoli, publicum bannitorem Comunis dicti, stante in scalis palatii ipsius Comunis, et emisso sono tube alta voce bannientem, et in publicatione bonorum suorum dicto Comuni, pro eo quod denunciatum fuit quod ipse dominus Tiberius tractauit et ordinauit quod Civitas Assisii traderetur in manibus inimicorum Ecclesie Romane et Comunis Perusii, et requisivit per plures nuntios ut coram Potestate ueniret, et suis mandatis satisfaceret. Unde nisi ueniat et suis preceptis satisfaciat, hinc ad proximum diem dominicum, ex tunc in dicta quantitate sit exbanditus de ciuitate et comitatu perusino, nec valeat rebandiri nisi prius dictum bannum dicto Comuni soluat, et quicumque ipsum ex tunc offenderit in personam [et] rebus, nullatenus teneatur.

(1) *Cod. cit.*, fol. 227.

Così terminano tanto le deposizioni dei tre testimoni, raccolte del notaio Giacomino da Bologna, quanto la sentenza data dal Podestà, in base al seguente capo di accusa, che ci sembra ben dimostrato:

« *Quod ipse Dominus Tiberius tractavit et ordinavit quod civitas Assisi traderetur in manus inimicorum Ecclesie Romane et comunis Perusii* ».

Cosa accadesse poi, dopo il 10 Gennaio 1245, non mi risulta, e solo la scoperta di altri documenti potrà farcelo sapere. Ma intanto possiamo assodare una cosa, che cioè, malgrado le deficienze del verbale notarile, risulta evidente l'onesto contegno di Frate Elia, il quale, nella solitudine di Cortona, stimolato a favorire la rivoluzione di Assisi, che lo avrebbe potuto riportare presso l'avello venerato di S. Francesco, dissuase i congiurati dalla lotta, dal tradimento e dalla rivoluzione. I Ghibellini di Assisi, e Tiberio Magalopti che certo ne era il capo, ricorsero a lui per consiglio, per aiuto. Lo chiamarono a favorire gli interessi dell'Imperatore Federico, gli prospettarono come fosse possibile il suo ritorno in Assisi: ma egli, non lusingato da tale prospettiva, rispose netto di no: « *Non facias ita* ». Forse l'adesione di Frate Elia, alla quale teneva tanto Tiberio, avrebbe resa possibile la perdita della Città di Assisi per la parte guelfa. Ma Elia non volle prestarsi all'iniquo tradimento, che pur avrebbe giovato tanto al *suo* Federico. Ora qui è inutile sofisticare. Fra Elia sarà stato cattivo quanto volete, ma quando si trattò di togliere Assisi al Papa, per darlo all'Imperatore, egli si astenne: e quando fu stimolato a farlo, rispose al cospiratore: « *Non lo fare* ». « *Non facias ita* ».

È consolante gettare un fiore onorato, sicuro, documentato, sopra un cumulo di debolezze, che al povero Frate furono, attribuite con più o meno probabili congetture. Certo, non sarà il rifiuto fatto da Frate Elia al Magalopti di complottare contro il Papa che potrà far dimenticare quelle colpe nelle quali potè cadere il grande amico di S. Francesco. Ma la sua disapprovazione chiara e precisa del movimento anti-guelfo di Assisi, deve rendere molto cauti i suoi nemici nel gridargli la

Digitized by Google

croce addosso. È ora di lasciare in pace le stanche ceneri dell'operoso francescano.

Il libello di Fra Salimbene, del quale cronista può dirsi che « *di tutti disse mal fuor che di Cristo* », non può non essere svalutato da un documento ufficiale, nel quale risplende la lealtà di Elia. Nessuna accusa fu fatta mai contro la sua fede, contro la sua ortodossia cattolica. Se in qualche occasione visse una vita non conforme alle vesti, ai riti, al modo di viaggiare che usava S. Francesco, ancorchè non gli si vogliano accordare le attenuanti che possono giustificare la sua condotta di uomo di azione, di architetto in grande stile, di diplomatico, ecc. questa vita un po' comoda non possono criticarla se non coloro i quali oggi vivono come viveva S. Francesco, allorchè, abitando alla Porziuncola, nelle capanne di fango e di sterpi, mangiava le rape di Riotorto, e viaggiava, magari in due, sopra un povero asinello. Ma esistono più questi zelanti? Il rigore della Regola non è mitigato solo dai tempi, dai luoghi, e dai Papi, ma anche dalle circostanze e dalle condizioni delle persone: e le esigenze inderogabili di Frate Elia non potevano essere misurate dalle stranezze di Fra Giunipero.

Frate Elia dissentì, è vero, in materia temporale, dalla politica del Papa, e questo fa il suo torto. Ma quante ed eccellenti persone non hanno dissentito, anche a tempo nostro, dalla politica temporale dei Papi?

Rosmini, Andisio, Bonomelli, Tosti, Curci ecc. dissentivano: e il loro torto fu di aver parlato, mentre dovevano tacere. Ma che vedessero giusto, e prevedessero chiaro il futuro, lo ha dimostrato il Concordato fatto quest'anno 1929 da Pio XI. A Fra Elia mancò un Pio XI, che ne giustificasse i ragionamenti, basati sul vero, ma che egli faceva pubblici, mentre non aveva il diritto di manifestarli.

Eppure Fra Elia fece di più! In materia politica dissentiva dalla politica della S. Sede. Ma quando gli proposero di favorire uno smembramento dello Stato Pontificio, quando lo invitarono a far ribellare al Papa la città di Assisi, per metterla sotto lo scettro di Vittorio Emanuele .... cioè di Federico II, allora sentì fieramente la voce del suo dovere, e rifiutò di cooperare a quell'atto rivoluzionario. Ai Ghibellini che gli promettevano la sua liberazione politica e religiosa, rispose di no « *No lo fare* »: « *Non facies tu ita* ».

D. M. Faloci Pulignani

Cenni storici sul Collegio per le Missioni

dei Frati Minori Conventuali

(1710-1929)

Erezione del Collegio e sua prima sede in Assisi.

Ai 3 ottobre 1707 il Sommo Pontefice Clemente XI, per mezzo della S. Congregazione di Propaganda Fide, ordinò a tutti gli Ordini Regolari, cui fosse già affidata qualche Missione nelle parti degli infedeli, di aprire un apposito Collegio, presso qualche loro Convento di Roma, per provare la vocazione ed istruire in modo particolare quei giovani religiosi, che si sentissero chiamati dal Signore alla conversione delle genti.

L'Ordine nostro dei Frati Minori Conventuali, cui erano affidate le Missioni di Moldavia e Valacchia, di S. Antonio di Costantinopoli-Pera, Adrianopoli, Zante, Corfù e di altri luoghi dell'Impero Ottomano — reliquie delle molte Missioni fondate già sin dal seeolo XIII in Oriente dai nostri e poi perdute nel sec. XV — prescelse per la predetta opera, in via del tutto provvisoria, il Sacro Convento di Assisi.

Questa risoluzione presa dal Rev.mo P. M. Bernardino Angelo Carucci, Ministro Generale, e dal suo Definitorio, fu approvata dalla Santa Sede con Breve Pontificio del 21 Gennaio 1710, e subito messa in esecuzione.

Lo stesso Sommo Pontefice al decreto

Digitized by Google

di erezione del Collegio, aggiunse un Regolamento di disciplina da osservarsi, come già era stato fatto per i Collegi dei Frati Minori Osservanti e Riformati e di altri Ordini.

Il Collegio fu istallato in una parte apposita del grandioso Convento e nella parte di accesso al dormitorio ed alle altre celle per i Collegiali e per i Maestri fu posta la scritta: *Collegium missionum.*

I Collegiali dovevano essere almeno dieci, di età tra i 25 e 30 anni, non della sola Italia ma di tutte le Provincie dell'Ordine (1), di robusta costituzione fisica e che già avessero compiuto il corso degli studi sacri. La maggior parte di essi — possibilmente — doveva essere dello Stato Pontificio.

Prima di esservi ammessi i candidati dovevano fare un corso di spirituali esercizi ed emettere, nelle mani del P. Generale o di altro da lui delegato, giuramento di non abbandonare per nessuna ragione o pretesto il Collegio prima di ultimare il corso stabilito per la speciale preparazione e di andare volentieri in quelle parti di Missioni dove i Superiori li avrebbero inviati.

Il corso suddetto era di due anni, ma col permesso del P. Generale e con la dispensa della S. Congregazione, in casi particolari con qualcuno « ob insignem spem » o per altra legittima causa poteva protrarsi a tre.

(1) Non abbiamo, data la dispersione dei documenti per le varie vicende di soppressioni, elementi per fare l'elenco di tutti gli Alunni del del Collegio; da quanto però abbiamo potuto raccogliere sappiamo che in Assisi dal 1741 al 1747, furono 22, e a Roma dal 1749 al 1765 oltre 50. La Provincia che dava più Collegiali Missionari in detti periodi fu quella di Bologna, poi segue la Sicilia Napoli, Bari, Torino, Umbria, Abruzzo, Toscana, Marche, Milano, Ungheria, Roma, Genova, Venezia, Sardegna; queste quattro ultime ne inviarono solo uno.

I Collegiali ed i Maestri in tutto erano soggetti all'obbedienza del P. Custode pro tempore, come gli altri Religiosi di Famiglia nel Sacro Convento; il P. Custode poi doveva provvedere al detto Collegio nelle ordinarie necessità come agli altri sudditi. Per il vestiario ed altre spese straordinarie occorrenti dovevano provvedere la R.ma Curia Generalizia o le rispettive Provincie.

Il P. Custode doveva stabilire un luogo a parte nell'orto o selva per l'onesta ricreazione dei Collegiali Missionari, durante la quale pure dovevano addestrarsi nel parlare le lingue estere.

Era pure prescritto che i Lettori fossero almeno due, ed insegnassero Apologetica e lingue orientali; i giovani dovevano dar saggio del loro profitto nello studio o dinanzi al Rev.mo P. Generale o dinanzi ad uno di lui delegato, il quale — come si rileva anche dal decreto della S. Congreg. di Propaganda dato nell'ottobre 1742 — era ordinariamente il P. custode come Vicario del P. Rev.mo pel Collegio.

Il P. Custode inoltre aveva il dovere di tenere al Collegio una conferenza mensile sulla vocazione e ministero missionario, di presiedere alle dispute di far l'ascolto di tutti i giovani, di sorvegliare la vita disciplinare e farne ogni quattro mesi relazione ai Superiori.

Era assolutamente proibito ai Collegiali ed ai Lettori uscire dal Convento nei giorni di scuola, per nessun motivo, se non dopo adempiuti esattamente i doveri di scuola ed altri esercizi; il P. Custode poteva poi del tutto proibire l'uscita dal Convento nei giorni di disputa.

Ai Lettori ed ai Collegiali era proibito predicare la Quaresima; potevano però in certe occasioni far discorsi sacri in Basilica od in Convento.

A nessuno poi degli studenti era lecito

Digitized by Google

per qualsiasi motivo o pretesto assentarsi dalle lezioni, ripetizioni e dispute; ed in caso di negligenza il P. Custode doveva provvedere e riferire ai Superiori Maggiori.

Dovevano tutte le domeniche e feste di precetto — ognuno per un mese — in chiesa od in altro luogo opportuno designato dal P. Generale, spiegare il Catechismo Romano (1).

Erano poi concessi dal S. Padre speciali privilegi per i Missionari che avrebbero di poi servito la S. Chiesa nei paesi infedeli; i Prefetti dopo sei anni venivano promossi alla laurea del Magistero e quelli che già l'avevano erano dichiarati Padri della Provincia; gli altri Missionari dopo nove anni di Missione potevano essere decorati del Magistero, ma sempre con licenza della Sacra Congregazione.

Un regolamento più particolare in aggiunta e quello pontificio fu poi, al 1 Marzo del 1756, dato dal Rev.mo P. Generale Giovanni Battista Costanzi, come si può vedere in un ms. del P. Martinelli dell'Arch. di Roma.

La sede di Roma.

Il Collegio delle Missioni era stato posto in Assisi « donec aliter provideatur », e fu per questo che a sede definitiva di esso in Roma fu comprato nel 1748 per la somma di scudi settemila, l'Ospizio dei Padri Siri — che prima era stato dei Fatebenefratelli — con l'annesso orto o giardino.

Tale rilevante somma fu raccolta dal Rev.mo P. Generale Calvi nelle varie Provincie d'Italia e con offerte varie pervenute a lui da ogni parte con santo entusiasmo per la bella opera.

(1) Cfr. Breve di Clemente XI in *Bull. Rom.*, XX, 368; — *Bull. S. Conv.* XV, 4; — *Arch. S. Conv.* ms. n. 126, f. 1 e segg.

La Chiesa annessa all'Ospizio suddetto e che era dedicata a S. Efrem, con l'assenso dato da S. Santità ai 5 ottobre 1749, ebbe poi il titolo di S. Antonio di Padova, sotto i cui celesti auspici fu messo anche il Collegio, detto comunemente in seguito di « *S. Antonio* » in « Strada Felice » ora Via Depretis.

Tutto questo però si dovette in gran parte al P. M. Lorenzo Ganganelli, primo Procuratore delle Missioni dell'Ordine e poi Papa Clemente XIV.

Non essendoci qui possibile far l'elenco di tutti i Rettori del Collegio Missionario ricordiamo solo che il primo Rettore e Lettore di esso, al suo stabilirsi in Roma, fu il P. M. Giuseppe Antonio Petricca, della Provincia di Torino, già Reggente degli studi al Sacro Convento di Assisi; la sua nomina fu fatta agli 11 ottobre 1749 (1); — A questi successe ai 6 giugno 1754 il P. M. Franc. Bonelli, di S. Marino, il quale resse sino al 15 giugno 1760; — al 1 Luglio 1761 il P. M. Jacobelli, marchigiano; — nel maggio del 1765 il P. M. Giuseppe Antonio Molè, di Chiaromonte di Sicilia.

Per provvedere alla sussistenza degli Alunni Missionari — che come abbiamo già accennato erano quasi tutti *in sacris* — per disposizione dei Superiori, approvata dalla S. Sede, era imposto ad ogni novizio di dare nella professione solenne tre scudi se chierico, e scudi uno se laico; — inoltre, mediante rescritti Pontifici, erano state devolute al Collegio le rendite dei soppressi Conventi di Vetralla e Toscanella in Provincia Romana, nonchè trecento scudi annui da pagarsi dal Convento di Force nelle Marche. In tutto però le rendite non dovettero essere mai.... eccessive (per es. verso il 1790 la rendita netta era di 600 scudi), come del resto

(1) *Reg. Ord.* Gen. Calvi, p. 138.

Digitized by Google

non grande era il numero dei Collegiali, che in qualche anno furono anche sei. Bisogna però tener conto che entravano in Collegio da sacerdoti e che dopo appena un breve corso di studi partivano per le Missioni, ove quindi di continuo, ogni anno, si aveva nuove giovani forze.

Dopo appena mezzo secolo di vita romana il Collegio, con l'invasione francese e conseguente Governo Repubblicano, fu soppresso e devastato; venne poi restaurato, col ristabilimento del Governo Pontificio nel 1814, per cura del benemerito P. M. Filippo Paroni, esperto Missionario, tornato dall'Oriente per ordine della S. Congregazione di Propaganda.

Il Collegio, con tutte le sue pertinenze, dal suddetto Governo invasore era stato venduto, ma fu ricuperato insieme ai suoi beni e tornò a fiorire.

Ma per poco! Per le note Leggi eversive del Governo Italiano di allora, ai 26 Gennaio del 1873 fu espropriato insieme agli orti annessi e vi fu eretto l'Istituto Anatomico-Fisiologico; fu però assegnata all'Ente Collegio l'annua rendita di L. 2025 (1). Un altro decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1881, ci tolse anche la Chiesa (e la piccola parte dei locali per il servizio della medesima, non espropriate prima), che divenne Museo Anatomico e poi Scuola di Igiene. Il P. M. Salvatore Puccia, Rettore del Collegio, fece le sue proteste, ma a nulla valsero e il caro Istituto Missionario, come altri, si estinse del tutto per risorgere, come la mitica fenice, dalle sue ceneri dopo circa cinquant'anni.

Il bel quadro della Madonna della Salute, esistente per circa due secoli nella Chiesa soppressa, fu trasportato ai SS. XII Apostoli e collocato nella Cappella di S. Francesco; altri quadri, tondi, in tela trovansi ora nel nostro Collegio Missionario — che è pure Ospizio per i Missionari vecchi — presso le Terme di Caracalla in Roma.

(1) Il Collegio, ai 27 febbraio 1875, venne definitivamente soppresso dalla Giunta Liquidatrice, la quale prese possesso di tutti i beni e rendite del medesimo, che a qnell'epoca ascendevano ad una rendita annua di L. 7 mila circa lorde; a tale reddito venne poi sostituito l'annuo assegno di L. mille per l'ufficiatura della Chiesa, assegno però che sino al 1888 era sospeso. All'Amministrazione del Collegio incombeva l'onere della celebrazione di circa 300 Messe annue.

La Crociata Missionaria e la rinascita del Collegio in Assisi.

La rinascita del Collegio Missionario fu preceduta dalla istituzione della « Crociata Missionaria Francescana ».

Dal 1922, anno in cui si ebbe a Roma Congreg. Generale, mediante l'opera del neo eletto Procuratore P. M. Antonio Rocchetti, si pensò dai Superiori dell'Ordine di dare nuovo impulso alle nostre Missioni istituendo una« Crociata », che non solo ne facesse conoscere le secolari benemerenze e l'opera e le necessità, ma che ancora le secondasse con rifioritura di vocazioni e con materiali soccorsi.

L'idea, tanto bella e santa, e vantaggiosa alla S. Chiesa ed all'Ordine, cominciò ad avere pratica attuazione, quando, compilato, per cura del Rev.mo P. Procuratore delle Missioni, lo Statuto di essa, ebbe ai 16 Febbraio del 1924 l'approvazione da parte del regnante Sommo Pontefice Pio XI, il quale, con lusinghiere parole e con la concessione di grandi e numerosi privilegi spirituali, volle regalmente e paternamente favorire ed incoraggiare il ridestarsi nella nostra Serafica Minoritica famiglia dei Conventuali l'avito generosissimo spirito missionario.

L'Ordine intero accolse con entusiasmo l'istituzione della nuova benefica Opera, significando al Rev.mo. Ministro Gene-

Digitized by Google

rale P. M. Domenico Tavani per mezzo dei Ministri Provinciali tutti, che ad essa avrebbe dato tutto l'appoggio e la maggiore diffusione, dedicando a tal fine parte importante della sua attività apostolica: — oggi infatti in tutte le Provincie nostre d'Italia e dell'Estero sono fondate e funzionano bellamente Sezioni della Crociata che sempre più acquistano largo e fecondo sviluppo.

Parallelamente a quest'opera della Crociata i Superiori Maggiori cominciarono ad attuare il concepito proposito di provvedere alle nostre « Missioni » con giovani elementi accolti ed educati appositamente per le Missioni. Come una volta. E così si ebbe il primo nucleo, dieci Alunni, che iniziarono la loro educazione religiosa e missionaria nel Collegio di Montottone nelle Marche e poi anche a Civitella del Tronto in Abruzzo.

L'idea però di un grande Collegio Missionario fu prontamente ed entusiasticamente accolta e fatta sua — come inizio dello svolgimento di un grande analogo programma, che fosse quasi la caratteristica del suo governo — dal Rev.mo P. M. Alfonso Orlich appena eletto Ministro Generale (Roma, Giugno 1924), che in una Sessione del suo Definitorio stabilì senz'altro che al più presto il progettato Collegio per le Missioni si aprisse e fosse la continuazione di quello antico.

A questo risorto Collegio Missionario, detto anche « Scuola Apostolica per le Missioni » — voluto e fondato dal prelodato Ministro Generale non solo in ossequio alle tradizioni gloriose di tanti secoli ed a segno di rinnovellata vita apostolica del nostro Istituto, ma ancora quale particolare duraturo omaggio al nostro Santo Patriarca Francesco in occasione del VII Centenario della di Lui preziosa morte — fu assegnato come sede in Roma un antico nostro edifizio presso le Terme di Caracalla, apportandovi a tale scopo adattamenti, restauri e la sopraelevazione di tutto un piano nella parte meno alta.

I lavori, iniziati con grande prontezza nella stessa estate del 1924, subirono — trovandosi la casa in zona archeologica — ritardi, sospensioni e mille incresciose difficoltà, sì che a novembre, come si sperava, non era possibile accogliervi la bella schiera di giovanetti Aspiranti Missionari accorsi da ogni parte d'Italia. Per tale impreveduta e sconcertante circostanza tutto il grande lavoro fatto nella ricerca ed esame delle numerosissime vocazioni minacciava per quell'anno di andare perduto con immenso dispiacere di tutti.

Ma poichè l'erezione di questo nuovo Collegio Missionario, per mille segni manifesti, è stata opera voluta e benedetta dalla Divina Provvidenza, la stessa Provvidenza Divina venne allora generosamente in aiuto: Iddio, con segnalato favore, ai cinquanta e più « Fratini » in quei giorni senza casa volle dare, in quel memorabile Novembre del 1924, adatto e spazioso ricetto, servendosi del cuore buono di S. E. Mons. Francesco Berti, nostro amatissimo ed illustre Confratello, che mise a disposizione del Rev.mo P. Generale il Seminario della sua diocesi di Amelia.

In Amelia il Collegio stette tre anni, chè alla vigilia della solenne festa di S. Francesco (3 ottobre 1927) si trasferì nei suoi locali del Sacro Convento di Assisi, quel giorno stesso — dopo tante vicende (1) — resi liberi e restituiti finalmente alla Santa Sede e all'Ordine.

Ai Fratini di Amelia, nello stesso Ottobre, si unirono poi tanti altri dei Collegi

(1) Soppresso il S. Convento col noto decreto Pepoli, nella maggior parte dei suoi ampi locali accolse per molti anni il R. Convitto degli Orfani dei Maestri.

Digitized by Google

di Roma e di Spoleto, e la grande Casa di Assisi, il Sacro Convento, divenuto Sede Primaria del Collegio delle Missioni nostre da allora ospita oltre 130 giovani Alunni Aspiranti Missionari.

Oltre il grande Collegio della Città Serafica l'Ordine ha oggi — esclusivamente per le Missioni — importanti Collegi o Scuole Apostoliche in Roma (dal 1925), a Brescia e S. Marino (dallo scorso anno) con numerosissimi Alunni (1).

P. GIUSEPPE ABATE M. C.
Custode del S. Convento

Un Fratello Laico portinaio del Sacro Convento morto in fama di Santità nel sec. XVII.

Fra FRANCESCO FAMIANI da Catacio o Catanzaro.

Di questo Servo di Dio si hanno pochissime notizie, quantunque sia vissuto in tempi davvero non troppo remoti e in un Convento che possedeva un Archivio ricchissimo ed interessante. Forse — anzi certamente, come vedremo appresso — molti documenti che parlavano di lui sono andati perduti ai tempi della soppressione napoleonica e nelle altre manomissioni più recenti. Qualche cosa però ancora nel detto Archivio del S. Convento si conserva, e cioè un foglio con un ritratto e poche note, una lettera del P. Girolamo De Rubeis, la narrazione di certi fatti prodigiosi, un breve ricordo nel libro dei defunti.

La prima è dell'8 Luglio 1759: — il P. De Rubeis scrive al P. Paolo Squillace, Baccelliere in Assisi, da Castrovillari, dandogli, in risposta alla richiesta della Comunità del Sacro convento, alcune notizie intorno al suddetto Servo di Dio, che era pure di Calabria.

Nacque Fr. Francesco Famiani (il cognome si seppe di poi) da umile famiglia in Caraffa (detto anche Arenoso), piccolo villaggio abitato dagli Albanesi, situato a circa otto miglia da Catanzaro. Fu battezzato secondo il rito greco, in uso presso quella colonia. Dal Convento in cui vestì l'abito dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, e di cui ebbe la figliolanza, fu detto Fra Francesco da Catanzaro; alcuni però lo chiamano anche da Catacio.

Il De Rubeis narra i seguenti tre fatti, che egli sentì raccontare da vecchi di assai probità e grido.

Mentre era di famiglia nel Convento di Corigliano, il buon Fratello Laico ebbe l'ufficio di assistere alla Sagrestia. Il P. M. Ferragasso, che allora era secolare, e due altri suoi condiscepoli andavano ad apprendere le regole di grammatica nel nostro Convento. Tutti e tre ad una voce hanno narrato che un giorno, dopo il vespro, cercando Fr. Francesco picchiarono più volte all'uscio della sua cella; ma poichè nessuno rispondeva, misero l'occhio al buco della serratura, e l'un dopo l'altro videro che il pio Religioso era sollevato in aria, immobile, genuflesso e col volto composto a contentezza.

L'altro fatto non è meno mirabile. Fr. Francesco desiderava caldamente intervenire alla Festa del Santo Patriarca in Assisi. Fu tanta la rispettosa insistenza presso il suo Padre Ministro Provinciale, che questi il primo ottobre gli spedì l'ubbidienza per la città serafica. Fra Francesco partì lo stesso giorno, e giunse felicemente in Assisi il giorno 3, precisamente quando era imminente l'ora di cantare i primi vesperi per la Festa del Santo Patriarca.

(1) Giovani alunni aspiranti alle Missioni sono pure nei Collegi e Scuole Apostoliche delle diverse Provincie dell'Ordine, le quali addimostrano un vigoroso risveglio della più promettente vitalità apostolica francescana.

Digitized by Google

Il P. Custode del Sacro Convento gli domandò d'onde venisse. Il buon Laico rispose che veniva dalla Calabria. Vista però la data della lettera obbedenziale il P. Custode si fece molto serio, si annebbiò in volto e con ciglia arruffate e con fare severo gli disse che l'obbedienza era falsa e che quegli era certamente fuggito. Nemmeno correndo per le poste — soggiunse — avreste potuto pervenire in due giorni e mezzo dalla Calabria in Assisi. Il servo di Dio, a fronte china e col rossore in volto, rispose che era arrivato così presto per divino aiuto. Il Superiore però non gli prestò fede, e dopo un forte rimprovero, ordinò che fosse posto in prigione come fuggitivo; — scrisse di poi al P. Provinciale di Calabria narrando ogni cosa. Quando però questi lesse che il suo Fra Francesco era giunto così presto in Assisi, pieno di alta meraviglia, gridò: — Miracolo! Miracolo! e rispose ad P. Custode che veramente egli aveva firmato la lettera obbedenziale il primo ottobre, narrò delle virtù di Fra Francesco e disse che se questi giunse tanto presto in Assisi non poteva essere avvenuto che per un vero prodigio. Giunta questa risposta in Assisi, il P. Custode fece tosto uscir di prigione l'innocente Laico, il quale salì presto in tanta stima presso tutta la Comunità che ebbe la figliolanza del Sacro Convento e fu incaricato dell'ufficio di portinaio.

È noto — scrive ancora il P. De Rubeis — che la sua benefica ed operosa carità lo manteneva sempre in moto per il sollievo dei bisognosi, degli infermi, dei pellegrini. Non è poi da trasandare l'amore con cui accoglieva i Religiosi forestieri; li tratteneva nella sua cella presso la Porteria, e dicendo che dovevano entrare puliti nel Sacro luogo, radeva loro con mano leggera ed esperta la barba. E qui si fa ricordo che egli usava affilare i rasoi sulle rozze pietre, che servono di sponda alla fontana del chiostro (o meglio del cortile, presso cui è la Porteria), ed i rasoi acquistavano così un taglio fine e dolce....

Altre notizie interessanti su Fr. Francesco non ci dà il P. de Rubeis citato, il quale già parecchi anni prima si era occupato a raccogliere — anche per mezzo del P. Giovanni Castelli — quanto era possibile trovare ancora tra le carte del S. Convento. Pare però che abbia raccolto ben poco, dato che ricorda di avere allora ricevuto solo copia dell'iscrizione che sta sotto il ritratto di lui e di ciò che si trova scritto nel Libro dei Morti; accenna ora all'esistenza — per comunicazione avuta dal destinatario della sua lettera — nell'Archivio del S. Convento di un « Registro di assai grazie, che Iddio compartì nella morte » del Servo di Dio.

Tale « Registro » io non l'ho ritrovato per quante ricerche abbia potuto fare; solo ho rinvenuto un foglio dov'è memoria di alcune « grazie », e porta questo titolo: — « *Miracoli recenti de frà Francesco laico de Minori Conventuali* ». « Subito « morto il detto frate io Suor Agnese fi- « glia di Vincenzo di Michele del Poggio « di Sopra ricevei un miracolo che ero « stata molti giorni con un dolore di den- « ti, e subito che io mi toccai con suo « sangue subito mi passò il dolore e mai « più me sono venuti.

« Alli 21 7bre ne ricevei un altro che « fù che io ero stata quattro giorni che « spasimava di dolori calcoli, e subito « toccato con listesso sangue subito mi « pasò il dolore e la notte riposai come « non havessi mai dolore nesciuno, e la « matina feci la cocina e in quel giorno « mero comonicata che era S. Giacomo e « e S. Filippo è mi raccomandai tutto di « cuore che mi pareva vederlo vivo.

« Io Sòr Maria Cecilia Capicoli havevo

Digitized by Google

« una tribulatione tanto fiera che ero per « adanarmi l'Anima è mia sorella che an- « dava ogni matina alla messa à S. Fran- « cesco sempro lo trovava al pilo del aqua « Benedetta e li diceva che dicesse alla « sorella moneca che non si pigliasse pe- « na, che quello che gli era venuto gli ha « mandato Dio per salute del Anima sua « e gli lo disse più e più volte. Una volta « venne sù da mè e mi disse che cosa « havevo da spartire col portinaro di S. « Francesco io risposi a mia sorella che « io non lo conoscevo e non sapevo che « cosa voleva dire, e lei mi rispose che « era più volte che ogni volta che la ve- « deva le diceva che io stasse alegramen- « te che non pigliasse pena che quello « che pativo nel mio cuore era per salu- « te del Anima mia. Io non volse dire « niente a mia sorella ma lo dissi a mio « nepote che era picolo che dicesse a que- « sto frate che pregasse Dio per me e lui « mi mandò a dire che io non mi pigliasse « più pena che Iddio sapeva quello che « era meglio per me e subito mi sintii « che me se levasse una pietra dal cuore « e mai più o auto simile pena, e questo « era vivo che pochi anni campò.

« Un altra Monicha per il gran dolore « di denti li si era gonfia tutta la bocca « che era cosa mostruosa a vederla subito « toccata con listesso sangue la sera di « notte la mattina si levo senza dolore e « sconfiata affatto la bocca.

Questo foglio dalle Monache era stato inviato « *Al M.to: Rev.o: P.re Custode de Min: Con.li — Assisi — Al Sac: Con.to.*

***

Nel medesimo Archivio del S. Conv. trovasi un altro foglio, assai logoro, ove è incollato un ritratto alquanto sciupato ma di buona mano. Questo ritratto — come dice una nota apposta dietro — fu fatto da Filippo Savona, dopo che il Servo di Dio era morto. Un'altra nota dice: — « *Il suddetto Fra Francesco Laico era da Catanzaro e figlio del Sacro Convento, e fu sepolto nella Cappella di S. Pietro d'Alcantara li 8 Luglio 1665. Morì nel dì antecedente in giorno di sabato a ore 23, mentre si cantava il transito del S. Padre Ed il suo nome* — aggiunse una mano posteriore — *era Famiani*» — Questa stessa mano scrisse ancora: « *Effigies Fratris Famiani de Catacio in Calabria Sacri Conventus Assisiensis Alunni et Janitoris* ».

Nel S. Convento infine esiste un quadro ad olio fatto verso il 1700, della misura 79 × 101, col ritratto del Servo di Dio, e la seguente iscrizione:

Fr. Franciscus de Catacio Ord. Min. Conv. Laicus. Pater pauperum dictus, pro quibus alendis multiplicationem annonae a Deo meruit aliquando obtinere, flagellis, ciliciis, jejuniis et chameuniis jugiter corpus edomuit, diaboli insidiis ac molestiis, quibus saepe agitatus fuit, oratione, humilitate et simplicitate fortiter restitit. Obiit Assisii sanctitate et miraculis clarus die 7 Iulii anno 1685.

P. Giuseppe Abate M. C.
Custode del S. Convento

FRAMMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI
DI
SCRITTORI ED AUTORI MINORI CONVENTUALI
dagli ultimi anni del '600 a noi

(*Continuazione, vedi Fasc. prec. 120 e seg.*)

117.

LIGAS ANGELO FRANCESCO, da Oristano.

Professore di Filosofia e Direttore Spirituale del Seminario di Oristano. Fu uomo di eminenti virtù e morì con concetto di santità nel patrio Convento, da poco tempo riscattato da lui e da altri religiosi, il 27 Sett. 1878.

Lasciò ms. un « Ristretto di Logica, Me-

Digitized by Google

tafisica ed Etica » e pubblicò alcuni opuscoli di carattere filosofico (1).

In occasione del VI Centenario dalla morte di S. Bonaventura, pubblicò:

« *Philosophiae christianae notio atque partitio* a S. Bonaventura deprompta nostrisque accomodata temporibus » Saceri, Azuni, 1874, in-8.

118.

LOMBARDI ADAMO — Del principio del sec. XIX.

Nella Biblioteca Comunale di Macerata esistono questi manoscritti di lui.

1. « Libretto delle Rubriche in generale ad uso del P. A. Lombardi Min. Conv. (Sec. XIX, 1803, fol. 36, rileg. in membr. — 1. B. 25).
2. « Elementi di grammatica » (Sec. XIX, 1803, fol. 60, rileg. c. s. — 1. B. 32).
3. « Elementi di grammatica » (c. s. fol. 72. — 1. B. 35).
4. « Raccolta di locuzioni latine » (c. s. rileg. in cart. 1. C. 34).
5. « De Ordinibus Minoribus » (rileg. in cart. Volumi *due*, 1. C. 15-16) (2).

119.

LOMBARDI FRANCESCO, della Provincia Romana, verisimilmente da Anzio.

Nacque nel 1805: noviziò nel 1826: professò nel 1827, e fu affigliato al Convento di Alatri. Nel maggio 1829, fu ammesso tra i Collegiali di S. Bonaventura, come risulta dalla « Serie » dei Collegiali di quell'anno: nel 1830 fu ordinato sacerdote, ed il 24 novembre, con dispensa del Card. Brancadoro, Protettore del Collegio, gli fu conferita la laurea dottorale assieme agli altri suoi colleghi, come risulta dai Regesti dell'Ordine. Nel 1833 lo trovo Lettore a Cave. Il 21 aprile 1847 fu eletto Provinciale della Romana. Queste date sono sicurissime, perchè attinte ai Regesti dell'Ordine.

Rifulse, il P. Lombardi per elette virtù e per dottrina. Innamorato di tutto ciò che era buono e bello, lasciò nei suoi scritti parte dell'anima sua. Corretta è la sua lingua: delicati i suoi pensieri. Scrisse in prosa, ed in versi, in italiano e latino, sempre con correttezza ed eleganza. Alle ripetute istanze del suo amico Cav. De Angelis, direttore dello « Album » di Roma, rivista assai stimata, si devono i numerosi articoli che il Lombardi vi inserì, e che furono raccolti in un volume. Vi si ammira scienza e pietà, ingegno e candore di animo, dottrina ed unzione, come in un francescano, schietta farina. Nel consegnare alle stampe questo suo volume: « Saggio di prose e versi », ossia questi suoi « scrittarelli », come ei li chiama, così ne descrive lo scopo allo Emin. Card. Carlo Luigi Morichini, al quale li dedica: « Non intesi mai nel dettarli a recare innanzi erudizione o profondi pensamenti onde procacciarmi stima nelle amene lettere; nol potevo, se avessi voluto; ma solo, dove ad encomiare un'azione generosa e benefica, dove a destar sensi di pietà per la sventura, dove ad insinuar la pratica dei doveri e della virtù, dove a narrare le impressioni provate all'aspetto di un santuario, d'un'antica Badia, d'una città ruinata, e così via via . . . (1).

Delle sue impressioni provate nei diversi santuari da lui visitati, da un saggio nella « peregrinazione autunnale » da lui fatta l'anno 1845 ai santuari di Loreto e di Assisi: e le emozioni provate (quantunque non fosse quella la prima volta che andasse ad Assisi) furono tante che

(1) DENILLA COSTANTINO M. C. *Il Convento di S. Francesco in Oristano*. Oristano, 1927, pag. 80-1.

(2) Vedi « Picenum Seraphicum » Treia, 1917, pag. 92.

(1) «Saggio di Prose e Versi », pag. 5.

Digitized by Google

si rimane ammirati nel rileggerle (1).

Al senso mistico ed estetico, accoppiò grande gentilezza di modi e spirito di vera umiltà. Avendogli, il Cononico Agostino Caporilli da Alatri, che insegnava assieme al Lombardi in quel Seminario, dedicata un'ode in latino, egli gliene seppe grato, e rispose alla cortesia, ma per avvertire il lettore che non presti fede alle lodi ivi narrate all'amico, appunto perchè « l'amicizia fece velo al giudizio di lui », ed egli non avea ancora « tanto perduto il pudore da credersene meritevole » (2). Uguale cortesia usò col ch. P. Giacoletti delle Scuole Pie, il quale, nel 1845, nella sua operetta « Specimen latinorum carminum », inserì un bellissimo sonetto del Lombardi, tradotto in latino (3).

Belle le sue pagine sulle antiche Badie, « La Certosa di Trisulti » (4), e « La Trappa di Casamari » (5): ma è il ricordo delle antiche salmodie che vi echeggiavano, e che erano omai spente, quello che maggiormente lo addolora. Questo suo senso mistico, tocca il massimo della delicatezza, quando canta le glorie della Vergine Beatissima (6), o le delizie della vita claustrale (7).

Nella « vita del Ven. Sandreani » (del quale la S. Congregazione dei Riti dichiarò eroiche le virtù l'anno 1852), scritta per incarico del Postulatore (Mons. Antonio Ligi Bussi Min. Conv. figlio del convento di Fabriano, Arcivescovo d'Iconio, Vicegerente di Roma, censore della stampa romana) non si sa che cosa ammirare di più, se la virtù del biografato, o quella del biografo. Poichè al possesso pieno della virtù ancor egli mirò in tutta la sua vita, tanto che si può ripetere di lui quello che egli scriveva del Sandreani: « Dove tu n'eccettui le ore dovute agli esercizi scolastici e della religione, del resto era tutto nell'orazione e nella contemplazione delle cose celesti, che valgono ben mille doppi più delle scienze » (1).

Così è: in tanta stima tenne le cose dell'anima, che vi trovò il pane cotidiano.

Cantò, pure da innamorato, il Sepolcro del Serafico S. Francesco: il pensiero è forte e robusto; il verso classico; e l'unzione vi domina sovrana.

Insegnò per molti anni rettorica nel Seminario di Alatri. Poi passò parroco ad Anzio (1842-1855): e scrisse lodate opere storiche su Anzio, la più diffusa di esse fu pubblicata, dopo la sua morte, dal Sig. Ambrogio Pollastrini.

Quest'opera è « postuma » e fu pubblicata nel 1865, vale a dire dopo la morte del P. Lombardi. Pare, dunque, che sia proprio egli, e non altri (2) quel

(1) O. c. pag. 55-65.
(2) O. c. pag. 190.
(3) O. c. pag. 233.
(4) O. c. pag. 9-24.
(5) O. c. pag. 81-90.
(6) O. c. pag. 212, 214, 224, 227...
(7) O. c. pag. 134, 168, 174...

(1) *Vita del Ven. Sandreani*, pag. 26.

(2) Dai *Registri dei Novizi e Professi* della Provincia di Sardegna, risulta che appartenne all'Ordine un omonimo del P. Lombardi, di poco posteriore. Egli nacque in Cuglieri l'8 nov. 1819. Al battesimo si chiamava Pietro. A 16 anni, e precisamente il 4 apr. 1835, fu ricevuto all'Ordine dal P. Provinciale Luigi Salis. Cominciò il noviziato il 26 apr. 1835; professò il 1. maggio 1836, affigliato al Convento di Alghero. Il P. Costantino M. De Villa, che mi comunica queste notizie, aggiunse che il P. Lombardi *Sardo*, passò *in seguito* nel Continente. Appoggia la sua asserzione con la rubrica che mi trascrive dal « Liber Defunctorum »: « 1864, Agosto 2. Il fu P. M. Francesco Lombardi, Rettore del Collegio di S. Antonino, d'anni 45, morto dopo soli due mesi di malattia in Roma, pieno di meriti di santità e buoni costumi. Era figlio del Convento di Sassari (lo era stato da novizio: nella professione gli fu data la figliolanza di Alghero) ».

Bisognerebbe vedere a quale data rimonti questo necrologio, poichè io temo che le notizie

Digitized by Google

Francesco Lombardi che morì il 2 agosto 1864, mentre era Rettore del Collegio delle Missioni in Roma, detto « di S. Antonino » (1), eletto, forse, nel 1855, quando cessò di esser Parroco di Anzio (2). Fu membro di diverse Accademie, Corrispondente dell'Arcadia, Tiberina, Virtuoso d'onore della Congregazione Artistica dei Virtuosi al Pantheon.

Sue opere:

1. « *Saggio di prose e versi* ». Roma, Filippo Cairo, 1852, pag. 240, in 8. Da questo « Saggio », fu estratto quel « Saggio di prose » che fu pubblicato a Roma, Tip. Farnesiana, 1904, pag. 216, in 24.
2. « *Il Sepolcro di S. Francesco* ». *Cantica*. Roma. Gismondi, 1843, pag. 128, in 24.
3. « *Cenni storici di Anzio antico e moderno* ». Roma, Mezzana, 1847, pag. VI 152, in 16.
4. « *Vita del Ven. Servo di Dio Angelo Sandreani, Religioso Professo dei Minori Conventuali* ». Roma, Aureli, 1853, pag. 296, in 16.
5. « *Anzio antico e moderno* ». Opera postuma del P. Francesco Lombardi Min. Conv. Roma, Fratelli Pallotta Tipografi, MDCCCLXV, pag. 438, in 8.

Altri manoscritti si conservano nella Biblioteca dei SS. XII Apostoli di Roma.

della venuta a Roma, del Rettorato del Collegio di S. Antonino, e della data della morte, siano state aggiudicate al Lombardi della Sardegna in un tempo molto posteriore, e quando si riseppe che vi era un omonimo illustre, quasi contemporaneo, deceduto a Roma così e così. Ad ogni modo, i *due* non possono essere confusi, perchè le date sono autentiche. Rimarrebbe soltanto dubbio, a quale dei due convenga la data emortuale 2 ag. 1864, e quale dei due sia stato Rettore al Collegio delle Missioni. Io propendo a credere che l'una e l'altra circostanza appartenga al Lombardi *Romano*.

(1) Manuale Caratelli, Roma, 1897, pag. 223.

(2) LOMBARDI, *Anzio antico e moderno*, Roma, 1865, pag. 433, ove è l'elenco dei Rettori della nostra Chiesa di Anzio.

120.

LUCHI BONAVENTURA, da Brescia.

Nacque il 16 Agosto 1709. Fu laureato in Teologia, e la insegnò pubblicamente a Verona ed a Milano, nel cui Convento di S. Francesco il Vecchio fu Reggente di Studio. Fu anche Filosofo rinomato, Storico di vaglia e grande Esegeta Biblico. Per i quali suoi meriti fu assunto come Professore di Metafisica, di Storia Ecclesiastica e di S. Scrittura all'Università di Padova. E riscosse plauso incondizionato.

Nel 1747 fu eletto Ministro Provinciale della Milanese: indi passò a Roma, Segretario dell'Ordine ed Assistente del P. Generale.

Lode sincera gli tributò Giuseppe Trento, nel 1759, dedicando a lui una sua opera scolastica. Anche il Faccioti lo ricorda con lode.

Fu teologo accettissimo ai servizi del Cardinale Carlo Rezzonico, allora Arcivescovo di Padova. Assunto questi al Sommo Pontificato, col nome di Clemente XIII, lo avea designato a Cardinale, non avendo ancora piena cognizione dei particolari meriti del Ganganelli verso la S. Sede. Tale ragione dà il P. Papini (1). Altri però vuole che il Luchi fu « contrariato fortemente, per cui non vi ascese » (2).

Il Papini lo chiama « Vir amabilis et venerandus aeternaque memoria dignus ». Anche il P. Rinaldi lo loda con effusione (3).

Morì in Padova nel 1785.

Ebbe uno Zio, Michelangelo Luchi,

(1) PAPINI, *Scriptores*, *V. Bonaventura*. BEROFFI, *Comp. di St. Min.* pag. 321.

(2) *Lessico Ecclesiastico Illustrato* ... Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano, 1906, vol. III pag. 208.

(3) SBARALEA-RINALDI, *Scriptores* ... ab anno 1650 et deinceps, ms. pag. 72-73.

Digitized by Google

dotto Benedettino di Montecassino, ed un Fratello Luigi, pure Benedettino di Montecassino, erudito nelle ricerche delle antiche Storie Ecclesiastiche. Fu nipote di lui, cioè figlio di un fratello, il Cardinale Luchi, pur egli Benedettino, che tessè una Biografia dello Zio, come si rileva dall'Indice delle opere del dotto Cardinale, pubblicato dopo morte.

Le sue opere sono scritte in lingua latina, per lo più, e con stile puro ed elevato: sono corredate di molte note erudite, particolarmente in materia di storia ecclesiastica.

Esse sono:

1. *Oratio* pro studiis primae philosophiae habita Patavii, VII Idus Septembris, 1737. Patavii, Typis Seminarii, 1737.

2. « *Spinozismi Syntagma* ad instauranda metaphisica studia propositum die 6 Nov. 1738 iu Gymnasio Patavino ». Patavii, Conzotti, 1738 in-4. Vi è un'erudita Prefazione del P. M. Paolo Antonio Agelli M. C.

3. « *Oratio* in Funere Cardinalis Porcia ». Patavii, 1740.

4. « *Dissertatio* adversus Spinozismi Syntagma ». Patavii, 1743.

5. « *De Nuditate Protoplastorum, de Serpente tentatore,* dissertationes duae » habitae in Gymnasio Patavino Mense Novembri 1754, Patavii, Typis Seminarii, 1754, pag. 76 in-8.

6. « *De Trajctione Maris Idumaei, de sacrificiorum origine et ritu,* dissertationes duae ». Patavii, Typis Seminarii, 1757, pag. 76 in-4.

7. « *Ad Thomam Quirinum* D. Marci Procuratorem, Oratio » Fr. Bonaventurae Luchi Brixiensis, in Patavino Gymnasio S. Scripturae Professore. Pag. 20 in-4 (s. l. e. a. ma 1760).

8. « *Disquisitiones super Libros Genesis* » ... Trovansi, in parte, nella Collezione del P. Fenati, che ne fa l'elogio nella Prefazione.

9. « *Nuovo Manuale* », o sia istruzione pratica sopra la Regola e Costituzioni dell'Ordine dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco, composta per comandamento del Rev.mo P. M. Giambattista Costanzo, dopo il Serafico Patriarca Ministro Generale LXXXVI. Venezia, Zatta, 1758, pag. VIII-496, in-8.

Lasciò anche molti mss., anch'essi in latino. Tiene il primo luogo un *Compendium ethicae*, che passò per molte mani, e cui il P. Papini ricorda come: « perpulchrum ed elegans ».

121.

MAGNI GIAN CARLO.

Nacque in Verzeino presso Varallo il 28 Agosto 1798. Fu ammesso all'Ordine ai SS. XII Apostoli in Roma in freschissima età. Quivi noviziò e professò, cominciando la sua brillante carriera nello studio, che compì nel Collegio di S. Bonaventura, ottenendo il quinto posto tra i Collegiali del 24 maggio 1821. Ordinato sacerdote ed ottenuta la laurea dottorale, chiese ed ottenne dai Superiori di andare a Costantinopoli come missionario nel 1823. Fu parroco, prima a Buyuk-Dèrè nell'alto Bosforo, e poi a Pera di Costantinopoli, finchè gli fu affidata la Prefettura Apostolica, assieme al governo della Provincia (1827-32). In seguito fu mandato come Visitatore Apostolico nella Missione di Moldavia, della quale venne eletto Prefetto Apostolico. Tornò a Costantinopoli nel mese di Novembre 1841, lasciando vice-Prefetto in Moldavia il P. Luigi Gregori, e riprese la Prefettura Apostolica in Costantinopoli ed il governo della Provincia di Oriente. Andato al Capitolo Generale del 1845, tenuto a Roma nei primi di maggio, rimase eletto Ministro Generale.

Digitized by Google

Fu uomo di carattere dolce e schietto, ma fermo contemporaneamente, e zelante della disciplina monastica: la sua pietà fu profonda e sincera. Governò l'Ordine con prudenza e fermezza, ed attese moltissimo al profitto spirituale e materiale del medesimo, sebbene incontrasse tempi aspri e difficili. Della sua attività è pieno il suo « Regestum » (A. 83) benchè esso non comprenda tutto il suo generalato, ma si estenda fino al novembre 1849, quando Pio IX fuggì da Roma e fu instaurata la repubblica, ed il Generale stesso dovette seguirlo a Gaeta. S' interessò specialmente del miglioramento degli Studi nell'Ordine (19 maggio 1845), nominando ottimi Prefetti di Studi per le singole Provincie di Italia (Romana, Pisani; Bolognese, Trullet; S. Antonio, Gonzati; Napoli, Siciliani; Sicilia, Leopardi; Marche, Arcipreti; Umbria, Carboni; SS. Bernardino ed Angelo, Marinelli; Puglia, Troia; Sardegna, Carta), ed istituendo per la prima volta i Prefetti Generali degli Studi tra noi, in persona dei Padri Salvatore Cali, Giacinto Gualerni, Giambattista Tonini. Con Circolare del 12 ottobre 1846, ritornò sull'argomento, prescrivendo gli autori che si dovessero seguire per le singole materie. Vide riaperta al culto, dopo che era stata destinata a pubblica dogana, la Chiesa di S. Francesco di Bologna, affidando l'incarico dei restauri, dietro l'esempio del suo predecessore, al P. Trullet, sebbene alcuni malevoli lo avessero accusato di agire senza criterio e senza controllo: onde, il P. generale deputò i PP. Francesco De Pasquali ed Antonio Ligi, Definitori Generali, che si recassero sul luogo per prendere visione delle cose e riferire. Trovate false le accuse, confermò al P. Trullet la sua fiducia meritata. Visitò l'Odine personalmente, come riferisce il suo « Regestum », Interessante per i molti episodi che racconta, specialmente sulla Sicilia. Trovandosi in sacra Visita ad Osimo, apprese con profondo dolore la morte del Papa Gregorio XVI (1 Giugno 1846) e con circolare del giorno 8 narrò all'Ordine la grave perdita che esso veniva a fare, rendendolo edotto delle innumerevoli benemerenze che Egli si era acquistato presso noi: « Reputiamo nostro speciale dovere partecipare a voi... l'inconsolabil nostro dolore, perchè, in tempi non felici, mancò al nostro povero Ordine un padre amoroso, uno zelantissimo Protettore! Che tale fosse per noi Gregorio XVI, vel sapete voi dagl' illustri nostri predecessori: e noi pure con egual solenne testimonianza di eterna gratitudine vel confermiamo, che in questo primo anno lo sperimentammo sempre dolce conforto ad ogni travaglio del nostro penoso ministero. Quindi è che, a giusto titolo di ben dovuta riconoscenza, vogliamo distinto il nome di Gregorio XVI in tutte le memorie di nostre case, e riposto tra i più insigni benefattori dell'Ordine Minore Conventuale... ».

Delle sue benevolenze verso il Generale e verso L'Ordine, non fu meno prodigo Pio IX che a Gregorio successe, e ne diede un saggio il 13 giugno 1847, quando volle pubblicare ai SS. Apostoli il decreto sulle virtù eroiche del Ven. Lucci, scendendo dal Quirinale, e trattenendosi famigliarmente coi religiosi del Convento e gli alunni del Collegio.

Terminato il sessennio di governo, il Magni si recò ad Assisi, per chiudervi santamente i suoi giorni, ma il S. Padre Pio IX, pressato da sua Maestà Imperiale Anna d'Austria, glielo destinò come direttore di coscienza, ed egli dovette ubbidire, sebbene avesse fatto tutto per esimersi dal faticoso impiego che lo destinava nel centro di una Corte, la più

Digitized by Google

importante del mondo di allora. A Praga fissò la sua dimora in convento, ma altrove dovè seguire la corte di Ferdinando II, e si capisce che un tal genere di vita non era confacente ad un religioso, dedito alle meditazioni ed al silenzio del chiostro. E vi stette a disagio, quantunque riscotesse tanta venerazione e rispetto della sua imperiale-reale penitente e da tutta quella corte che edificava con le sue virtù. Ma la nostalgia del chiostro era possente in lui, e scriveva al Rev.mo Cali: « Le mie catene sono di oro, ma sono catene ». Dopo otto anni di questa vita, passata, per quanto ei potè, nello studio, nel ritiramento, nelle dolcezze della preghiera, il Signore accolse il gemito del suo cuore, ed infranse quelle catene, chiamandolo dalla imperial corte del mondo a quella del Cielo. Nel Maggio 1865, seguiva la corte imperiale che, da Praga, si trasferiva a Galliera, non lungi da Padova, per la Villeggiatura estiva. Infermatosi negli occhi e colto, in seguito, da più grave malore, si ritirò nel Convento del Santo in Padova, ove morì religiosissimamente, confortato della benedizione del S. Padre, dalla divota recezione di tutti i sacramenti e dall'assistenza affettuosa dei suoi confratelli, la cui compagnia avea così fortemente sospirato. E li lasciò edificati dalla pratica costante delle virtù religiose, che lo distinsero fino all'ultimo dei suoi giorni (1).

122.

MAFFEI MARIO, lettore pubblico di Diritto e di filosofia a Spoleto ed a Recanati.

Di lui si hanno:

Theoremata Metaphysica 8, Tomi 2 Patavi. Typis Seminarii; 1788.

(1) Le notizie biografiche sono desunte dal « Regestum » del suo governo, e dalla *circolare* del Rev.mo Vicario Apostolico Ludovico Marangoni, spedita il 2 gennaio 1866 ed inserita nel Vol. IV delle *Opere* di costui.

Nel *Regesto* del Rev.mo P. Papini vi sono due rubriche che le riguardano (fol. 68 e 74); nella prima, ai 18 sett. 1803, « si commette ai PP. MM. Angeli e Tini di Montefalco la revisione delle *Istituzioni Canoniche* del P. M. Mario Maffei, lettore pubblico di Canonica a Spoleto » — Nella seconda (1805), viene chiamato *Definitore Perpetuo* e pubblico professore a Recanati. Tra le sue opere, vengono mentovate:

— *Institutiones Canonicae.*

— *Institutiones Ethicae* ed altro.

123.

MAHLER GIORGIO, originario del Cantone di Lucerna, ma figlio del Convento di Heitersheim.

Lettore di Filosofia e di Teologia a Friburgo, e Guardiano del medesimo Convento (1699-1702).

Il P. Mahler fu laureato in Teologia e fu bravo teologo Scotista. Le sue opere brillano per chiarezza, metodo, ordine e robustezza di dottrina.

Morì a Friburgo nel 1719 secondo alcuni; il 12 Febbraio 1709, secondo altri (1).

Pubblicò due opere:

1. *Sacramenta legis gratiae ad mentem D. Scoti esposita.* Constantiae 1678, pag. 138.
2. *Theologia Doctoris Subtilis Scoti in quatuor libros Sententiarum* solide et succincte elucidata per P. Georgium Mahler Ord. Min. S. Francisci Conventualem SS. Theologiae Doctorem et quondam eiusdem Professorem Friburzi Helvetiorem, nunc Guardianum. Tugii Helvetiorum, Typis Ioanni Caroli Roos, 1702 Apud Joannem Jodocum Lucernae. pag. XXX 890 in 8° parvo.

Ho piena cognizione di questo *Compen-*

(1) P. Bernard Fleury M. C. — *Catalogue del Religieux du Couvent des Cordeliers* (Min. Conv.) *de Fribourg* (1256-1905) s. l. e s. a. pag. 341. — Hurter, *Nomenclator*, Tom. IV, (1910) pag. 648.

Digitized by Google

dio di Teologia Scotista, ed è degno di ogni lode.

124.

MANDOLESI LUDOVICO, della Romana, Rettore del Collegio di Piperno (Frosinone), oratore e poeta di buona vena.

Ho di lui:

1. « *Panegirico* in onore *di S. Antonio di Padova* recitato nella Chiesa di S. Nicola in Piperno nel giorno 30 Luglio 1865 ». Velletri, Tip. Sartori e compagno, s. a. (1865), pagg. 32 in-8.
2. « *Canzone a Maria Santissima* Assunta in Cielo ». Velletri Tip. Sartori e compagno, 1869, pp. 42 in-16. È preceduta da una introduzione sulle lodi della Beata Vergine, e seguita da un inno a S. Cristoforo Martire di Licia.
3. « Nell'Esequie rinnovate al Reverendissimo *P. Maestro Giovanni Battista Marrocu* Minore Conventuale *Orazione* del P. M. Ludovico Mandolesi dello stesso Ordine letta nel giorno 2 Luglio (1867) trentesimo della morte di lui nella Chiesa de' Padri Conventuali di Piperno ». Velletri, Tip. Sartori e comp. 1867, pag. 20, in-8, con *iscrizioni latine* dell'autore.

125.

MANZI (o MANSI) EMIDDIO, della Provincia di Napoli.

Vuoi nello « Album » dei religiosi della Napolitana del 1856 (Neapoli, Typis Vara), vuoi in quello di tutto l'Ordine del 1894, non trovasi che un Gaetano Mansi della Napolitana, nato nel 1818, professo nel 1842, figlio del Convento di S. Lorenzo Maggiore, dimorante, prima a Barra, poi a Ravello. Credo che si tratti di uno stesso soggetto, e la differenza del nome si spieghi col fatto che in un caso è declinato il nome di battesimo (Emiddio), nell'altro, quello di religione (Gaetano). Ma può ben darsi che si tratti di due differenti individui.

Sotto il nome di Manzi Emiddio, con sufficente criterio ed unzione, fu pubblicata:

« Vita del Venerabile P. M. Antonio Lucci de' Minori Conventuali (1) Vescovo di Bovino ». Napoli, Tip. del Diogene, 1886, pag. 206, in-8.

Da essa io stralcio un brano che si riferisce al rinvenimento del Corpo di S. Francesco ed al suo stato di conservazione (1818), e che fa riscontro e dà appoggio a quello che io scrissi altrove sulla testimonianza del P. Ludovici Angelo, a me riferita dal P. M. Gaetano Filippetti, volato anch'egli in seno a Dio (2).

Il P. Manzi narra così: « Fra' Medici, che assisterono al riconoscimento del Corpo di S. Francesco viveva ancora in Assisi un vecchio che mi raccontò quando io quivi mi trovava a dimora, che il Corpo di S. Francesco, lorchè fu aperta la cassa, resisteva ancora intero; ma che la sua integrità scomparve al contatto

(1) Del medesimo Servo di Dio (1681-1752) si hanno queste biografie:

a) P. M. SILEO, Ex-Prov. le (era stato studente di teologia sotto il Lucci): « Della Vita e Morte del Ven. Lucci », 1783 (Manzi, pag. 204-6).

b) P. M. PRIMIO. « Cenni biografici del Ven. Lucci », 1885. (Fratini, pag. 60-2).

c) P. GIUSEPPE FRATNI. « L'Astro di Agnone sul Sannio. — Vita del Ven. Fra Antonio Maria Lucci de' Minori Conventuali, Vescovo di Bovino ». Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1895, pag. XII-280, in-8.

(2) « Narrò il P. Angelo Ludovici da Monte Santo, oggi Potenza Picena, che quando fu aperto il travertino che, ultimo, copriva la grata di ferro, e nella sua interezza fu veduto il Cadavere la prima volta, il corpo del Santo era tuttora al naturale, e che, al primo contatto dell'aria, le mani poggiate sullo stomaco si abbassarono d'un tratto, con tutto lo stomaco stesso ... » SPARACIO, PARENTALIA. « Memoria del primo Centenario dalla Invenzione del Corpo di S. Francesco » ... Urbania, 1920, pag. 45, n. 1.

Digitized by Google

dell'aria, e che tutto si ridusse in cenere, tranne qualche dente (1), che pur videsi incontamente calcinarsi all'aria. Chiusa di nuovo e sigillata la cassa, ricollocata nello stesso sito, circondata da lastroni di marmo e dall'ingraticolato di ferro, si die' opera al taglio dei sassi, nel cui mezzo si trovava il sarcofago, intorno a cui surse una bellissima chiesa poligona, che forma la cripta, dove si venera il Serafico Patriarca » (2).

Hanno buon fondamento, dunque, le testimonianze dei religiosi che affermano come il corpo di S. Francesco si vedeva incorrotto, prima che tutti gli aditi, per i quali vi si poteva accedere, venissero ostruiti (3).

126.
MARANGONI LUDOVICO.

Nacque in Vicenza, il 27 Luglio 1820. Studiò prima in patria, poi a Spalato, in Dalmazia, ove vestì le serafiche lane. Compì il corso degli studi a Padova, ove ottenne la laurea di filosofia e teologia alla pubblica Università. All'età di anni 21 emise la professione religiosa: ed in seguito fu ordinato sacerdote. Indi fu eletto segretario provinciale, e poi Ministro (1861-4) della così detta Provincia Dalmato-Patavina. Morto il Rev.mo P. Generale Salvatore Cali nel 1864, il Marangoni, che trovavasi Compagno ed Assistente Generale, fu eletto da Pio IX, secondo gli antichi istituti dell'Ordine, in Vicario Apostolico fino al futuro Capitolo. Questo fu celebrato nella Pentecoste del 1866, ed il Marangoni risultò eletto all'unanimità in Ministro Generale, 103 o dopo S. Francesco. Resse l'Ordine con prudenza e saggezza in tempi difficili, fino al Maggio del 1872. Fu presente al Concilio Vaticano per dovere di ufficio, sedendo tra i Padri del Concilio: e vide « la breccia di Porta Pia » e subì tutte le conseguenze della medesima, delle quali è l'eco nel suo « Regestum ». Nell'ultimo anno del suo governo, ottenne da Propaganda che i vari Conventi che si trovavano aperti negli Stati Uniti dell'America del Nord dal 1858 in poi, dai nostri Religiosi, sotto il governo dei suoi Predecessori, Gualeni e Cali (1), fossero riuniti in regolare Provincia, dal titolo della Immacolata Concezione. L'Ordine ha prosperato felicemente in quelle regioni, come compenso alle grandi iatture che veniva a subire in Europa e, specialmente, in Italia; e, da quella Provincia, altre due, floride anch'esse se ne sono formate: quella di S. Antonio (che verrà smembrata quanto prima) e quella di Nostra Signora « Consolatrix Afflictorum », che promettono maggiori incrementi. L'anno 1874, il Marangoni fu creato Vescovo titolare di Gortina, e fu mandato come Visitatore Apostolico alla nostra Missione

(1) Per la particolarità dei denti, descritti dal Celano « uniti, uguali e bianchi » e ritrovati precisamente così dal P. Stefano Rinaldi, presente al rinvenimento, vedi BENOFFI, *Comp. di Storia Minoritica*, pag. 335.

(2) MANZI, I. c. pag. 54.

(3) Sulle visite fatte al sepolcro di S. Francesco, vedi FEA, *Descrizione ragionata della sacrosanta patriarcal Basilica* & Roma, 1820, pag. 18-19, ed anche « Oriente Serafico », S. Maria degli Angeli, *anno* XXVIII *num.* 3 *pag.* 112.

(1) Vi furono mandati, Mons. Grasselli Antonio ✝ 1 febbr. 1919; Nazareno Graziani ✝ 11 ag. 1894; Domenico Martetti ✝ 12 apr. 1902; Giovanni Battista Salvatelli ✝ 1905; Giuseppe Lesen, che fu il primo Provinciale, ✝ 11 ag. 1906; Pietro Jacchetti ✝ 4 apr. 1901; Cesare Cucchiarini ✝ 18 sett. 1890; Bonaventura Verugi ✝ 20 apr. 1885; Benedetto Langa ✝ 13 nov. 1902, che rifornirono il contingente dei religiosi che vi si trovavano di già, organizzando meglio le cose. Trovavansi già aperti, prima del Marangoni, i Conventi di Syracuse (1858, Utica (1858), Albany (1867), Luisville (due, S. Pietro, 1860; S. Antonio, (1867), Jefferson, (1862). Con questi conventi fu fondata la Provincia che fu madre delle altre.

Digitized by Google

di Moldavia. Vi rimase fino al 21 Settembre 1779, quando fu trasferito alla sede vescovile di Chioggia, che governò con edificazione comune fino alla morte. Morì il 21 novembre 1908, lasciando grande rimpianto di sè, sebbene avesse già 88 anni. Si distinse il P. Marangoni, come oratore sacro, agiografo e letterato, e diede qualche saggio, non disprezzabile, in poesia. Le sue opere furono recensite con encomio dalla *Civiltà Cattolica* nel fascicolo del 6 febbraio 1892.

Furono raccolte di cinque grossi volumi in-8, distribuiti come segue:

Vol. I. Chioggia, Duse, 1891, pag. 404. *Lettere Pastorali ed Omelie.*

Vol. II. Ivi, 1892, pag. 408. *Lettere Pastorali ed Omelie.*

Vol. III. Ivi, 1892, pag. 410. Contiene:

Vita di S. Bonaventura Dottor Serafico, scritta e pubblicata in occasione del VI centenario dalla morte;

S. Agnese V. e M. — Tragedia in cinque atti, in versi italiani.

Dono di fiori a Maria Santissima per la sua Assunzione.

Vol. IV, Ivi, 1894, pag. 408. Contiene:

Pastorali ed Omelie.

Biografia del P. Angelo Bigoni ex Ministro Generale dei Min. Conv.li.

Lettere Circolari spedite durante il suo Provincialato e Generalato, ed in occasione della morte del P. Gen: Giancarlo Magni.

Sermoni ed Allocuzioni alle Religiose.

Vol. V. Chioggia, Chiozzeto, 1902, pag. 380. Contiene:

Pastorali ed Omelie.

Conferenze tenute al Clero nelle tornate delle « Soluzioni dei Casi di Coscienza ». Trovansi edite separatamente:

Vita di S. Bonaventura, ecc. Padova, 1874, in 16.

Cenni storici del P. Angelo Bigoni, ecc. Padova, Bianchi, 1860, in 8, gr.

S. Agnese V. e M. Tragedia, in varie edizioni.

Poesie sull'Immacolato Concepimento di Maria. Padova, Bianchi, 1855 in-8 gr. Furono pubblicate in occasione del Triduo solenne celebrato a Padova in seguito alla Proclamazione del domma, e vi sono rappresentati i confratelli CONSOLI, BONELLI, GRASSELLI.

Solenni feste gli furono fatte il 16 aprile 1893 da tutti i suoi diocesani, in occasione del suo Giubileo Sacerdotale. Esse vengono narrate in « *Giubileo Sacerdotale* di Sua Eccellenza Rev.ma signor LUDOVICO MARANGONI dei Minori Conventuali Vescovo di Chioggia, XVI aprile MDCCCXCIII. Per cura del Comitato Diocesano. Chioggia, Duse, 1893, pag. 42, in-4. Alle pag. 6-14 è un *Discorso* del Marangoni.

127.

MARCHESELLI P. M. GIUSEPPE ANTONIO da Assisi.

Sotto lo pseudonimo « Bini Pompeo » stampò:

La Verità scoperta nei tre Santuari di Assisi la Basilica di S. Francesco, la Porziuncola e Rivotorto. In Firenze, nella Stamperia di Michele Nestenus, pag. 176 in-16 pin.

Sotto il suo vero nome: — *Il Cristiano devoto.* Venezia, Storti, 1740, Vol. 6 in-24.

Vita e miracoli del gran Servo di Dio B. Andrea Caccioli da Spello dell'Ordine dei Minori Coventuali primo sacerdote tra i settantadue Discepoli del Patriarca S. Francesco, descritta dal P. M. F. Giuseppe Antonio Marcheselli d'Assisi del medesimo Ordine, e dedicato dalli Priori e Popolo di Spello all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Giulio Alberoni Protettore vigilantissimo di detto luogo. In Spello,

Digitized by Google

MDCCXXVII, nella Stampa di Antonio Mariotti Stamp. Priorale. Con licenza de' Superiori. Pag. XXII (non numerate) — 188, più 3 pag. di errori e correzioni, ed effigie del B. con l'abito Conventuale. Esemplare rarissimo. Gran contese furono suscitate dai Min. Osservanti, a motivo di questo libro; per le quali vedi Misc. Fr. II. 115-118. — Altra edizione ne fornì in seguito il P. M. Felice Angelo Sidori. Fu Procuratore e Postulatore della causa di beatificazione: « Vita e miracoli del gran Servo di Dio B. Andrea Caccioli da Spello dell'Ordine di S. Francesco etc. » — senza dedica, ma con effigie del Beato, vestito da Conventuale. Venezia, 1738, appresso Francesco Storti, pag. XIV (non numerate) — 228 in-16 (Vedi *Bernardi Bernardo*).

128.

MARCHI GIULIO.

Nacque a Ruosina (Stazzema), diocesi di Pisa, l'11 marzo 1879.

Professò il 25 marzo 1895, aggregato alla Provincia di Toscana.

Ascese al sacerdozio il 25 luglio 1902. Le primizie della sua vita sacerdotale svolse in Pisa, a S. Francesco, che illustrò con la sua penna. Dopo passò in America, a Hoboken, alla Parrocchia Italo-Americana di S. Pietro, dove lo trovai nel luglio 1907, addetto ai nostri connazionali. Si interessò del loro benessere materiale e spirituale, con vedute abbastanza illuminate, come si deduce dai numerosi articoli che spediva alla « Unità Cattolica » di Firenze, che gli dava gradita ospitalità. Per il suo carattere mite e dolce, era ben voluto da tutti. Morì repentinamente, nella parrocchia predetta, il 19 maggio 1914, lasciando molto compianto di sè. Lasciò qualche saggio letterario, che faceva bene augurare per il futuro, se le occupazioni e la morte non lo avessero rapito agli studi severi.

Si hanno di lui:

1. « *L'Immacolata* ». Note storico-teologiche pel cinquantesimo della definizione del Dogma. Pisa, Tip. Beato Giordano, 1904, pag. 80 in-16.
2. « *La Cappella del Capitolo di S. Bonaventura in Pisa* (così detta dal Capitolo Generale che vi tenne S. Bonaventura nel 1263) ». Firenze, Tip. Bonducciana, 1906, pag. 42 in-16.

129.

MARROCU P. M. GIOVANNI BATTISTA.

Nacque in Iglesias, una delle principali città della Sardegna, l'anno 1805, da Antioco Vincenzo e Maria Luigia Chilliri, benestanti. Al battesimo gli fu dato il nome del Padre, Vincenzo. Questi, che era Notaro Delegato in una Baronia del Campidano, ne imprese la prima educazione, nell'intento che, a suo tempo, il figlio lo sostituisse nel suo impiego. Ma tali non erano le disposizioni della Provvidenza: il padre morì, quando Vincenzo era adolescente ancora e portò seco il suo sogno. La madre ed una zia intendevano destinarlo alla giurisprudenza, ed allo scopo, lo mandarono a Sassari. Quivi il giovanetto, chiamato alla vita religiosa, si affiatò presto con i Minori Conventuali, e ne abbracciò l'Istituto. Nel 1823 emise la Professione Religiosa. Amico dell' umiltà Serafica, nascose le sue attitudini ed i suoi talenti, onde avvenne che i superiori, non sapendo quale acquisto aveano fatto, lo destinarono organista ad Iglesias, avendo egli attitudini per la musica anche. Ma avvenne che lo Arcivescovo di Urbino fosse destinato Visitatore Apostolico in quelle parti, ed essendosi imbattuto nel giovane fratino, ne scoprì le

Digitized by Google

doti che lo abbellivano, e lo mise in vista presso i superiori. Non tardarono questi di rimandarlo a Sassari, dove insegnavano i Padri Maestri Masa e Cornelias, che lo guidarono a meraviglia nello studio filosofico e teologico. Il giovanestudente superò di leggieri le buone speranze concepite sopra di lui, e fu sempre il primo della scolaresca. Per questo fu destinato a Roma al Collegio di S. Bonaventura al quale fu ascritto, eccezionalmente, a corso cominciato, nel Maggio 1829. Era già sacerdote fin dal 1827. Nell'esame che sostenne, soddisfece tanto il Cardinale Brancadoro, Protettore del Collegio, che questi esclamò: « Erunt primi novissimi, et novissimi primi ». E così avvenne col fatto. Fu laureato il 14 Nov. 1831. Nel 1832 fu mandato Reggente a Viterbo, ed il 4 Sett. 1834 gli fu affidata la direzione e la reggenza del Collegio delle Missioni Estere a Roma. Il 31 Marzo 1837 fu dato come successore alla Cattedra Teologica della Sapienza, al P. M. Anton-Maria Latini, già vecchio, e vi fu assunto dietro brillante esame. Fece parte anche del Collegio Teologico della medesima università. Il suo vasto *trattato de Re Sacramentaria* fu da lui dato alla luce. Si distinse anche nell'arte oratoria, e lasciò molti saggi della sua parola dotta e suasiva. Ai 10 Maggio 1837 fu creato Definitore perpetuo della Provincia Romana, essendo stato adottato qual figlio dal Convento di Civitavecchia. Ai 15 Giugno 1838 fu destinato Postulatore Generale delle Cause dei Servi di Dio, succedendo al P. M. Clemente Rizzi, passato Provinciale nell'Umbria. Il 17 Decembre 1839, per rescritto Pontificio, fu creato Definitore Generale. Fu Segretario Generale dal Maggio 1842; Provinciale della Romana dal 22 Aprile 1844, eletto nel Capitolo celebrato a S. Dorotea; Guardiano ai SS. XII Apostoli gli anni 1851-52; Procuratore Generale dal 2 Giugno 1857 al 1866. Fu Consultore di Propaganda e della S. C. dei Vescovi e Regolari, e fu anche Censore del Clero Romano. La sua salute, che fu piuttosto malferma, peggiorò con l'entrare del 1867, onde per consiglio del sanitario andò a Zagarolo, per trovarvi aria più pura e riposo. Ma il dopo pranzo del 2 Giugno, mentre prendeva breve ristoro, venne a visitarlo l'Angelo della morte, e lo condusse agli eterni riposi. I suoi confratelli ne piansero la dipartita, e quei di Piperno gli istaurarono solenne funerale al trigesimo della medesima, in cui lesse animato elogio il P. Mandolesi (1). Si distinse per prudenza ed affabilità.

La memoria di un tanto uomo sopravvisse al sepolcro, onde ben presagirono i medesimi Religiosi di Piperno, tracciando in fine di una delle varie Epigrafi:

« VIRTUTES. LAUDESQUE. TUAS. PER. TRISTIA. FATA. NEC. RAPIT. INTERITUS. NEC. RECIPIT. TUMULUS ».

Essa sopravvive ancora per le seguenti Opere:

1. *De Re Sacramentaria*, libri VIII, Vol. IV. Romae, Gismondi, 1840 in-8.
2. *Panegirici, discorsi, elogi funebri.*

I principali furono raccolti dallo stesso Autore in due Volumi in-8.

Il primo dei quali, contiene:

a) I Romani Pontefici del medio evo rapporto alle Lettere ed alle Arti, dissertazione, Roma, Gismondi, 1840, pag. 110.

b) Intorno agli ultimi due trattati della

(1) *Nell'esequie rinnovate al R.mo P. M. Giovanni Battista Marrocu. M. C. Orazione* del P. M. Lodovico Mandolesi dello stesso Ordine, letta nel giorno 2 Luglio trentesimo dalla morte di lui, nella Chiesa dei PP, Conventuali di Piperno. Velletri, Sartori, 1867, pag. 20 in-8.

È da osservarsi, però, che le date biografiche sono presso che nulle nella detta Orazione, e ce le hanno fornite, quasi tutte i vari *Regesti* dell'Ordine.

Digitized by Google

filosofia del Sig. Can. Antonio Giusti, lettera critica . . . Roma, Tip. delle Belle Arti, 1841, pag. 22.

c) *Discorso* per la Professione di Maria Letizia Dancicco e la vestizione di altre sette Monacande, Roma, Gismondi, 1846, pag. 50.

Il secondo Volume, contiene:

a) *Lo Spirito benefico del Sacerdozio cristiano in S. Filippo Neri*, Roma, Pallotta, 1854, pag. 52.

b) *Sulla vocazione monastica*, a proposito di monacanda, Roma, Pallotta, 1856, pag. 34.

c) *Ode*, sul Concepimento Immacolato di Maria. Roma, Pallotta, 1855, pag. 16 con note.

d) *Il culto delle Sante Reliquie, discorso*, Roma, Pallotta, 1855, pag. 60 con note.

e) *Elogio Funebre* del Card. Giacomo Luigi Brignole. 2. Ed. Roma, Pallotta, 1853, pag. 44.

f) *La beneficenza cristiana, discorso*. Roma, Pallotta, 1850, pag. 76 con note.

Altre composizioni sparse sono:

3. *Panegirico in onore di Maria SS. Immacolata*, in occasione della solennità per la proclamazione del Domma celebrata ai SS. XII Apostoli. Roma, Bertinelli, 1855 (pag. 43-63 della *Raccolta*.

4. *Sull'Istituto di carità eretto in Roma . . . da Gregorio XVI, discorso* detto nella Chiesa di S. Norberto. Roma, Gismondi, 1839, con note, pag. 54 in-8.

5. *Panegirico di S. Rosa di Viterbo*. Viterbo, Monarchi, 1833, pag. 72, in-8, con note.

6. *Sacro Avvento*. Discorso per Monache. Con note. Roma, Tip. dell'Ospizio di S. Maria degli Angeli, 1848, pag. 98 in-8.

7. *Orazione panegirica* in occasione del solenne triduo per la Beatificazione del Ven. Servo di Dio *Benedetto Giuseppe Labre*, celebrato nella Chiesa di S. Maria dei Monti in Roma. Roma, Tip. di Propaganda, 1861, pag. 20 in-8.

Noto, in ultimo, che questo dotto padre, per volere di Pio IX, prese parte alla apposita Congregazione tenuta alla Minerva il 26 Aprile 1854, quando furono esaminati i Voti dei Consultori sulle Opere, fino a quel tempo pubblicate dal Rosmini, che furono giudicate incondannabili (1).

130.

MARTINELLI GAETANO da Genazzano.

Fu Segretario dell'ordine nel primo triennio del Generalato del Rev.mo Medici (23 maggio 1789-2 maggio 1792). Fu anche pro-Segretario dell'Ordine nel secondo triennio del Generalato Bartoli (1800-3). È autore di una relazione completa del trasporto della Salma di Clemente XIV ai SS. XII Apostoli, del solenne funerale che gli si fece a spese dell'Ordine, e della tumulazione accanto al Mausoleo del Canova, Rimase ms. (2).

Reca questo titolo:

« Notizie di F. Lorenzo Ganganelli Minore Conventuale indi Sommo Pontefice col nome di Clemente XIV morto nel settembre del 1774 e dopo 27 anni, 4 mesi e 27 giorni trasportato la notte delli 21 gennaro 1802 da S. Pietro in Vaticano alla Chiesa dei SS. XII Apostoli, e depositato con rogito del Signor Lorenzini presso il gran Mausoleo fatto a spese del Signor Carlo Giorgi dal celebre Scultore Signor Cavalier Canova Veneto ».

131.

MARTINELLI P. M. GIUSEPPE ANTONIO.

Nacque da Giacomo Filippo e Francesca Calderona in Casalmaggiore il 4 Nov. 1717. Fu ammesso all'Ordine nel 1732

(1) *Un Capitolo della vita di Antonio Rosmini*, Firenze, Giannini, 1917 pag. 49-50.

(2) Vedi « Misc. Franc. », Vol. XXVII, 1927, pag. 6 in nota.

Digitized by Google

e noviziò a Bologna ove fu discepolo del Ganganelli in filosofia ed in teologia. Ottenne, nel 1743, la laurea Dottorale nel Collegio di S. Bonaventura, ove fu accettato nel 1741. Insegnò filosofia a Cremona del 1743; e poi a Ferrara ed a Bologna, ove ottenne la Reggenza. Fu Segretario dell'Ordine ed Assistente del P. Generale nel 1750, Benedetto XIV, che ne apprezzò il merito, lo nominò Consultore all'Indice: il Papa Clemente XIII lo nominò Consultore ai Riti, il 3 Luglio 1767 i Religiosi dei SS. XII Apostoli, lo nominarono *Padre di Casa*: e per tre anni fu guardiano in esso Convento. Fu eletto Procuratore Generale delle Missioni Estere, immediatamente dopo il Ganganelli; e fu inviato Commissario Generale e Presidente nei Capitoli Provinciali dell'Umbria del 1760, e di Bologna del 1762, ove riuscì Visitatore accettissimo. Fu teologo dei Cardinali Guglielmini, Colonna e Bernis. Clemente XIV, già suo maestro, lo amò con parzialità e lo nominò Consultore al S. Uffizio nel 1772; e fu in questa sua mansione che brillò il suo ingegno e si acquistò grande fama. Lo si sperava Cardinale, sotto Clemente XIV, dice il Papini; ma indarno; egli tuttavia non ambì mai alcuna dignità, ma si mantenne sempre umile (1). Nel 1774, lo stesso Papa lo nominò Postulatore sopra l'approvazione del Culto immemorabile prestato al B. Francesco Veninbeni; ed il 1 Aprile 1775 vide le sue pratiche coronate da esito felice. Nel Capitolo Generale del 1777, tutti gli Oltramontani volevano eleggerlo Ministro Generale, ed a lui diedero il loro voto (2).

Fu Religioso dotto (3), pio, affabile, sincero, integro di costumi e zelante.

Scrisse molto; ma furono pubblicati soltanto:

1. *Synodus Diocesana Assisiensis sub Episcopo Sermatejo* (26-28 Sept. 1763). Romae 1764, pag. VIII. 184.
2. *Votum absolutissimum seu Sententia super Sanctitate Ven. Dei Famulae Mariae Crucifixae Satellico.* Romae, 1806.
3. *Diatriba Theologica Historica Critica Dogmatica* S. Ignatio Lojolae inclitae Societatis Iesu Patriarchae in devotionis argumentum nuncupata a P. Iosepho Martinelli ... Collegii S. Bonaventurae in Urbe Alumno (Era Rettore il Ganganelli). Romae, Zempel, 1743, pag. 20 in fol.

Morì, questo Religioso, nella metà del Decembre 1788, all'età di anni settantuno.

Fu lodato in morte dall'Abate Lozyaro Giovanni Romani da Casale, e *l'elogio* fu stampato a Mantova, tip. Agazzi 1789. E' dedicato al R.mo P. Francesco Fontana Generale dei Barnabiti indi Cardinale. In esso elogio, si parla a lungo del sopradetto *Voto* (1). A questa *memoria elogistica* abbiamo anche noi fatto capo. Questo Religioso si rese benemerito della Biblioteca del P. Consultore del S. Uffizio (2).

132.

MARZONI P. M LUIGI.

Nacque a Vincenato su Milano. Fu Professore di Teologia a Milano; e Provin-

(1) « Cardinalis sperabatur sub Clemente XIV: sed irrito Voto: ipse humilis flocci fecit honores ». *Scriptores Minoritae Conventuales .... V. Ioseph Antonius.*

(2) PAPINI, l. c.

(3) *Nel Regesto del Gen. Barbarigo,* parlandosi di lui, come Consultore del S. Ufficio, è chiamato « Vir laboribus non parcens, et qui perdifficile munus per annos plurimos tanta cum laude exercuit, ut qui ei aequiparetur non adeo facile inveniatur. (10 Martii 1788) ».

(1) Del P. Giuseppe Antonio Martinelli di Casalmaggiore. *Memoria elogistica* ... pag. 17-24.

(2) « 13 Decembris 1780. Ex audientia S.mi permittitur P. M. Martinelli S. Officia Consultori ut post sui abitum omnia quae apud eum reperientur applicantur in fundo suo libris emandis aliesque necessarios suo aedibus et Bibliotheca S. Officii ». *Regestum Rmi Vipera,* pag. 122.

Digitized by Google

ciale della Milanese, nel 1762. Tre anni dopo (1765) fu creato Compagno dell'Ordine; e nel Maggio 1768, fu eletto Procuratore Generale. Nel Capitolo Generale del 20 Maggio 1771, celebrato a Roma, ad ispirazione di Clemente XIV, che presiedette al Capitolo, fu creato Ministro Generale.

Il Generalato del P. Marzoni fu allietato dal Signore da avvenimenti memorabili; ma fu anche sperimentato con prove aspre e luttuose; talchè si può dire che nessuno Generale toccò, come lui, l'apogeo della grandezza e della gloria: ma nessuno bevve fiele più amaro di quanto egli facesse. Buon per lui che, dotato di virtù singolare, come non si inorgoglì in mezzo ai fasti ed alla potenza, così non si perdette d'animo in mezzo alle traversie dell'avversa fortuna. Amicissimo a Clemente XIV, di cui era Confessore, e che lo avea designato Cardinale (1), godette del riflesso delle grandezze pontefícali, che si riserbavano su lui, modesto e venerando: ma, alla morte di Clemente XIV, si proiettò anche su lui il falso riverbero dell'odio con cui fu proseguito quel degno e santo Pontefice, ed egli dovette trangugiare beveroni amari. Però, li sopportò con rassegnazione, coraggio ed eroismo, e le sue lettere, con le quali invitava i Religiosi alla rassegnazione, sono monumenti di virtù. Un saggio se ne ha in qualcuno dei documenti da noi pubblicati nella *illustrazione della penitenziaria di Loreto* (2). Tralasciando delle cose avverse, perchè non sembri che noi vogliamo fare rivivere reminiscenze luttuose per alimentare rancori; parliamo delle liete.

Agli 11 Giugno 1771 fu compita l'unione, o piuttosto *riunione* all'Ordine Nostro delle Provincie di Francia, dipendenti dal Generale dell'Osservanza, e separata valentemente da noi nei primissimi anni del secolo XVI, per merito singolarissimo del Card. Giorgio d'Ambuox, plenipotenziario di Francia! E quel giorno una solenne, per quanto domestica, cerimonia ebbe luogo ai SS. Apostoli, nella sede del nostro Padre Generale. Essa è ricordata così nei *Regesti* dell'Ordine:

.... « post Vesperas, circa horam vi-
« gesimam primam vocati fuerunt P. Clau-
« dius Robertus Ilusson Commissarius Ob-
« servantum Galliae, Claudius Petrus Ca-
« det Secretarius et Nicolaus Du Croc
« Laicus Professus, et facto prius ab ipso
«Commissario parvo proloquio pro pe-
« titione novi habitus Conventualis, et
« etiam responsione accepta a R.mo P.
« Ministro Generali Ordinis, praemissis-
« que solitis caeremoniis in Aula P. S.
« R.mae etc. in eius Oratorio privato, co-
« ram R.m P. Dominico Andrea Rossi Ex
« Gen.li, P. M. Fernando Brusoni ex Prov.li
« ac guardiano Conventus, aliisque Pa-
« tribus, et me Fr. Aloysio Paolucci Se-
« cretario Ordinis, R.mus P. Generalis in-
« duit supradictos Observantes iam unitos
« nostrae Religioni, ut in Actibus Capi-
« tuli Generalis, novo habitu Conventuali,
« quem dicti Patres petierunt, et acce-
« perunt nomine omnium Observantum
« Galliae, ut tempore proprio ipsi quoque
« induant. Completa autem vestitione su-
« pradicta, R.mus P. Minister Generalis
« imposuit nomen memoratis Patribus;

(1) « Pietate, humanitate, opum et honorum contemptu, nec non iustitiae zelo valde commendabilis: Clementi XIV maximo amicitiae foedere iunctus, cuius fuit a confessionibus, et a quo Cardinalis electus cum decem aliis perhibetur ». PAPINI, *Scriptores Minoritae Conventuales* ... V. *Aloysius* MARZONI.

(2) V. Rivista *Picenum Seraphicum*. Treia (Macerata). Articolo: *la penitenzieria Apostolica di Loreto*. fascicolo 12 del 25 Dicembre 1916, pag. 614. Altre lettere del medesimo si trovano a pag. 608-610 del medesimo fascicolo; ed a pag. 463-464 del fascicolo N. 11, 22 ottobre 1916.

Digitized by Google

« nimirum, P. Commissarius in posterum « vocabitur P. M. Clemens Ilusson Def. « Perp.; P. Secretarius, P. M. Laurentius « Cadet; Socius laicus. Fr. Antonius Du « Croc » (1). La laurea dottorale fu conferita ai due sullodati Padri Ilusson e Cadet, agli 8 Agosto seguente, *auctoritate Sanctissimi.*

In tanto veniva comunicato, come di regola, la nomina del Generale Marzoni alla Regina di Ungheria Imperatrice Vedova al Re di Francia, al Re di Sardegna, al Re di Napoli, al Re di Prussia, al Granduca di Toscana, al Doge di Venezia e di Genova, all'Elettore Arcivescovo di Magonza, l'Elettore di Colonia, di Treviri, di Sassonia, di Baviera, all'Arcivescovo Cardinale di Fermo, ai Cardinali fuori Roma, al Vicerè di Sicilia e di Sardegna . . . (2) e da per tutto la nomina fu accolta favorevolmente, come può vedersi dalle risposte inviate.

Ai 29 Agosto 1771, il P. Generale comunicò ufficialmente al Re di Francia, l'avvenuta unione delle Provincie Osservanti di quel Regno, all'Ordine nostro, e lo pregava di prenderle sotto la sua particolare protezione, come faceva nel resto dell'Ordine nostro, dimorante nel suo Regno.

Data dal Generalato del P. Marzoni la ripristinazione dell'usanza dell'offerta di un calice di argento e di quattro torce di cera, da farsi dal primo Magistrato di Roma alla Chiesa dei SS. Apostoli, per la festa di S. Francesco. La spesa annua dovea essere di 30 scudi di moneta, da prelevarsi dai denari della Camera Capitolina. Quest'uso vigea già innanzi, ma Benedetto XIII, con Breve del 28 Settembre 1725, ne fece compartecipi altre Chiese e l'offerte ai SS. Apostoli venne limitata per gli anni alternati. Ma Clemente XIV la reintegrò con lettera del 13 Luglio 1771, che comincia: *Conservatori della nostra alma città di Roma,* registrata il giorno successivo tra gli atti Capitolini (1). Soppressa la Compagnia di Gesù, furono affidate all'Ordine le Penitenzierie Apostoliche della Basilica Vaticana e della Lauretana (1773-1774). La Bolla *Miserator Dominus* che allargava perpetuamente presso l'Ordine la Penitenzieria, fu pubblicata nel 1774.

Quell'anno medesimo, la mattina del 22 Settembre, spirava nel braccio del Signore il Pontefice Clemente XIV, assistito visibilmente dal Generale Marzoni, ed invisibilmente, da S. Alfonso Maria dei Liguori, tuttora vivente a S. Agata dei Goti, trasportato a Roma con un miracolo di bilocazione. Il Generale annunciò all'Ordine la triste notizia, e la sua lettera è il testimonio più bello della costanza e della fiducia di Clemente, in faccia alla morte, del suo disprezzo delle cose di quaggiù. Ed è un monumento della benevolenza del Pontefice per l'Ordine suo, le cui faccende sbrigava, quasi null'altro avesse da pensare.

Poco prima di morire (8 Settembre) il Pontefice Clemente XIV aveva approvati con solenne decreto i due miracoli per i quali si potea devenire alla Beatificazione del Ven. Servo di Dio, Bonaventura da Potenza, dell'Ordine Nostro. Pio VI, ai 29 Giugno dell'anno seguente, decretò che si potea devenire all'atto della Beatificazione. Fu stabilito il 19 Novembre 1775, come il giorno in cui gli onori dei Beati potevano cominciarsi ad attribuirsi a detto Beato, nella Basilica Vaticana. Riferisco qui un brano dei *Regesti.*

« Omnia eo modo perfecta fuere, ut ni« hil devotioni, laetitiae et decori deesset.

(1) *Regestum R.mi* MARZONI A. 76.

(2) Le copie delle lettere inviate in quella occasione, trovansi inserite nel *Regesto.*

(1) La lettera fu stampata dalla *Rev. Camera Apostolica. Regesto* di Marzoni ai 16 Maggio 1774.

Digitized by Google

« Mirum est quam eleganter, atque ho-
« norifice res omnium votis responderit:
« sed mirabilius erat in tam incredibili
« Populorum frequentia atque inter solem-
« nitates sacrae pompae ritus conspicere
« insigniores Ordinis Superiores, et Patres
« profusis prae maximo gaudio lacrymis
« venerari Confamulum cuius hapotheosis
« celebrabatur eorum multis qui et ipsum
« agnoscere et cum ipso agere potuissent
« (era morto 64 anni avanti) et vivere,
« adeo recens erat illius ad caelos evo-
« latio (1) ».

Ed il 29 seguente, il R.mo P. Generale, spediva una mirabile omelia a tutto l'ordine, con cui comunicava ai lontani il lieto avvenimento (2).

Quel medesimo anno (1 Aprile 1775), fu approvato il culto prestato *ab immemorabili* al B. Francesco Venimbeni. *Ponente* la causa per il Card. Marefoschi; Postulatore il P. M. Giuseppe-Antonio Martinelli. La Causa era stata introdotta ai 16 Luglio 1774, e sottoscritto da Clemente il 23 dello stesso mese (3).

Sotto il P. Marzoni fu anche ripristinato l'antico uso dell'Oratore della Cappella Pontificia, scelto tra i nostri, per la domenica 2. dell'Avvento.

Intanto, con Rescritto Pontificio, del 24 Luglio 1776, il P. Marzoni veniva annoverato tra i Padri di Casa dei Santi Apostoli ove rimase, dopo il suo Generalato. E con Rescritto del 9 Marzo 1778, formò un fondo inalienabile, con le sue particolari elemosine, il cui frutto veniva devoluto in perpetuo per le Cause dei Servi di Dio, dell'Ordine (1). Il P. Marzoni morì a Roma di Apoplessia, ai 23 Luglio 1780 munito di tutti i Sacramenti. Non era ancora settantenne. Il Generale Vipera, ne comunicò la dipartita all'Ordine con una lettera uscita subito dopo: ed in essa rende meritato elogio alle virtù dell'estinto. Il P. Giovanni Giuseppe Ferrari gli tessè l'elogio funebre.

Il P. Papini lo chiama « uomo buono e grato a Dio »; e dice che « liberava con grande facilità gli ossessi dal Demonio (2) ».

Delle sue Opere, ricorda le seguenti:

1. *Lettera enciclica nella morte di Clemente XIV.* Roma, 1774.
2. *Lettera enciclica sulla Beatificazione del Ven. Bonaventura da Potenza.* Roma 1775.
3. *Lettera enciclica sulla Riforma degli Studi, con prospetto delle lezioni.* Roma, 1770.
4. *Cursus Philosophiae.* ms.
5. *Rettorica.* Di questa dice: « Hanc cusam dicunt; sed alter tulit honorem (3) ».

(1) *Regestum R.mi* MARZONI. Il decreto di Beatificazione: *Infestissimus humani generis hostis*, fu pubblicato ai 19 Novembre 1775. Uscì con i tipi della Camera Apostolica, 1775, in un foglio di pag. 4 in 4. La *Relazione della festa* fu stampata pure in un foglio di 4 pagine. Roma, Stamperia Cracas, 1775.

(2) Lettera *Quod Seraphici Nostri Ordinis.*

(3) Il Decreto fu stampato dalla R.v. Camera Apostolica nel 1775. Vedi *Regestum* citato.

133.

MAURI GIOVANNI, della Fratta (Perugia).

Quantunque questo Scrittore non appartenga precisamente all'epoca da me illustrata, ma sia anteriore alla medesima, pure stimo conveniente parlarne, vuoi perchè ne tacciono lo Sbaralea ed il Franchini, vuoi perchè l'opera a lui attribuita è stata scoperta recentemente.

È attribuito a lui, dall'editore, un manoscritto che trovasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Fondo Italiano, n. 254, sec. XVII), testè pubblicato:

E. DALLEGGIO d'ALESSIO. *Relatione dello stato della cristianità di Pera e Costanti-*

(1) *Regestum R.mi Vipera.* A. 77.

(2) « Obsessos a daemone mira facilitate liberalint » l. c.

(3) PAPINI. l. c.

Digitized by Google

nopoli obediente al Sommo Pontefice romano. Manoscritto della prima metà del XVII secolo annotato e pubblicato. Costantinopoli, Rizzo, 1925, in-4, pagg. XIV-97.

Questa *relazione* è della massima importanza per la cognizione di Costantinopoli, anteriore all'incendio del 1660 che la distrusse tutta, e la fece trasformare in seguito. Vi si trovano ragguagli precisi della cristianità latina di Costantinopoli, sui membri, sull'organizzazione, sulle Chiese. Spiace che l'editore trascurò di pubblicare *l'introduzione* del medesimo manoscritto (1).

Fra Giovanni Mauri della Fratta fu Vicario Patriarcale di Costantinopoli dal 30 Gennaio 1629 al 7 Maggio 1631, quando fu sostituito da Gianfrancesco Circhi. Nel contempo fu Provinciale di Oriente (2).

134.

METZ BERNARDINO

Nacque a Dokkum in Olanda il 18 ottobre 1864; fu ammesso all'ordine nella Provincia Belga il 4 ottobre 1883, e fu ordinato sacerdote cinque anni dopo. Fu maestro dei Novizi per 12 anni; custode e definitore della sua Provincia religiosa, e fu solerte ed attivo in tutto. Negli ultimi dieci anni della sua vita, entrò in contatto più vivo con la classe operaia, e la istruiva nei doveri sociali e religiosi, massimamente nel tempo invernale: e fece del bene. La sua presenza, come quella di un bravo organizzatore ed oratore, era desiderata sempre in tutti i Congressi Eucaristici e del Terz'ordine Francescano. Conobbe a meraviglia la lingua olandese, e ne diede saggio in alquanti articoli pubblicati in diverse riviste letterario-sociali, molti dei quali furono raccolti in due volumi. Scrisse « sulla poesia di S. Francesco », ed ebbe plauso dai dotti. Invaso il Belgio dalle truppe tedesche nell'agosto 1914, dovè fuggire da Lovanio, ove trovavasi, in Olanda, assieme a molti Belgi, ed il non mai abbastanza compianto Card. Mercier, affidò a lui la cura spirituale dei poveri profughi. Alla sua morte fu compianto sinceramente dai belgi e dagli olandesi che lo conobbero e ne ammirarono la pietà e lo zelo, nonchè la vasta dottrina. Morì piamente il 14 settembre 1915 (1).

Pubblicò:

1. « Mgr. D. Schaepman bij zi jn 25 jarig prieterfeest » (venticinquesimo dal sacerdozio di Mons. Schaepman), Gand, Siffer.
2. « Geschiedenis van der Orde der Minderbroeders » (Storia dell'Ordine Minoritico), Gand, Siffer.
3. « Leven van den H. Jozef a Cupertino » (Vita di S. Giuseppe da Copertino) Gand, Scelden.
4. « Verspreide Stukken » (Preghiere varie), Alost, De Seyn.
5. « Eene lezing voor elken dag van de Maand November » (letture per tutti i giorni di novembre), Bruce, Desclée.
6. « Volledig haudboek voor de Derde Ordelingen van H. Franciscus van Assisie » (manuale completo pel Terz'Ordine), ivi.
7. « Was Savonarola de voorlooper van Luther? « (Fu Savonarola precursore di Lutero?), Gand, Siffer.
8. « Mgr. Schaepman » (Ragionamenti sopra questo primo organizzatore delle società cattoliche in Olanda), Rolle, De Meester.
9. « Het Socialismus en de katholieke Kerk » (Il Socialismo e la Chiesa Cattolica), ivi.

(1) *Analecta Bollandiana,* Vol. XLVI, 1928, pag, 235-6.

(2) Lemmens P Leon. — *Hierarchia latina Orientis,* 1622-1922; Parte I. Roma, 1923, pag. 49, 54.

(1) *Commentarium Ordinis,* Vol. III, pag. 175

Digitized by Google

1 0. «De katholieke Kerk als het Goddelijk teeken» (La Chiesa cattolica, prodigio divino), Sittard, Claussens.

11. « De openbare onzedelijkheid en hare bestryding » (L'immoralità pubblica e rimedi per contenerla), Utrecht, Ros.

12. « De Katholieke van de daad » (Il cattolico manifestato nelle opere), Maastricht, Stuers.

13. « Het H. Sakrament des Altaars en de sociale vraag » (Il Sacramento degli altari nella questione sociale), Hasselt, Ceysens.

14. Innumerevoli articoli consimili in varie *Riviste* Olandesi (1).

135.

MICHELANGELO da Borgo S. Sepolcro.

È autore della « Filotea Antoniana » : *Nuovo e divoto giardino d'orazioni al miracoloso S. Antonio di Padova.* Napoli, 1704, 5. edizione, pag. 432, in-24.

136.

MIGLIORINI P. COSTANZO, da Perugia.

Il Vermiglioli reca tra le sue « aggiunte » la seguente: « Noi fummo dolentissimi di non averlo ricordato a suo luogo, perchè inavvertentemente ci fuggì di memoria. Nè dovea per avventura nell'epoca nostra smarrirsi questo dottissimoMinorita Professore in Patria delle teologiche discipline, il quale, dopo di avere frequentati i primi pulpiti d'Italia con assai fortunato successo, pubblicò le sue:

« *Prediche*, Volumi 4, in 8, in Foligno presso Tomassini ».

137.

MILAZZO BALDASSARE da Naro in Sicilia (2).

Nacque in Naro nel 1636 c. Fu ammesso nel Collegio di S. Bonaventura in Roma nel 1665, e tiene il quinto posto nella « Serie », tra coloro che conseguirono « l'ottimo ». Fu Provinciale della Sicilia (1675-8); indi Censore del S. Uffizio a Firenze (167881); Professore di Teologia e di Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio Romano (1681-6), ed anche Esaminatore del Clero Romano e Consultore all'Indice; Procuratore dell'Ordine (1686 9; 1698-1701); Reggente del Collegio di S. Bonaventura (1691-1704), Teologo dei Cardinali Chigi e Colonna. Fu anche Consultore ai Riti.

Morì a Roma, ai SS. XII Apostoli, il 7 febbr. 1704, di circa 70 anni.

Il P. M. Giuseppe Platina, suo discepolo, lo chiama: « Uno dei più letterati della Religione e dei più considerati che ammirasse Roma a suo tempo (1) ». I PP. Sbaralea e Rinaldi, lo dicono: « Regens magni nominis (2) ».

Molto scrisse: ma i suoi illustratori ricordano soltanto:

1. « Theologia Dogmatico-Scholastica ». Vol. IV in-fol. mss. È il riassunto delle sue lezioni, e di essa scrissero i PP.Sba-

(1) *Notitiae ex Curia Generalitia*, I, 134. L'elenco delle opere lo ho ricavato come trovasi in questa fonte, e son dolente che non sia più preciso e non rechi l'anno di stampa.

(2) Non deve confondersi con l'omonimo Milazzo Baldassare da Licata, bravo Oratore, che fu ascritto al Collegio di S. Bonaventura nel 1590 e laureato nel 1593. Di lui dice Mons. Teuli nella Storia del Collegio di S. Bonaventura: « Mag. Balthasar Nelatius de Leocata, ex Provincia Siciliae, post lauream praedicator insignis evasit, sicuti praecipuae Regni et Italiae Urbes audivere, praesertim Venetiae, Pisae in Ecclesia Ducali, Roma, Mediolanum, Florentia, Panormum, Neapolis in Cathedrali, &. Leoni XI Summo Pontifici valde gratus, ex quo, nisi mors invida substulisset, plurima sperare potuisse putabatur. Existit (era ancor vivo nel 1655) ob virtutes et merita Pater et Definitor Perpetuus suae Provinciae ». Theulus, *Triumphus Seraphicus Collegii Divi Bonaventurae* &. Velitris, 1655, pag. 59. Vedi anche la mia *Synopsis Historica Collegii D. Bonaventurae de Urbe*, Romae, 1923, pag. 43, nota 3.

(1) Platina, *Rettorica*, Vol. I. Bologna, 1716, nella *Prefazione*.

(2) Sbaralea - Rinaldi, *Scriptores* ab anno 1650 et deinceps, Codice C. 90 della Curia Generalizia, pag. 39.

Digitized by Google

ralea-Rinaldi: « Edenda reliquit morte praeventus » (1).

2. « Synodus Diocesana Albanensis habita a Card. Chisio Flavio Episcopo Albanensi anno 1689, diebus 25, 26 et 27 maji ». Romae, Komarek, 1189.

Alcune sue poesie trovansi pubblicate nella contemporanea « Miscellanea dei Concordi » di Ravenna.

138.

MILESIO GREGORIO PIO da Spalato

Dalmato, figlio del Convento di Spalato e poi di quello di Lauro nel Piceno (Fermo); Maestro in Teologia; pubblicò (anonime):

1. *Lettere scambievoli di due Teologi, delle quali si tratta delle usure e cambi marittimi.* Opera molto giovevole a' confessori. Ancona, 1742 in 4.
2. *Apologia pro Voto sanguinario de Immacolata Virginis Mariae Conceptione* adversus librum Praepositi Ludovici Muratorii, vel Muratorio suppositum. Anno 1744.
3. *Epistolae pro oindicanda certitudine sententiae expungentis a Virgine Deipara originale peccatum,* contra Lamindiam Pritanium, Antonium Lampridium, Ferdinandum Valdesium, Tomis 2 in-4. Licii ann. 1752 et 1754, Typis Dominici Vinerito.
4. *Orazione panegirica in onore del B. Giuseppe da Copertino* . . . recitata in Lecce. Lecce, Feliniani, 1754; Foligno, Campitelli, 1757.
5. *Orazioni Panegiriche* proposte alla revisione dell'Ordine il 13 Maggio 1740. *Peg. Ord.* fol. 37 (2).

(1) Sbaralea - Rinaldi, l. c. pag. 40. Vedi anche Papini, *Scriptores* ad anno 1650 ad 1830, alla parola: *Balthassar Milazzo.*

(2) Sbaralea - Rinaldi. Codice C *90*, pag. 140-141.

Bibliografia Francescana

MXXIII.

Analecta franciscana etc Tom. IX. Acta franciscana e tabulariis bononiensibus deprompta collegit P. Bonaventura Giordani O. F. M. Ad Claras Aquas, typ. Coll. S. Bonaventurae, 1927, In 8. gr. di p. IV-848.

Trascrivere ed ordinare dagli Archivi Demaniali di Bologna 1663 documenti del 1227 al 1280, compilare da essi un indice alfabetico di nomi, che occupano quasi trecento colonne, è opera così importante e faticosa, che forse il P. Giordani, il quale l'ha condotta a termine, nel corso del lungo ed arido lavoro si sarà sentito più volte scoraggiato, e tentato di interrompere la grande impresa. Il che non è tutto. L'Archivio Demaniale di Bologna contiene più documenti che il Giordani non ha pubblicato; ma egli ha dovuto leggerli tutti, avendo voluto pubblicare tutti quelli che in un modo o in altro hanno rapporto con l'Ordine di S. Francesco, sia pure che nel documento tale rapporto sia limitato al solo ricordo di un Frate che fa da testimonio. Ma quanti nomi! quanti fatti! quanti costumi! quante particolarità di consuetudini, di indicazioni, di chiese, di monasteri, di conventi, di scuole, ecc.! Quanta ricchezza di legati pii, di lasciti, di liberalità! Non vogliamo dire che tutti i documenti siano di eguale valore: essi però sono una miniera di notizie che rivelano la vita bolognese economica, culturale, filantropica, religiosa del XIII secolo. Il P. Giordani promise (diciamo « *promise* » perchè purtroppo egli recentemente rese l'anima a Dio) di pubblicare in un secondo volume tutti i documenti francescani del XIII secolo che trovansi nell'Archivio Comunale: cosa questa che raddoppierà il merito del laborioso e dotto editore, se la sua fatica vedrà la luce, come speriamo. Nè vuolsi omettere un'encomio ai Padri del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, i quali hanno dato il modo al P. Giordani di mettere alla luce il cospicuo volume.

Digitized by Google

MXXIV.

S. Laurentii a Brundusio *Ordinis Minorm S. Francisci Capuccinorum Opera omnia, a Patribus Min. Capuccinis Prov. Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita, notisque illustrata. Volumen 1. Mariale.* Patavii, ex off. typ. Seminarii. 1928. In 4. di p. XXIV-650.

I Padri Cappuccini della Provincia Veneta si sono accinti ad un'opera poderosa, cioè alla stampa di tutte le opere di S. Lorenzo da Brindisi, e ne hanno dato un primo saggio pubblicando il primo volume di esse, il quale contiene 84 sermoni sulla Madonna, raccolti dalle varie sue composizioni, col nome complessivo di *Mariale*. Raro è di trovar radunata in un'opera sola tanta materia teologica sulla Madonna, quanta ne contiene questo grosso volume. I due indici posti in fine, e cioè l'indice *sintetico - analitico* (p. 597-618) e l'indice *alfabetico* (p. 919-649) fanno conoscere due cose: la vastità della dottrina dell'autore, ed il vantaggio grandissimo che i teologi ed i Sacri Oratori potranno cavare da questa vera miniera. Il pio Autore non solo mostra una padronanza mirabile della letteratura biblica, patristica, sacra e profana, ma una potenza dialettica, una facilità meravigliosa di induzioni, di confronti, per magnificare la Madonna, le sue glorie, le sue virtù, il suo patrocinio. Oggi, voler parlare o scrivere della Madonna, facendo a meno di questo libro, significa voler faticare molto di più, ed esporsi al certo pericolo di omettere una quantità di cose bellissime. E' cosa mirabile come tanta mole di studi sacri sia rimasta inedita sino ad ora, il che crediamo non debbasi attribuire nè a negligenza dei Confratelli, nè a scarso valore dell'opera, ma forse alla mancanza di quei mezzi pecuniarii, coi quali i Cappuccini Veneti hanno oggi potuto provvedere.

Una parola sul metodo di questa pubblicazione. Essa è fatta sugli autografi, dei quali si da un ampio elenco, ed una descrizione completa. Ma i Padri Editori non si sono limitati a fare una trascrizione dell'originale, poichè, oltre alle copiose indicazioni scritturali e profane a piè di pagina, hanno arricchita la stampa con un corredo di note marginali, utilissime, che fanno conoscere in breve sintesi il pensiero dell'Autore. Certo, è grande il merito del santo Cappuccino che dettò il *Mariale*, ma forse non è di molto inferiore il merito dei Padri Editori, che hanno fatta loro la materia sua, con un commento ricchissimo di note e di riassunti, per il quale commento meritano lodi non poche.

MXXV.

Sacrum Commercium Sancti Francisci cum Domina Paupertate ad fidem codicum MSS. editum a PP. Collegii S. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, ex typ. Collegii S. Bonaventurae, 1929, In 4. di p. 80.

Gli studiosi di storia francescana conoscono questo *Sacrum Commercium*, il quale è una allegoria poetica, atta a stimolare i Minori ad una vita povera nel più alto grado, di una povertà non solo non ordinata, ma neppure consigliata nell'Evangelo. Fu questa una delle prime, forse la prima, la più antica voce (è del 1227) del partito dei rigidi, degli zelanti, i quali avevano un programma impossibile nella vita civile, e di difficilissima applicazione nella vita monastica, fatta eccezione di qualche eroico solitario, che nel mondo avesse vissuto vita assolutamente composta di astrazioni umane, e tutta condensata in meditazioni sublimi, celesti, angeliche. I dotti Padri Editori in una breve, ma chiara prefazione, esaminano il testo, ne descrivono i codici, le edizioni, ne indagano l'autore, il tempo delle redazioni, per conchiudere esaurientemente che l'opuscolo è bello, è saggio, è poetico, rivela una incontestabile antichità, ma non presenta elementi per conoscerne con precisione l'autore. Ci sembra però ben fondata cosa attribuirne la paternità ad uno scrittore che viveva nel 1227. E' certo che esso era un mistico di valore, ma era forse un solitario.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore responsabile*

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 20 per l'Italia, di Frs. 25 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Novembre-Dicembre 1929
Vol. XXIX Fasc. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

COSTITUZIONI INEDITE DEI FRATI MINORI

del XIV Secolo

In un codice miscellaneo — appartenente all'Archivio del S. Convento di Assisi e già noto allo Sbaraglia (1) — troviamo due quaderni pergamenacei (mm. 210 × 145), di scrittura della fine del sec. XIV ed alquanto scorretta, contenenti gli statuti o decreti di cinque Capitoli Generali dell'Ordine Minoritico, e precisamente del Capitolo di Firenze del 1365, di Napoli del 1370, di Tolosa del 1373, di Ferrara del 1382 e di Padova del 1384.

Poichè tali Decreti — per quanto ci risulta — sono quasi tutti sconosciuti agli antichi e recenti scrittori di storia francescana, e d'altra parte sono di indubbia importanza — come documenti ufficiali — per la conoscenza delle vicende dell'Ordine in quel periodo che vide nascere la riforma dell'Osservanza e scoppiare il funestissimo Scisma d'Occidente, riteniamo nostro dovere pubblicarli in questa nostra Rivista, premettendo solo alcune brevi e semplici note d'indole generale.

(1) Il codice è un miscellaneo, rilegato in mezza pergamena, che contiene dieci fascicoli di diversa età e forma, ed appartenne al P. Papini che nel dorso vi segnò il titolo con seguenti parole « *Costituzioni antiche et privilegia et statuta Clem. VII, et Decreta Ordinis ab an. 1595 usque ad 1759.* Ecco l'indice di questo miscellaneo.

1. *Privilegia ac statuta Clementis Papae VII. Fratribus ordinis minorum conventualium sancti Francisci concessa.* Roma, senza data, ma 1525 circa. In 8, di carte 34. Alla fine di questo opuscolo il Papini scrisse queste parole: « *Osservazione. Quando questo Generale Fiorentino della nobil Famiglia Sassolini non avesse fatto altro che ottenere i premessi privilegi, basta questo per dichiararlo un uomo di capo, e atto al governo. Fu provvidenza che fosse Generale in quei tempi infelici* ».

2. *Sancti Bonaventurae S. R. E. Card. Epis. Albanensis Seraphici Ecclesiae Doctoris Epistola singularis.* Foligno, Campana. 1778. In 8, di p. 28.

3. *Decreta religionis a S. Sede Apostolica edita vel confirmata, Sacris Urbanis Constitutionibus addenda.* Appartengono agli anni 1731, 1733, 1742, 1749, 1753, 1756. Senza data, e luogo, ma 1756. In 8, di p. 16.

4. *Decreta Venerabilis Definitorii Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium Romae Anno 1713 congregati edita* .... Senza data, e luogo. In 8, di p. 8.

5. Fascicolo membranaceo, di 16 carte, che contengono le *Costituzioni* qui edite.

6. *Decreta Generalis Capituli Viterbiensis de Reformatione studiorum Ordinis Minorum Conventualium.* Patavi, apud Laurentum Pasquatum. 1596. In 8, di p. 16.

7. *Exacta Observantia S. Constitutionum a SS.*

Capitolo di Firenze — 1365.

Questo Capitolo Generale si adunò, come di regola, per la Pentecoste (1 Giugno). Circa un mese prima, agli 11 Maggio, il Papa Urbano V aveva inviato Lettere da Avignone (1) al Ministro Generale ed a

Digitized by Google

tutti i Padri Capitolari, esortandoli a compiere i lavori del Capitolo con umiltà di spirito ed a rimuovere ogni cosa che potesse offendere lo splendore dell'Ordine.

E in verità così fu fatto. Fu confermato nell'ufficio del Generalato il celebre P. M. Marco da Viterbo, uomo che ad una grande dottrina accoppiava una rara bontà, e che molto si era affaticato, com'è noto, a favore della S. Sede, la quale poi lo creò Cardinale; — si riconfermarono saggie disposizioni di Capitoli precedenti e se ne diedero delle nuove, sia per la disciplina interna ed esterna dell'Ordine, sia per le relazioni col Clero secolare, e sia ancora per la purezza dell'insegnamento nella scuola e nella predicazione. Particolari decreti furono fatti riguardo al conseguimento della Laurea Magistrale e sull'ordinamento interno dello Studio di Parigi. Inoltre, in armonia a quanto su ciò faceva la S. Sede, fu severamente proibito che si accogliessero nei Conventi certi Vescovi titolari — già professi di vita religiosa in alcuno degli Ordini Mendicanti, e quindi anche francescani — che, come vari Cappellani d'onore (pure frati) di principi e gran signori, girovagavano menando vita dissipata e poco corretta (1).

Secondo l'Autore della *Cronaca dei XXIV Generali* (2) in questo stesso Capitolo di Firenze « *de mandato Domini Papae fuerunt assignati Bachalarei ad legendum Sententias Tolosae, ibidem postea magistrandi, juxta modum Parisiensium Magistrorum, ex privilegio illi Universitati concesso* ... ».

Nessun accenno su questa assignazione hanno le Costituzioni che pubblichiamo; essa però viene anche riferita, colle medesime parole, nella sua *Cronaca* dal Glassberger (1), il quale riporta con esattezza i decreti n. 9-10-11-12.

Nulla di questo Capitolo scrisse il Tossignano, il quale mette al 1365 quel Capitolo Generale, che sarà celebrato in Assisi due anni dopo (2); parimenti dello stesso Capitolo di Firenze tace il P. Michelangelo da Napoli nella sua poderosa *Chronologia Historico-Legalis*, dove son raccolte — come è noto — tutte le Costituzioni, Decreti etc. dati nell'Ordine Minoritico ed in modo particolare della Famiglia degli Osservanti sino al 1650 (3), e similmente il Michelesius in *Leges Minorum* (4).

Capitolo di Napoli — 1370.

Promosso il 18 Sett. alla dignità della porpora cardinalizia (5) il Generale Marco da Viterbo, il Papa non istituì un Vicario Apostolico, ma fece reggere l'Ordine dal Cardinale Protettore Nicolò da Bessa, e ciò sino al Capitolo di Assisi, celebrato ai primi di Giugno del 1367, nel quale venne eletto Ministro Generale il P. M. Tommaso Frignano da Modena (6).

Fu durante questo generalato, che — come è noto (7) — ebbe inizio, nel 1368, quella famiglia francescana, detta della *Regolare Osservanza* o dei *Minori Osservanti*, fondata dal fratello laico di santa vita Paoluccio Trinci di Foligno. « *Hoc*

D. N. Innocentio XII Pontifice Maximo impense praecepta Fr. Fr. Minoribus S. Francisci Conventualibus Provinciae Coloniensis. Coloniae Agrippinae. Typis Alstorff. 1700. In 16, di p. 80.

8. *Decreta Capituli Generalis Ordinis Min. Conv. S. Francesci Romae celebrati in Festo Pentecostes anno 1719.* Romae, 1720. Tip. R. Cam. Apost. In 16, di p. 16.

9. *Decreta Capituli Generalis Ordinis Minorum Sancti Francisci Conventualium Romae celebrati die 23 et seqq. Maii anni, 1759.* Senza data e luogo. In 8, di p. 4.

10. *Methodus visitandi a Praelatis et visitatoribus Ordinis Minorum Conventualium Sancti Francisci servandus ... ex Decreto Cap. Gen. habiti Viterbii, MDXCVI.* Romae, Facciottum. 1596. In 8. di p. 56.

(1) Cf. *Bull. Franc.*, VI, 285, 357, 394.

(2) *Anal. Franc.* III, 560, Quaracchi, 1897.

(1) *Anal. Franc.*, t. II., 199.

(2) *Historia Seraph. Relig.*, Venezia, 1585, f. 190.

(3) Napoli, 1650.

(4) Roma, Tip. Salvioni, 1796.

(5) EUBEL: *Hierarchia Cathol. M. E.*, Monast. 1913, ed. II., p. 20.

(6) Questo Generale fu accusato al Papa Urbano V come fautore dei fraticelli; ma poi, difeso anche dal Petrarca, fu proclamata la sua innocenza ed elevato Patriarca di Grado e infine di Cardinale. Riguardo a questo doloroso episodio cf. anche *A. F. H.* tomo X, (1917), p. 239 e segg., dal P. Callabeaut, in base a documenti nuovi, è ov'esso ben lumeggiato.

(7) Cfr. in *Miscell. Franc.* vol. XXI, 1920, lo studio speciale pubblicato da M. FALOCI-PULIGNANI; inoltre dello stesso la dotta monografia: *Il B. Paoluccio Trinci da Foligno e i Minori Os-*

Digitized by Google

anno (1368) — scrisse il Waddingo — *Ordinis divisio* (1) *toties ab aliis intentata, non tamen prudenter directa, humile sed stabile sumpsit exordium* ».

Nel 1370 il Frignano convocò il Capitolo Generale, che la Regina Giovanna — molto benevola e devota verso l'Ordine — volle si celebrasse a Napoli, nella Pentecoste (2). Anche per questo Capitolo il Pontefice Urbano V, ai 15 maggio di quell'anno, diede Lettere con le solite paterne ammonizioni ed indulgenze (3).

Eccettuato il Glassberger e la Cronaca dei XXIV Gen. pochi parlano di questo Capitolo; il Waddingo vi dedica solo tre righe; nessuno poi — a quanto sinora ci consta — ha mai pubblicato gli atti. Solo lo Sbaraglia, nel suo ancora inedito *Supplementum ad Annales Waddingi* (4), riporta la disposizione generale con cui si vieta che i frati, che fossero incorsi in qualche censura, andassero in Avignone presso la Curia Papale, se prima non fossero stati puniti per le loro colpe; questo decreto però — che poi si ritroverà nelle Costituzioni Alessandrine — assai probabilmente appartiene al Capitolo tenuto in Napoli nel 1316. Notiamo pure che di esso nè all'anno 1316, nè al 1370 il Waddingo fa parola.

Che gli Statuti o Costituzioni del Capitolo Napoletano del 1370 siano di grande interesse storico si rileva subito. Vi si tratta infatti di vari ordinamenti disciplinari riguardo all'accesso alla Corte Pontificia, ai Monasteri delle Clarisse, alla povertà, agli Studenti da inviare agli Studi Generali di Teologia, e segnatamente a quello di Parigi, e del loro previo esame sulla idoneità e sulla condotta morale; si danno ordini riguardanti le varie Prelature dell'istituto; si definisce quale è da ritenersi gran convento; si riconferma che lo Studio di Pisa è per la Teologia ed il Convento di Bari si fa Studio Generale della stessa facoltà e si ordina che nel Convento di Tolosa ci sia una sola scuola; si comanda che si celebrino in tutto l'Ordine le feste di S. Tommaso di Aquino, canonizzato nel 1323, e di S. Elzeario Conte d'Ariano, che era stato ascritto da Urbano V nell'albo dei Santi, un anno prima del detto Capitolo, cioè il 15 Aprile 1369 (1).

Di notevolissimo interesse sono inoltre i decreti che riguardano la povertà, che si vuole custodita gelosamente; l'ospitalità, che si comanda generosa, ma avveduta; i Missionari, che debbono essere scelti ed approvati dai Ministri; gli aspiranti all'Ordine nati in luoghi di Missioni, che non debbono accettarsi affatto, se non dopo serio esame e matura deliberazione, e se non consta della assoluta loro purezza di fede ed ortodossia ecc.

Capitolo di Tolosa — 1373.

Anche del Capitolo Generale di Tolosa gli Storici dell'Ordine ci danno poche notizie, e quasi nulla riferiscono dei decreti fatti.

Addì 21 Maggio 1373, il Pontefice Gregorio XI indirizzò ai Padri Capitolari una paterna ed affettuosissima lettera (2) esortandoli ad eleggere come Ministro Generale chi avessero creduto migliore per l'osservanza regolare e riforma dell'Ordine e zelo missionario; aggiunse poi, a parte, alcune istruzioni — di cui si fa parola negli Atti che pubblichiamo — riguardanti l'osservanza e la pace, la quiete e l'unità dell'Ordine. Con altra Lettera poi, dello stesso giorno (3), il saggio Pontefice comanda ai Padri Capitolari di opporsi a che eventualmente il nuovo Ministro Generale costituisca suo Vicario alcuno che non sia suo suddito, e che nominino Protettore dell'Ordine quel Cardinale che riterranno migliore.

La ragione di un tale ordine forse è da

servanti — Documenti e discussioni — Foligno, 1926. Si veda L. PALOMES: *Dei frati Minori e delle loro denominazioni*, Palermo, ediz. II, 1898 tutto il Lib. III (pp. 249-499).

(1) Così nella II ediz. del Waddingo (Roma, 1731-36); ma tale espressione fu appresso alterata così: *Ordinis Reformatio.*

(2) Cf. *Anal. Franc.* II., 203; III 572.a

(3) *Bull. Franc.*, VI, Esse si conservavano, nel nostro Archivio di Ancona.

(4) Archivio dei SS. XII Apost., C. N. 74, all'anno 1370.

(1) *Bull. Franc.*, VI., 449. La Bolla di canonizzazione fu pubblicata poi il 5 Gennaio 1371 da Gregorio XI.

(2) *Bull. Franc.*, VI., 503.

(3) *Bull. Franc*, VI. 503.

Digitized by Google

ricercarsi in probabili malumori o inconvenienti sorti per il fatto, che — come abbiamo accennato — alcuni anni prima (dalla fine di Settembre 1366 al Maggio seguente) si era avuto come Vicario Apostolico, sino al prossimo Capitolo, il Cardinale Nicolò da Bessa, e che forse questi aveva esteso più del dovere la sua autorità e la sua ingerenza nel governo dell'Ordine, o perchè ancora qualche precedente Ministro Generale aveva forse costituito come suoi Vicari, Prelati non appartenenti all'Ordine. Ciò lo possiamo anche arguire dal fatto, che lo stesso Gregorio XI, una settimana prima dell'imminente Capitolo, pubblicò una Bolla, con la quale limitava grandemente l'autorità del Cardinale Protettore sull'Ordine (1). Venne allora nominato tale il Card. Guglielmo Giudici, ma morto questi nell'Aprile dell'anno seguente, l'ufficio di Protettore, in segno di particolare affetto per l'Ordine, « *quem* — egli scrisse (2) — *sicut lucernam praefulgidam in domo Domini conspicimus* », se lo assunse direttamente il Papa.

Nel Capitolo Tolosano, di cui parliamo, venne eletto Ministro Generale il P. M. Leonardo De Rubeis (Rossi) da Giffoni diocesi di Salerno nel Regno di Napoli. Fu Dottore di sommo grido (3) ed era stato Ministro Provinciale di Napoli o Terra di Lavoro; accettissimo alla Corte del Re di Napoli e Sicilia.

In quello stesso Capitolo si vide che il numero dei Religiosi dell'Ordine era diminuito di molto a causa della peste universale che serpeggiava da parecchi anni in tutta Europa; difatti i frati defunti nel triennio precedente furono 1345, mentre 63 anni prima pure in un triennio erano stati 2712, come si rileva da Atti Capitolari conservati nell'Archivio dell'Ordine (4).

Parecchi furono i decreti fatti a Tolosa, dei quali alcuni toccavano l'insegnamento e la predicazione, con severi richiami a quanto già nel 1307 era stato prescritto nelle note Costituzioni di Benedetto XII (1) e Farinerie (Assisi 1336); — speciale decreto si fa per la dottrina del P. M. Alessandro da Alessandria (2) (Ministro Generale dell'Ordine nel 1313, morto nel 1314), che si vuole seguita da tutti ed onorata; — si dichiara, a nome del Papa, che i Lettori e gli altri ufficiali tutti nominati per speciale ordine della S. Sede non hanno diritti e prerogative maggiori di quelli che vengono istituiti dal Ministro Generale; — si prescrivono particolari funzioni liturgiche e preghiere per i bisogni della Chiesa e la liberazione degli schiavi cristiani; — si danno norme severe per l'osservanza delle leggi ecclesiastiche e della povertà; si esortano le Provincie ad alimentare sempre più lo spirito missionario tra gli infedeli, del quale i magnifici frutti erano di grande onore alla Chiesa ed all'Ordine; si rievocano le prescrizioni del Capitolo di Napoli riguardo ai ricorrenti alla Curia Romana e quelle delle Costituzioni Farinerie per le ambasciate affidate ai Frati; — si

(1) *Bull. Franc.*, VI., 504 ; — WADD., a. 1373, n. 18; — *Anal. Franc.*, III, 574,

(2) Ibid., 580.

(3) BENOZZO GOZZOLI, nei suoi notissimi affreschi in S. Francesco di Montefalco, lo pose tra i più grandi Dottori dell'Ordine.

(4) Cfr. BENOFFI, *Storia Minoritica*, p. 148 e 355.

(1) *Bull. Franc.*, VI, 31 ; e varie edizioni di esse.

(2) WADD. SBARALEA, *Scriptores Ord. Min.*, 5. II. Nel *Catalogus Gener. Ministr. O. F. M.* — che il P. UGOLINO LIPPENS, in *A F H*, tom. *XV*, 1927, pp. 333-348, attribuisce con molta probabilità a Pietro de Tragurio — è detto che il Rossi era stato « *Magister Chantabriggiensis* », e che nel Capit. Gener. Tolosano aveva stabilito « *ut scolastici scripta magistri Alexandri de Ales in suis schollasticis actibus et predicationibus non quottantes, inhabiles haberentur ad scholasticos promotiones, et quod eadem scripta per locum ab auctoritate habeantur cum speciali bulla Alexandri Quarti, que Parisius est, approbentur* ». Dal fatto che il detto Generale aveva fatto i suoi studi in Inghilterra anche il Ch.mo Little deduce la di lui grande ammirazione per l'inglese Alessandro d'Ales (*Opuscules de critique historique : Description* du M S. Canonic. Misc. 525, Paris 1903, f. I. p. 287, in nota). — Ma, come rileviamo dalle costituzioni del nostro codice, il Rossi non inculcò già lo studio dell'Alense, ma sibbene quello delle opere di Alessandro d'Alessandria, scotista di gran valore († 1314), come scotista valentissimo era egli stesso, ed i suoi celebri conterranei meridionali Pietro di Aquila e Landolfo Caracciolo. — Cf. la bella opera del P. DIOM. SCARAMUZZI O. F. M.: *Il pensiero di Giov. Duns Scoto nel mezzogiorno d' Italia*, Roma 1927, p. 80-81.

Digitized by Google

inculca sotto minaccie di gravi pene l'osservanza esatta della clausura delle Monache; — ad evitare che il Magistero venga dato a troppi, e cada perciò in disprezzo, si vieta che nelle Università d'Italia si facciano le solite pratiche per conseguirlo; — si proibisce l'erezione di nuovi conventi per una Provincia entro i confini di un'altra; — si danno norme severe per la custodia, e relativo segreto, degli Atti delle Provincie; — ancora una volta si conferma che nello Studio di Tolosa ci sia una sola Scuola con un solo Baccelliere; — si stabilisce che il Convento di Ancona sia Studio Generale di Filosofia, e infine si danno particolari ordini per lo Studio di Parigi...

Non troviamo però nel nostro Codice i due seguenti Decreti (i soli conosciuti), riportati dalla *Chron. Hist. Leg.* citata e da altri, cioè:

« 1. — *Visitatores Provinciae Tusciae ex Provincia Bononiensi, Provinciae Mediolanensis et Tuscia assumuntor.*

« 2. — *Provinciali Tusciae liberum esto suos juvenes mittere ad Studia Bononiense, Patavinum, Ianuense et Montispessulani; ad Florentinum Gymnasium Provincia Romana, Calabriae, Sclavonie, Romanie et Francie suos mictunto* » (1).

Capitolo di Ferrara — 1382.

Il nostro Codice come data di questo Capitolo ha il 1382, il che è confermato da Pietro Rodolfo da Tossignano (2) e dallo Sbaraglia (3), il quale cita l'Autore del *Chronicon Estense* ed anche osserva che dato che i Capitoli Generali erano soliti esser celebrati ogni tre anni, e l'ultimo era stato nel 1379, ne segue che questo di Ferrara si ebbe nel 1382.

Nelle Cronache del Glassberger (4) e di Fra Mariano da Firenze (5) si legge il 1383, data che segue il Waddingo (6), e con lui molti altri anche dei moderni, pretendendo di correggere il Tossignano. Poichè sappiamo che il Capitolo fu adunato ai 25 Maggio (1) festa di Pentecoste, e questa in tale giorno si ebbe nel 1382, noi riteniamo questa data come la più certa (2).

Fu eletto allora Ministro Generale il P. M. Pietro di Cansano, della Provincia di Penne (poi di S. Bernardino), (3) ed i Frati che convennero a quel Capitolo furono — al dir del suddetto Sbaraglia — in numero di 724; ma sarebbero stati certamente di più se, già da alcuni anni, non ci fosse stato il notissimo Scisma, che tanto funestò la Chiesa e l'Ordine.

A maggiore intelligenza delle Costituzioni Generali che presentiamo — e nelle quali c'è un'eco profonda di quella grande calamità — rievochiamo brevissimamente le vicende dell'Ordine sotto questo scisma (4).

Mentre governava saviamente il Generale Leonardo Rossi da Giffoni, venne a morte, ai 27 marzo del 1378, il Papa Gregorio XI, al quale canonicamente succedette Urbano VI. Alcuni Cardinali, poco soddisfatti dell'elezione di questo nuovo Pontefice, ritiratisi in Fondi, sotto la protezione della Regina di Napoli, gli contrapposero un antipapa col nome di Clemente VII. Allora la Chiesa restò divisa da un orribile scisma in due obbedienze, e ne soffrì i danni fino al Concilio di Costanza (1414 - 1417). L'Ordine Francescano godeva in quei tempi tanta riputazione, che il Pontefice Urbano pensò di recar vantaggio alla sua causa col renderlo amorevole, creando tre Cardinali

(1) Ciatti, *Annales*, op. ined. Vol. II., f. 13.
(2) *Hist. Seraph. Relig.*, Venezia, 1586, f. 189.
(3) *Supplem. ad Annal. Wadd.*, op. ined., p. 758.
(4) *Anal. Franc.*, II, p. 215.
(5) Quaracchi, 1911, p. 90.
(6) *Annali*, 1383, n. 1.

(1) Sbar. op. cit. p. 758.

(2) Di questa data ormai non si può più dubitare dopo i due documenti (Lettere Patenti) pubblicati dal P. Ant. Fantozzi, O. F. M. in *AFH*, III, p. 676.

(3) Nel cit. *Catal. Min. Ger.*, p. 348 edito nel 1922 dal Lippens, il detto Capitolo di Ferrara ha la data esatta (1382), e si dice che il Da Canzano era « *magister parisiensis* », e che prima di essere Generale era stato fatto dal Papa Urbano VI Vicario Generale dell'Ordine, mentre insegnava in Roma.

(4) Cfr. Wadd., l. c., all'*Anno 1379* n. 1. segg. Su questo argomento scrisse e pubblicò nel 1900 (Berlino) la sua tesi di Laurea il protestante Otto Hüttebrauker col titolo « *Der Minoritenorden zur Zeit des grossen Schismas* », su parecchi punti della quale ci sarebbe pure da ridire. Si veda pure l'opera del nostro compianto P. Eubel: *Die Avignonesische Obedienz der Mendikantenorden zur Zeit der grossen Schismas*, Paderbon, 1900. Cf. anche il cit. Palomes, p. 258 e segg.

Digitized by Google

Francescani: — ai 18 Sett. 1378, Tommaso Frignani, ex Ministro Generale ed allora Patriarca d'Aquileia; — ai 21 Dic. 1381, Bartolomeo Coturno da Chiavari, dotto Maestro di Teologia, e Ludovico Donati, patrizio veneto ed uomo di gran valore per eloquenza dottrina e prudenza, Ministro Generale eletto nel Capitolo di Gran in Ungheria nel 1379 (1).

Il Generale Leonardo Rossi, appena avvenuto lo Scisma, probabilmente ad istigazione di Giovanna Regina di Napoli — egli era del napoletano — abbandonò Urbano ed aderì all'Antipapa Clemente VII, residente in Avignone. In questa fatalissima colpa fu seguito dalle Provincie di Francia, Spagna e Scozia, mentre quelle italiane in genere (2) e di altri paesi rimasero fedeli ad Urbano. Creato il Rossi Cardinale nel 1378 (come diciamo in nota), i suoi seguaci sotto la sua presidenza si adunarono l'anno appresso il 1. Ott. 1379 al Capitolo Generale a Napoli, ed ebbero ad Antigenerale un certo P. M. Angelo (3) che del Rossi era stato Vicario. Morto poi questi nel 1391, l'Antipapa Clemente propose alla stessa fazione francescana dell'obbedienza avignonese Giovanni da Chevegnergo, cui nel 1403 — e sino al 1417 — successe Giovanni Bardolini (4).

(1) Il Benoffi, *Stor. Minor.* p. 149, come terzo Cardinale creato da Urbano VI mette il Generale Leonardo Rossi da Giffoni, ma, erra. Questi invece fu creato Cardinale, il 16 Dic. 1378, dall'antipapa Clemente VII; si dice che la stessa dignità fu a lui dipoi offerta dal Pontefice Urbano VI e che non l'accettasse. Nel 1381 poi — mentre era in Napoli — fu preso da Carlo di Durazzo, Re di Sicilia, e privato della libertà per cinque anni; riuscì poi nel 1387 ad andarsene in Avignone, dove fu ricevuto da Clemente VII. (Cf. Eubel, *B. F.* VII, 263). Morì il 17 Marzo 1407.

(2) Con Avignone stavano parecchi Frati delle Provincie di Genova, Milano ed Umbria, le quali ebbero perciò contemporaneamente due Ministri Provinciali aderenti all' una o all'altra obbedienza.

(3) Lo Sbaraglia, (*Suppl. ad Ann. Wadd.*, cit. p. 752) non ne dà il cognome, ma lo ritiene *italiano*, e forse, come il Rossi, del Regno di Napoli, essendo stato fatto Vicario di questi nel Capitolo Generale di Napoli del 1370. L'Holzapfel (op. cit.) lo dice di Spoleto, ma non cita alcuna fonte. — Di Spoleto e Provinciale dell'Umbria, lo fa il *Catal. Min. Gen.* citato, e crediamo sia stato fr. Angelo di Ciolo da Cascia (Dioc. di Spoleto).

(4) Cfr. Holzapfel, *Hist. Fr. Min.*, Friburgi, 1909, p. 78.

La serie invece dei Ministri Generali fedeli alla obbedienza di Roma è la seguente. Deposto il Leonardo Rossi dal Papa Urbano VI, questi mise al governo dell'Ordine nel 1378 il Cardinale Frignano come Vicario Apostolico sino al Capitolo convocato nel 1379 a Gran, in Ungheria, dove intervennero solo 12 Provincie e venne eletto il P. M. Ludovico Donato, elevato nel Dicembre 1381 (1) alla dignità della Porpora.

Nel 1382 — e precisamente nel Maggio come s'è già detto — si adunò il Capitolo di Ferrara, dove venne creato Ministro Generale Pietro da Cansano, e, morto questi, nel 1384, nel Capitolo di Padova il P. M. Martino Sangiorgi sino al 1387, cui successe il P. M. Enrico Alfieri d'Asti, il quale resse l'Ordine per 18 anni.

Delle *Costituzioni Generali* di Ferrara non leggiamo alcuna memoria presso gli storici; la loro importanza si rileva facilmente a chi ne considera anche superficialmente il contenuto.

Anzitutto si ricorda a tutti di parlare con grande rispetto del Papa Urbano VI — il Pontefice legittimo — e si minaccia il carcere per chi mancasse a tale preciso dovere; — i seguaci dello Scisma non saranno promossi ai grandi uffici dell'Ordine; — si regola meglio l'invio degli Studenti agli Studi Generali di Oxford e di Cambridge; — si fanno parecchi decreti sulle correzioni dei frati, sulle promozioni ed elezioni ecc.

Capitolo di Padova — 1384.

Il Waddingo (2) e Fra Mariano (3) pongono questo Capitolo al 1385; ma si tratta evidentemente di uno sbaglio. Il nostro Codice ci dà la data giusta, 1384, insieme al Tossignano (4), al Benoffi (5),

(1) E non dopo 3 mesi, come scrisse il Ciatti, nei suoi *Annali Francesc.* (inediti, presso l'Arch. dei SS. XII Apostoli).

(2) *Ann. Franc.* 1385, n. 1. L'Holzapfel, op. cit., a p. 78 ha 1384, nell'elenco dei Capitoli Generali (p. 623) ha invece il 1385. Il Glassberger ha 1387, masbaglia).

(3) Op. cit. p. 90.

(4) L. c.

(5) Op. cit., 152.

Digitized by Google

allo Sbaraglia (1), all'Eubel (2) ed all'Anonimo degli *Analecta* (III, p. 706).

Il Capitolo fu adunato nell'Ottobre, in seguito alla morte di Pietro da Cansano — che secondo Fra Mariano (3) governò circa due anni, o, secondo il Waddingo, un anno ed alcuni mesi — e venne eletto il piemontese P. M. Martino Sangiorgi da Rivarolo; questi poi nel febbraio del 1387, visitando la Provincia di Milano, morì in Castelnuovo presso Pavia, e fu sepolto in quella nostra Chiesa (4).

Anche la parte che obbediva all'Antipapa Clemente (5) convocò nel 1385 il suo Capitolo a Geuf (presso il Lago di Ginevra), asilo di contese e di eresie. Il Sangiorgi, saputo ciò, inviò il P. M. Nicolò di Bettona, Ministro Provinciale dell'Umbria, e il P. M. Leopardo, Ministro della Germania Superiore, per richiamare i ribelli; l'esito però di tale missione fu diametralmente opposto a quello sperato: i due furono cumulati di onori e presi nella rete dello Scisma (6).

Tra le ordinazioni fatte in questo legittimo Capitolo di Padova — e che da alcuno sono riassunte in pochissime righe — notiamo il permesso alla Provincia d'Inghilterra di celebrare la festa dei Santi Osvaldo e Wustrario; — disposizioni per il giuramento degli Studenti di Parigi, Oxford e Cambridge, che aspirano al Magistero dell'Ordine; — proibizione di ottenere il detto Magistero per altre vie, che non siano quelle stabilite dai Capitoli Generali; — che il Procuratore non estenda la sua autorità fuori della Curia Romana; — che i Ministri, se necessario, facciano trarre copie, da chi sa scrivere, della Regola, delle Costituzioni Papali e Generali e Provinciali, in modo che tutti i Conventi ne siano provvisti; — che nessuno contemporaneamente eserciti due o più uffici principali, specialmente occupandosi di Bizzochi, Bizzoche e Disciplinati; — che, ad evitare che le pecore sane vengano infette da quelle malate, si sia molto avveduti e prudenti riguardo a quelli che tornano all'unità della Chiesa ed alla obbedienza al legittimo Pontefice Urbano VI.

Essendoci sembrato di non poco interesse pubblicare testualmente i documenti ufficiali che abbiamo riassunto, crediamo aver fatto con tale pubblicazione una cosa utile per la storia dell'Ordine, e gradita agli studiosi di questa storia.

P. GIUSEPPE ABATE M. C.

(1) Il CIATTI, senza dirci donde attinse la notizia, lasciò scritto che il Sangiorgi dopo un anno depose il Generalato; il che però non sembra davvero esatto.

(2) È da notare, che allora la verità delle cose era sì offuscata, che anche uomini di grande dottrina e santità non riuscivano a sapere senza dubbi quali veramente fossero i Papi legittimi e quali no. Lo stesso accadeva, di conseguenza, riguardo ai Ministri degli Ordini Religiosi, compreso il nostro, e quindi ognuna delle due parti credeva legittimo il proprio Generale. Osserviamo infine che dipoi dal Concilio di Costanza, nel quale fu posto termine al triste Scisma, furono egualmente approvati gli Atti dei Papi delle due obbedienze.

(3) CIATTI, op. cit. f. 60.

(4) *Suppl. ad Ann. Wadd.*, cit. p. 760.

(5) *Bull. Franc.*, VI, p. 6.

(6) Op. cit. p. 90. — Il cit. *Catal. Min. Gen*, dice che morì in Pistoia il 10 Luglio 1383 mentre andava in Ungheria come Legato del Papa. — Il Capitolo di Padova è alla data giusta del 1384.

Ordinazioni del Capitolo Generale Fiorentino dell'anno 1365.

[f. 1]. *In nomine Domini. Amen. Infrascripte sunt ordinationes facte per Reverendum Patrem Fratrem Marchum, Ordinis Fratrum Minorum Generalem Ministrum ac Sacre Theologie Magistrum, de consilio et assensu totius Generalis Capituli, in Pentecoste, apud Florentiam, celebrati Anno Domini MCCCLXV°, quas mandat ab omnibus Fratribus et singulis, pro ut eos tangunt, inviolabiliter observari.*

1. — In primis ordinat, quod statutum, factum Janue in Generali Capitulo, de solvenda canonica portione, inviolabiliter observetur, mandans omnibus et singulis Ministris Provincialibus et Custodibus, quod Fratres sibi [subiectos] cogere valeant ad solutionem predictam, omni excusatione cessante, quam tenentur de more. Et si quem invenerint in predictis rebellem, privatum actibus legiptimis, de sua custodia expellere debeant, non reversurum donec Curato fuerit de portione canonica predicta plenarie satisfactum. Si

Digitized by Google

autem alicubi Fratres gravamina, persecutiones seu injurias, a Prelatis seu Curatis, indebite paciantur, per auctenticas litteras gravamina, persecutiones et injurias huiusmodi Procuratori Ordinis in Romana Curia debeant, per fidelem nuntium, intimare, non tamen Fratres transmittere nisi casus esset adeo dispendiosus et gravis, quod non posset, sine magno damno et periculo, Generalis Ministri licentia expectari.

2. — Item, ordinat quod quilibet Frater, quacumque ex causa, ad Curiam Romanam accedens a distantia quinque leucarum ad minus a loco Curie prelibate, causam sui accessus Procuratori Ordinis debeat intimare, nec appropinquare amplius, nisi licentiam habuerit ab eodem. Et qui oppositum fecerit, confusibiliter puniatur.

3. — Item, ordinat Generalis prefatus cum Generali Capitulo universo, quod nulli Fratri, qui deinceps per bullam magistrari debeat, possit per communitatem Provincie, Custodie vel Conventus, ad expensas in aliquo provideri, nec de eius magisterio Ordo debeat in aliquo aggravari, nisi per Ordinem fuisset electus et legisset in cathedra sibi per Ordinem assignata. Si quis autem a Communitate aliqua Ordinis provisionem acceperit, et non legerit, ut fuerit ordinatum, per Ministrum suum ad restituendum provisionem predictam, communitati a qua accepit, compellatur.

4. Item, ordinat Generalis prefatus cum toto Capitulo Generali, quod si Frater aliquis obtineat bullam pro Magisterio, ipsam in executionem non ponat sine approbatione Generalis et sui Provincialis Ministri et Generalis Capituli, tam in sufficientia quam in vita, pro qua obtinenda ad Generale Capitulum accedere debeat suis sumptibus et expensis, nisi Frater huiusmodi legisset sententias in aliquo Studio, ubi fuerint Magistri, et ex causa multum rationabili, quam Generalis habeat arbitrari, impetret quod possit ciclus magistrari, vel nisi Frater ad legendum sententias fuisset per Ordinem in prefatis Studiis assignatus et pro communi utilitate Ordinis impeditus. Et qui oppositum fecerit, careat omni exemptione et gratia magistrorum. Per hoc autem non intendit ordinationi apostolice in dicto contraire, sed suplicetur humiliter Domino Nostro Pape quod placeat Sanctitati Sue habere gratiam quod de magistris est superius ordinatum.

5. — Item, mandat Reverendus Pater predictus omnibus et singulis Fratribus in quacumque Universitate lecturis, quod dictis Sanctorum Patrum et aprobatorum Doctorum se debeant confermare. Et quicumque aliquid asseruerit, quod [f. 2] postmodum tamquam hereticum vel herroneum ipsum oporteat revocare, puniatur prout in Statutis papalibus continetur.

6. — Item, ordinat quod nullus Frater conventus, convictus de crimine pro quo esset pena carceris puniendus, mittatur Parisium pro studente, nec fratrem huiusmodi, aut incarceratum in Ordine, per magistrum vel Bachalarium dicti conventus in socium assumatur. Quod si oppositum factum fuerit, per Ministrum Provinciae, de qua erat huiusmodi Frater in socium assumptus, ad suam Provinciam confusibiliter revocetur, et Magister vel Bachalarius socio careat illo anno. Et de Lectoribus et Bachalariis in Studiis Generalibus constitutis assumentibus socios, sive sociorum predictorum, idem judicium habeatur.

7. — Item, ordinat Generalis prefatus cum Generali Capitulo universo, et mandat per obedientiam salutarem, quod studentes, qui per Provincias Parisium de debito trasmittuntur, nichil contribuere debeant conventui prelibato, nec cogi valeant per prelatum quemcumque, sed eis tribuantur, iuxta possibilitatem Conventus, necessaria vite, sicut ceteris Fratribus de conventu. Prelatus vero, seu quicumque alius, qui ad contribuendum cogerit huiusmodi studentes de debito, seu ab eis aliquid recepit (vel recepi fecerit) ipso facto, suo officio sit suspensus, non relevandus nisi per Generalem Ministrum.

8. — Item, ordinat Generalis prefatus cum Generali Capitulo universo, quod in Conventu Parisiensi ponantur duo Provisores, unus videlicet de Provincia Francie per Ministrum dicte Provincie, et alius

Digitized by Google

de aliis partibus Ordinis per Generalem Ministrum, quibus tota elemosyna Conventus ejusdem debeat assignari, et ipsi debeant provisionem facere tempore congruenti, et de expensis et de receptis reddere rationem, prout in dicto Conventu extitit consuetum.

[f. 2v). 9. — Item, ordinat ed declarat Generalis prefatus cum toto Generali Capitulo, quod si contingat aliquem Fratrem mori extra suum conventum nativum, videlicet per quem ad Ordinem est receptus vel debite incorporatus, sive fuerit conventualis sive forensis, in loco ubi moritur, libri et pecunia, si qua pro necessitatibus dicti Fratris [habetur], remittantur, servatis papalibus et generalibus statutis; et de Fratribus juxte incarceratis necnon inventis proprietariis in vita vel in morte idem ut supra judicium habeatur.

10. — Item ordinat et mandat Generalis prefatus cum Capitulo Generali universo, quod Episcopi nullatenses ad morandum seu hospitandum in locis Fratrum nullatenus admittantur. Guardianus vero vel Vicarius, qui oppositum fecerit, ipso facto a suo officio sit suspensus, non relevandus nisi per Generalem vel Provincialem Ministrum; et de Capelanis honoris, qui corectioni Ordinis nolunt subici, idem judicium habeatur.

11. — Item, ordinat Generalis predictus et prefatum Capitulum Generale, quod generale statutum de percussoribus ad litteram observetur; et [quod] si quis Minister in observantia prefati statuti inventus fuerit negligens vel transgressor, per Generalem Ministrum puniri debeat secundum quantitatem delicti.

12. — Item, hortatur Generalis prefatus omnes et singulos Ministros, [ut] in suis Provinciis reducant Fratres ad uniformitatem vestium, et ad observantiam Regule et Papalium ac Generalium Statutorum. puniendo justa quantitatem delicti, cum solicitudine, transgressores.

Expliciunt Constitutiones Generales.

Decreti del Capitolo Generale di Napoli — 1370.

Ista sunt memoralia et ordinationes Capituli Generalis in Neapoli, anno Domini MCCCLXX° in Festo Pentecostes celebrati, que mandat Generalis [f. 3] *Minister, per obedientiam salutarem, per singulos Ministros hic presentes, vel per Discretos in absentia Ministrorum, ad suas Provincias deferri et sigillata sigillo Ordinis Provincialibus Capitulis nunciari.*

1. — Item, quod Minister ad locum Romane Curie non possit mittere Fratres suos, nisi habeant licentiam aliunde; quod si fecerint, incurrant penam, quam in Costitutionibus continetur.

2. — Item, quod Fratres subditi, sine debita licentia ad Romanam Curiam accedentes, ipso facto per Procuratorem Ordinis in Romana Curia existentem carceri mancipentur, vel per alium qui ibi tenuerit vices suas; quod si Procurator istud non fecerit, Minister illius Provincie, in qua residet Romana Curia, vel in Ministri absentia Custos, et in Custodis absentia Guardianus illius Conventus, debeat illos Fratres venientes carceri mancipare. Et si Procurator, ex malitia seu ex negligentia vel ex alia quavis causa, presens statutum non observaverit, accusetur Generali Ministro, sciens pro certo quod a suo officio absolvetur et aliter punietur tamquam inobediens et infidelis.

3. — Item, quicumque Frater accedit ad monasteria, sine debita licentia in scriptis optenta, pro prima vice sit privatus accessu ad monasteria per annum; pro secunda vice sit privatus sua custodia, et per Ministrum debeat in alia custodia collocari, non reponendus nisi de licentia Generalis Ministri; si vero pro tertia vice transgressor extiterit et legiptime fuerit deprehensus, carceri mancipetur.

4. — Item, quod si Frater, qui habeat licentiam ad monasteria accedendi, vadat cum alio Fratre qui habet licentiam, utriusque licentia intelligitur adimpleta. Si vero socius non habet licentiam, non potest Sororibus loqui; et in illis diebus et temporibus quando Fratres [f. 3 v.] vadunt

Digitized by Google

ad monasteria in festivitatibus pro Missis cantandis, vel pro aliis officiis faciendis, Sororibus loqui non possint, nisi evidens necessitas id requirat.

5. — Item, quod Minister Fratres apostatas et punitos, vel alias multum suspectos, nullo modo licentient ad monasteria supra dicta.

6. — Item, quod nullus Frater possit mitti ad Studium Generale Theologie, nisi prius audiat Loycam tribus completis annis et Phylosophiam duobus.

7. — Item, quod quilibet Frater ad huiusmodi Studia transmittendus examinetur in duobus locis; primo in sua Provincia per Ministrum, vel per examinatores ad hoc specialiter deputatos, qui examinatores primo prestent corporale sacramentum de examinatione fideliter facienda, et si fuerint infideles habeantur periuri, et sciant se graviter puniendos. Si vero Minister in examinatione fuerit infidelis, accusetur Generali Ministro per eum graviter puniendus. Et similiter examinetur Studens in Conventu illo, in quo debet in Studio permanere, et si repertus fuerit insufficiens, per obedientiam expellatur.

8. — Item, quod nullus Studens possit mitti Parisium nisi prius in sua Provincia, vel alibi, laudabiliter legerit Loycam et Philosophiam ad minus duobus annis, vel ad ista legenda iudicio Ministri vel examinatorum sufficiens reputatur.

9. — Item, quod de nulla Provincia possint ire Parisium nisi tantum duo de debito et duo de gratia, juxta Statuta. Et Ministri non debent dare litteras testimoniales pluribus, et si plures vadant non recipientur Parisium, sed expellantur.

10. — Item, quod si Studens velint recedere de Parisio ante biennium, non debent eis dari littere testimoniales. Et si date fuerint ante hoc tempus, Provincia, unde est Studens, alium statim mittere possit loco eius.

11. — Item, quod servetur constitutio Domini Benedicti, scilicet quod Magister Regens et Guardianus non debent litteras testimoniales dare, nisi de Consilio Parisiensi. Et si Consilium scienter dat ante tempus, vel insufficientibus et indignis, ipso facto privilegiis suis per quindecim dies sint privati Magister et Consilium; Guardianus vero per mensem integrum non possit extra communitatem comedere.

12. — Item quod nullus Frater valeat fieri Inquisitor heretice pravitatis nec Vicarius, vel Minister in quacumque Provincia, nec Provincialis Capituli Definitor, nec Lector vel Bachalarius in studio Generali, nec Custos cujuscumque custodie, nec Visitator Sororum nostro Ordini commissarum vel in quacumque Provincia, nec Guardianus in magno conventu, nec alicujus monasterii Cappellanus vel in nullo monasterio Guardianus, nec Discretus ad Capitulum Generale, qui fuerit pro suis demeritis carceri mancipatus vel constet ipsum fratrem talia commisisse ex quibus debuit rationabiliter carcerari. Et si per Provincialem Ministrum vel Definitores Provincialis Capituli, vel per aliquem alium, hujus oppositum factum fuerit, ipso facto sit cassum irritum et inane, et nihilominus transgressores per Generalem Ministrum acrius puniantur. Intelligit autem Capitulum Generale nomine Magni Conventus in quo viginti fratres, vel supra hunc numerum, commorantur. Nullus etiam Frater talis possit fieri Guardianus, etiam in parvis locis, nisi ex dispensatione et Generalis Ministri licentia.

13. — Item, quod apostate nullo modo in quocunque prelationis officio poni possint. Et si oppositum factum fuerit, ipso facto nullius penitus sit momenti.

14. — Item, quod Studium Pisarum sit Studium Theologie, sicut actenus fuit consuetum et Dominus Papa Benedictus in suis Constitutionibus nominavit.

15. -- Item, quod Studium Baruli Provincie Apulie sit Studium Generale Theologie.

16. — Item, quod Studium Viterbii sit Studium Generale Phylosophie sicut alias fuit.

17. — Item, quod in Tholosa unus tantum Bachalarius legat ad fratres, et

Digitized by Google

una tantum Schola, que est in Conventu, debeant esse contenti.

18. — Item, quod per totum Ordinem fiat festum Sancti Thome de Aquino, et similiter fiat festum Eliziarii comitis Arriani.

19. — Item, quod si Frater ali quis graduatus in Ordine repertus fuerit quod non dicat divinum officium, ipso facto, omnibus officiis Ordinis sit privatus, non reponendus nisi per Generalem Ministrum. Si vero non fuerit graduatus, tandiu probationis portet capucium, quandiu visum fuerit Ministro.

20. — Item, quod quicunque Frater pecuniam super se portaverit vel manu propria contrectaverit contra nostri Ordinis Instituta, pena carceris puniatur etiam pro prima vice.

21. — Item, quod omnes gratie quietationum facte cuicunque Fratri per Dominum Protectorem preteritum, vel etiam presentem, sint totaliter revocate, et intelligatur de quietationibus illis, que secundum modum Ordinis non sunt facte.

22. — Item, quod gravissime puniantur Guardianus, et Fratres alii ad quos spectat, quod Fratres hospites et alios non recipiunt, ut tenentur in visceribus caritatis, et puniantur graviter per Ministrum. Simili pena puniantur, qui litteras Fratrum hospitum videre non curent vel a transeuntibus omnino [non] requirunt.

23. — Item, quod omnes ille gratie concesse Fratribus, de dispensatione infra gradus consanguineitatis vel affineitatis, in receptione Sororum ad Ordinem Sancte Clare per Dominos Protectores, intelligantur auctoritate [f. 5] Generalis Capituli confirmate.

24. — Item, quod Fratres ad partes Infidelium nullatenus ire presumant, nec ibi recipiantur, sine litteris testimonialibus suorum Ministrorum.

25. — Item, supercaveant Vicarii Vicariarum ne aliquos de partibus Infidelium ad nostrum Ordinem recipiant, nisi magna maturitate et deliberatione prehabita, et nisi sint pure catholici et fideles, atque veraciter orthodoxi.

26. — Item, quod Constitutio Domini Pape Benedicti Duodecimi de divisionibus Provinciarum, Custodiarum, Conventuum et locorum strictissime observetur, et intelligatur universaliter de omnibus Fratribus Ordinis tam subditis, quam prelatis. Si vero contingat, quod Frater aliquis propter premissa, per Generalem vel Provincialem vel Visitatorem de sua Provincia expellatur, per illum Ministrum ad cujus Provinciam mittitur, debeat recipi et in illa Provincia collocari. Expliciunt Constitutiones.

Statuti Generali del Capitolo di Tolosa — 1373.

In nomine Domini. Amen. Infrascripte sunt Ordinationes et Memoralia Capituli Generalis anno Domini MCCCLXXIII Tholose celebrati, et maxime quoad quedam capitula infrascripta, circa que nos admonuit Sanctissimus Dominus noster Dominus Papa.

1. — Inprimis, quedam admonemus efficaciter et inhibemus districtius in virtute obedientie salutaris, ne Frater aliquis nostri Ordinis, cujuscumque gradus et conditionis existat, doctrinis peregrinis abducatur. Sed in suis sermonibus et disputationibus seu actibus quibuscumque sequantur doctrinam solidam et per doctores communiter aprobatam, cum querele quam plurime de opposito ad aures supradicti Domini nostri pervenerint in nostrum obbrobrium et scandalum nimis magnum. [f. 5*v*.]. Statutum Domini Benedicti Pape decimi secundi (Rubrica *de Studiis* (1)) ad memoriam reducentes, ubi sic dicitur: « Magistri, Lectores et Bachalarii legentes Theologiam dictis phylosophorum non multum insistant, sed que theologice tractari possunt, pertractent theologice et dictis communibus antiquornm approbatorum Doctorum, prout secundum Deum et veritatem poterunt, se conforment. Magistri quoque et Lectores alii legentes testum Biblie debeant insistere circa dubia que fiunt juxta ipsum, et circa dicta Sanc

(1) Cf. *Const. Bened. XI; D. F.*, VI, 31.

Digitized by Google

torum Doctorum Catholicorum Patrum ac glosarum Ordinariarum Biblie memorate ». Et infra, eodem Capitulo: « Ne autem nova cuiusvis doctrine opera per Fratres ipsius Ordinis incaute vel periculose communicari vel publicari contingat, districte precipimus, quod novum opus theologicum, iuridicum vel philosophicum (scilicet librum seu libellum, summam, compendium, postillam, expositiones, glosas, tractatum vel collectionem seu compilationem questionum vel sermonum quorumqumque, a quocumque fuerit editus vel edita seu editum) nullus Frater sine subscripto examine ac Ministri et Capituli Generalis prius obtenta licentia speciali intra vel extra Ordinem pubblicare, communicare vel compilare presumat; si quis autem hoc attentare presumpserit, omnibus scholasticis et legiptimis actibus ac usu librorum se noverit ipso facto esse privatum. Predicti autem operis examen fiat per quatuor Fratres ejusdem Ordinis in theologica facultate Magistros ad hoc per Generale Capitulum specialiter deputatos, qui ad diligenter inspiciendum et examinandum nova hujusmodi opera examini eorum commissa et ad fideliter referendum per obedientiam astringantur. Qui vero completo examine per se vel per litteras Generali Ministro et Generali Capitulo referre que adprobatione vel improbatione digna repererint, teneantur; quorum relatio et adprobatio seu reprobatio in libris Ordinis registrentur ».

In [f. 6] alia quoque rubrica contra dogmatizantes presumptuose (1): « Districtius etiam inhibemus, ne quis fratrum Ordinis opinionem de fide et moribus suspectam aut per Magistros sacre Theologie adprobatam communiter dogmatizare, predicare, defendere vel adprobare presumat; quibuscumque Fratribus dicti Ordinis, qui aliquem ejusdem Ordinis sciverint vel audierint talia facientem, in virtute sancte obedientie iniungentes, ut, quam cito comode potuerint, prout ea perceperint, Superiori ipsius debeant nuntiare: qui ei ante omnia districte precipiat, ne talia ulterius recitet vel attentet, donec super hiis veritas sit discussa, pro cuius discussione idem superior ad aliquod de vicinioribus Theologie Studiis festinet recurrere, et super hiis veritate comperta Fratri talia dogmatizanti, predicanti, defendenti seu adprobanti ac quibuscumque aliis Fratribus ei in hiis faventibus, vel eum defendentibus, prout culparum eorum qualitas seu presumptuosa temeritas exegerit, de consilio discretorum Fratrum loci prefati Studii debitam penam imponat et ad revocandum cum effectu predictam opinionem erroneam ipsos commoneat et inducat; quod si pertinaciter parere contempserint nec a talibus desistere voluerint forte, eos de predictorum consilio carceri mancipet et detineri faciat mancipatos, donec efficaciter paruerint et desiterint a predictis. Et nihilhominus predictus Superior de premissis omnibus plenam relationem faciat in primo sequenti Capitulo Generali, in quo, quid super hiis faciendum fuerit, plenius ordinetur ». Hec Dominus Benedictus Papa duodecimus.

2. — Item in Constitutionibus Generalibus nostri Ordinis septimo Capitulo « de correctione delinquentium (1) » continetur: « Quicumque Frater detestabiles errores contra fidem catholicam vel contra bonos mores, maxime in detestando fructus penitentie et austeritates [f. 6v] vite, et in exaltando carnalem amorem, predicaverit seu dogmatizaverit publice vel occulte, pena perpetui carceris puniatur » vel noverit se penis gravibus fore puniendus, prout exegerit quantitas delicti seu culpe.

Ad hoc monemus et hortamur Fratres in Domino, et nihilhominus districte precipiendo mandamus, ut Magistri, Lectores et Bachalarei et Studentes predicantes, disputantes seu determinantes in theologica facultate, ut opera Magistri Alexandri de Alexandria, nostri Ordinis Professoris egregii ac sublimis Sacre Theologie Doctoris, cujus opera latissime Sanctam Dei Ecclesia illustrant et que per speciales Bullas Sancta Sedes Apostolica roboravit, legere, studere et allegare contendant, nec ipsis quomodolibet contradicere aut repugnare, scientes firmissime quod, qui tanti Doctoris secuti fuerint regulam et doctrinam, honorabuntur, promovebuntur et exaltabuntur in cathedris

(1) Cf. *Bull. Franc.*, VI, 32.

(1) *Constit. Fariner.*

Digitized by Google

Studiorum. Qui autem dicta predicti Doctoris studere neglexerit et ejus dicta nescierit vel non allegaverit, tamquam superbus aut ignorans, a predictis cathedris retardabitur aut ab eis totaliter repelletur, et si ipsum Doctorem ex incognitione (*sic*) impugnaverit, graviter punietur.

3. — Item, ex parte dicti Domini nostri Pape, notificamus Fratribus nostri Ordinis universis, quod idem Dominus noster non intendit quod promoti, de mandato Apostolice Sedis infra Ordinem, ad lectoriam vel officium quocumque, sibi vendicent majus jus vel majorem pregorativam quam si fuissent electi per Ordinem vel instituti per Generalem Ministrum, quinimo sicut alii possunt absolvi.

4. — Item, quod mandatum recepimus quod orationes fieri debeant speciales pro Ecclesia Sancta Dei et pro Fidelibus christianis, ut Deus de manibus Infidelium ipsos eripiat; volumus et mandamus quod pro predictis misericorditer obtinendis, in quolibet [f. 7] nostri Ordinis Conventu vel loco, ubi Fratres morantur in numero competenti, una Missa specialis in qualibet septimana devote et solempniter decantetur, vel in comuni legatur si decantari non posset; et omni tempore in fine Horarum horationes de omnium Fidelium « Ecclesie tue » « Et hostium nostrorum », et hec preter Missas, que pro Sancta Dei Ecclesia et Domino nostro Papa, inferius ordinantur.

5. — Item, cum specialis querimonia sit sepe facta Domino nostro Pape, quod Fratres aliqui non bene servant ecclesiasticum interdictum, nec sibi sunt quam convenit Processibus Apostolicis reverentes, tenore presentium ordinamus, quod qui in premissis duobus vel altero eorundem legiptime inventi fuerint deliquisse, tamquam nostri Ordinis destructores, per Superiores suos sine misericordia, carceri mancipentur.

6. — Item Sanctitati Domini nostri videtur suggestum, quod Fratres in multis partibus Ordinis habeant possessiones immobiles eis datas sive relictas; mandamus, per obedientiam salutarem, ut quilibet Provincialis Minister debeat in sua Provincia inquirere diligenter, et ubi sic inveniet, ut prefertur, possessiones ipsas omnino dimitti faciat seu vendi, alioquin per Generalem Ministrum tamquam contemptor mandati Apostolici et nostre professionis evangelice adversator, ab Ministeriatus officio absolvatur.

7. — Item, cum ex conversione Infidelium ovile dominicum augeatur et fides Christi ac Romana Ecclesia exaltetur, Ministri Fratres suos subditos moneant et inducant, ut in hujusmodi sancto opere diligenter insistant et ad predicandum dictis Infidelibus animentur, et maxime in Vicariis per Ordinem ordinatis, ut est Vicaria Bosnie, Orientalis, Aquilonaris et Ruscie, in quibus fructus [f. 7v] maximus animarum, et Fratres illuc mittantur in numero opportuno, ita tamen, ut qui debent transmitti, juxta intentionem piissimam Domini nostri Pape, sint immaculate vite et homines litterati, super quibus testimoniales litteras suorum deferant Ministrorum, alias ire vel mitti non debeant quoquomodo. Ipsi vero Ministri, si eos per immaculatos et litteratos habuerint, ipsas litteras testimoniales eis per obedientiam exibere teneantur cum ab ipsis fuerint requisiti. Quilibet etiam Ministrorum saltem duos Fratres vel plures ire volentes ad hoc opus ydoneos, in virtute sancte obedientie, mittere teneantur, nec tales retrahere, molestare vel impedire quoquo modo presumant. Fratres autem illuc accedentes et in hoc piissimo sancte Fidei negotio laborantes, specialiter et charitative tractentur et in honore et reverentia a Fratribus omnibus et singulis habeantur.

8. — Item, cum idem Sanctissimus Dominus Noster Papa habeat multum cordi quod accessus Fratrum ad Romanam Curiam compescatur maxime Fratrum maculatorum, qui suscitant scandala perhorrenda, et Fratrum ambitiosorum, qui exquisitis modis et inventis obcasionibus, ad Curiam veniunt prelibatam, nos vero volentes apponere remedium, ultra ea que sunt in Statutis Ordinis salubriter ordinata, memoriale immediate preteriti Generalis Capituli, circa hoc editum, preseu-

Digitized by Google

tibus firmamus, et aliquid addicimus prout in sequentibus apparebit. Ipsius autem memorialis forma noscitur esse talis: « Fratres subditi sine debita licentia ad Romanam Curiam accedentes, ipso facto, per Procuratorem Ordinis, vel per illum qui tenuerit vices suas, carceri mancipentur. Et si Procurator Ordinis istud non fecerit, Minister illius Provincie, in qua Romana residet Curia, vel in Ministri absentia Custos, et in Custodis absentia Guardianus illius Conventus, debeant Fratres taliter venientes carceri mancipari. Et si Procurator, [f. 8] ex malitia seu negligentia vel alia quavis causa, presens Statutum non observaverit, accusetur Generali Ministro sciens pro certo quod a suo officio absolvetur et aliter punietur tamquam inobediens et infidelis ». Nos autem addicimus auctoritate presentis Capituli Generalis, quod quicumque Fratrum habens a suo Superiore licentiam ad Romanam Curiam accedendi et ad ipsam volens accedere, tam licentiam quam causam sui accessus suo Provinciali Ministro debeat quoque ostendere et intimare, nec aliter possit accedere nisi ipse Minister iustam et legiptimam causam reputet accedendi; et super hoc eiusdem Ministri litteram secum ferat. Si quis autem contra fecerit aliter quam premittitur ad Romanam Curiam accedendo, ipse Minister, coram aliquibus Fratrum, districte teneatur predictum Fratrem ad carcerem condempnare sententialiter et contempnationem ipsam in Actibus sue Provincie registrare, et velut privatus et carceratus in Ordine ex nunc ab omnibus reputetur, et nihilhominus Procurator Ordinis vel alius, ut superius est expressum, predictum Fratrem debeat effectualiter carcerare.

9. — Item, ordinat quod Fratres debita licentia et iuxta causa ad Romanam Curiam accedentes intra Conventum Romane Curie, si fieri potest, debeant hospitari; quod si commode fieri non posset, aliqua honesta et vicina hospicia per Procuratorem Ordinis assignentur, in quibus Fratres valeant hospitare; quod si extra Conventum vel extra hospitia assignata Frater aliquis hospitetur, et de hoc legiptime convincatur, per ipsum Procuratorem tamquam apostatam capi debeat et carceri mancipari.

10. — Item, nullus Frater ambassiatas, que tangunt partes seu discordias [f. 8v] et guerras earum, a quacumque persona vel communitate recipiat (quoniam ex hoc multa scandala Ordini oriuntur), nisi forte essent pro pace aut speciali negotio, cuius pertractatio Fratribus merito conveniret. Si quis autem oppositum fecerit, et de hoc legiptime sit convictus, pena carceris puniatur.

11. — Insuper, frater, qui ambassiatam aliquam, ut sibi videtur licitam et honestam, habuerit transportare Ministro, vel Custodi suo si Ministri presentia haberi non possit, habeat fideliter et integraliter revelare. Ipse vero Minister, aut Custos, de qualitate ambassiate huiusmodi debeat, secundum suam rectam conscientiam, arbitrari, an scilicet per Fratrem predictum portari debeat vel etiam non portari; et supradicti Ministri vel Custodis arbitrio acquiescere teneatur, quod si aliter ambassiatam portare presumpserit, pena carceris puniatur.

12. — In virtute sancte obedientie et sub pena excomunicationis et carceris, districtius inhibemus, quod moniales, Ordinis nostri cure commisse, clausuras suas exire non debeant, audeant, nec prelatos et gubernatores earum ingredere permittatur, aut quacumque causa legiptima ad Romanam Curiam profisci, sed aliis modis convenientibus provideatur eisdem.

13. — Denique, exhortationi et admonitioni piissime santissimi Domini Nostri Pape volentes nos pro viribus conformare, ne multiplicatio nimia magistrorum gradum magisterii venire faciat in contemptu, tenore presentium, ordinamus, ut de cetero in nulla Universitate Italica Frater aliquis nostri ordinis legere possit Sententias pro magisterio consequendo, aut in eis vel in aliqua earum secundum cursum eiusdem Ordinis magistrari, videlicet [f. 9] Universitatibus Florentina, Bononiensi, Paduana, Perusina, hoc potissime prohibentes (1).

(1) Il crescere nel sec. *XIV* del numero delle Università, come ad esempio quelle di Pisa, To-

Digitized by Google

14. — Item, mandat Generalis cum toto Capitulo universo, quod de cetero nullus novus locus seu conventus Fratrum debeatur, accipi de novo edificari seu fundari, pro aliqua Provincia, infra terminos alterius Provincie, absque expressa licentia Generalis Ministri.

15. — Item, per Generale Capitulum est ordinatum, quod quicumque Frater, cuiuscumque conditionis existat, fuerit convictus legiptime aliqua de Actibus Provincie transcripsisse, extraxisse, transumpsisse seu per alium vel per alios extracta, transumpta, seu transcripta scienter retinuisse, aut usque in presens retinere, per Ministrum sue Provincie, debeat carceri mancipari. Si vero de aliquo Fratre de hoc vehemens aut violenta suspitio, per discretorum consilium iudicata, Frater huiusmodi personaliter artetur in carcerem ad veritatem dicendam. Si autem esset de Fratre rationabilis suspitio, citra vehementem aut violentam, fiat sibi iuridica protestatio per Ministrum, quod si probari poterit, contra eum pena carceris punietur. Et nichilominus quicumque Frater talia acta habeat penes se vel saltem occulte procuret Minister restitui, per obedientiam salutarem et sub pena excomunicationis, infra quindicem dierum spacium, postquam de presenti mandato constiterit, suo Ministro teneatur fideliter revelare.

16. — Iuxta vero memorabilia Capituli preteriti Generalis Neapoli celebrati, taliter definimus quod, sicut ibi conformiter continetur, nullus Frater qui fuerit apostata, aut in Ordine pro suis demeritis carceratus, possit esse Inquisitor eretice pravitatis, nec Vicarius alicuius Provincie vel Minister, [f. 9[1]] nec Visitator in quacumque Provincia, nec provincialis Capituli Difinitor, nec Lector vel Bachalarius in Studio generali; super quibus tamen omnibus et singulis Minister Generalis valeat dispensare, quando pro bono ordine sue conscientie videbitur expedire. Predicti tamen Fratres, ut predicti carcerati, in magnis et primis Conventibus seu locis possint effici Guardiani et Capelani seu Confessores Sororum, si Provincialibus Ministris videbitur pro bono ordine faciendum.

17. — Item determinat Capitulum Generale quod Ministri quoscumque Fratres licentiare possint ad quecumque Monasteria nostre cure commissa et ad quecumque alia, quando statuta nostri ordinis permittunt.

18. — Item, quod de cetero in Studio Tholosano non possit esse nisi unus Bachalarius sententias legens in Conventu et in scholis Conventus, et hoc mandamus per obedientiam salutarem. Si vero Frater aliquis presumeret sententias legere, quod absit, in quibuscumque illis eiusdem Studii Tholosani, ipso facto, omnibus scolasticis et legiptimis actibus ac usu librorum decernimus esse privatum, et ad predictas penas effectualiter infligendas Minister Aquitanie per obedientiam sit astrictus.

19. — Item, definitum est quod in Conventu Anchone, provincie Marchie, sit de cetero Studium generale philosophie.

20. — Item, quia aliqui dubitare videntur utrum Ministri Provinciales extra Capitula Provincialia possint concedere Fratribus quod audiant confessiones Fratrum, declaratum est, quod Ministri Provinciales hoc non possunt, cum hoc videatur statutis apostolicis obviare.

21. — Item, circa studentes de Parisio ordinatum est, quod Magister regens [f. 10] et Guardianus seu Vicarius cum Consilio litteras testimoniales studentibus, volentibus recedere ante tempus, dare non possint; nec paupertas seu infirmitas reputentur cause sufficientes ad exhibendas huiusmodi litteras testimoniales ante tempus.

22. — Item ad omnem fraudem removendam declarat Capitulum Generale, quod

losa, Praga, Firenze etc. (oltre le solite di Parigi, Oxford, Cambrigde e Padova) portò ad una maggiore facilità nella consecuzione dei gradi accademici, e quindi all'abbondanza dei « Maestri », contro cui reagiscono a volta anche i Capitoli Generali dell'Ordine Francescano, come si vede in questo di Tolosa. Tale stato di cose era però generale, ed è per questo che vediamo simili inconvenienti verificarsi, in quel secolo e nei seguenti, anche presso il clero secolare e gli altri Ordini Religiosi.

Digitized by Google

Guardianus seu Vicarius, vel Consilium conventus Parisiensis non possit dare licentias Fratribus studentibus ad nativas seu alienas Provincias accedendi Explicium Constitutiones generales.

Costituzioni Generali del Capitolo di Ferrara — 1382.

Hec sunt memorialia Generalis Capituli, per Reverendum Patrem Fratrem Petrum, Ordinis Fratrum Minorum Generalem Ministrum ac sacre theologie Magistrum, Anno Domini MCCCLXXXII, in festo Pentecostes, Ferarie celebrati, quae idem Pater cum eodem Capitulo mandat inviolabiliter observari.

1. — In primis, ordinat idem Reverendus Pater Generalis Minister cum eodem Capitulo universo, ut quilibet Frater et Soror nostri Ordinis mature et cum magna reverentia loquantur, cum oportet, de beatissimo in Christo Patre Nostro Domino Urbano Divina Providentia Papa VI. Et qui in loquendo oppositum fecerit, obloquendo duobus testibus fide dignis et ydoneis, convictus, carceri mancipetur.

2. — Item, quod nullus Frater, qui manifeste fuerit executor Sismaticorum [f. 10] vel hereticorum, ad magna nostri Ordinis officia promoveatur. Item, quilibet Frater, completum cursum in Studio Theologie, duobus annis integris legerit Philosophyam in Studio Generali vel particulari, abilis sit ad omnia, tamquam Parisiensis Studens, dummodo quolibet predictorum annorum legerit quinquaginta lectiones et per Capitulum Provincialem post adprobatus existerit et electus.

3 — Item, quod de cetero debita Oxonie et Cantabrigie, Provincie Anglie, sic vicissim dividantur vel assignentur, in Capitulo Generali, ut Provincie, que in preterito Generali Capitulo ea non habuerint, habeant immediate in sequenti. si habiles ad eundem ad ipsam habuerint, ut semper recto ordine ipsis correspondeant, tam Oxonie quam Canthabrigie, predicta debita. Porro si contra predictam ordinationem eadem debita aliter fuerint assignata, et provincie in sic mittendo defecerint, eadem assignatio nulla sit; et huiusmodi assignatores sint privati immediate sequentibus Capitulis Generalibus.

4. — Item, inter omnes Lectores et Bachalarios missos ad Generalia Studia, solum lecti in tabula definitionis Capituli Generalis eorum viagii gaudeant premio expensarum.

5. — Item, nullus Visitator, sive sit a latere sive specialis socius, possit eligi in Ministrum illius Provincie, quam visitat attualiter; et si secus factum fuerit, huius electio nullius sit firmitatis.

6. — Item, quicumque Presidens, Guardianus scilicet aut Vicarius, qui precesse debet electioni Discreti conventualis vel localis [si] tempore electionis ipsius sic se absentaverit vel quod huius electio tali absentia non celebratur, vel [f. 11] ipsam celebrari recusaverit, privatus sit omnibus officiis Ordinis voce activa atque passiva toto illo anno.

7. — Item, concedit Generalis Minister cum predicto Capitulo universo, quod si contingat Guardianum alicuius conventus sive loci et eius Vicarium mori, vel equivalenter impediri, quod eorum Fratres ex seipsis eligant unum, qui vicem Vicarii vel Guardiani ibidem gerat, donec ipsis per suum Superiorem de Presidente fuerit provisum.

8. — Item, scandalosi, brigosi atque infideles, Discretorum iudicio, in eorum officiis reperti, nunquam ponantur in eisdem, sed positi, per obedientiam, absolvantur per Ministros.

9. — Item, quod Inquisitores heretice pravitatis, sub pena absolutionis eorum officiorum quam opposito facto statim incurrant, non instituant suos Vicarios, nisi de scitu suorum Ministrorum et [ad] arbitrium Ministrorum cum consilio Discretorum.

10. — Item, nullus aliquo modo ponatur in officio Inquisitionis, Custodiatus, Definitionis cuiuscumque Capituli et Guardianorie principalium conventuum completo suo tempore, iuxta consituedinem

Digitized by Google

sue Provincie, antequam dispositi ad hec Discretorum iudicio suum cursum compleverint in iisdem, et si secus factum fuerit huius officia irrita sint et vana.

11. — Item, Capelani dominorum, sive sint nostri Ordinis Fratres sive Episcopi titulares, et omnium quorumqumque extra nostrum Ordinem existentium, quocumque titulo fungantur, nullo modo officium habeant in nostro Ordine nec in locis nostris moram trahant continuam, nec victum aut vestitum recipiant ab eisdem. Et si secus factum fuerit, huiusmodi officia nulla sint, et Presidentes contrarium facientes priventur eorum officiis, graviter puniendi, nisi patrie consuetudo cogeret oppositum, in oppositum.

12. — [f. 11v]. Item, ordinatur presenti ordinatione, ut deinceps nullus incorporari valeat alicui Provincie sine assensu et beneplacito Ministrorum, tam illius a quo recedit quam illius ad quem vadit; nec Minister ad quem vadit prestare sibi possit licentiam et assensum, nisi de consensu totius Provincialis Capituli; quod si secus factum fuerit ipso facto talis incorporatio inanis sit et nulla; et de aliis incorporatis idem iudicium habeatur.

13. — Item, si contingat aliquid de presidentia alicuius Ministri ad Provinciam alterius, sine licentia in scriptis obtenta, quomodolibet proficisci, possit et debeat per obedientiam salutarem, predictus Minister eumdem Fratrem carceri mancipare, ac tandiu ibi facere demorari donec eiusdem Fratris a suo Ministro habuerit licentiam specialem, nisi forsan memoratus Frater, obedientiali licentia denudatus, iuxta causa et rationabili carentie obedientie se excusaverit, quam quidem causam arbitrari valeat minister et difinire de consilio Discretorum.

14. — Item, habens licentiam a Generali Ministro nativam [Provinciam] exeundi, non possit, nec debeat, sub apostasie pena, quam ipso facto incurrat, sic sui Ministri scitu Provinciam suam egredi vel exire.

15. — Item, quod statutum de non procurando quodcumque honoris vel promotionis cum personis extra nostrum [Ordinem] existentibus, Provinciales Ministri sub pena excommunicationis, ab omnibus faciant inviolabiliter observare. Et quia difficile est Fratres [reprimere] procurantes cum donis temporibus, ordinatur ut si pro gradu vel promotione alicuius, preces, littere vel rogamina a persona quacumque seu communitate prelatis nostris Ordinis [f. 12] offerantur, Prelati huiusmodi de consilio sex aut decem Discretorum Fratrum arbitrari habeant et videre numquid Fratres huiusmodi sibi procuraverint rogamina memorata. Et si eis visum fuerit quod operam dederit quoquomodo, pene subiaceat el subiaceat vel subeat in Statutis Generalibus interclusam.

16. — Item, si aliquem contingerit relabi in eadem specie, peccatum de quo fuit secundo vel tertio carceratus, per duos annos debeat in carceribus detineri cum pane et aqua et disciplina bis in hebdomada, scilicet quarta et sexta feriis, nec super tempus Minister valeat dispensare sine Generalis Ministri licentia speciali.

17. — Item, qui monitus canonice de defectu aliquo sive culpa, si in ipsum relapsus fuerit, debeat, ad minus per annum forma suprascripta, in carceribus demorari.

18. — Item, convictus secundo et tertio de aliquo crimine manifeste, dequo iam fuit punitus, debeat per Ministrum aliis [Fratribus] inrequisitis carceri mancipari.

19. — Item, quicumque cum instrumento in quo facta Ordinis panduntur in malum, per se vel per alium, litigare presumpserit vel procuraverit, omnibus officiis Ordinis et actibus legiptimis sit privatus. Declarat autem Generalis Minister cum toto Capitulo Generali, quod quandocumque alicui Fratri vel Moniali per suum Superiorem concedatur gratia absolutionis casuum sibi pertinentium, in foro penitentiali, non sic absolvitur (ut dicit Constitutio Generalis) quod si compertus fuerit in foro iudiciali, non valeat de ipsis legiptime puniri.

20. — Item, quod singule Abatisse nostro Ordini subiecte statim [fol. 12v] ab intimatione presentium debeant suis Ministris Provincialibus, in presentia eorun-

Digitized by Google

dem conventuum in Capitulo, suis officiis humiliter et reverenter resignare; quantoquidem Ministri possint, si secundum Deum eis videbitur expedire, confirmationis beneficium ipsis elargiri. Quando non ad eletionem alterius procedere debeant ipso facto, nec sit depositum in eadem electione, si electa fuerit valeant confirmare quoquomodo. Et iste modus renuntiationis Abatissarum in omni visitatione Ministrorum ab omnibus inviolabiliter, sub excomunicationis pena, observetur.

21. — Item, cum secundum Generalia Statuta subsidium porrigatur pro causis Ordinis ipsarum [monialium] in Romana Curia, mandat Generalis Minister Provincialibus Ministris, ut, si videbitur fore expediens, statuant in suis Provinciis, in quantum earum Monasteria iuvent quantitatem in eisdem Statutis taxatam subsidii prelibati.

22. — Item, quicumque habuerit aliquam gratiam a Generali Ministro non possit ea uti, nisi prius ostenderit suo Provinciali Ministro; et si oppositum factum fuerit ipsa gratia sit privatus.

23. — Itiem, quod deinceps in festo Undecim Millium Virginum fiat officium de Martiribus pluribus, scilicet « Iustorum anime etc... ».

Expliciunt Constitutiones.

Statuti Generali del Capitolo di Padova — 1384.

Hec sunt memorialia et ordinationes Capituli Generalis, per Reverendum Patrem Fratrem Martinum Generalem Ministrum anno Domini MCCCLXXXIIII, Padue, in Pentecoste, celebrati, que mandat idem Generalis ab omnibus Fratribus inviolabiliter observari.

1. — In primis, quod in Provincia Anglie per Fratres celebrari valeant, [f. 13] sub ritu semiduplici festi, festa Sanctorum Confessorum Oswialdi et Wulstrarii.

2. — Item, quod quilibet Bachalarius in Universitate aliqua pro accessu Magisterii alibi quam Parisium Oxonie et Canthabrigie deputatus, prestet corporale iuramentum in presentia Generalis Capituli, si sit presens, aut, si absens, in presentia sui Provincialis Capituli vel in manibus Generalis Ministri; et postmodum inviolabiliter servet, quod videlicet per tres annos leget Quatuor Libros Sententiarum, suas lectiones continuando per singulos annos a die consuete incorporationis usque ad festum Apostolorum Petri et Pauli; in toto autem quarto anno leget Bibliam in eisdem Scholis; et in quinto anno tamquam Bachalarius formatus respondebit ordinarie cuilibet Magistro Regenti Universitatis eiusdem in Scholis suis, et ante principium sexti anni licentiam Magisterii non assumet; qui vero iuramentum hoc facere et observare contempserit, tali Bachalariatu et omni eius prosecutione ac Magisterii assecutione privatus sit ipso facto.

3. — Item, quod si quis Frater per Bullam vel aliter quoquo modo, absque cursu premisso, se licentiari vel magistrari fecerit, ipso facto et pro semper privatus sit gratiis Magistrorum, Magister in Ordine non vocandus, nec etiam reputandus, nec super huiusmodi privationibus Generalis Minister secum valeat dispensare sine consensu Generalis Capituli.

4. — Item, quod nullus Frater electus pro Bachalario ad legendum Sententias pro cursu Magisterii, a quocumque et inquocumque Colegio extra Ordinem nostrum [f. 13v] acceptet vel presequatur electionem huiusmodi, seu acceptare vel prosequi valeat, absque consensu et licentia Generalis Ministri et Generalis Capituli in scriptis obtenta. Et qui contra fecerit, ipso facto, sententiam excommunicationis incurrat et omnibus actibus legiptimis et gradu Magisterii privatus sit ipso facto.

5. — Item, quod Provincia nativa cuiuscumque Bachalarii seu lectoris alicuius Studii Generalis et Cathedralis eo ipso habeat debitum eiusdem Studii et Conventus.

6. — Item, quod officium et auctoritas Procuratoris Ordinis in Romana Curia extra eandem Curiam nullatenus se exten-

Digitized by Google

dat et eius Procuratorio caveatur; studeant autem tam Procurator ipse quam Socius, per obedientiam salutarem, statuta Ordinis et memoralia Capitulorum Generalium circa ingredientes seu licentiandos Fratres in locum Romane Curie inviolabiliter observari facere et ipsi observare.

7. — Item, quod Ministri, qui de duobus immediatis Capitulis Generalibus defuerint absque legiptimo impedimento vel causa notificata per eos Generali Ministro et ipsis Capitulis atque ab eis rationabiliter acceptata, se noverint a suis Ministeriis in foro canonico absolutos et nihilhominus in quolibet Capitulo contribuere Procuratori Ordinis, sicut Ministri presentes, firmiter teneantur videlicet florenos annuos quatuor, cui etiam contribuant Inquisitores heretice pravitatis florenos tres.

8. — Item, Lectores et Bachalarii Generalium Studiorum congruo tempore deputati, nisi ad Studia sua et Conventum accesserint ante festum Archangeli Michaelis, suo et suorum sociorum vestiario illo anno [f. 14] careant. Qui vero nullatenus venerit et qui post . . . . . ? Capitulum non iverint, nulla exemptione et privilegio gaudeant plusquam, si non fuissent in eisdem Studiis deputati.

9. — Item, quod nullus Frater incorporari possit de cetero alicui alterius Provincie Custodie seu loco non sue originis, absque beneplacito et assensu Capitulorum Provincialium seu Custodialium et seu localium, tam sue nationis et originis quam Provincie Custodie seu loci cui incorporandus fuerit talis Frater. Si quis vero Frater actenus aliter incorporatus extitit vel existit, in futurum talis incorporatio nulla sit, et talis Frater ad locum sue originis pro quo fuit receptus ad Ordinem seu ad Professionem, protinus revertatur, nisi forsan sibi aut Provincie, Custodie, seu loco prefate incorporationis multum ingrata vel dampnosa foret sua reversio, aut etiam loco predicto sue originis sive receptionis ad Ordinem, super quo solus Generalis Minister habeat arbitrari.

10. — Item, quicumque Frater, cuiuscumque conditionis et status, Fratrem alium diffamaverit, intra vel extra Ordinem, de gravibus et turpibus quoquo modo, sententiam excommunicationis incurrat, a qua non possit absolvi nisi prius satisfecerit et famam restituerit diffamato; et si repertus fuerit legiptime vel convictus, ipsum hiusmodi Fratrem apud aliquem dominum, vel personam aliquam extra nostrum Ordinem existentem, graviter diffamasse, pena carceris puniatur per Presidentem apud quem sic repertus exstiterit legiptime convictus; qui Presidens si punitionem hanc prefatam facere neglexerit vel contempserit [f 14v] eandem excommunicationis penam se tenore presentium noverit incurrisse, et a suo officio tamquam inutilem et suo Ordini infidelem precipimus absolvendum.

11. — Item, quod nullus nostri Ordinis Episcopus Titularis, aut merus Capelanus honorisque Prelati vel Domini cuiuscumque, ad morandum in locis Fratrum recipiatur; de cetero etiam si super hoc litteras cuiuscumque preferat Presidentis et nisi quilibet talis ostendat evidenter quod cum licentia debita ab obedientia Ordinis transmigaverit, vel ad Romanam Curiam accesserit, tamquam apostata Ordinis habeatur et taliter pertractetur, clare docuerit se ab apostasie nota et excommunicationis vinculo ante suam Episcopationem legiptime absolutum.

12. — Item, quod Guardiani seu Vicarii conventuum vel locorum, qui Fratrum advenientium de suis vel de alienis Provinciis testimoniales litteras iuxta morem Ordinis et statuta non legerint ante ipsorum prandium aut cenam, a suis officiis sint suspensi, non restituendi de facili per Ministrum; et advenientes absque huiusmodi litteris apostate habeantur, nisi forsan fide digna ostenderint se huiusmodi litteras casu vel importunio perdidisse vel alibi reliquisse.

13. — Item, quod de Studentibus quorumcumque Generalium Studiorum secundum presens, Oxonie, Canthabrigie, Bononie, Padue rebelibus et contumacibus, inobedientibus Prelatis suis aut pacis turbatoribus, sociorum seu etiam aliorum, serventur ad litteram Constitutiones Or-

Digitized by Google

dinis et specialia talium Conventuum instituta.

14.— [f. 15] Item, quod Ministri cogant, si expedit, Fratres suos scientes scribere ad scribendum Regulam, Declarationes et Constitutiones Papales et Generales, ac Provinciales Provinciarum suarum similiter in tot voluminibus seu libris, quod cuilibet sue Provincie Conventui seu loco Minister quilibet unum de huiusmodi libris tradat, quem cum aliis libris sacristie vel armadij talis loci faciat registrari, sub pena suspensionis a suo Ministro, ubi hoc non fecerit infra annum.

15. — Item, quod Frater nullus possit simul et semel duo vel plura officia solempnia tenere, presertim Fratrum vel Sororum aut etiam Bizocorum vel Bizocharum vel Disciplinatorum.

16. — Item, quod summo studio Provinciales Ministri ordinent et disponant, quod in suis Provinciis electiones Discretorum et Difinitorum ac alie quecumque necnon et quecumque Consilia fiant libere, pure et sincere absque indictionibus, conventionibus, pactionibus, coniurationibus et conspirationibus quibuscumque, que sunt pacis Provinciarum, Conventuum et locorum maxime turbative et omni jure prohibite.

17. — Item, quod nullus Frater ponatur ad habitandum seu moram trahendum, ultra duorum vel trium dierum spacium (et hoc in casu necessitatis tantummodo) in cella vel camera Generali vel Provinciali Ministro specialiter deputata aut eorum Sociis, nec talis Frater aliquis inhabitare presumat vel attemptet quomolibet a se ipso, per obedientiam salutarem.

18. — Item, ne forte oves sane inficiantur a morbidis quoquo modo, [f. 15v] precipit Generalis Minister cum Generali Capitulo Custodibus et Guardianis locorum seu Conventuum quorumcumque et eorum Vicariis, per obedientiam salutarem, et sub pena privationis a suis officiis, quam ipso facto transgressores et negletores incurrant, quatenus Fratres sismaticos, sismate nunc currente seu de sismaticorum terris ad ipsorum loca declinantibus, absque manifesto pretestu vere et non ficte reversionis et conversionis presentis preterite vel future ad unitatem Ecclesie et obedientiam Domini nostri Pape Urbani VI, taliter recipiant vel custodiant, quod ut infra unam vel duas dies clare doceant et astruant de sua conversione et reversione predicta, eos ex nunc immediate in carcere detineat, et detemptos diligenter custodiant, significantes Provinciali Ministro donec per ipsum Ministrum super eis fuerit definitum.

19. — Item, quod sacre Theologie Magistri gratiis Magistrorum ordinatis in Capitulo Generali Florentino libere possint uti, ipsis nullatenus abutendo.

Expliciunt Constitutiones Generales.

FRAMMENTI BIO-BIBLIOGRAFICI
DI
SCRITTORI ED AUTORI MINORI CONVENTUALI
dagli ultimi anni del '600 a noi

(*Continuazione, vedi Fasc. prec. 140 e seg.*).

139.

MINCIOTTI LUIGI MARIA

Dottore in Teologia dell'Ateneo di Padova, e Professore di lingua ebraica e Studi Biblici nel Seminario Patriarcale di Venezia. Primo quarto del secolo XIX.

« De hebraici fontis puritate et linguae sanctae necessitate Praelectio ad instauranda studia Seminarii Patriarchalis Venetiarum anni MDCCCXXV habita ab Aloysio Maria Minciotti Ord. Min. Con. in C. R. Patavinae Universitate theologiae facultate Doctore, ac in eodem Seminario Hebraicae linguae et Studii biblici V. T. Professore » Venetis, ex Typhaeredum Curti. MDCCCXXVI, pag. 40, in 8.

140.

MIRAPELLI FRANCESCO ANTONIO da Nizza.
Teologo ed Oratore insigne.

Scrisse:

1. *Delle parti del volgar parlamento* (di-

Digitized by Google

scorso). Trattato, impresso a Casal Monferrato, Prielli, 1728.

Raccolse anche:

2. « *S. Antonii Patavini expositiones veteris ac novi Testamenti* ... ex eius operibus diligenter excerptae, ac per ordinem collocatae, cum adnotationibus et indicibus locpletissimis » Tom. 2 in fol. Mss. appartenenti alla Procura dell'Ordine (1).

141.

MODESTINI P. M. GIUSEPPE ANTONIO.

Questo Religioso nacque ad Assisi, ma fu figlio del Convento di Perugia. Insegnò Teologia per molti anni nell'Università di Perugia: quindi fu creato Provinciale dell'Umbria, Segretario dell'Ordine e poi Procuratore Generale (Maggio 1774 - Maggio 1777). Nel 1772, il Papa Clemente XIV, che lo apprezzava molto, lo nominò Consultore ai Riti: ed il 26 Maggio 1773, con suo particolare Rescritto, lo nominava Postulatore sulla Causa del Culto immemorabile portato al B. Egidio di Assisi, per devenire alla Canonizzazione (2).

Anche Pio VI lo apprezzò assai e lo avea particolare amico. In pegno di questa sua amicizia, lo nominò Ex - Generale dell'Ordine (3) e egli conservò sempre il titolo e le prerogative di Consultore dei Riti, anche quando il P. Modestini lasciò Roma definitivamente per portarsi a Perugia (1). Questo avvenne nel 1776. Anzi, se vogliamo credere al Papini, il Papa pensava di farlo Cardinale, e lo avrebbe fatto sicuramente, come dichiarò al Conte Francesco Baglioni, se non avesse ricevute informazioni contrarie da un Prelato, che offendevano la nascita del P. Modestini: informazioni che, il Papini, chiama *ingiuste* (2).

Questo degno Religioso, morì a Perugia nel 1807. Oltre che teologo ed oratore di merito, si dilettò anche di poesia e ne lasciò tracce non spregevoli.

Sue Opere (3)

(1) SBARALEA - RINALDI ... pag. 119-120 del Cod. *C. 90.*

(2) « 26 Maii 1773. — Ex Rescripto Sanctissimi, cum facultatibus opportunis et necessariis instituitur postulator in causa B. Aegidii de Assisio *super cultu*, P. M. Joseph Maria Modestini Ex-Assistens Generalis Ordinis ac Consultor Sacrorum Rituum ... ut deveniri possit ad Canonizationem ». *Regestum R.mi Marzoni* — A. 76.

(3) « 15 Junii 1777. — Patribus in Refectorio congregatis, et R.mo P. Ministro Generali praesente, pubblicatum fuit *Breve* SS.mi D. N. Pii Papae VI, quo P. M. Joseph Maria Modestini de Perusia, Ex-Provincialis, ex-Assistens Generalis, ex-Procurator Generalis et Sacrorum Rituum Consultor instituebatur Ex-Minister Generalis Ordinis, cum omnibus privilegiis, praerogativis, praeminentiis, honoribus, gratiis et indultis, quibus Ministri Generales Ordinis, officio perfuncti, de iure, et consuetudine fruuntur et gaudent ». *Regestum R.mi Vipera*, A. 77, pag. 5.

(1) « SS.mus D. N. Pius Papa VI feliciter regnans, per litteras Secreteriae Status ... eligere dignatus est .... Cl. P. M. Andream Sgambati .... in Consultorem Congregationis Sacrorum Rituum in locum R.mi P. M. Josephi Modestini ex Procuratoris Ordinis et ex speciali eiusdem Summi Pontificis gratia Ex-Generalis, qui Perusiae commorans *duodecim* fere abhinc annis a tanti muneris exercitio sponte se subtraxerat. Cum tamen esset hic Reverendissimus Pater Pontifici notus, tanta eum eiusque eximias virtutes ac merita clementia prosecutus est, ut eidem et titulum et praerogativas, sive honores Consultoris Sacrorum Rituum eadem prorsus servata voluerit, ac mandaverit, ut per litteras ad ipsum datas, supradictis adiunctas Ill.mus ac R.mus D. Coppola eiusdem Congregationis Secretarius et testatur et confitetur ». *Regestum R.mi Barbarigo* — A. 78. — *10 Martii 1788.*

(2) « Pius VI eum designaverat ad Cardinalatus apicem eveehere, et fecisset; ni relatio cuiusdam Praelati (equidem *iniusta*!) circa natalium ignobilitatem obstitisset, ut ipse Pontifex Comiti Francisco Baglionio Modestini fautori fassus est ». *Scriptores Minoritae Conventuales* .... V. *Josephus.*

(3) Questo *elenco* è richiamato dal P. PAPINI l. c.

Digitized by Google

1. *Tractatus Theologici.*
2. *Praelusiones.*
3. *Orationes ad laureandos.*
4. *Demonstrationes super sanctitate B. Aegidii.*
5. *Iudicia* (Vota) *super Canonizandorum merita.*

Furono pubblicate:

1. *Compendio della Vita del B. Egidio.*
2. *Descrizione della Chiesa di S. Francesco dei PP. Minori Conventuali della città di Perugia. Perugia* 1787 e 1790.
3. *Sonetti vari.*
4. *Considerazioni per la Novena di S. Francesco.*

142.

MONETI P. FRANCESCO, da Cortona.

1. *Cenni biografici.*

Il P. Moneti fu Baccelliere in Teologia e Filosofia; Professore in Astronomia, Astrologia: e fu improvvisatore (ed anche accurato) in Poesia; con vena talvolta forte, ma sempre lepida, anche quando — il che spesso avviene — castiga i costumi della sua età: dei quali sa ben mettere in risalto il lato goffo e debole.

Attesta il P. Papini, da cui attingo le notizie (1), che il Moneti conobbe pure l'arte *gnomonica*, cioè, il modo di fare gli orologi a sole: e due eccellenti ne costruì, nei nostri Conventi di Pistoia e di Pisa.

Satirico fu certamente, il P. Moneti; ma, immeritatamente — e ne fa fede il P. Papini — fu attribuito a lui *Il Colascione*, che è una Satira contro la famiglia Ottoboni. Di queste attribuzioni indebite si lamenta ancor egli, in tutte le sue Opere, e specialmente nella sua *Ritrattazione*. — La data emortuale viene fissata, dal P. Papini, nel 1713.

Molti scrissero di lui, specialmente nelle *Prefazioni* alle diverse pubblicazioni alle molte sue opere. Tra i quali ricorda, il P. Papini, l'editore Giuseppe Pazzini Carli, da Siena, che, ad una *raccolta di* Poesie del Moneti, pubblicata nel 1795 o 1797, premise una Biografia dell'autore, in latino. Già avanti, avea pubblicata questa biografia il Manni, nell'Opera: *Le veglie piacevoli*. Dei nostri, ne parla il Coronelli nella sua *Biblioteca* alle voci *Almanacco* ed *Apocatastasi*.

A compimento di queste notizie, riportiamo alcuni cenni che premise l'editore Ermanno Fragman, di Amsterdam, ad una *raccolta di Poesie* del P. Moneti (1).

...« Quanto alle notizie spettanti al nostro Autore, egli fu accettato e vestito religioso de' Minori Conventuali di Cortona sua Patria l'anno 1651, dove fece i suoi studi, e particolarmente si applicò alla Poesia, all'Astronomia ed all'Astrologia, scienza che ai suoi tempi era alquanto in credito. Tanto in prosa che in verso, fu portato dalla sua vivacità alla maldicenza ed alla satira, per cui si condusse a soffrire rilevanti mortificazioni. Specialmente nella Sede vacante per la morte del Pontefice Clemente IX., seguita il 9 Dicembre 1669, *fu creduto* autore di una bizzara si ma satirica composizione poetica (2), costretto a soffrire per molti mesi la carcere a Castel S. Angelo da cui fu tratto l'anno 1671. Per moltissimi anni pubblicò un *Almanacco* sotto diversi titoli, che continuò fino alla morte, dall'edizione del quale egli ritraeva un onesto guadagno, in vista ancora del leggiadrissimo componimento, o in prosa o in verso, di cui l'arricchiva.

(1) PAPINI, *Scriptores Min. Conv. ab anno 1650 ad ann. 1830.*

(1) *Poesie del P. Francesco Moneti*, Amsterdam, presso Ermanno Fragmann, 1791 — Vol. I. *Prefazione*, pag. 3 - 9.

(2) È il *Colascione;* che, però, non fu suo. Basta osservare la diversità di stile, per avvedersene. La satira era offensiva dei principali personaggi di quel conclave dal quale uscì Papa Clemente X.

Digitized by Google

« Per queste sue composizioni egli si rendè caro a molti, ed odioso ad altri. Godè la protezione del Cardinale Francesco Maria dei Medici, fratello del Granduca Cosimo III., e quella del Gran Principe Ferdinando, figlio dello stesso Granduca. Il primo facevalo venir sovente a Firenze, a Siena ed altrove, dov'ei si trovava, e le composizioni del Moneti e la sua pronta maniera di improvvisare e piccante, erano la delizia, in specie nelle villeggiature, di essi Principi.

« Prescindendo dalla sua naturale mordacità e da quella incolpabile allegria di spirito di cui era dotato, e la quale in tutte le azioni sue indifferenti si faceva vedere, fu Religioso d'illibato costume, esatto osservatore della sua Regola, affezionatissimo al Convento della sua patria, nel quale per lo più le principali funzioni sacre faceva da per sè, esercitandosi ancora non di rado nella Predicazione. Alla maniera del Santo Istitutore dell'Ordine suo, non si valse mai di carrozza, di calesse o di cavallo, e ciò indispensabilmente in tutti i suoi viaggi per la Toscana, per l'Umbria, per la Marca, per la Lombardia e in vari luoghi dello Stato Veneto. Vi fu però chi ascrisse questa sua osservanza di andare a piedi, ad una vana osservazione fatta, dacchè egli a se' stesso fece l'oroscopo, dal quale si deduceva che egli sarebbe morto di caduta. Infatti, comunque fosse, non s'ingannò punto, mentre trovandosi un giorno in un corridore del Convento d'Assisi con alquanti Frati discorrendo familiarmente, cadde, e precipitato giù da una scala rimase morto.

« Che egli per altro, non avesse la debolezza di prestar gran fede ad una Scienza fallace e supertiziosa, qual'è quella dell'Astrologia, lo mostra in parte il vedersi tutti i suoi prognostici conditi di barzellette e di equivoci, rivolti anche a mettere il sapere astrologico tutto quanto in ridicolo.

« Fu adunque questo, comunque credasi, presagito accidente della sua morte, l'anno 1712, o secondo altri l'anno 1722 (invece, fu il 1713), il di 4 di Settembre, della sua età settantesimo settimo, al pianto degli amatori della poetica arte, o di quelli ancora che, senza questa, le lepidezze hanno in pregio ».

Senza far nostri, e senza menomamente sottoscrivere agli apprezzamenti di uomini e cose, fatti dal Fragman, noi ne abbiamo riportato la *monografia* per indicare al lettore quale fosse lo spirito che animava il Moneti, quale il suo pregio, quali le sue pecche: e, se altrove ci picchiamo un poco di farla da storici, qui non intendiamo, nè vogliamo farla che da *relatori*. Ci spiace anzi che il Moneti abbia disperso il suo bell'ingegno, la sua vena poetica, la forbitezza del suo verso, in cose frivole che, se poteano dare diletto altrui, e non nuocere gran che in quei tempi, (che erano ancora tempi di fede) nuocerebbero però, e certamente, ai tempi nostri, molto da quelli dissimili. Così, mentre oggi è caduto in oblio, sarebbe sopravvissuto certamente ai tempi suoi, se a cose più serie si fosse dedicato: quantunque, può essere anche vero che, portato dalla natura a tal genere di componimenti, altrove non sarebbe riuscito.

E di un'altra cosa dobbiamo rendere avvisato il Lettore, che noi non approviamo, cioè disapproviamo, anzi, il suo modo di inveire contro i Religiosi (e non risparmiò neanche i suoi!), quantunque non li biasimi se non in quello che — salve le tinte un pò cariche — è veramente biasimabile.

Ciò che significa, come nessuna cosa è perfetta sulla terra! Ma è esagerato — e non è corretto — generalizzare le pecche dei pochi ed attribuirle all'annosa e ve-

Digitized by Google

nerabile pianta. Anche nel censurare i difetti dei suoi contemporanei, lo avremmo desiderato più sobrio e più castigato; ci conforta però il pensiero che egli, se non lo fu nella lingua e nella penna, lo fu certamente nei costumi intemerati.

Esempio non molto comune, questo; non però così infrequente, la Dio mercè.

Molti *aneddoti* si raccontano del P. Moneti, ed alcuni graziosissimi e tutti innocenti: essi sono volgarissimi in Toscana; ma noi non ci teniamo dietro e non li prendiamo in considerazione, non constandoci altrimenti, che per un *si dice*, sulla marca di fabbrica.

2. — *Cenni bibliografici*:

A. — *Opere pubblicate.*

Molte edizioni abbiamo vedute, qua e là, della *Cortona convertita*; ed anche qualche manoscritto di essa e di altre sue opere. Attualmente, teniamo presente quella del Fragman citato, che comprende:

1. *La Cortona convertita*, Poema diviso in sei Canti. Vol. 1. pag. 13 - 126 in-32.
2. *Ritrattazione* ossia *La Cortona nuovamente convertita* — per la missione fatta in detta città dai RR. PP. Paolo Segneri, e Ascanio Simi Gesuiti, l'anno 1708. — Vol. I. pag. 127-164.
3. *Il mondo fallito* sui banchi dell'ambizione e dell'interesse — *Scherzo poetico.* — Vol. I. pag. 165-192.
4. *La Consulta dei medici in Parnaso* — sopra l'infermità da loro falsamente pretesa della virtù — *Scherzo poetico,* Vol. II. pag. 3-30.
5. *Il mondo nuovo sulle spalle d'Ercole impazzito* Vol. II. pag. 31-50.
6. *Il celeste specchio d' Urania* — nel quale per il riflesso delle cose passate si rimirano le immagini delle cose future in tutti gli anni sino che dura il mondo. — *Prognostico Fantastico poetico perpetuo.* — Vol. II. pag. 51-114.
7. *Testamento e ricordi* lasciati dal gran villano di Garfagnana ad un suo figliuolo prima di morire. — Vol. II. pag. 115-145.
8. *Il Mustafà* — *Poema* — Ne esiste un *frammento* del primo canto. Vol II. pag. 147-174.

Completiamo queste notizie bibliografiche con le seguenti, che ci fornisce il P. Papini:

9. *L'Almanacco perpetuo* — « Vidi impressum ementitis typis » dice il Papini.
10. *Specchio ideale della Prudenza nelle pazzie* — cioè — Riflessioni morali sopra le ridicole azioni e semplicità di Bertoldino — Firenze, Tip. Paperini, 1707; e poi Tip. Nestenio .... Venezia, per Tramandino ... — È un'opera apprezzata dagli eruditi, specialmente per i due *Prologhi* gli *epitaffi,* ecc.
11. *Apocatastasi* ossia *Lunari,* più di *trenta,* ricercatissimi per gli aneddoti, le prefazioni e le poesie. Ecco i nomi di alcuni:

a) *La sfinge in Parnaso,* Sonetti 100. — Anno 1669.

b) *Capitolo della bugia.* — Anno 1701.

c) *Testamento dell'anno spirante.* Ottave. — Anno 1702.

d) *La Sibilla al fonte d'Ippocrene.* Ottave 69. — Anno 1703.

e) *Il tempo* sensale dell'interesse — Ottave — anno 1706.

b) *Festino delle Muse* in *Parnaso,* ovvero *Indovinelli.* Sonetti, Ottave, sestine, quartine, anno 1706... e via via.

Alcune di queste *Poesie,* già pubblicate a parte, tra le quali *Il tempo descritto*..., raccolse e pubblicò in uno Lazzaro Loreti, Aretino, nel 1694; Bellotto Aretino, nel 1780; e nel 1795, o 1797, Giuseppe Pazzini Carli da Siena. La *biografia* dell'autore, premessa alle edizioni, può consultarsi da chiunque ha voglia di sapere della vita mo-

Digitized by Google

vimentata del Moneti.

Altre opere del medesimo, sono:

12. *Discorso Apologetico* per l'anno 1681, a nome di *Francesco Turoni* (*Moneti*). Perugia 1681.
13. *Osservazioni gastronomiche* di Messer Asino Capodibue. Ivi.
14. *Astronomantico poetico.* Firenze, 1684.
15. *Urania fatidica, Commedia nuova* da recitarsi nel gran teatro del mondo, l'anno 1685.
16. *La bugia veridica in sogno,* anno 1710.
17. *La verità oppressa da tre uomini e sollevata da tre amici.* Anno 1713 (e-mortuale dell'autore).
18. *Capricci lunatici di Girolamo Traseoni.* Siena...
19. *Arcolaio di Urania* di Messer Ignoranzio Grillingiacca di Monte Asinaio. Siena....
20. *Il mondo gabbia di matti.* Perugia...
21. *La critica berlina* esposta nella Piazza di Parnaso per gli scrittori accusati al tribunale di Apollo...
22. *I tre compari,* anno 1702.
23. *Il morto risuscitato,* anno 1702.
24. *Il sogno ad occhi aperti, e sua spiegazione*...
25. *Apollo enimmatico.* Concetti poetici per indovinare.

B. Opere Manoscritte.

Molte ne lasciò: il P. Papini ricorda le seguenti:

1. *La Naseide,* Sonetti 58 sopra il Senator Nasi.
2. *La Piombinaide.* Tre Capitóli satirici.
3. *La Cortona liberata dalle mani degli Aretini.* Poema in dialetto cortonese.
4. *Vita e costumi dei Fiorentini.* Codice 925 della Magliebecchiana di Firenze.
5. *Il Matutino degli Zoccolanti,* in latino giocoso; volgarissimo in Toscana.
6. *Formula laureae Doctoralis,* in latino di Stoppino, o giocoso; premessa al Poema: *La Cortona Convertita* impressa a Livorno l'anno 1768 circa, con lo pseudonimo di *Londino.*

143.

MONTI P. FILIPPO,

Fu nativo di Faenza, Dottore in S. Teologia e Reggente a Perugia, Assisi ecc. Verso il 1690 scrisse in elegante latino una monografia per provare la falsità della notissima affermazione dei Religiosi della Porziuncola, che il cuore e i precordii di S. Francesco siano conservati in quella Basilica.

Ce ne dà notizia il P. Papini (1) il quale scrisse anche lui su tale questione, come indica egli stesso con questa sua nota: « Huius imposturae videatur historia in opusculo inscripto. « Notizie sicure », Fulginei 1824, 2. edit. pag. 164 et 269; et Tomus I. *Vitae S. Francisci* ibidem excusae 1827, pag. 204 » (2).

144.

MUCCI PIETRO ANTONIO, da Fabriano.

Reggente di studio ad Urbania. Fu buon oratore, se si può pigliarne argomento dagli « Applausi Poetici » che furono composti e pubblicati in onore di lui nel 1756 (Urbino, Stamperia Camerale, 1756, pag. 20, in-8), in occasione di un suo *Quaresimale* predicato ad Urbania.

145.

MUCCIOLI GIUSEPPE, da S. Arcangelo, in quel di Rimini.

Lo trovo Collegiale di S. Bonaventura, il dì 8 Maggio 1740.

(1) PAPINI, Scriptores ab anno 1650 ad 1830; ad verbum, « Philippus ... ».

(2) L'una e l'altra opera sono del P. Papini. La letteratura su questo proposito è ubertosa. Mi limito a ricordare l'opera *classica* di Mons. Andrea Prior Tini: « Sulla integrità del Corpo di S. Francesco », (Assisi, Metastasio, 1903) e la trattazione esauriente di Mons. FALOCI (*Misc. Franc.* IX, 109, ss.), oggi non più discutibili al lume di un apodittico documento (*Misc. Franc.* XX, 81, 126).

Digitized by Google

Laureato, andò a Lugo, Reggente di studio. Di là passò a Cesena, ove insegnò pubblicamente Teologia. Nel 1774 fu eletto Provinciale della Bolognese, e tenne la carica per i consueti tre anni. Tornò a Cesena, in qualità di Bibliotecario di quella insigne Malatestiana, affidata all'Ordine nostro. Con provvido pensiero fornì un completo catalogo dei Codici Manoscritti di quella Biblioteca, e lo pubblicò in due grossi volumi, aggiungendo in fine ai medesimi, tra le *Anecdota*, dei pezzi assai rari, o di speciale importanza. Ricordo tra gli altri un *Tractatus de vita et morte Religiosi viri Galeotti Roberti De Malatestis Tertii Ordinis Sancti Francisci Principis Arimini* (vol. II. pag. 209-228) morto a 22 anni il 10 Ott. 1432, di cui è pure addotto un Trattato di Miracoli, in Italiano; ed un *Catalogo dei Romani Pontefici*, prima inedito, scritto in diversi tempi, ed attribuito, in origine, a S. Damaso Papa. Arriva fino ad Onorio III, ed è dall'Autore arricchito di sagge note, nella parte più antica (Vol. II, pag. 252-269).

Parlando di un Codice anteriore alla Canonizzazione di S. Tommaso, e contenente la Terza Parte della sua Somma, si fece lecito di addurre in nota, dall'originale, un brano della Questione XXVII, art. II, n. 2 ove si parla dell'opinione del S. Dottore relativa alla santità originale di Maria, ove si obietta: « Sed major puritas fuisset Beatae Virginis si numquam fuisset inquinata contagio originalis peccati: ergo hoc ei praestitumfuit . . . ». Alla quale *obiezione* risponde il Santo: « . . . quod si numquam anima B. Virginis fuisset contagio originalis peccati inquinata, hoc derogaret dignitati Christi, secundum quam est universalis omnium Salvator ». Vol. I. pag. 64. Ma male gliene incolse: perchè se ne adontò tosto un Padre Domenicano che, in un opuscolo, lo prese per stupido addirittura.

Che non lo fosse, lo dimostrano i suoi dotti volumi: che dicesse il vero lo vedono i ciechi stessi.

Il P. Muccioli fu valente Oratore, anche, come ben lo dimostra un suo *Discorso* pronunziato nell'esaltazione di Clemente XIV, suo concittadino, al Sommo Pontificato.

Morì questo religioso dopo il 1794, nel Convento di Ravenna, di cui era figlio, minacciato da cecità ostinata. L'ultimo suo documento letterario pare sia una lettera dell'8 Nov. 1794, diretta al celebre Mehus Lorenzo (1).

Sue opere:

1. *Catalogus Codicum manuscriptorum* Malatestianae Caesenatis Bibliothecae Fratrum Minorum Conventualium fidei custodiaeque concreditae, historica Praefatione, variisque Anectodibus illustratus. Accedunt complura ex eiusdem Bibliothecae Codicibus prompta, quae vel lucem nondum adspexerunt, vel in multam lectorum utilitatem cedere possunt. Caesenae, Typis Gregorii Blasini sub signo Palladis. Vol I, MDCXXX, pag. XX-224; Vol. II, MDCCXXXIV, pag. XII-304, oltre le tavole, in-fol.
2. *Orazione* in rendimento di grazie all'Altissimo per la gloriosissima esaltazione dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale *Fra Lorenzo Ganganelli* dell'Ordine dei Minori Conventuali al Sommo Ponteficato col Nome di *Clemente XIV.* In *Raccolta di Orazioni Panegiriche* . . . composte da

(1) Diciotto *Lettere* del P. Muccioli trovansi nel Codice 3496 (3497) della Riccardiana di Firenze, recante il titolo: « Lettere d'Uomini Illustri a Mehus ». Vanno dal 10 agosto 1782 all'8 Nov. 1794 ed offrono preziosi ragguagli biografici. Se ne promette la pubblicazione nello *Archivium Franciscanum Historicum* (XV, 522-24). Il Codice 3391 (3491) ne contiene altre 22 del P. Martini allo stesso Lorenzo Mehus (l. c. pag. 511-513).

Digitized by Google

vari Scrittori del Sacro Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, presentata alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIV. *Decade Prima.* Venezia, Pompeati, 1773, pag. 220-244.

146.

MUCCIOLI P. PIER FRANCESCO.

È posteriore al suddetto il P. M. Muccioli Pietro Francesco, di Pesaro. Fu Visitatore Apostolico della Sardegna. Tornato di là fu creato Ministro Provinciale delle Marche, nel 1834: ma rinunziò alla carica. Gregorio XVI, lo stesso anno, lo nominò Vescovo di Messenia, *in partibus* ed Amministratore della Chiesa di Anagni. Morì nel Luglio 1850, lasciando tutti i suoi risparmi al Convento di Fossombrone di cui era figlio.

147.

MÜLLER BERNARDO o BERARDO, S. Th. M.

Archivista, Segretario e Storico della Provincia Argentina, scrisse nel 1703: « *Historia Provinciae Argentinensis Ord. FF. Minorum Conventualium,* necnon Monialium S. Clarae et Tertii Ord. eiusdem Provinciae, sub dictorum FF. Conventualium gubernio et obedientia viventium, in 2 libros distributa ». Ms.

Ne mandò una *copia* ai SS. Apostoli. Fu compendiato e continuato fino al 1750 dal P. Bernardino Müller, forse nipote del precedente. Di questo compendio vide copia, il P. Papini, nella Biblioteca del Convento di Lucerna nella Svizzera, e consta di due volumi mss. (1).

148.

MURÁ ANTONIO AGOSTINO, da Oristano in Sardegna.

Compì i suoi studi a S. Lorenzo in Napoli. Indi passò in Oristano, Lettore di Morale e Reggente di Studio. Fu Esaminatore Sinodale e Qualificatore del S. Uffizio. Fu eletto Provinciale della Sardegna ad Iglesias il dì 8 Maggio 1730 e resse la Provincia lodevolmente per un triennio. Morì in Oristano il 13 Gennaio 1750, di circa 70 anni.

Lasciò un corso ms. di « Theologia moralis » in 2 volumi (1).

149.

MUSCI TOMMASO, da Andria nelle Puglie.

Maestro in Teologia, alunno del Convento di S. Severino nel Piceno; uomo dotto e pio; oratore acclamato. Morì in patria nella metà del XVIII secolo.

Il nome del P. Musci uscì dalla solitudine in cui l'avea destinato il pio francescano, a motivo del libro religioso intitolato *Il Cristiano occupato* ecc. che uscì la prima volta nel 1734, o 1733; Venezia, presso Giovanni Battista Recurti. L'edizione del 1740 (ivi) uscì riveduta ed accresciuta sotto l'anonimo di un Religioso Minore Conventuale di S. Francesco. Questo *corso di esercizi* è diviso in due parti; alla prima, corrisponde la *Via Purgativa*; alla seconda, quella *illuminativa* ed *unitiva*. In pochi anni se ne fecero otto o dieci edizioni: S. Leonardo da Porto Maurizio vi diede la massima diffusione, e, ad ognuno che si recava da lui, per fare Esercizi, metteva in mano il *Cristiano istruito*.

Ma nel libro erano delle inesattezze: e la S. Congregazione dell'Indice lo proibì *donec corrigatur* con decreto del 28 Luglio 1742. Essendo già morto l'autore, si occupò della correzione il P. M. Angelo Postrovich; ed uscì corretto sotto Clemente XIII con licenza della medesima Congregazione, dietro la revisione fatta fare dal P. Generale Colombini (27 Luglio 1762). Roma, Salomoni, 1762. La *seconda* edizio-

(1) PAPINI, *Scriptores* ab anno 1650 ad 1830; num. CXXIII.

(1) P. COSTANTINO DEVILLA M. Conv. — *Il Convento di S. Francesco in Oristano.* Oristano, Pascuttini, 1927 pag. 72-3.

(1) SBARALEA - RINALDI: Cod. C. 90, pag. 254.

Digitized by Google

ne, dopo la correzione, porta questo titolo:

Il Cristiano occupato nel ritiro di dieci giorni per fare gli Esercizi Spirituali. Opera d'un Religioso dei Minori Conventuali di S. Francesco, stampato in Venezia l'anno 1734, indi in Roma nel 1762, corretta a norma dei decreti della Santa Sede. Edizione seconda Romana dedicata a Sua Eccellenza la Signora D.a Maria Caterina Altieri Mattei. In Roma 1777, nella Stamperia di Generoso Salomoni, con licenza dei superiori, di pag. 536 in 8°. Altre numerose edizioni se ne fecero in seguito.

Altre opere del medesimo sono:

2. *Vita e Novena di S. Rocco*, con le orazioni prima e dopo la Confessione e Comunione, ed un Discorso in onore dei SS. Martiri di Bisceglia. (Approvato per la stampa nel 1742 (*Reg. Ord.* fol. 44).
3. *Il pane quotidiano dei Religiosi;* Meditazioni per tutto l'anno. (*Reg. Ord.* 1742, fol. 51).

150.

NEGRI ANTONIO MARIA, da Voghera, celebre oratore.

Nella « Raccolta » del P. Frassen dedicata a Clemente XIV, trovasi di lui:

Orazione Funebre in lode dell'Augustissimo Imperatore Francesco I Duca di Lorena... recitata dal M. R. P. M. Antonio Maria Negri D. P. nelle solenni Esequie celebrate nel Duomo di Firenze il dì 5 Nov. 1765. Vol. I. Venezia, 1773, pag. 190 - 219.

151.

NEGRI GIUSEPPE.

Nacque a Bergamo Alta, il 15 maggio 1840. Fanciullo, si dedicò con amore allo studio e compì in patria gli studi liceali. A 18 anni maturò l'idea di farsi religioso, e fu ricevuto all'Ordine nel Convento del Santo in Padova, ove fece il suo noviziato. Nel novembre 1859 emise i voti semplici, nel 1862 i solenni. Nel medesimo anno, alle Tempora di Natale, fu ordinato sacerdote da Mon. Manfredini, Vescovo di Padova. Nel 1865 fu mandato nel Convento di Spalato, e vi rimase dieci anni; tre anni, in qualità di guardiano. Dal 1875 al 1876 fu a Genova, nella parrocchia di S. Francesco d'Albaro. Nel 1876 fu mandato alla nostra casa di Parigi, aperta due anni prima. Vi era Commissario il P. Giuseppe Cui, ex Prov. delle Marche e poi Rettore alla Penitenzieria Vaticana: la nuova Casa di Parigi fu aggregata alla Custodia Belga (1), e vi dimoravano, oltre al P. Cui, i PP. Francesco Detti e Bonaventura Spiteri: vi era un fratello laico, a nome Fra Aldegany. Espulsi da Parigi, con gli altri religiosi, nel Nov. 1880, i nostri tornarono in Italia, ed il P. Negri fu trattenuto al Santo di Padova (2). Poco dopo, rientrarono a Parigi i nostri: cioè, i PP. Negri, Spiteri e Felice Spèe: ma furono espulsi di nuovo dal governo, dietro intrighi di persone interessate. La casa fu affidata al predetto fratello laico, che svestì l'abito e si trasformò in uomo di affari, aprendo un caffè e tirandovi fior di quattrini. Vicino a morire, scrisse al P. Negri che lo andasse a trovare a Parigi, forse per accomodare le cose dell'anima. Ma il P. Negri non potè andare, colto contemporaneamente dalla morte. E tutto finì lì.

Tornando in Italia (dopo la seconda cacciata dalla Francia) nel 1885, il P. Negri fu trattenuto a Roma dal Rev.mo Sol-

(1) La Custodia del Belgio fu richiamata a vita nel 1842, e divenne Provincia (con l'aggruppamento dei Conventi di Olanda) nel 1892. Un « antiphonarium » (Lovanii, Fonteyn, 1877), porta quest'approvazione: « Facultas A. R. P. M. Commissari Generalis, Custodiae Belgicae; Permittimus &. Datum Parisiis in Conventu S. P. N. Francisci die 11 februarii 1877. Fr. Joseph Cui ex-Min. Prov. Commissarius Generalis ».

(2) Il decreto di espulsione fu emesso il 29 marzo 1880, posto in esecuzione nel Nov. 1880.

Digitized by Google

datich, che lo nominò pro-Segretario suo. Tenne quest'ufficio fino alla fine del 1892. Dal Gennaio 1893 all'agosto 1902 fu bibliotecario all'Antoniana di Padova. Solerte raccoglitore di sparse notizie riguardanti l'Ordine, ne formò due volumi, che lasciò nell'Archivio dell'Ordine a Roma: alcune furono utilizzate nella compilazione del Manuale dei Novizi, pubblicato sotto il governo del Rev.mo Caratelli nel 1897. Dall'agosto 1902 al giugno 1905, il P. Negri passò a Camposampiero, e poi a Loreto, in qualità di Penitenziere Apostolico. Vi rimase fino alla morte, avvenuta il 2 luglio 1909. Fu di carattere mite e dolce; zelò da buon servo del Signore la gloria di Dio, e fu tenerissimo per i poverelli (1).

Si ha di lui qualche opuscolo. Tra essi, ricordo:

1. « Vita del P. Benvenuto Bambozzi M. C. »; in Rivista « Il Santo di Padova », Vol. I, pag. 378; Vol. II. pag. 47, 101, 175; Vol. III, pag. 43, 93. La tradusse egli stesso in Francese, e la pubblicò a parte (Bar-le-Duc, 1877, pag. 73).
2. « Tersatto che rimpiange ed onora la Santa Casa di Loreto ». Loreto, Brancondi, 1907.

152.

OLMO GIUSEPPE MARIA da Bergamo.

Oratore accreditato. Collegiale di S. Bonaventura ai 30 aprile 1723; *secondo* della *Serie*.

Nella « Raccolta » del P. Frassen, trovasi di lui: *Panegirico in onore di S. Giuseppe da Copertino*. Volume II, Venezia 1774, pag. 22-47.

P. DOMENICO SPARACIO M. C.

(continua)

(1) *Notitiae ex Curia Generalitia*, I, 85; *Annali della Santa Casa di Loreto*, Vol. XIII (1909), pag. 187.

Bibliografia Francescana

MXXVI

Bullarium franciscanum continens Constitutiones Epistolas Diplomata Romanorum Pontificum Eugenii IV et Nicolai V. ad tres Ordines S. P. N. Francisci spectantia, collegit et edidit Fr. Ulricus Hüntemann O. F. M. Lector iubilatus. Nova series. Tomus I. (1431-1455). Ad Claras Aquas, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1929. In 4 di pag. LX 580.

Nel 1759 il Padre Costanzi Generale dei Minori Conventuali ebbe la felice idea di far iniziare la stampa del Bollario Francescano, con l'opera del celebre Padre Sbaraglia, che ne pubblicò i primi tre volumi da Onorio III fino a Bonifacio VIII, cioè fino all'anno 1303. Nel IV volume, che ha la data del 1765, non si legge il nome dello Sbaraglia, perchè questi, morto nel 1763, non potè condurlo a termine. Ma i successori del Padre Costanzi continuarono la nobile impresa, affidando il lavoro al Padre Eubel Conventuale, che nel 1898 pubblicò il V. volume, nel 1902 il VI, e nel 1904 il VII, giungendo così al Pontificato di Martino V, fino al 1430. Nel 1908 il nominato padre Eubel fece anche di più: compendiò in un utilissimo sommario il sunto di tutti i documenti pubblicati nei primi 4 volumi indicati, aggiungendovi le bolle edite nel 1780 dal padre Annibali, da altri, e quelle bolle da lui scoperte dopo il 1904. Questo prezioso volume contiene dunque tutti i documenti pontifici fino al 1303, leggendosi nella prefazione di quel volume che il venerando padre Eubel aveva deliberato di continuare il Bollario in successivi volumi « *in futuro edendos* ». Ma il dotto Padre nel 1923 rese l'anima a Dio, e la stampa del *Bullarium*, le cui origini e la cui continuazione furono opera e merito di Frati Minori Conventuali, rimase interrotta. Ignoriamo per quali considerazioni gli odierni Padri Minori (che dalla duplice fusione dei Francescani fatta da Leone X e da Leone XIII ufficialmente chiamansi *Minori Leoniani*, per distinguerli

Digitized by Google

dai *Minori Conventuali* e dai *Minori Cappuccini*) ignoriamo perchè si siano sostituiti ai Padri Conventuali nella continuazione della laboriosa pubblicazione, massime che, nel 1908, il padre Eubel, come si è accennato, aveva pubblicamente manifestata al proposito di continuare il vecchio Bollario iniziato dei suoi antecessori.

Accade intanto che sin dal 1905 il padre Schuler Generale degli Osservanti aveva ordinato al Padre Hüntemann del suo Ordine di pubblicare un altro Bollario, iniziandone saggiamente la stampa dalla celebre bolla di Leone: « *Ite et Vos* » la quale divise l'Ordine Minoritico in due parti, cioè nei Minori Conventuali e nei Minori Osservanti ecc. Tale deliberazione fu lodevole assai, perchè il nuovo Bollario doveva cominciare proprio da quel Pontefice e da quella Bolla che mise in essere quella famosa separazione tra i Minori Conventuali e gli altri Minori Francescani. Osservò giustamente il Padre Hüntemann come sarebbe stata cosa ardua pubblicare un Bollario Francescano cominciando da Leone X (ed aveva ragione), se prima non si fossero stampate tutte le Bolle dal 1431 in poi, Bolle alle quali si sarebbero dovuto necessariamente fare dei richiami moltissimi. Che fare? Il Padre Hüntemann si rivolse allora per consiglio al P. Eubel, il quale propose di continuare il *Bollario* pubblicando l'VIII volume (e gli altri in seguito) con la collaborazione e con il nome di ambedue. Ottimo progetto, che fa onore grande al padre Eubel, e al padre Hüntemann, poichè un'opera compilata insieme da un Padre Conventuale e da un Padre Leoniano avrebbe dato garanzie indiscutibili di equananimità. Ma il Padre Eubel morì, ed il Padre Hüntemann (è egli che ci racconta tale notizie) rimasto padrone del campo, lasciò da parte i Padri Conventuali, e pubblicò bolle e diplomi dei Papi Eugenio IV e Nicola V (1431-1455) chiamando questo volume *Nova Series*, e non si capisce il perchè. Il lavoro è ottimo, e contiene la stampa di quasi quattromila bolle, diplomi ecc. in gran parte riassunti, ma nella maggior parte integralmente riprodotti, da lui ricercati con infinita pazienza e diligenza. Egli ha continuato il sistema dei Padri Sbaraglia ed Eubel, i quali però avevano arricchito i loro sette volumi di note eruditissime e frequenti, mentre il Padre Hüntemann è stato in proposito assai sobrio. Questo dotto padre saggiamente osserva che forse per l'accennato periodo (1431-1455) esisteranno anche altre bolle, che alla sua paziente ricerca saranno sfuggite, cosa che accade a tutti. Ma ciò non diminuisce il merito dell'editore, il quale però sembra a noi abbia omessa un'utile ricerca, che avrebbe potuto fare nell'archivio romano dei Santi dodici Apostoli, dove, fra le altre cose, avrebbe trovato qualche documento inedito e molti originali di documenti da lui pubblicati.

Una cosa però, ci si perdoni la franchezza, una cosa non merita lode. Perchè il grosso volume non ha le medesime proporzioni dei precedenti? Esso è più piccolo. Ma vi è di più. Il volume è chiamato *Nova Series, Tomus Primus.*

Sicchè questo volume sembra avulso dai volumi precedenti, e pare che inizi una cosa diversa, e sia quasi una novità.

Noi avremmo compresa una *Nova Series*, secondo il pensiero del padre Schuler, se avesse cominciata con la Bolla di Leone X, poichè quella bolla fa epoca. Ma dal momento che dal 1431 sino a Leone X L'Ordine dei Minori era ancora uno solo, quale ragione storica, ideale, cronologica, esigeva che qui si parlasse di *Nova Series*? La *Novità* in caso si restringe alla non felice riduzione del formato del nuovo volume, un po' più piccolo dei precedenti, ed al fatto che, mentre prima il *Bullarium* era merito letterario dei Padri Conventuali, oggi da questi è passato ai Padri Leoniani.

Però, lo ripetiamo: quanto sarebbe stato bello un nuovo volume, in continuazione dei precedenti, pubblicato in fraterno accordo, « *opera et studio di un Padre Conventuale e di un Padre Leoniano!* » Sappiamo che ciò ero stato augurato e proposto ai P. P. Minori Leoniani dal P. Rev.mo Orlich Generale dei Minori Conventuali in carica.

E' vero che agli studiosi che cercano la storia, e non si curano della Bibliografia genealogica dei libri, queste considerazioni interessano poco. Ma in una

Digitized by Google

bibliografia francescana, non è inutile osservare quale è la parte di Cesare, quale è la parte di Dio.

MXXVII.

SEVESI P. PAOLO O. M. — *Martyrologium Fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis* (Saronno, Tip. Orfanotrofio, 1929. In-8, di p. 92, con tre tavole).

Al Martirologio dei Padri Francescani, di tutti gli Ordini, che nacquero o morirono, o ebbero relazioni con le provincie serafiche di Milano, il P. Sevesi fa precedere una dotta e diligente prefazione, nella quale spiega con quale metodo, e su quali basi ha compilato il suo *Martirologio*. Alla prefazione fa seguito una bibliografia-agiografica, nella quale da i nomi di tutti gli scrittori da lui consultati. Segue poi il martirologio, giorno per giorno, breve, compendioso, nel quale, dopo il cenno di ogni Santo, o Beato, o Venerabile, o altrimenti venerato dai devoti, pone assai utilmente l'epoca in cui morì il religioso di cui fa menzione. Un indice alfabetico finale conchiude lo studio, che all'autore deve essere costato lavoro parecchio. Secondo il nostro modesto parere il libro, già di per sè molto utile, sarebbe riuscito utilissimo, se, dopo il ricordo di ciascun Santo, si fosse aggiunto un numero che ci avesse rimandato a questo o a quei libri della bibliografia, nel quale o nei quali si parla di quel Santo. Questo numero avrebbe messo il lettore in condizione di conoscere ampiamente le gesta di quel personaggio del quale il martiriologio fa cenno sommario. Ma, anche senza questo, lo ripetiamo, il libro del P. Sevesi è molto utile.

MXXVIII.

SOMIGLI TEODOSIO O. F. M. *Etiopia Francescana, nei documenti dei secoli XVII e XVIII.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1928. In 8 gr. di p. CLX-494.

Con questo primo volume l'infaticabile P. Gerolamo Golubovich inizia la terza serie della sua amplissima biblioteca dell'Oriente Francescano. Il Padre Somigli, che ha compilato il poderoso lavoro, ha radunato materiale più vasto che dal titolo non sia annunziato. Nel titolo si parla dell'Etiopia Francescana dal 1600 al 1800, e questo volume va dal 1632 al 1681; ma alla storia minuta, diligente, importante di questo periodo, è premessa una eruditissima introduzione storica, che ci racconta le faticose peripezie dei Missionari francescani, i quali dal XIV secolo in poi fecero dei generosi tentativi per penetrare in Etiopia, ed ivi evangelizzare quelle popolazioni per ridurle al cattolicismo. All'introduzione fa seguito la storia della missione, ufficialmente affidata nel 1632 ai Padri Minori Riformati di S. Francesco, e se ne narrano le minute vicende sotto la direzione dei primi cinque Prefetti nominati dalla S. C. di Propaganda. È una storia di sacrifici, di martirii, di lotte con gli eretici, con gli Ebrei, con i Protestanti, è la narrazione di vittorie e di trionfi, di sconfitte e di delusioni, di favori e di scomuniche, cose che succedono, si compenetrano, si confondono con varità continua, e che si leggono con ammirazione profonda. Notevoli le interferenze diplomatiche di Spagna, di Portogallo, di Venezia, che, pur facendo la propaganda religiosa, la subordinavano spesso a considerazioni politiche ecommerciali.

Tutto racconta il P. Somigli sulla fede di documenti autentici desunti da Archivi di Roma, ecc. i quali racconti non sono limitati sempre nel campo missionario e religioso, ma si estendono, descrivendo regioni, costumi, tradizioni, e recando alla storia spirituale e civile di quella regione un contributo notevolissimo. E' poi, a lode del P. Golubovich e del P. Somigli, da notare una particolarità. Oggi per noi è cosa facile far la storia o religiosa o civile di qualsiasi regione del mondo, data la cognizione delle fonti storiche che sono a conoscenza di tutti: ma qui si tratta di una regione quasi sconosciuta, la letteratura e la bibliografia della quale è nota a pochissimi, mentre gli illustri autori di questo volume hanno di tale letteratura cognizione e padronanza assoluta, cosa che permette ad essi di non lasciare lacune, e di soddisfare a qualunque esigenza dei lettori. Ci auguriamo sollecita la continuazione di questi volumi, che tanto onore arrecano alla Religione, tanto vantaggio arrecano alla storia, e di tanto plauso circondano i dotti autori di essi.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. Abate P. Gius. Alfonso III Duca di Modena si fa Cappucino . . p. 3
2. Faloci - Pulignani M. Lettere del Cardinale Ganganelli M. C. . » 7
3. Bartolomasi P. Bonav. Storia genuina e sincera dei Frati Zelanti Spirituali, insorta a perturbare l'Ordine de' Minori di S. Francesco, soprannominati di poi Conventuali 49, 75
4. Sparacio P. Domenico. Frammenti Bio-biografici di Scrittori ed Autori Minori Conventuali 65. 120, 140, 180
5. Abate P. Giuseppe. I Frati Minori Conventuali in Inghilterra dalle origini ai nostri tempi . . . » 97
6. *Memoriale Ordinis Minorum* . . » 114
7. Faloci - Pulignani D. M. Aneddoto sconosciuto di Frate Elia . . » 129
8. Abate P. Giuseppe. Cenni storici sul Collegio per le Missioni dei Frati Minori Conventuali . . . » 133
9. » Un fratello laico portinaio del Sacro Convento morto in fama di santità nel sec. XVI . . . . » 138
10. » Costituzioni inedite dei Frati Minori del XIV secolo . . . » 161
11. Necrologia. (P. M. Domenico Sparacio, O. F. M. Conv.). . . » 64
12. Bibliografia Francescana. *Analecta Franciscana,* tom. IX; Acta Franciscana e tabulariis Bononiensibus deprompta collegit P. Bonav. Giordani, O. F. M., p. 159; — *Bentivoglio P., O. F. M.*: — Terra Francescana: Occhi in giro, p. 61; — *Beschin P. Ignazio, O. F. M.*: — Vita del Servo di Dio. P. Bernardino del Vago da Portoginaro, Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivesc. tit. di Sardica; p. 126; *Rughetti P. Benv. O. F. M.*: — Una parziale nuova traduzione degli « Actus » accoppiata ad alcuni capitoli dei Fioretti, p. 93; *Bullarium Franciscanum* (nova series, tom. I) collectum et editum a P. Ulrico Rüntemann, O. F. M., p. 190; — *Ceroni Gelindo*: — Lo Speco di Frate Francesco, Storia, Leggenda e Canti, p. 96; *Chiappini P. Aniceto, O. F. M.*: De vita et scriptis Fr. Alexandri de Riciis, p. 93; — *Dal Monte e Balsimelli (PP.), dei Frati Min. Conv.*: — La Provincia Lauretana dei Minori Conventuali, p. 126; — *Facchinetti P. Vittorino, O. F. M.*: S. Francesco d'Assisi (guida bibliografica), p. 127; — *Fatini Giuseppe*: Con Sancto Francesco dall'Amiata alla Maremma, p. 62; — *Fredegando (P.) d'Anversa, O. M. Capp.*: — Il Museo Francescano dei Frati Minori Cappuccini in Assisi, p. 62; — *Giordani P. Bonav. (v. Analecta)*; *Gratien P. O. F. M. Capp.*: — Histoire de la Fondation et de l'Evolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII siècle, p. 93; — *Hüntmann (V; Bullar. Franc.)*; — *Kleinschmidt P. Beda, O. F. M.*: Die Basilika San Francesco in Assisi, p. 62; — *Laurentii (S) a Brundusio, O. M. Capp.*: — Opera Omnia, p. 160; — *Margherita (S.) da Cortona*: — Racconto storico, p. 96; — *Marinangeli P. Bonaventura, O. F. M. Conv.*: Cenni sulla vita del B. Luca Belludi, discepolo e compagno di S. Antonio, p. 94; — *Ortolani P. Ciro, O. F. M.*: — Le estimate di S. Francesco profetizzate, p. 94; — *Paris P. Ugolino, O. F. M.*: — Il Collegio Serafico dei Frati Minori della Provincia di S. Chiara nell'Umbria, p. 35: — *Rondini D. Serafino*: Nostalgia Francescana, p. 127; — *Sabatier Paul*: Speculum Perfectionis, ou Memoires de Frère Leon, p. 95; — *Sacrum Commercium S. Francisci cum Domina Paupertate* (ediz. Quaracchi) p. 160; — *Salsa P. Agostino, O. M.*: — Biografia del B. Bernardina Caimi, fondatore del S. Monte di Varallo Sesia, p. 95; — *Sevesi P. Paolo*, Martyrologium Franciscanum p. 191 — *Somigli P. Teodosio, O. F. M.*: — Etiopia Francescana, nei documenti dei secoli XVII e XVIII, p. 190; *Id.*: — San Francesco il Rinnovatore, p. 96; *Zimei Artemisia*: La concezione della natura in San Francesco d'Assisi, p. 128.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore responsabile*

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi,,

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Los Angeles
This book is DUE on the last date stamped below.

Form L9–75*m*-7,'61(C1437s4)444

Digitized by Google

University of California Los Angeles
L 006 024 966 1

Digitized by Google

Digitized by Google